STEMMA BUONARROTI

# VITA

DI

# MICHELANGELO BUONARROTI

NARRATA

CON L'AIUTO DI NUOVI DOCUMENTI

DA

AURELIO GOTTI

DIRETTORE DELLE RR. GALLERIE DI FIRENZE

VOLUME II

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA

EDITRICE

12 SETTEMBRE 1875

# APPENDICE

# ALBERO GENEALOGICO

## DELLA FAMIGLIA DEI BUONARROTI

---

### 1

Avvertenza. – *Michelangelo Buonarroti il giovane preparò un albero genealogico della propria famiglia, aiutato dall'Accademia genealogico-araldica che si adunava nella sua casa. A quest'albero dette forma il senatore Filippo Buonarroti, e lo pubblicò nell'Appendice alla Vita di Michelangelo del Condivi, ristampata da Anton Francesco Gori nel 1746. Un'altro albero ai tempi nostri fu compilato dal Litta nella Collezione delle Famiglie Celebri d'Italia. Ma ambedue questi lavori non potevano esser buoni oggi, nè contentare il desiderio di quanti sono curiosi di quella famiglia, grandemente illustrata da Michelangelo; bisognava correggere molte inesattezze nelle quali erano caduti quegli scrittori, e poi profittare della maggior copia di documenti, che intorno a ciascuno di quella famiglia era fatto ora possibile di adoperare. Il lettore mi sarà grato se, valendomi dell'amicizia che mi lega a lui, ho potuto indurre il signor Luigi Passerini, a farsi compilatore di questo nuovo albero, essendo egli, dopo il Litta, colui che più sa delle nostre illustri famiglie. Io credo con questo lavoro di fare un regalo ai lettori, e di aggiungere un bell'ornamento al mio libro.*

È caso assai raro che un uomo, il quale abbia potuto per mente o per ricchezza elevarsi sopra il comune, e dare stato e lustro a una casa, si contenti poi di esser egli l'Adamo della propria famiglia e vada soddisfatto di una origine che sia modesta. Il più delle volte, invece, egli va in traccia d'illustri antenati, evocando tradizioni che asserisce arrivate fino a sè, e tramandate di padre in figlio: e fa d'ordinario opera vana colui che, allegando ragioni e critica, si attenta e si sforza di mostrargli prive di fondamento le sue pretensioni ambiziose.

Dante Alighieri, per quanto grandissimo e' fosse, credè di essere derivato dalla semenza santa di quei Romani che posero nido fra noi: Michelangelo Buonarroti, divino ingegno egli pure, non andò esente da debolezza siffatta.

Venuto a celebrità, fu a lui scritta una lettera da Alessandro conte di Canossa[1]), nella quale egli dichiaravasi suo parente, affermando i Simoni di Firenze essere derivati dalla sua illustre famiglia: e Michelangelo, tenendosi lusingato di questa confidenza, amò di credere che fosse vera, e in pienissima buona fede tolse per cimiero al suo elmo gentilizio il cane nascente che rode un osso, che era l'arme dei signori di Canossa. Nè gli dispiacque al certo che lo asserisse Ascanio Condivi nel dettare la sua Vita; benchè i grossolani errori che ammassò lo scrittore, nel parlare dei conti di Canossa, siano tutta opera sua, nè punto referibili alle asserzioni del suo lodato. Giorgio Vasari nelle Vite dei pittori, Benedetto Varchi nella orazione funerale, lo ripeterono: quindi non deve recare maraviglia se la cosa fu creduta da tutti, fino a che i lumi della critica non ebbero dimostrata la sua falsità. Dicevasi adunque che un messere Rolandino, conte di Canossa, venuto capitano del popolo a Firenze nel 1283, tanto si piacque del soggiorno in questa città, da determinarsi a prendervi ferma stanza nei tardi suoi anni; e che un messer Simone suo figliuolo propagò e diè nome alla famiglia che fu tanto onorata da Michelangelo. Ma tutta questa favola cade, quando si sappia che quel Simone, dal quale si dissero Simoni i suoi posteri, viveva e sedeva tra i consiglieri del Comune nel 1284: cioè un anno soltanto dopo la capitaneria di messer Rolandino, e che, nella carta che lo rammenta, è detto figliuolo di Buonarrota[2]).

Ugolino Verino scrivendo, sullo scorcio del secolo xv, in versi latini, della origine delle nostre famiglie, disse dei Simoni:

*Venère, ut fertur, Faesulana ex arce Ghiberti,*
*Et Falconetti, et prisci cecidère Simones.*

Ma di questa provenienza da Fiesole non si curò Michelangelo Buonarroti il giovane, il quale, primo di ogni altro, si occupò nel ricercare le origini della sua casa, facendosi aiutare nei suoi lavori da Carlo Strozzi, da Francesco Segaloni e dagli altri valentuomini, che facevano parte della celebre Accademia genealogica che si adunava in sua casa. Egli dichiara non essere ben determinato se qui il Verino parli dei suoi o di altri Simoni: e che se, d'altra parte, gli ha detti discesi a Firenze da Fiesole, per i possessi di Settignano, non è difficil cosa provare che questi furono comprati dai suoi maggiori, assai dopo ch'ebbero stabilita la loro dimora in questa città. Sembra disposto il dotto antiquario a venire nella opinione di coloro i quali, basandosi su congetture, ritengono la famiglia originaria del Valdarno superiore, e precisamente di Figline o di qualche borgo a quella terra vicino: ma non osa asserirlo, perchè gli mancano le prove, e la sua credenza si fonda soltanto sopra una lontanissima tradizione.

Venendo peraltro a cose più certe, conviene prendere le mosse, per l'albero Buonarroti da una pergamena del 1228; la quale, ai tempi del secondo Mi-

---

[1]) Vedi in questa *Vita*, vol. I, pag. 4.

[2]) Alcuni scrittori appellano Simone questo signore di Canossa venuto rettore a Firenze, e lo dicono potestà nel 1320; ma nessuno di quella casa ebbe officio in Firenze fino a messer Rolandino che vi fu Capitano del popolo, siccome chiaro risulta dai regesti di quei rettori.

chelangelo, esisteva nel suo domestico archivio. Per essa, Berlinghieri da San Florenzio (cioè del popolo di san Firenze), nato dal defunto Bernardo, insieme con Buonromano e Buonarrota suoi figli, consenzienti Bellantedesca sua consorte, e Buonastella di Borgognone sua nuora, e moglie di Buonromano, venderono a Buonarrota, respettivamente fratello e zio, una casa nel popolo di san Simone; rogandosi di quell'istrumento ser Rustichello di Buoninsegna. Da Berlinghieri, senza che si possa mettere in dubbio, discesero i Buonarroti: ma la famiglia di lui era da oltre un secolo nota in Firenze; benchè non ci restino documenti tanti da potere, collegandoli insieme, stabilire una filiazione continuata. Tra le cartapecore del Capitolo fiorentino se ne trova una colla data del 1110, che ci presenta un Rustichello donatore alla chiesa di santa Maria Maggiore di terre in Firenze, poste in luogo detto Campocorto, e di altre a Vallopresa e Careggi, eccettuandone tre staiòra già cedute a Buonfigliuolo suo figlio; a condizione peraltro che il donativo debba rimanere senza effetto se Buonarrota, Bencivenni e Simone, altri suoi figliuoli, avessero discendenza. Buonarrota, Giunta e Buonaccorso nati da Michele sono testimoni ad una vendita fatta nel 1195 da prete Gherardo rettore di S. Maria Novella; ed il primo di essi appare in altra pergamena dell'anno seguente (appartenuta al pari dell'antecedente a quella chiesa, che fu poi convento dei Domenicani) qual testimone in una lite, che agitavasi fra lo stesso prete Gherardo ed i canonici di S. Reparata. Finalmente il Lami nei *Monumenta Ecclesiae Florentinae* (tomo II, pag. 965) produce un documento del dì 10 di agosto del 1196, relativo alla enfiteusi di una casa, data dal priore di S. Maria Maggiore a Graziano di Peruzzo, alla presenza di Buonarrota di Rustichello.

Stabilita così, sulla base dei documenti, la origine della famiglia, null'altro mi resta a notare, prima di procedere alla esposizione dell'Albero genealogico, se non che negli antichi tempi si usò di distinguerla più con il cognome dei Simoni che con quello dei Buonarroti; non trovandosi questo essere stabilmente dato se non nel secolo decimosesto. Della riputazione che goderono i Simoni in patria, fino dal secolo XIII, sia prova il sapersi che uno di essi fu tra i principali di parte guelfa alla spedizione di Montaperti nel 1260; che altri risederono nei Consigli del Comune poco dopo quel tempo; che undici conseguirono la dignità del priorato; e molti altri quelle minori cariche, alle quali la sorte designava i cittadini della repubblica.

# Buonarroti

BUONR
1128
r
Bellastella d

JACOPO
ımentato qual testimone
un istrumento del 1259
rogato
ser Ottaviano di Chiaro
da Firenze

BENE
mercanteggiava in Roma
nel 1286

BERNA

BUONR

LAPO [8])

ANDREA
matricolato nell' arte
della lana nel 1352

TESSA
m.
1364. Piero di Maso
dell'Antella

............
m.
Matteo di Gualterotto
Catellini da Castiglione

*b.* LISA
morta a dì 8 agosto 1400

*b.* MICHELE [15])

*b.* PIERA
m.
1466. Ser Giovanni
di ser Martello
di ser Giovanni

*b.* BRIGIDA
nata nel 1449
m.
1470. Consiglio
di Antonio Cisti

*a.* GIOVANSIMONE [20])

*a.* SIGISMONDO [21])

# Albero Genealogico dei Buonarroti

**BERNARDO**
era morto nel 1228

- BUONARROTA 1228
  - BUGLIOTTO è nominato qual testimone in una carta del 1255, rogata da ser Alamanno di Ugolino
  - MICHELE [1]) m. 1244. Chiarissima figlia ed erede di Sinibaldo di Tiezzo della Mezzina
    - FEO [2])
    - Ser GIOVANNI ignoro se fosse notaro o prete. 1313
- BERLINGHIERI 1228 m. Bellantedesca ...........
  - BUONARROTA 1228
    - MANNINO
      - GHERARDO rammentato in una carta del 1316 qual sindaco a un fallimento. Muore nel 1340
    - SIMONE [3])
      - AGNESE m. Buonaccorso di Giovanni Passerini
      - MICHELE [6])
      - BUONARROTA [7]) m. Tessa di Giacomino di messer Gherardo dei Tebalducci
        - GIANA m. 1332. Messer Niccola di Lapo di ser Giunta Spinellini da Castelfiorentino
        - FILIPPO [10]) m. Lapa di Franceschino Pepi
          - PIERO squittinato nel 1344 e 1361. Morto senza prole nel 1368
        - SIMONE [11]) m. 1345. Taddea di Filippo Bagnesi morta nel 1376
          - BUONARROTA [12]) m. *a.* 1373. Elisabetta di Alberto Peruzzi, morta a dì 15 ottobre 1374 *b.* Selvaggia di Antonio de' Rossi
            - *a.* SIMONE [13])
            - *b.* PIERA monaca nel monastero di S. Francesco
            - *b.* LEONARDO [14]) m. *a.* Piera di Andrea di Guido Portinari *b.* 1432 (s. c.) 21 gennaio. Alessandra di Brunaccio Brunacci morta 3 maggio 1494
              - *b.* FRANCESCO [16]) m. *a.* 1472. Alessandra di Cantino degli Agli, morta nel 1473. *b.* 1474. Cassandra di Cosimo Bartoli, morta addì 3 luglio 1530
              - *b.* BUONARROTA nato il 20 agosto 1433. Morto in tenera età
              - *b.* LISA morta il 18 agosto 1478 m. 1449. Ser Giusto di Giovanni Giusti di Anghiari
              - *b.* LODOVICO [17]) m. *a.* 1472 (s. c.) 16 gennaio. Francesca di Neri di Miniato del Sera. Morta il dì 9 luglio 1497, d'anni 42. *b.* 1485. Lucrezia di Antonio Ubaldini da Gagliano
                - *a.* LEONARDO [18])
                - *a.* **MICHELANGELO** [19])
                - *a.* BUONARROTO a Tav. II.
                - *a.* GIOVANSIMONE [20])
                - *a.* SIGISMONDO [21])
              - *b.* PIERA m. 1466. Ser Giovanni di ser Martello di ser Giovanni
              - *b.* BRIGIDA nata nel 1449 m. 1470. Consiglio di Antonio Cisti
              - *b.* SELVAGGIA nata nel 1452 m. Filippo di Tommaso di Narduccio tintore
            - *b.* LISA morta a dì 8 agosto 1400
            - *b.* MICHELE [15])
            - *b.* FRANCESCO Prete. Priore di S. Michele Berteldi nel 1426
          - TESSA m. 1364. Piero di Maso dell'Antella
          - ........... m. Matteo di Gualterotto Catellini da Castiglione
        - ANDREA matricolato nell'arte della lana nel 1352
      - LAPO [8])
    - JACOPO rammentato qual testimone in un istrumento del 1259 rogato da ser Ottaviano di Chiaro da Firenze
  - BUONROMANO 1128 - 1246 m. Bellastella di Borgognone
    - BENE mercanteggiava in Roma nel 1286
    - BERNARDO [4])
      - BUONROMANO
      - FRA BENE [9]) Domenicano in S. M. Novella
    - ZETTO [5])

da Tav. I.

## BUONARROTO [1])

m.
*a.* Cassandra
di Bernardo Puccini
*b.* 1515. 19 maggio
Bartolommea di Ghezzo
della Casa

---

*b.* SIMONE
morto in Pisa a nove anni

*b.* LEONARDO [2])
m.
1553, 16 maggio
Cassandra di Donato Ridolfi
morta
il di 7 febbraio 1593
(*s. c.*)

*b.* FRANCESCA
m.
1538. Michele
di Niccolò Guicciardini

---

MICHELANGELO [3])

FRANCESCO [4])

ALESSANDRA
morta a dì 29 giugno 1560
avea quattro mesi

BARTOLOMMEA
monaca in S. Agata col nome
di suor Deodata

BUONARROTO
nato il dì 14 aprile 1554:
morto
il dì 22 gennaio 1628 (*s. c.*)
m.
1542. 24 novembre
Alessandra
di Andrea Macinghi

LUCREZIA
m.
1581. Tommaso
di Giambattista Corsi

LODOVICO
morto addì 28 aprile 1600

CATERINA
m.
1592. Messer Piero
di
Giambattista Barducci Cherichini

---

SIGISMONDO
nato nel 1596:
morto addì 30 ottobre 1643

LAUDOMIA
monaca in S. Agata
col nome di suor Vittoria:
morta nel 1664

MICHELE
morto piccolo
il dì 16 maggio 1605

LEONARDO
nato il dì 3 giugno 1602:
morto il dì 12 aprile 1684
m.
1645. 4 aprile
Girneva di Esaù Martellini

CASSANDRA
monaca in S. Agata
col nome di suor Deodata:
morta nel 1669

SESTILIA
monaca in S. Agata
col nome di Caterina Angiola:
morta nel 1684

---

SIGISMONDO
morto il 5 d'agosto 1657

BUONARROTO
morto piccolo 2 agosto 1655

ALESSANDRA
morta il dì 13 luglio 1654

BUONARROTO
nato nel 1658
sacerdote
morto 24 febbraio 1726
(*s. c.*)

SIGISMONDO
nato gemello nel 1661:
morto 15 giugno 1730

FILIPPO [5])
m.
1707. 10 giugno
Fausta
del conte Donusdeo Malavolti
di Siena

ALESSANDRA
morta nubile nel 1691

MICHELANGELO
morto il dì 9 gennaio 1697
(*s. c.*)

ANTONIO
morto nel 1691

FRANCESCO
gesuita:
morto in Siena il 18 ottobre
1709

---

LEONARDO
nato il dì 13 luglio 1716:
morto il dì 5 novembre 1799
m.
1760. 12 novembre
Giulia
dell'auditore Giuseppe Bizzarrini
di Siena
morta il dì 26 marzo 1776

GINEVRA
nata a dì 29 aprile 1720
m.
1743. 27 novembre
Alessandro di Niccolò Sozzini
di Siena

---

FILIPPO [6])
m.
1782
Elisabetta del coute Cosimo
de'Conti
morta nel 1827

ANTONIA
nata 24 febbraio 1772
m.
1793. Conte Annibale Manni
di Pistoia

MICHELANGELO [7])
m.
Rosa Ducci:
morto il dì 22 aprile 1869

GIUSEPPE
nato il dì 16 aprile 1764.
In gioventù fu canonico
della Metropolitana,
poi
si secolarizzò per ammogliarsi.
Morì senza prole
il dì 18 aprile 1837
m.
Assunta Bartolini dalle Ruote

CARLO GIOVANNI BATTISTA
nato il dì 27 giugno 1770:
morto il dì 18 giugno 1815
m.
Anna Calvelli
morta addì 21 gennaio 1810

---

*Figli di Filippo:*

GIOVANNA
nata a dì 24 marzo 1783
m.
conte Giovanni del Testa
del Tignoso di Pisa

FAUSTINA [8])
m.
cav. Domenico Sturlini
di Pescia

COSIMO [9])
m.
1846. Rosina
di Giovanni Vendramin [10])

CAROLINA
nata il dì 4 marzo 1784:
morta in tenera età

ANTONIA
nata il dì 5 marzo 1787

*Figlio di Michelangelo:*

LEONARDO
nato il dì 28 novembre 1822
(vivente)
m.
*a.* Luisa
di Giambattista Parenti
*b.* 1861
Cesira di Giuseppe Mori

*Figli di Carlo Giovanni Battista:*

LEONARDO
nato 10 agosto 1801:
morto in fascie

NAPOLEONE
nato 30 marzo 1808:
morto 4 settembre 1809

ADELAIDE
nata 4 settembre 1809:
morta 4 gennaio 1810

AMALIA
nata 4 marzo 1804
m.
1829, 28 ottobre
Giuseppe Codacci

MICHELANGELO [11])
m.
Teresa
del dottore
Michele Fabbrichesi

CAROLINA
nata 23 agosto 1802
m.
1825, 12 agosto
Leopoldo di Angelo Guidi

---

*a.* MICHELANGELO
nato nel 1846
m.
Giulio Batacchi delle Rose
|
LUISA

*a.* EMMA
nata nel 1848
m.
Natale Mattei di Siena

*a.* ANTONIETTA
nata nel 1849

*a.* ZELINDO
nato nel 1851

*a.* ETTORE
nato il dì 6 agosto 1854

*a.* VIRGINIA
nata nel 1856

*a.* GARIBALDO
morto in tenera età

*b.* ADELE
nata nel 1863

*b.* ERMANNO
morto in tenera età

## Note alla Tavola I

1. Michele. Trovasi rammentato nel famoso codice detto dell'Arbia, esistente nel nostro Archivio di Stato; essendo egli stato uno dei consiglieri del Capitano, nella spedizione fatta contro i Senesi e i fuorusciti ghibellini nel 1260, che finì colla memorabile disfatta di Montaperti.

2. Feo. Nel 1280 vendè al Comune una sua casa nel popolo di san Firenze, per accrescere il palazzo del Capitano. Nel 1304 sedeva nel Consiglio del Comune. Viveva tuttora nel 1310, nel quale anno fu testimone, insieme col fratello, ad un istrumento rogato dal notaro ser Galgano del maestro Ugolino.

3. Simone. Da lui presero il cognome i discendenti. Più volte risedè tra i consiglieri del Comune per il sestiere di san Piero Scheraggio, e la prima volta nel 1284; quando fu messo in consulta se dovessero mandarsi a Carlo d'Angiò re di Napoli i richiesti soccorsi. Era consigliere novamente nel 1289, allorchè fu deliberata la spedizione contro gli Aretini; e nel 1295 faceva parte del Consiglio del Cento. Le pubbliche carte non dànno ulteriori notizie intorno a lui; ma da documenti privati risulta che prolungò la vita fino al 1314.

4. Bernardo. Fu tra i consiglieri del Comune convocati in S. Reparata, il dì 25 settembre 1256, per ratificare la pace tra i Fiorentini e i Pisani.

5. Zetto. Benchè tutti della sua casa militassero sotto la bandiera di parte guelfa, egli invece seguitò la ghibellina. E gliene incolse sventura; perchè, dopo che la fazione a lui contraria ebbe ripreso rigoglio in Firenze nel 1268, egli fu dichiarato ribelle e confinato entro le mura della città.

6. Michele. Fece parte dell'oste che mosse contro Castruccio nel 1325. Alla battaglia dell'Altopascio fu fatto prigioniero, e morì nelle carceri di Lucca.

7. Buonarrota. Nel 1307 la Repubblica impose una prestanza ai mutuanti su pegno, e Buonarroto fu eletto, il dì 15 ottobre, officiale a riscoterla. Fu Gonfaloniere della compagnia del Leon Nero nel 1326, e nel 1334 (stile comune), il dì 10 di marzo, ebbe incarico di riferire alla Signoria

intorno ai carcerati che dovevano liberarsi, per mezzo della offerta solenne, in occasione della prossima solennità della Pasqua. Primo di sua casa conseguì la dignità del Priorato nel 1343, per i mesi di novembre e dicembre; ed è notevole, che fu quella la prima tratta dopo la cacciata del Duca d'Atene. Fu squittinato nel 1344; sedè Console dell'arte della Lana nel 1346, e morì di pestilenza nel 1348.

8. Lapo. Attese al commercio, ed è rammentato in molti atti privati, cominciando dall'anno 1298; nel quale figurò qual testimone ad un istrumento rogato da ser Buonaccorso Bernardi. Si unì al fratello Buonarrota nel preparare a se stesso ed ai posteri una sepoltura nei sotterranei di S. Croce, nella quale ei discese tra il 1343 e il 1347, nel quale anno certamente era morto.

9. Fra Bene. Il necrologio di S. Maria Novella esistente nella Biblioteca Nazionale (a carte 25, numero 307) dice di lui, segnandone la morte: *Frater Bene, filius olim Borromani de populo sancti Florentii, fuit sacerdos et predicator, fuit magnus zelator observantiarum Ordinis quam in se et in aliis. Fuit etiam bonus mechanicus, ita ut nunquam post se videretur stare ociosus, etiam in sua decrepita senectute. Obiit 1343, 24 februarii, annis 60 vel circa in Ordine consumatis.*

10. Filippo. Fu tra i consiglieri del Comune nel 1341; e dopo tre anni fu approvato abile a tutti gli ufficii, nello squittinio. Tenne il Consolato dell'arte della Lana nel 1347, e morì nell'anno seguente, vittima della peste.

11. Simone. Dopo di essersi fatto approvare abile agli officii, nello squittinio del 1344, si fece notare nei libri delle matricole dell'arte della Lana nel 1352, e dipoi di quella del Cambio nel 1370. Tratto al Priorato nel 1355, e di nuovo nel 1366 e nel 1371; tra i Gonfalonieri delle compagnie sedè nel 1357, 1369 e 1371: tra i xii Buonomini nel 1357 e 1364. Fu Officiale dei difetti nel 1368; nel 1372 dei Cinque di libertà. Fece testamento, pei rogiti di ser Domenico Allegri, il dì 10 giugno 1373, e dopo quattro giorni venne a morte.

12. Buonarrota. Nacque nel 1355. Esercitò l'arte del Cambio, e fece fortuna; in modo che nel 1395 ebbe il modo di prestare al Comune 4500 fiorini, per sovvenire l'erario esausto per le gravi spese nella guerra contro Giangaleazzo Visconti. In mezzo alle vicende di questa contesa durata tanti anni, egli spese la parte migliore della sua vita, alle cure di Stato. Il primo officio in cui risedè fu quello dei xii Buonomini, al quale fu tratto nel 1386, e poi di nuovo nel 1402: fu Gonfaloniere della sua compagnia del Leon Nero nel 1388 e 1400. Risedè tra i Priori nel 1390, e nell'anno seguente fu deputato Commissario nel Valdarno inferiore per

cose relative alla guerra. Nel 1392 si trova nominato tra i Capitani di parte guelfa; di nuovo Priore nel 1397; Podestà di Bibbiena nel 1398. Fu nel 1399 Vicario di San Giovanni nel Valdarno di sopra; Priore per la terza ed ultima volta nel 1404. Nell'anno medesimo fu tratto all'ufficio di Podestà di san Piero in Mercato; ma ottenne di poter rinunziare, per provvisione del Consiglio maggiore, essendo ammalato. Il suo testamento, di cui si rogò ser Betto di maestro Giovanni da San Giovanni, è del dì 13 agosto di quell'anno; ma ne fece un secondo il 4 di febbraio 1405, che conservasi nell'Archivio Diplomatico, tra le carte del Magistrato dei Pupilli. Morì nel giorno medesimo.

13. Simone. Nato nel 1374. Passò la gioventù occupato nel commercio fuori di paese, e non diminuì certamente la fortuna ereditata dal padre. Non trovasi che avesse officii prima del 1413, nel quale anno, dopo di essere stato uno dei xvi Gonfalonieri delle compagnie, andò nell'ottobre Potestà a Cerretoguidi. Fu castellano della cittadella detta di San Marco a Pisa nel 1415; de'xii Buonomini nel 1424; Priore delle arti nel 1426; una seconda volta Gonfaloniere del Leon Nero nel 1427. Morì il dì 6 novembre 1428. Aveva fatto testamento fino dal dì 3 novembre 1425, pei rogiti di ser Giovanni Pagni, disponendo che i suoi beni andassero alla Compagnia dèl Tempio, della quale era tra i più zelanti confratelli, affinchè si costruisse e si mantenesse uno spedaletto pei pellegrini. Fu data esecuzione al pio làscito; e lo spedale, restaurato da Michelangelo di Leonardo Buonarroti nel 1635, ha durato fino al secolo scorso.

14. Leonardo. Nacque addì 12 marzo 1399, stile comune. Fu anch'egli cambiatore, o banchiere come ora si direbbe; ma gli affari suoi non volsero prosperi, perchè la ragione commerciale fu immensamente danneggiata per le grosse somme che dovè sborsare alla Compagnia del Tempio lasciata erede da Simone suo fratello. Quando nel 1449 maritò Lisa sua figlia, non avendo modo di pagarle la dote in contante, dovè cedere l'avìta casa sulla piazza dei Peruzzi: peggiorando poi sempre più le sue condizioni economiche, fu costretto a maritare le altre figlie a persone di nascita inferiore alla sua. Di officii pubblici n'ebbe pochi, perchè probabilmente passò molti anni lontano dal paese nativo. In gioventù, a 25 anni, nel 1424, fu Potestà a Chiusi e Caprese nel Casentino, con autorità di commissario di guerra; perchè allora appunto la Repubblica aveva guerra con Filippo Maria Visconti duca di Milano. Dopo questo non ebbe altri carichi fino al 1451, in cui fu de'xii Buonomini; siccome fu de' Priori nel 1456. Nell'anno seguente andò Potestà a Laterina, e morì il dì 8 agosto 1459, risedendo per la seconda volta tra i Dodici.

15. Michele. Nato il dì 22 settembre 1403; approvato agli squittinii del 1411 e 1433. Fu Pennoniere nel 1425; e pare che dopo quest'anno si allonta-

nasse da Firenze, risultando dalle carte di famiglia che fino al 1448 dimorò a Cortona. Tenne il governo di Pieve san Stefano nel 1450; fu tratto alla magistratura dei dodici Buonomini nel 1451, e poi di nuovo nel 1461 e 1466. Fu mandato per sei mesi Potestà a Civitella il dì 1 ottobre 1453; risedè tra i Priori nel settembre ed ottobre 1469; e morì addì 8 dicembre 1471.

16. Francesco. Nato il dì 14 ottobre 1434. Fu Castellano di Gorzano nel 1459; de' xii Buonomini nel 1466 e 1473; de' xvi Gonfalonieri nel 1475. Fu banchiere, ma condusse talmente in fondo la sua ragione, che alla morte, avvenuta il dì 18 giugno 1508, Michelangelo col padre e coi fratelli ripudiarono la sua eredità.

17. Lodovico. Nacque il dì 11 giugno 1444. Per le sventure domestiche passò la vita tra le angustie della povertà, finchè non vi provvedde l'immortale suo figlio. Nel 1473 fu uno de' xii Buonomini; ed il dì 30 settembre 1474 fu mandato per sei mesi Potestà a Caprese: dove il dì 6 marzo 1475 (stile comune), in giorno di lunedì, quattro o cinque ore prima del sorgere del sole, gli nacque Michelangelo. Tornato a Firenze, lo tenne seco in una piccola casa, che aveva a pigione da Filippo Narducci suo cognato, nella via che ora dicesi dei Bentaccordi. Lorenzo il Magnifico gli ottenne il piccolo officio di ragioniere ordinario e straordinario nella dogana, a contemplazione del figlio che tanto prometteva di sè: ma sembra che Lodovico non avesse tali meriti da farsi largo coi suoi talenti. Benchè vivesse lontano dal mischiarsi nei pubblici affari, fu casso dall'impiego alla cacciata dei Medici nel 1494: ed è notevole che ebbe pure qualche molestia dopo il loro ritorno nel 1512, essendosi trattato di escluderlo dall'abilità agli officii; ma fu presto, come scrive Michelangelo, ribenedetto: e non è improbabile che lo mettesse in diffidenza dei vincitori la divozione ch'egli avea mostrata a Piero Soderini mentre era Gonfaloniere. Approvato allo squittinio del 1524, fu tratto alla podesteria di Castelfranco di sotto per sei mesi, che cominciarono il dì 1 giugno 1525: dove fu mandato a reggere ancora nel 1529. Ma non è pagina onorevole per lui, se pure non può valergli per scusa la decrepita età, il sapersi che abbandonò il suo posto, e cercò ricovero in Pisa, quando l'esercito imperiale mosse ad assediare Firenze; mentre i piccoli nipoti, figli del suo Buonarroto, affidava a sicura persona in Vicopisano. Condusse Lodovico la sua vita ad anni tardissimi, essendo morto a 92 anni nel 1534, nella sua villa di Settignano.

18. Leonardo. Nacque il dì 16 novembre 1473. Frequente alle prediche di frate Girolamo Savonarola, fu così innamorato delle sue dottrine, che si decise di seguirlo in religione. Mandato a Pisa nel convento di S. Caterina, quivi vestì l'abito domenicano per le mani del priore fra Tommaso Bu-

sini, il dì 4 luglio 1491, come si ha dalla cronaca di quel monastero; e fece la solenne professione nelle mani di frate Lodovico Calabro, quattro giorni dopo compiuto l'anno dalla sua vestizione. Poco più so di lui. Era infermiccio abitualmente, e nel 1494 era in Pisa gravemente ammalato, talchè andò il padre colà a visitarlo. Pure si riebbe, e dalle carte di famiglia ritraggo che, dopo di avere dimorato per qualche tempo in Viterbo, andò a Roma nel 1497, e che durante il viaggio fu aggredito e spogliato delle sue vesti: se pure deve ritenersi che Michelangelo parli di lui nella prima lettera che scrisse a suo padre. Nel 1510 poi era a Firenze in san Marco, ed in pericolo di vita. Ritengo perciò che dovesse intorno a quel tempo morire, ma non certamente in Firenze; tanto più che non lo trovo mai più rammentato nelle frequenti lettere di Michelangelo ai suoi.

19. Michelangelo. Non è mio ufficio il parlare di lui, essendo al racconto dei suoi gloriosi fatti dedicato tutto questo libro.

20. Giovan Simone. Nacque addì 11 marzo 1479, stile comune. In gioventù attese alle lettere e fu, a quanto almeno fu scritto, facile e faceto rimatore: ma a me invero non è giammai avvenuto di ritrovare un qualche lavoro poetico scritto da lui. Vago di piaceri e di viaggi, percorse molti paesi di Europa, e nel 1508, dopo il rabbuffo avuto da Michelangelo colla lettera che gli scrisse, si può credere che, per disperato, si partisse dalla casa paterna e da Firenze: certo è che sul finire dello stesso anno era a Lisbona, pronto a salpare per le Indie. Sembra peraltro che non intraprendesse il periglioso viaggio, e certamente nel 1512 era in Italia, e scriveva al padre che, sebben tardi, attendeva all'abbaco per darsi alla mercatura, essendosi persuaso che le lettere non gli potevano fruttare. Che cosa poi facesse non so: attese co'fratelli alla mercatura e stava in bottega con loro; ma dissipatore, cattivo figlio, diè motivo a Michelangelo di gravi disgusti. Null'altro mi è dato di aggiungere sul conto suo, se non che egli morì il dì 9 gennaio 1548, stile comune.

21. Sigismondo. Nacque il dì 22 gennaio 1481, stile comune. Scarse notizie si hanno di lui, perchè passò la vita lontano dai suoi, andando al soldo, come era costume, oggi di uno e dimani di un altro condottiero; ma egli non fu tale da lasciar fama di sè. Era al servizio della Repubblica nel 1527, quando fu destinato con poche milizie a sorvegliare i confini stando in Modigliana; temendosi danni pel passaggio delle truppe francesi guidate dal signore di Lautrec. Intorno al 1540 stabilì il suo domicilio a Settignano, e vi si trattenne per varii anni; ciò che dette motivo a Michelangelo di dolersi di lui nelle lettere scritte al nipote, non piacendogli, com'ei diceva, che stesse a fare il contadino in campagna. Tornò a Firenze negli ultimi tempi della sua vita, e quivi morì il 13 novembre 1555.

---

## Note alla Tavola II

1. Buonarroto. Nato a dì 26 maggio 1477. Attese al commercio dei panni, prima nella bottega d'arte di lana degli Strozzi in Porta Rossa, poi per conto proprio, mercè gli aiuti generosi di Michelangelo. Fu dei Buonomini nel 1513, e una seconda volta nel 1525. Tratto al Priorato per i mesi di novembre e dicembre 1515, trovavasi in officio allora quando fece solenne ingresso in Firenze il pontefice Leone X, andando a Bologna per abboccarsi col re di Francia. Il Pontefice, per fare cosà grata ai propri concittadini, con bolla che datò del 25 dicembre, fece Conti palatini tutti i componenti la Signoria, col privilegio di far notari, legittimare spurii e di trasmettere la onorificenza nei discendenti. E notevole, a questo proposito, che niuno dei posteri dei nuovi conti si ricordò di questo privilegio fino ai dì nostri, benchè, poco dopo, i Medici sedessero in Firenze sovrani; e soltanto da pochi anni due magnatizie famiglie ottennero dalla caduta dinastia di valersi del titolo comitale, per la bolla di Leone ad essi dovuto. Il Papa concesse ancora ai privilegiati un'aggiunta allo stemma; che fu di sovrapporvi un capo dorato colla palla azzurra caricata dei tre fiordalisi di Francia, e posta in mezzo dalle lettere L. X. di color nero. È questo il motivo per cui l'assunsero i Buonarroti. Fu dipoi Buonarroto Capitano di parte guelfa nel 1519, Gonfaloniere della sua compagnia nel 1521. Morì di pestilenza il dì 2 luglio 1528, tra le braccia del suo amoroso fratello Michelangelo.

2. Leonardo. Nacque il dì 25 settembre 1519, e rimase orfano a nove anni. Durante i miserevoli casi dell'assedio, fu tenuto lontano da Firenze, e stette a Vicopisano presso amici fidati della famiglia. Il suo gran zio lo amò molto, curò grandemente i suoi interessi, e finalmente lo volle suo erede: ed egli credè di attestargli la propria gratitudine, curando che nel tempio di S. Croce, presso l'altare della famiglia, gli fosse inalzato a proprie spese un nobile monumento. Leonardo poco si curò dei pubblici officii, constandomi soltanto del risedimento a vita nel Consiglio dei Dugento, al quale fu eletto da Cosimo I il dì 14 luglio 1564, assai probabilmente per onorare in lui la memoria di Michelangelo, defunto da pochi mesi. Venne a morte il dì 18 novembre 1599.

3. Michelangelo. Nacque nel 1568, il dì 4 novembre. Ai suoi tempi non più poteva parlarsi di vita politica per i cittadini fiorentini, perchè tutto era concentrato nel principe: per la vita municipale, è detto quel che può dirsi di lui, quando si accenni che fu Capitano di parte guelfa e che risedè fra i Dugento. Condusse peraltro vita onoratissima in patria, perchè vi godè di somma riputazione come uomo di lettere. Cominciò di buon'ora ad istruirsi nella classica letteratura, sì che seppe a fondo di latino e di greco: ma gli studii che predilesse furono quelli della filologia e della patria erudizione. Niuno fu a que' giorni in Firenze che sapesse delle cose del paese al pari di lui; talchè, in occasione di pubbliche feste, per eventi lieti o sinistri, era sempre chiamato a dirigerle ed a farne la storia. È sua la *Descrizione delle felicissime nozze della Cristianissima Maestà di madama Maria de' Medici, regina di Francia e di Navarra,* la quale stampò coi tipi del Marescotti nel MDC; e di quella medesima principessa diresse poi la pompa dei funerali celebrati nella basilica Laurenziana nel 1643. Le principali opere sue furono anch'esse composte in circostanza di feste; e nello scriverle si propose il nobile scopo di riportare la nostra lingua alle più pure sorgenti, riproducendo quei vocaboli e quei modi di dire, cessati in gran parte nell'uso comune delle scritture, ma sempre efficaci e vivi nel popolo. Ha gran torto, a mio avviso, uno scrittore, non nato sulle rive dell'Arno e avvezzo a parlare una lingua corrotta dalla mescolanza di voci e di frasi di altre nazioni, il quale pretende di gettare il ridicolo sul Buonarroti, perchè ei non lo intende; quasi che la corruzione dell'avìto linguaggio debbasi ascrivere a pregio, piuttosto che tentare di riportarlo alla prisca sua purità. *La Tancia* tiene il primato tra i lavori di Michelangelo; commedia rusticale, ove, ponendo in scena i nostri contadini e mettendo loro in bocca proverbi e sali amenissimi, dipinge così al vivo i loro caratteri, le passioni e i costumi, da rendere la sua favola la migliore tra quante del medesimo genere sono state scritte nella lingua d'Italia. Le tien dietro dappresso *La Fiera,* altra commedia divisa in cinque giornate, e ciascuna di queste in cinque atti; sì che meglio direbbesi essere cinque commedie sotto il medesimo titolo. La fece rappresentare nel teatro degli Uffizi (dove ora è la gran sala della Biblioteca Nazionale) nel carnevale del 1618: e ponendo mente alla compilazione del Vocabolario della Crusca, a cui stava allora lavorando, fece sì che alcuni mercanti figurassero sulla scena, facendo da essi adoperare molti vocaboli propri delle arti e mestieri. Fu la *Fiera,* insieme colla *Tancia,* pubblicata in Firenze nel 1746, col corredo di dottissime annotazioni di Anton Maria Salvini. Scrisse nel 1605 il *Natal d'Ercole,* favola recitata coll'accompagnamento di grandiose macchine nel palazzo di don Antonio de' Medici, allorchè vennero a Firenze i principi Alfonso e Luigi d'Este, e stampata dai Giunti nell'anno stesso: e i Sermartelli dettero in luce nel 1608 *Il giudizio di Paride,* altra sua favola splendidamente rappresentata nella reggia Medicea, per le nozze del gran

principe Cosimo. Nel palazzo de' Pitti fu recitato *Il Passatempo,* altra sua commediola, nella sera del dì 11 febbraio 1614; e v' introdusse per intermezzo un balletto, che intitolò *La Cortesia,* stampato presso gli eredi Marescotti nell'anno stesso: e sulle scene di Corte diè pure, in tempi meno determinati, gli *Esercizi emendati, La Dote,* e l'*Ecuba* di Euripide, voltata dal greco in versi toscani. Per sacre rappresentazioni scrisse *Il Velo* e *Il Ginesio;* esponendo nella prima la storia di sant'Agata, ed il martirio di san Genesio nell' altra: i quali lavori non furono mai pubblicati, e si conservano manoscritti nell'archivio Buonarroti, insieme con altre moltissime sue cose in rima, dettate in qualsivoglia genere e metro, perchè tutti volle tentarli. Ascritto all'Accademia fiorentina ancor giovane, tenne il consolato nel 1599; e secondo il costume, così nel prendere come nel lasciare l' officio, lesse dotte orazioni, inedite anch' esse: ma fu bensì pubblicata, coi tipi del Cecconcelli, l'orazione *Delle lodi del granduca Cosimo II; recitata in quell'Accademia il dì 21 dicembre del 1621.* Nell'Accademia della Crusca si nomò *l' Impastato,* ed ebbe ad impresa una raschiatoia che pulisce una madia, col motto, *quel che avanza:* ed anche in essa, nel prendere e deporre l' arciconsolato, che fu negli anni 1596 e 1597, lesse accuse e difese, le quali sono tuttora inedite, ed una lezione sopra il sonetto del Petrarca « *Amor che nel pensier mio vive e regna* » che può leggersi nella bella Raccolta che va sotto il nome di *Prose Fiorentine.* In questa hanno pur luogo tre *Cicalate* lette nell'Accademia predetta; una *Orazione nella fondazione di una Accademia professante lettere, armi e musica;* altra *Orazione in lode di Pierfrancesco Cambi.* La recitò davanti agli accademici della Crusca nel 1599, e sovente li rallegrò nei loro stravizzi con frottole enimmatiche, sonetti e canzoni: ma ciò che di quella accademia più lo rese benemerito, fu la parte attivissima che prese alla compilazione della prima edizione del Vocabolario, ed a quella del Testo ricorretto di Dante, che fu pubblicato nel 1595. Appassionato cultore delli studii genealogici, si mise in animo di chiarire il vero sulle origini delle nostre famiglie, distruggendo quel falso e maraviglioso di che aveanle circondate l'ignoranza, la boria ambiziosa e l'adulazione: al qual fine istituì un'Accademia che si adunava in sua casa, di cui, tra i molti eruditi che ne fecero parte, furono bell'ornamento Carlo Strozzi, Cosimo della Rena e Francesco Segaloni. Per opera loro fu messo insieme quel famoso Priorista, conservato ora nell'Archivio di Stato, che prese nome da Bernardo Benvenuti e Lorenzo Mariani che vi posero le ultime cure e se ne attribuirono il merito: il qual lavoro è il primo saggio di critica in cose attinenti a genealogia che siasi fatto in Italia. L'Accademia di casa Buonarroti compilò pure molti alberi genetliaci, raccolse gran numero di documenti relativi a cose fiorentine: e Michelangelo si occupò non poco per raccogliere le memorie dei suoi antenati, e di essi scrisse in rima la storia, che si conserva manoscritta insieme colle altre sue carte. Della memoria del

più grande tra i suoi maggiori fu zelante oltremodo, e due illustri monumenti gli eresse. Fu il primo che raccolse tutte le sue *Rime,* e le pubblicò in Firenze coi tipi dei Giunti nel 1623. Ebbe gran credito in antico questa fatica, che fu condotta sul testo autografo che si conserva a Roma nella biblioteca del Vaticano: ma chi ebbe ad occuparsi in seguito dello stesso soggetto dovè accorgersi che l'editore raffazzonò il testo a suo talento, che soppresse, mutilò e rifece di pianta; tenendo d'occhio (dice il Guasti), più che alla vera lezione, all'auditore fiscale ed al teologo di S. Croce. L'altro monumento fu la bella Galleria che dedicò alla gloria di lui nella sua casa, valendosi del disegno di Pietro Berrettini da Cortona e spendendovi intorno a 22 mila scudi; nella quale volle che dipingessero i più pregiati artisti che avesse allora Firenze, facendone poi egli medesimo la descrizione, che restò inedita. Morì nel 1647 (stile comune), il dì 11 di gennaio, e fu riposto nell'avello che suo padre aveva preparato in S. Croce per la famiglia.

4. Francesco. Nacque il dì 17 gennaio 1574, stile comune. Fu ascritto tra i cavalieri gerosolimitani nel 1598, e fece le solite carovane sulle galere dell'Ordine, dando buon saggio di sè. La sua cultura, che non era ordinaria, lo fece scegliere segretario del Gran Maestro, frate Antonio di Paola, per la lingua d'Italia, nel quale officio per moltissimi anni perseverò: ed in benemerenza dei servigi prestati, ottenne la commenda di S. Giovanni in Fonte. Cercò d'istruirsi a fondo nella storia del suo Ordine di S. Giovanni ed in tutto quello che vi aveva rapporto, colla intenzione probabilmente di scriverne le geste: ma ne fu impedito dalla morte, e tutti i suoi studii, insieme raccolti, si trovano nell'archivio dei Buonarroti. Morì in Malta il dì 2 di ottobre nel 1632; e Michelangelo suo fratello gli dedicò una iscrizione onoraria presso l'avita tomba nella chiesa di S. Croce.

5. Filippo. Nacque addì 18 novembre 1661. Il padre, agiato sì ma non ricco, volle che si dedicasse allo studio della giurisprudenza, e fattolo addottorare nella pisana Università, gli fece poi continuare gli studii pratici nel fòro fiorentino, per conseguire l'avvocatura. Per perfezionarsi vie maggiormente, andò a Roma, dove, per còmune opinione, potevasi conseguire la perfezione e far carriera, perchè nella Sacra Ruota sedevano famosissimi giureconsulti: e deve dedursi ch'egli riuscisse a distinguersi, dal sapersi che il cardinale Gaspero di Carpegna lo scelse per suo auditore. Era questo prelato tanto intelligente quanto appassionato collettore di oggetti antichi, in ispecie di medaglie, nummi, gemme incise e cammei; ed il suo museo era celebrato tra i più insigni di Europa: nè meno famosa era la sua biblioteca, in cui trovavasi raccolto tutto quanto si riferiva agli studii suoi prediletti. Il Buonarroti, vestito l'abito ecclesiastico, senza vincolarsi cogli ordini sacri, e nominato da lui bibliotecario, si trovò dischiuso davanti agli occhi un nuovo mondo, trovandosi in mezzo

a tanti tesori: e dando sfogo alla inclinazione che lo portava ad occuparsi della veneranda antichità, in breve riuscì a farvisi dottissimo; specialmente nella spiegazione dei vecchi monumenti e dell'antichità figurata. Cominciò a farsi conoscere con alcune pubblicazioni che fece nel *Giornale dei letterati,* che pubblicavasi allora in Roma da monsignore Giovanni Ciampini; e gli fecero nome gli aiuti che prestò al Fabretti nella celebre raccolta delle iscrizioni, a monsignor Sergardi (Q. Settano) nelle sue satire, al padre Gherardo Capassi nelle *Nugae Laderchianae.* Il cardinale gli affidò allora la custodia ancora del suo museo; e fu per mostrarsegli grato, che scrisse e pubblicò in Roma le *Osservazioni sopra i medaglioni antichi del Museo Carpegna:* lavoro ripieno di gran dottrina, che servì a portare gran luce sulla storia e geografia della Grecia, e che gli meritò molte lodi per parte degli archeologi. Vuolsi che, colla pubblicazione di questa sua opera, ei tentasse di aprirsi la via all'officio di custode della Biblioteca Vaticana, che allora vacava; ma si vedde messo avanti Lorenzo Zaccagni perchè avea pubblicati, volti in latino e illustrati, alcuni scritti di padri greci tolti dalla biblioteca medesima. La fama della sua dottrina invogliò il granduca Cosimo III di averlo in Firenze, dove lo chiamò nel 1699 per dargli grado di segretario nella Giunta giurisdizionale, a cui era affidata la direzione degli affari ecclesiastici. Nell'anno che successe lo nominò Senatore; e per raccogliere qui tutto quello che si riferisce al disimpegno di quell'officio, dirò di lui che se, durante la vita di quel principe, non potè fare argine all'annullamento dei diritti sovrani che giornalmente tentavasi dalla Curia romana, ei seppe peraltro così potentemente resistere, che fu tutto suo merito se la usurpazione non divenne pienissima. Riacquistò terreno dopo l'avvenimento al trono di Giangastone, ma i passi furono lenti, perchè difficile è troppo di riacquistare il perduto, in specie contro Roma potentissima qual'era ai suoi giorni: ma valga a mostrare a che tendesse, il sapere che, alla sua scuola, si formò Giulio Rucellai, da cui tanto bene venne in seguito alla Toscana ed alla causa della civiltà. Il Buonarroti ottenne dal Granduca nel 1730 che fosse ripristinata la Segreteria del regio diritto, di cui erasi estorta l'abolizione al bigotto Cosimo III, ed ei ne fu il primo titolare. E per mostrare qual si fu in quell'officio, mi sia permesso di riportare testualmente le parole che pose sotto al Sinodo fiorentino nel 1732, di cui se gli chiedeva la pubblicazione. « Non si lasci pubblicare (egli scrisse) « nè eseguire il Sinodo, se non sia corretto. Monsignore arcivescovo non « può ingerirsi che nel mero spirituale, che è del suo ministero, e non « vogliamo che proceda contro i laici con pene temporali per qualunque « titolo che potesse allegare. » Fu ancora segretario delle Riformagioni, dignità che aveva tra le sue attribuzioni la custodia dell'archivio della Repubblica: ma di questo officio ei si valse piuttosto per sè medesimo che per il pubblico, perchè la gelosia con cui guardavansi a quei tempi le carte di Stato, non consentiva che facile se ne rendesse l'esame.

Sebbene vivesse in mezzo agli affari, Filippo non lasciava dimenticati i prediletti suoi studii di archeologia, ai quali dedicava le poche ore che gli lasciavano libere le sue attribuzioni, e il tempo che dava alle vacanze autunnali nella sua villa di Settignano. Dottissimo lavoro, e tuttora in gran pregio, sono le *Osservazioni sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro ornati di figure e trovati nei cimiteri di Roma*, che pubblicò in Firenze nel 1716, coi tipi Guiducci e Franchi; alle quali unì le *Osservazioni sopra tre dittici antichi di avorio:* scritti ambidue dottissimi, che mostrarono quanto profondi studii avesse fatti sui Santi Padri e sui primitivi scrittori del cristianesimo, per venire a spiegare con quelli le consuetudini, le cerimonie ed i riti dei primi secoli della Chiesa. Pubblicavasi intorno a quel tempo la *Etruria regalis* di Tommaso Dempstero; essendosi gli antiquarii nostri volti con passione a studiare le cose etrusche, e non ultimo tra questi il Buonarroti: il quale, in appendice al secondo volume di quell'opera, pubblicato nel 1726, unì le *Explicationes et conjecturae ad Monumenta Etrusca operi Dempsteriano addita.* La sua fama di dotto archeologo era universale, talchè non passava straniero illustre per Firenze, il quale non desiderasse conoscerlo. La sua casa era il convegno dei giovani studiosi di antichità, ed egli compiacevasi grandemente di spezzare loro il pane della sua scienza: Sebastiano Bianchi, Antonfrancesco Gori, Scipione Maffei, i due fratelli Venuti, Annibale degli Abbati Olivieri, Mario Guarnacci, monsignor Passeri, Alberto Mazzoleni menavano vanto di essere stati suoi discepoli. La sua casa, addobbata senza lusso, era invece ripiena di antiche iscrizioni, di sarcofagi e monumenti etruschi, greci e latini, di statue antiche e di frammenti di esse, di rottami d'ogni genere di materia anche vile, di libri, di medaglie, di preziosi dipinti, di disegni e di stampe: ed egli, sempre in mezzo a questi oggetti, studiava assiduamente e scriveva; cosicchè dopo la sua morte furono raccolte in 60 grossi volumi le cose scritte da lui. Di questi suoi lavori, oltre le cose indicate, trovasi a stampa soltanto la *Descrizione* (modestissima invero) *genealogica della nobile famiglia dei Buonarroti,* che fu pubblicata nella seconda edizione della vita di Michelangelo scritta da Ascanio Condivi, che fu fatta a cura di Antonfrancesco Gori nel 1746. Francesco Vettori suo amico gli dedicò una medaglia nel 1731 colla leggenda QUEM NULLA AEQUAVERIT AETAS posta dattorno al suo ritratto: mentre egli erasi scelto ad impresa accademica, probabilmente per rammentare la sua pretesa derivazione dai signori di Canossa, un cane nell'atto di rodere avidamente un osso, col motto *quae cadunt.* Morì il dì 8 dicembre 1733, e fu sepolto in Santa Croce, dove dalla pietà della vedova e del figlio gli fu eretto un nobile monumento. Dell'Accademia etrusca di Cortona, fondata dai Venuti a sua istigazione, fu presidente perpetuo; nell'Accademia della Crusca si disse *l'Avventuroso;* nell'Arcadia di Roma ebbe il nome di *Lico Mantinèo;* della Società botanica di Firenze fu con Pierantonio Micheli uno dei fon-

datori. L'Accademia fiorentina l'onorò di una tornata solennissima dedicata alle sue lodi, tenuta nel cappellone dei Pazzi nel chiostro di Santa Croce; nella quale Giulio Rucellai disse della sua vita e dei suoi scritti in una bella orazione funerale, che conservasi manoscritta nell'archivio della famiglia; e Antonfrancesco Gori espresse la sua gratitudine con una bella iscrizione latina, che fu posta sopra la porta della cappella.

6. Filippo. Nacque il dì 11 novembre 1761. Fu ammesso tra i cavalieri dell'ordine di S. Stefano nel 1778, ed accettato in Corte fra i paggi del granduca Pietro Leopoldo. Ma nessuno meno di lui era atto a vivere in una reggia. Accettato ancor giovanetto tra i Liberi Muratori, s'imbevve facilmente d'idee democratiche e repubblicane; caldo di fantasia, veemente per carattere, a poco a poco le esagerò, e divenne un demagogo furibondo. Non contentandosi di coltivare i principii che avea fatti suoi, tenendoli nascosti in sè medesimo, si diè a manifestarli con scritti e con parole; cercò di fare dei proseliti, e discorse ancora di promuovere qualche tentativo di aperta ribellione. Il granduca fu ben presto avvisato dei suoi propositi; e dicesi che tutto seppe dal padre del giovane, il quale andò a gettarsi ai suoi piedi, implorando perdono per lui e tutto svelandogli quel che sapeva, per impedire mali maggiori, ed in tal caso senza rimedio. Pietro Leopoldo fece richiamare Filippo dall'Auditore fiscale; da cui sentì intimarsi l'esilio dalla Toscana. Andò in Corsica; dove, quando scoppiò la rivoluzione del 1789, si schierò apertamente fra i più caldi ammiratori dei principii di libertà e di eguaglianza; e coll'intendimento di propagarli anche in patria, fondò un giornale cui intitolò *L'Amico della libertà italiana.* Passò a Parigi nel 1792, e figurò presto tra i più feroci amici del terrore; per opera dei quali, dopo ch'ebbe plaudito al regicidio ed ai massacri del 1793, fu commissario della repubblica in Corsica. Quivi ancora ei volle rizzare patiboli, e dar di piglio nel sangue e negli averi di quei che non erano amici dell'ordine di cose che volevasi stabilire; ma la popolazione si sollevò, e lo costrinse alla fuga. A Parigi ebbe lettere patenti di naturalità, quindi fu destinato commissario a Lione; e da questa città fu cacciato, pure a furia di popolo, perchè non si volle provare il sistema del terrore col quale si era prefisso di governare. Era agente presso l'esercito della repubblica in Italia quando cadde Robespierre; e sapendosi ch'egli lo teneva tra i più fidi esecutori degli ordini suoi, fu arrestato e chiuso in una prigione. Istruivasi processo per condannarlo, quando l'amnistia, decretata dal Direttorio per dar fine al versamento del sangue umano, sciolse le sue catene. Gli riuscì anzi di tornare in officio, ed ottenne di esser mandato comandante a Loano: dove, tali violenze commesse contro un marchese di Ballestrino, che fu atto di giustizia il destituirlo. Tornò allora a Parigi, e, per la esagerazione delle sue idee, potè essere presidente della Società del Pantheon: ma nel 1796, avendo congiurato

con Babeuf contro il Direttorio, fu nuovamente imprigionato. Condannato a morte, ebbe commutazione di pena nella prigionia perpetua a Cherbourg; dove trovavasi tuttora allorchè Napoleone Bonaparte si fece primo Console; da cui potè avere la grazia che la reclusione fosse mutata colla relegazione nella isola d'Oleron. Ottenne in seguito grazia totale, purchè non restasse sul territorio di Francia; talchè si decise a stabilirsi in Svizzera. Le patite sventure non lo fecero migliore, e restò per tutta la vita nemico implacabile dei monarchi; e chi volle in seguito tentar congiura contro Napoleone e contro i Borboni, fu sicuro sempre di trovare un complice nel Buonarroti. Non si attentò giammai peraltro ad allontanarsi dal territorio elvetico, e portavasi nascostamente poc'oltre i confini, quando mescolavasi nelle cospirazioni, per rientrare facilmente nella terra ospitale, se queste, come sempre accadde, abortissero: talchè, sebbene fosse processato più volte, non fu mai possibile di raggiungerlo per fargli scontare la pena. Fatto settuagenario e non ispirando più timore ad alcuno, chiese al re Luigi Filippo di poter tornare in Francia, e l'ottenne. Stabilitosi a Parigi visse miseramente cogli scarsi soccorsi che gli mandava il figlio, non ricco e non amorevole verso un genitore che giammai aveva conosciuto; e morì in un pubblico spedale nel 1839.

7. Michelangelo. Nacque il dì 8 maggio 1763. Fu avvocato, ma per poco tempo esercitò la professione, preferendo di vivere in una sua villa del Valdarno, tutto occupato nelle cure dell'agricoltura. Fu ascritto all'accademia dei Georgofili; ed è notata negli atti una lezione ch'ei fece sul lusso dei contadini. Al proprio nome egli aggiungeva quel degli Allegri, perchè era stato tratto a sorte alla eredità di quella famiglia; avendo l'ultimo rappresentante di essa disposto nelle tavole testamentarie che l'usufrutto dei suoi beni dovesse godersi da un nobile fiorentino, da trarsi a sorte ogni qual volta un usufruttuario morisse. L'abolizione dei fidecommessi consolidò in lui la proprietà di quei beni, ora distrutti al pari di quelli ereditati dagli avi. Vicende umane! Morì il dì 11 febbraio 1841.

8. Faustina. Nacque il dì 17 settembre 1785. Si dilettò di poesia, ossia di scriver versi che rimassero fra loro, in vario metro. Ne pubblicò un volumetto, coi tipi del Le Monnier nel 1837; e li ristampò, altri aggiungendone, nel 1858. Morì il dì 4 febbraio 1860, vedova da molti anni del cavalier Domenico Sturlini di Pescia.

9. Cosimo. Nacque il dì 5 novembre 1790 a Bastia in Corsica; attese dipoi in Pisa, dove la madre fissò il domicilio, allo studio delle lettere e delle leggi. Con reputazione di profondo giureconsulto percorse la carriera delle magistrature in Toscana, incominciandola nel 1814 coll'ufficio di

Uditore della Corte reale di Firenze, di censore del R. Liceo e di assistente alla segreteria presidenziale della Commissione legislativa. Fu promosso ad Auditore della Ruota civile nel 1833, e ne fu nominato Presidente dopo tre anni: dipoi ebbe, in occasione della riforma giudiziaria del 1838, la Vice-presidenza della Corte Regia, e posto di Consigliere nella R. Consulta nel 1840. Sedeva consigliere della Corte suprema di Cassazione da sei anni, quando, volendo il Principe dare al paese una istituzione che, almeno apparentemente, corrispondesse ai nuovi bisogni, creò la Consulta di Stato, della quale affidò al Buonarroti la Vice-presidenza. Poco durò nell'officio, perchè dopo i casi del 1849 cadde la Consulta; ma egli non fu dimenticato e fu eletto Consigliere di Stato in servizio ordinario; dal quale officio passò al Ministero della istruzione pubblica nel luglio del 1852. Non bene invero meritò di questo, nè lo poteva con un principe, a cui dopo il ritorno del 1849, l'istruzione faceva paura, e che cercava per conseguenza tutti i mezzi ch'erano in suo potere per limitarla, coll'apparenza peraltro di favorirla. Venne a morte il dì 12 di febbraio del 1858, e nel suo testamento legò al Municipio di Firenze il suo palazzo colla preziosa collezione di oggetti d'arte e di manoscritti che vi si trovano: e così diventarono pubblica proprietà tutte le memorie di Michelangelo, quali i suoi disegni, modelli, scalpelli, pennelli, lettere ed altri suoi manoscritti; e con questi quelli ancora di Michelangelo il giovane e del senatore Filippo. Questo insigne lascito fu costituito in ente morale, e affidato all'amministrazione del Direttore delle RR. Gallerie, *pro tempore*, del Sindaco e del Bibliotecario della Mediceo-Laurenziana.

10. Rosina figlia di Giovanni Vendramin gentiluomo veneto e di Lucia Dìaz Faria nobile portoghese, nacque in Londra il dì 22 agosto 1814, e sposò Cosimo Buonarroti il dì 14 febbraio 1846. Era allora vedova di Tommaso Grant; e si era fatta ammirare per la generosa abnegazione colla quale avealo assistito per varii anni demente, fino al punto di racchiudersi in un manicomio insieme con lui. Diventata moglie di un Buonarroti, la memoria di Michelangelo fu un culto per lei. Passava il suo tempo nelle stanze a lui dedicate, alle quali studiavasi continuamente di aggiungere bellezza; trascriveva le lettere da lui scritte ai parenti, e quelle a lui dirette che più avevano risentito le ingiurie del tempo; ripuliva e classava i suoi originali disegni. Tante cure ebbero il loro premio: avvegnachè, un giorno esaminando attentamente un antico mobile, chiuso ad ognuno fin quì, le riescì di far girare uno de'rabeschi rapportati in rilievo, sotto il quale si celava un serrame. Apertolo a fatica, trovò celarvisi alcuni modelli in cera, e fra questi quello del David che si credeva perduto. Fu gentildonna dotata di molta coltura, perita in molte lingue, valentissima nella musica e nel disegno. Fatta ispettrice delle scuole infantili, largì alla benefica istituzione generosi sussidii, affinchè i figliuoli

dei poveri potessero, con sano nutrimento, formarsi robusti del corpo. Colpita da fiero morbo, morì in età immatura il dì 16 giugno 1856; e morendo qual'era vissuta, volle lasciare nobile ricordo di sè nella famiglia di cui con onore portava il nome, legando a perpetuità lire 20,000, il cui frutto servir dovesse a più splendido mantenimento della galleria michelangiolesca. Luigi Venturi ne disse le lodi in ben forbito discorso dedicato alla sua memoria.

11. Michelangiolo. Nacque il dì sette dicembre 1805. Desideroso di emulare le glorie artistiche della famiglia, volle anch'egli essere pittore; e studiò l'arte sotto la direzione di Pietro Benvenuti e di Giuseppe Bezzuoli. Sarebbe adulazione il dire ch'egli riuscì sommo, ma sarebbe del pari ingiustizia il dire ch'ei fu pittore di poca vaglia. Quando un artista è capace di comporre e di colorire un gran quadro, quale si è quello rappresentante la caduta di Missolungi, che oggi trovasi in Alessandria, non può mancare di genio nè di buoni studii: nè di pregio mancano gli altri suoi dipinti principali, rappresentanti gli Esuli, l'Assedio di Firenze, e il glorioso episodio del Casino dei Quattro Venti nella difesa di Roma. Il nostro Michelangelo pago della beata mediocrità, non si curò di dipinger molto, forse ancora perchè visse malaticcio per molti anni, e mancò poi in età non matura; essendo morto a 55 anni il dì 5 marzo 1860. Non ebbe prole.

---

. ari
lostpi
edicie
& cor
uol . . s
nete
nogl
aaca
. . . l

† Xpo nome didio adi 19 dagosto 1497 —

Karissimo padre ecc. avisovi come venerdi giunse qua bonarroto. e jo come
losepi andai allosteria atrovallo. ellui ma raguagliato abbocca come voi lafate
edisciemi che consiglio merciaio vi da una gran noia e che non si vuole
achordare in modo nessuno e che vi vuole far pigliare. jo vi dicho che
voi v'ingegniate daccordallo e di dargli qualche ducato inanzi e quello che voi rima-
nete daccordo di dargli mandatemelo adire e io ve gli mandero se voi
non gli avete benche io nabi pochi come io vo detto mingegnero
daccattargli accio che non sabbi apigliare danari del monte come
mi dice bonarroto non vi maravigliate che io vabbi scritto alle volte
cosi stizosamente che io o alle volte di gran passione per molte cagione
che advengono a chi e fuor di casa

Io tolsi affare una figura a piero de medici e comperai il marmo
poi nollo mai cominciato perche non ma fatto quello mi promesse
per la qual cosa io mi sto da me e fo una figura per mio piacere
e comperai un pezo di marmo ducati cinque e non fu buono ebi
a buttar via que danari poi ne comperai un altro pezo altri cinque
ducati e questo lavoro per mio piacere si che voi dovete credere
che anchio spendo e o delle fatiche pure quello mi chiederete io ve lo
mandero se io dovessi vendermi per istiavo

Buonarroto giunse assalvamento e tornasi allosteria e a una camera
e sta bene e non gli manchera mai nulla quanto vorra stare io non o
comodita di tenello mecho perche io sto in casa daltri ma basta che io
non gli lascero mancar nulla — sono cosi spero di voi

Michelagniolo

in roma —

...grafo di Michelangelo -
...roduzione in Fotolitografia

Stab. Fotolitog. P. Smorti e C.i Firenze

A Giovanni Battista della Paglia

Batista amico karissimo io parti di costà chome credo che voi sappia
te per andare in Francia e giunto a Vinegia mi sono informato
della via e èmmi detto che andando di qua s'à a passare per terra
tedesca e che gli è pericoloso e difficile andare però ò pensato d'inte
dere da voi ~~se siate~~ quando vi piaccia se siate più in fantasia
sia d'andare e pregarvi e così vi prego me ne diate aviso
e dove voi volete che io v'aspecti e anderemo di compagnia
Io parti sanza far motto a nessuno degli amici mia e molto
disordinatamente e benché io come sapete volessi a ogni modo
andare in Francia e che più volte avessi chiesto licentia
e non l'avuta non era però che io non fussi resoluto sanza
paura nessuna di vedere prima el fine della guerra
ma martedì di mattina a dì ventuno di settembre venne uno
fuora della porta a San Nicholò dove io ero a' bastioni e ne
ll'orechio mi disse che e' non era da star più a voler champar
la vita e venne mecho a chasa e quivi desinò e chondu
ssemi chavalcature e non mi lasciò mai che e' mi cavò
di Firenze mostrandomi che cio fussi el mio bene o Dio
o diavolo quello che si sia stato io non lo so
pregovi mi rispondiate al di sopra della lettera e più
presto potete perché mi consumo d'andare e se non siate più in
fantasia d'andare ancora vi prego me n'avisiate acciò pigli partito d'a
ndare el meglio potrò da me

Vostro Michelagniolo Buonarroti

...ografo di Michelangelo
Riproduzione in Fotolitografia

Stab. Fotolitog. P. Smorti e C. Firenze

A Leonardo Buonarroti

Lionardo ebbi la tua ultima cō dodici marzolini begli e buo-
ni che te ne ringratio rallegrādomi del uostro buono essere
e il simile è di me e auendo riceuuto pel passato più tua
e nō auēdo risposto è manchato p che la mano nō mi serue
pero da ora inanzi faro scriuere altri e io sotto scriuerò
altro nō machade di roma a dì 28 di dicēbre 1563

Io michelagniolo
buonarroti

III – Autografo di Michelangelo
*Riproduzione in fotolitografia*

# DOCUMENTI

## E LETTERE ILLUSTRATIVE

DELLA

## VITA DI MICHELANGELO

---

### 2

(vedi pag. 10)

Archivio Buonarroti.

LETTERA DI LODOVICO PADRE DI MICHELANGELO A GIULIANO DE'MEDICI
[1512]

Magnifico Giuliano. L'ufizio che mi dette la buona memoria di vostro padre, si chiama ragioniere ordinario e strasordinario de la Dogana; e à di salario lire dodici di grossi il mese; del quale ufizio ne fu'disposto quando fusti disposti voi di Firenze. Àssi a trare, o a fave, e à a entrare il primo di marzo prossimo. Per tanto vi priego che di grazia mi sia restituito. Christo vi guardi....

LODOVICO BONAROTTI, PADRE DI MICHELAGNIOLO SCULTORE.

*Al Magnifico Giuliano de'Medici.*

---

## 3

(*vedi pag. 17*)

Archivio di Stato di Firenze.

### Lettera di Michelangelo Buonarroti a Lorenzo di Pier Francesco de' Medici: da Roma [1])

Xpo. Adi ij luglio 1496.

Magnifico Lorenzo etc. Solo per avisarvi come sabato passato [2]) gugnemo assalvamento, essubito andamo a vicitare el chardinale di San Gorgo, elli presentai la vostra lettera. Parmi mi vedessi volentieri, e volle inchontinente ch'io andasse a vedere certe figure, dove i' ochupai tutto quello gorno, e però quello gorno non detti l'altre vostre lettere. Dipoi domenicha el chardinale venne nella chasa nuova, effecemi domandare: andai dallui, e me domandò quello mi parea delle chose che avea viste. Intorno a questo li dissi quello mi parea; e certo mi pare ci sia molte belle chose. Dipoi el chardinale mi domandò se mi bastava l'animo di fare qual cosa di bello. Risposi ch'io non farei sì gran cose, ma che e' vedrebbe quello che farei. Abiamo chonperato uno pezo di marmo d'una figura del naturale; ellunedì chomincerò allavorare. Dipoi lunedì passato presentai l'altre vostre lettere appagolo Rucellai, el quale mi proferse que' danari mi bisogniassi, el simile que de' Cavalcanti. Dipoi detti la lettera a Baldassarre [3]) e domanda'gli el banbino [4]), e ch'io gli renderìa e sua danari. Lui mi rispose molto aspramente, e che ne fare' prima cento pezi, e che el banbino lui lavea chonperato e era suo, e che avea lettere chome egli avea sodisfatto a chi gniene mandò; e non dubitava davello a rendere; emmolto si lamentò di voi, dicendo che avete sparlato di lui: èccisi messo qualchuno de' nostri fiorentini per achordarci, ennon ànno fatto niente. Ora fo chonto fare per via del chardinale, chè chosì sono chonsigliato da Baldassarre Balducci: di quello seghuirà voi intenderete. Non altro per questa: avvoi mi raccomando. Dio di male vi guardi.

Michelagnolo in Roma.

(di fuori) *Sandro di Botticello in Firenze.*

---

[1]) Fu stampata due volte dal Gualandi (*Mem. di Belle Arti*, III, 112, e *Lettere Pittoriche*, I, 18). La corressero di qualche sconciatura e compirono di qualche mutilazione gli annotatori del Vasari; e secondo la loro lezione si ripubblica qui: non potendo noi oggi per questa giovarci della nuova edizione che ne fa il Milanesi nel Carteggio di Michelangelo. Vedi Vasari, *Op. cit.*, Prosp. Cron. etc. XII, pag. 339.

[2]) Secondo il computo, il sabato più prossimo al 2 di luglio 1496 cadde nel 25 di giugno.

[3]) Questi è quel Baldassarre del Milanese nominato dal Vasari, quale autore della truffa a danno di Michelangelo nella vendita del Cupido.

[4]) È chiaro che debba intendersi il Cupido suddetto.

## 4

(*vedi pag. 20*)

Archivio Buonarroti.

### Allogazione a Michelangelo della Pietà per il cardinale di san Dionigi

Die xxvj mensis Augusti 1498.

Sia noto et manifesto a chi legerà la presente scripta, come el R^mo^ Cardinal di San Dionigio si è convenuto con mastro Michelangelo, statuario fiorentino, che lo dicto maestro debia far una Pietà di marmo a sue spese; ciò è una Vergene Maria vestita, con Christo morto in braccio, grande quanto sia uno homo iusto, per prezo di ducati quattrocento cinquanta d'oro in oro papali, in termino di un anno, dal dì della principiata opera. Et lo dicto R$^{mo}$ Car$^{le}$ promette farli lo pagamento in questo modo, ciò è:

Imprimis, promette darli ducati centocinquanta d'oro in oro papali, innanti che comenzi l'opera. Et da poi principiata l'opera promette, ogni quattro mesi, darli ducati cento simili, al dicto Michelangelo; in modo che li dicti quatrocento cinquanta ducati, d'oro in oro papali, siano finiti di pagarli in uno anno, se la dicta opera serà finita; et se prima serà finita, che la sua R$^{ma}$ signoria prima sia obbligata a pagarlo del tutto.

Et io Jacobo Gallo prometto al R$^{mo}$ Mons$^{re}$ che lo dicto Michelangelo farà la dicta opera infra un anno, et serà la più bella opera di marmo che sia hoge in Roma, et che maestro nisuno la faria migliore hoge. Et sì *versa vice* prometto al ditto Michelangelo che lo R$^{mo}$ Car$^{le}$ li farà lo pagamento, secundo che de sopra è scripto. Et a fede io Jacobo Gallo ho facta la presente di mia propria mano, anno, mese et dì sopradicto. Intendendosi per questa scripta esser cassa et annullata ogni altra scripta di mano mia, overo del dicto Michelangelo; e questa solo habia effecto.

Háne dati il dicto R$^{mo}$ Car$^{le}$ a me Jacobo più tempo fa ducati cento d'oro in oro di Camera, e a dì dicto ducati cinquanta d'oro in oro papali.

(autografo) Ita est: IO Car$^{lis}$ S. Dyonisii.

idem Jacobus Gallus manu propria.

Archivio di Stato in Lucca.

### Lettera del Cardinale di san Dionigi agli Anziani di Lucca di raccomandazione per Michelangelo

*Magnifici ac potentes Domini tamquam fratres honorandi.*

Novamente ci semo convenuti con maestro Michele Angelo di Ludovico statuario fiorentino presente latore, che ci faccia una Pietà, di marmo, cioè una Vergine Maria vestita, con Cristo morto nudo in braccio, per ponere

in una certa Cappella quale noi intendemo fundare in San Pietro di Roma nel luocho di Sancta Peronella ; et conferendosi lui al presente lì in quelle parti, per far cavar et condurre qui li marmi a tale opera necessarij, noi confidentemente preghiamo le S. V. che a nostra contemplazione li prestino ogni aiuto et favore per tal cosa, come da lui più a pieno gli sarà exposito; il che tutto reputeremo esser facto in noi proprio come in verità sarà facto, e di tal benefitio non ci scorderemo: ma achadendo che mai possiamo riservire le S. V. in cosa alcuna per effetto intenderano quanto questo haveremo hauto accepto e grato. Bene valete.

Rome, die xviii novembris 1497.

I. *tit. Sancte Sabine presbiter*
*cardinalis Sancti Dionisij etc.*

Dal Copiario delle lettere agli Anziani di Lucca, segnato A 50. II. carta 125.

*Excelsi ac potentes Domini tanquam fratres precipui, salutem.*

Perchè intendemo essere impedito a Carrara uno nostro, quale avemo mandato lì per cavare marmi e farli condure a Roma per una certa opera che intendemo, Domino concedente, far fare in una nostra cappella in San Pietro di Roma; ricurremo alle S. V. pregandole vogliano scrivere per tal modo al Marchese di quello luoco, al quale etiam noi scrivemo, che mediante il conveniente prezo da pagarsi per dicto nostro, ogni impedimento rimoto, li lassi cavare e trasportare dicti marmi, e si degni prestarli ogni aiuto non sia per alcuno modo turbato o vero in longo detenuto. Il che certamente averemo da le S. V. a gratia singolare. E a li suoi beneplaciti sempre ce offerimo. Bene valete.

Rome, die vii aprilis 1498.

M. Saxoferratensis.

(a tergo) *Excelsis ac potentibus dominis, tanquam fratribus nostris precipuis, dominis Vexillifero Justitiae et Prioribus libertatis populi Florentini vester....*

*Ioannes tituli Sanctae Sabine*
*Presbiter Cardinalis Sancti Dionisii vester.*

## 5

(*vedi pag. 28*)

### Traslocamento della statua rappresentante il David

Nel mese di ottobre del 1851, avendo occasione il comm. Alessandro Manetti, direttore del Genio Civile in Toscana, di esaminare davvicino la statua del David, vi riscontrò *sensibili degradazioni da incutere serio timore sulla sua sicurezza, in specie,* egli dice [1], *se avvenisse una qualche scossa, anco leggera, di terremoto.* Di ciò rese subito avvertito il Presidente dell'Accademia di Belle Arti, notando nella sua lettera, dei 24 del detto mese, come egli avesse riscontrato, esaminando le carte del soppresso Scrittoio delle Fabbriche, che già fino dal 1846 era stato proposto dal suo predecessore marchese Nerli, di remuovere dal posto quella statua, sostituendovi un getto in bronzo della medesima, da commettersi al regio fonditore Clemente Papi. La spesa che sarebbe occorsa impedì allora tale remozione e sostituzione: solamente il Granduca, con Rescritto dei 29 di agosto 1846, si era contentato di ordinare che fosse commesso al signor Papi di levarne la forma in gesso; e così in certo modo prepararsi a farne la fusione in altro tempo. Però, anche quando scriveva il Manetti, non erano tempi che si potesse pensare a fare quella spesa; perchè egli richiedeva al Presidente dell'Accademia che gli volesse suggerire qual temperamento avrebbe stimato opportuno a conciliare, con la possibile economìa, la sicurezza di quel pregiabile monumento. Intorno al quale monumento soggiungeva: « Alle lesioni che visibilmente si osser- « vano nel colosso; dalle quali principalmente è da ripetersi il pericolo di « caduta anche per lieve ondulazione del terreno; si aggiungeva la scollega- « zione del materiale che compone l'imbasamento: ma a questo ho dato « ordine di provvedere e si sta facendo. » Il Presidente dell'Accademia, signor comm. Bourbon Del Monte, chiese del suo giudizio, circa a ciò che fosse stato da fare per allontanare da quella divina statua un tanto pericolo, il prof. Clemente Papi; il quale fu sollecito a rispondergli con questa lettera:

« Ill.mo signore,

« Il rispetto e la venerazione che nutro fino dall'epoca che io studiava modellando vari originali del celebre Buonarroti, mi hanno fatto pensare col massimo sangue freddo alla dimanda che V. S. Ill.ma ebbe la degnazione di farmi, cioè, se io aveva da suggerire un qualche espediente per

---

[1]) *Archivio dell'Accademia di Belle Arti.* Lettera di A. Manetti al presidente dell'Accademia di Belle Arti in Firenze, dei 24 ottobre 1851.

assicurare, o per meglio dire fortificare la magnifica statua rappresentante il David colossale scolpito dal prelodato Buonarroti, nella quale alcuni piccolissimi cretti, che si presentano verso le tibie, ci avvertono che coll'andare del tempo la detta opera potrebbe pericolare.

« Due sono gli oggetti, in questa circostanza, da prendersi severamente di mira; uno si è quello di fortificare bene il monumento onde non possa perire, un altro è quello d'inviluppare con il nuovo sostegno, meno che sia possibile, i sublimi contorni della statua. Dunque per conseguire l'uno e l'altro intento, l'unico espediente che a me sembri più opportuno, sarebbe quello di fortificare la statua dalla parte dove esiste il piccolo tronco che serve di sostegno presso la gamba destra, e ciò col ringrossare e prolungare artisticamente inverso la natica, il predetto tronco con una materia solida e compatta molto più del marmo, quale sarei per suggerire il rame stagnato. E qui avvertasi che questo solido pezzo di rame dovrebbe essere da un capo raccomandato alla pianta della statua e per un altra alla coscia della statua medesima, ambedue in guisa di fortissima grappa divisa in due o tre rami secondo il bisogno: e si osservi pure che se la pianta fosse incotta dal tempo; in questo caso si dovrebbe sostituire un grosso pezzo di marmo sotto la medesima dalla parte di dietro. La proporzione poi del detto masso e il posto preciso dove collocarlo si giudicherà meglio sulla faccia del posto.

Così facendo, non si andrebbe soggetti a rendere il detto tronco troppo materiale, come accaderebbe se si volesse rendere più forte con altro marmo, e per conseguenza essendo meno il volume si occulterebbe meno assai i bellissimi contorni della statua predetta, e si otterrebbe inoltre quella solidità necessaria per la conservazione del mirabile monumento [1]. « Etc. »

Al Papi venne allora data commissione di trarre dal David una forma, e di farne poi una prova in gesso; nel tempo stesso che al Consiglio accademico delle Belle Arti fu rimesso lo studio di ciò che veramente occorresse di fare a salvamento di tale opera; e dal processo verbale dell'adunanza tenutasi da questo Consiglio, ai 4 di giugno del 1852, rilevasi, come componessero quel consesso i signori Gaspero Martellini, Giuseppe Bezzuoli, Arcangelo Migliarini, *pittori,* Odoardo Fantacchiotti, Ulisse Cambi, Gaetano Grazzini, *scultori,* Giuseppe Michelacci e Pasquale Poccianti, *architetti;* e come, a nome loro, e al seguito di una precedente adunanza dei 3 gennaio di detto anno, il cav. prof. Poccianti riferisse: « che dalle ripetute inspezioni da loro fatte su quel capolavoro del Buonarroti restarono convinti della sussistenza di due cretti o fenditure; una non molto profonda nel tronco che serve di sostegno alla gamba destra, e un'altra circolare nella gamba sinistra; oltre ad una vistosa corrosione avvenuta nel marmo per cagione delle intemperie dell'aria. Disse che la scoperta di

---

[1]) *Archivio dell'Accademia di Belle Arti.* Lettera al Presidente, del signor Clemente Papi regio fonditore, dei 14 novembre 1851.

questi danni gli aveva fatti venire nel concorde parere di consigliare la remozione della statua dal sito attuale, e la sua collocazione in luogo coperto. E rispetto a quest'ultimo provvedimento narrò prima quanto era stato opinato in addietro su tal proposito, e ciò ch'egli stesso aveva suggerito in quel tempo; indi passò a dichiarare che i professori componenti l'attuale deputazione accademica non erano concordi intorno al posto da designarsi, poichè alcuni proponevano l'arco maggiore della Loggia degli Uffizi; altri l'arco di mezzo di quella detta dei Lanzi, e toccate brevemente le ragioni che si adducono in favore dell'uno e dell'altro progetto, conchiuse che in tal divergenza di opinioni credevasi necessario di farne prima la prova col getto in gesso della statua medesima, giacchè ne sussiste la forma. In quanto poi alle riparazioni da farsi proporrebbero essi di diminuire alquanto lo strapiombo della figura; ma qualora ciò non apparisse conveniente, o sembrasse non atto abbastanza ad assicurarne la stabilità in tal caso crederebbero indispensabile l'applicazione di un qualche sostegno da congegnarsi nella maniera meno pregiudicevole alla bellezza della statua [1]).

Di grande importanza veramente, e anche di somma difficoltà, era la scelta di un luogo, dove quella statua fosse al coperto e pur dèsse di se quella vista, alla quale maravigliosamente si prestava il luogo in cui era stata posta, per consiglio anche dello stesso Michelangelo: e per la incertezza in cui furono, per questo rispetto, i professori dell'Accademia, il Governo, per mezzo del comm. Giovanni Baldasseroni, presidente del Consiglio dei ministri e ministro segretario di Stato pel dipartimento delle finanze commercio e lavori pubblici, ne richiese il particolare giudizio del Direttore generale dell'Ufficio di acque, strade e fabbriche civili, il quale rispose con una officiale dei 27 gennaio 1853, che mi pare di dover pubblicare intera.

« Eccellenza,

« Il reverito biglietto dell'Eccellenza Vostra, in data de' 14 gennaio stante, mi ingiunge di manifestare il mio parere sulla traslocazione della statua del David di Michelangelo che sta davanti alla facciata principale del Palazzo Vecchio della nostra Firenze, dopo che da una Commissione di distinti professori di Belle Arti fu reputato che non convenisse lasciarla più lungamente esposta alle intemperie.

« Per adempire a quel superiore comando occorre primieramente indicare una località dove possa il David essere convenientemente situato al coperto; in secondo luogo come debba riempirsi il vuoto che lascerebbe, e nel quale è indispensabile la collocazione di altra statua colossale che stia in armonia e faccia come comunemente dicesi *pendant* coll'Ercole e Cacco del Bandinelli.

---

[1]) *Archivio dell'Accademia di Belle Arti* in Firenze.

« Io non saprei dividere la opinione di chi vorrebbe posto il David sotto la Loggia dei Lanzi; molto meno quella di chi lo situerebbe sotto l'arco di mezzo degli Uffizi verso il Lung'Arno.

« Questa ultima posizione fu assegnata altra volta al gruppo denominato il Centauro scolpito da Giovan Bologna; ma sappiamo dal Gargiolli autore della *Descrizione di Firenze* e della *Storia delle sue Belle Arti*, che sia per il contrasto al vasto edifizio, sia per cagione di certi riflessi poco vantaggiosi di luce che impedivano di bene osservarlo, si dovè poscia remuoverlo. Ora, siccome le istesse circostanze sempre si verificano e ne conseguiterebbero gli istessi inconvenienti per la statua del David; così sembrami non possa cader dubbio sulla esclusione di quel posto.

« Rispetto alla Loggia dei Lanzi, rammentando l'oggetto della sua edificazione nel 1374, che fu quello di avere un luogo pubblico difeso dalle pioggie per dare il possesso alla suprema magistratura della Repubblica fiorentina, per insignire delle divise di cavaliere quei soggetti che volevansi onorare, per bandire i Decreti del Governo, e dare ai generali il bastone del comando, per avere infine dei rostri da surrogare alla antica ringhiera del vicino palazzo, dove parlamentare col popolo, convocato dal suono della campana; io non credo punto lodevole il pensiero di collocare delle statue isolate nello spazio che dovrebbe rimanere sempre libero e sgombrato; nè che possa commendarsi la sua riduzione a Galleria di sculture con manifesta alterazione del carattere, tanto maestoso e confacente alla prima destinazione dell'edifizio, impressogli dall'Orgagna e che mi sembra da rispettare.

« Aggiungo che, sebbene non sia per essere frequente il caso di dovere adoperare quella fabbrica per qualche uso pubblico, pure potrebbe offrirsene la occasione, com'io stesso l'ho veduta presentarsi due volte; la prima, regnante il granduca Ferdinando III, e la seconda sotto la Regina d'Etruria che nel trono erettovi in mezzo vi riceverono i così detti omaggi nel dì festivo del Santo patrono di questa città. Agli occhi miei, prima sodisfatti dal vedere campeggiare tanto vantaggiosamente il gruppo delle Sabine ed il Perseo sopra il quieto fondo della Loggia di che si ragiona, non produce ora buon'effetto quell'incrociarsi della visuale tra le statue che stanno sotto gli archi della facciata e quelle recentemente collocatevi nell'interno: sicchè ritengo che quell'effetto diverrebbe sempre peggiore coll'aumentarsi del numero delle sculture.

« Ed abbenchè io senta che i capi d'opera di cui s'adorna la nostra piazza, mostrino, dirò così, un lusso di belle arti più unico che raro, fatto per sorprendere e lasciar profondamente compreso l'animo degli spettatori, specialmente esteri; pur non ostante, essendo della maggiore importanza che la disposizione di quelli oggetti preziosi sia regolata per modo, da farne bella la mostra, nè ciò sembrandomi conseguito colla loro collocazione sotto la Loggia dei Lanzi; non potrei risolvermi a fare la proposizione di quivi collocare il David.

« Non vi è bisogno di enumerare i pregi di questo capo-lavoro di Michelangelo, che secondo il Vasari; *il tolse grido a tutte le statue moderne ed antiche, greche e latine.* . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

« Io penso pertanto che, per dare al David un degno ricetto, sarebbe ottimo partito quello di edificare espressamente una stanza a similitudine di ciò che fece il pontefice Pio VI nel Museo Pio Clementino a riguardo della così detta Biga, e fu quindi ripetuto nella nostra regia Galleria, per collocare decorosamente la bella serie delle figure della Niobe.

« Qualora per altro la costruzione di un nuovo locale incontrasse difficoltà, così per il grave dispendio necessario, come per qualsiasi altro motivo, io mi farò ad indicare diversi locali esistenti, affinchè, portata sul soggetto in esame la superiore considerazione, possa risolversi se siano adattati, ed a quale di essi sia, in caso, da accordare la preferenza. Essi sono gli appresso:

« 1° Il centro del Cappellone Mediceo detto dei Depositi in San Lorenzo, finchè non siavi posto un altare, facendo posare il piedistallo del David sopra una pedana gradinata, tanto alta quanto lo è quella per cui si ascende il Palazzo Vecchio.

« 2° Il centro del Nicchione semicircolare in detto Cappellone, che corrisponde all'asse longitudinale o cateto del tempio di San Lorenzo, ove non sarebbe bisogno di tanto elevare la statua, come posando nel centro del Cappellone.

« 3° Il centro della stanza detta del Colosso di Monte Cavallo nella Accademia di Belle Arti; dopo che ne fossero stati tolti tutti i modelli in gesso, e dopo ornata la stanza medesima, ora semplicissima, con qualche decorazione. Dei modelli in gesso sarebbe facile la collocazione nella nuova aggiunta proposta per il locale di San Matteo.

« Sulle quali diverse posizioni esternando il mio sentimento, sarei per far cadere la scelta sul centro del sopra nominato Nicchione nella gran Cappella di San Lorenzo, perchè a me sembra che al David scolpito in marmo bianco dovrebbe dare grande risalto il cupo fondo degli scuri marmi che lo contornerebbero, e perchè, presentando la faccia allo spettatore con bastante distanza per contemplarne le bellezze, non rimarrebbe nemmeno dal minore spazio sul tergo sacrificata la statua, per esser quella la parte meno pregevole di essa, avendola il Buonarroti rilevata, com'è noto, in un blocco di marmo già da altri sbozzato e quivi scarso nelle dimensioni. Il quale riflesso tanto più diverrebbe da apprezzare, se dai periti fosse giudicato indispensabile di apporvi un sostegno per provvedere alla scheggiatura della sinistra gamba, la quale si è detto che possa compromettere la solidità della intiera opera.

« Resta ora da trattare del rimpiazzo del David davanti al Palazzo Vecchio.

« Io ho già avvertito che esso sta di presente in armonia coll'Ercole e Cacco del Bandinelli. Siffatta corrispondenza nasce dalla massa e dal co-

lore. Parmi adunque che se uno dei due venisse variato, dovrebbe necessariamente resultarne uno strano disaccordo. Aggiungo che, sul fondo scuro della retrostante parete del Palazzo, una statua di colore scuro non avrebbe risalto, e per di più comparirebbe, per il ben conosciuto effetto ottico, più piccola che in realtà.

« Da ciò ne consegue che a me non sembra plausibile il pensiero di sostiture alla candida figura del David, un getto, sebbene perfettissimo, della statua medesima in bronzo.

« Io sono di avviso che, per non disturbare il bell'effetto ora prodotto dal David nel prospetto del Palazzo Vecchio, non siavi partito migliore della sostituzione di una sua copia in marmo bianco. Esistono già le forme della statua, per cui facilissimo si rende di averne il gesso ; e considerando che corre oggi in Toscana l'età d'oro della scultura, io ritengo pur facile di ottenere una bella copia; nè, fra i distinti nostri artisti, uno si troverebbe che a sommo onore non ascrivesse il disimpegno di siffatto incarico. »

. . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

Non ostante ciò, pare che al parere degli illustri professori dell'Accademia si accostasse il Governo, perchè si trova che, ai 14 di maggio del 1853, il Granduca ordinava che fosse, senz'altro, provveduto a traslocare nella stagione estiva prossima, il David sotto la Loggia dell'Orgagna: e se l'ordine rimase non eseguito, fu perchè, essendosi voluto dalla Commissione provare nel detto luogo il gesso di detta statua, già stato gettato dal prof. Papi, onde ben giudicarne l'effetto, questo non fu quale si credeva, ed essi per primi e con loro il Governo si ristettero dall'opera. E per allora non si pensò che a riparare la statua dalla pioggia con una copertura, la quale stava a tener vivo in tutti il desiderio di vedere efficacemente provveduto a quel miracolo di scultura, che si sapeva essere in tanto pericolo.

Fino al 1866 non fu più tenuta parola del traslocamento del David, sebbene il professor Papi ne avesse compiuta la fusione in bronzo, a seconda degli ordini che gli erano stati dati dal Governo della Toscana, succeduto, nell'aprile del 1859, al granducale: fusione riuscita maravigliosamente bene e che assicurerà al Papi, anche in tempi a noi lontani, quella fama che lo proclamava, mentre e'visse, non solamente abile maestro, ma sì restauratore in Firenze di quell'arte, nella quale gli antichi nostri operarono con tanta perfezione. Nell'anno 1866 il prof. Emilio Santarelli, eccellente scultore ed amantissimo d'ogni opera d'arte, così da esserne geloso come di cosa sua, avendo avuto nei tempi addietro occasione di vedere con gli occhi propri quanto avesse sofferto la statua del David, onde sempre ne stava in timore grande, pensò di richiamare sopra questo il pensiero di chi essendo alla Direzione delle Gallerie, in qualche modo aveva autorità di pregare il Ministero della pubblica istruzione, che facesse esaminare di nuovo la detta statua, e provvedesse poi convenientemente. Non appena al Ministero fu pôrta simile preghiera, che venne nominata una Commissione con l'incarico di esaminare in che condizioni si trovasse quella statua,

e di dire in qual modo sarebbe stato da riparare al pericolo di che dicevasi minacciata, nel caso che essa riscontrasse esser veramente questo un fondato timore. Difficilmente in Italia si sarebbe potuta scegliere altra Commissione più di questa, per uomini valenti e dottissimi, autorevole. Essa fu eletta ai primi dell'aprile 1866, nelle persone dei signori,

Menabrea conte Luigi Federico, Luogotenente generale, Direttore del Genio militare, Senatore del Regno, *Presidente;*
Pacinotti prof. Luigi,
Duprè cav. prof. Giovanni,
Santarelli cav. prof. Emilio,
Papi prof. Clemente,
Corsini cav. Paolo, Ispettore del Genio Civile,
Baggiani cav. Luigi, Ispettore del Genio Civile,
Betti prof. Enrico, Deputato al Parlamento Nazionale,
Grattoni Severino, Deputato al Parlamento Nazionale [1]),
Cocchi prof. Igino,
Poggi cav. Giuseppe, ingegnere,
Sella comm. Quintino, Deputato al Parlamento Nazionale.

Questa Commissione, fatti gli esami e gli studi i più diligenti, emise il suo parere colla seguente relazione al Ministro.

## Relazione sul David di Michelangelo

«La Commissione istituita fino dal 1866 dal signor Ministro per la pubblica istruzione, al fine di riferire sullo stato del David di Michelangiolo, aveva un duplice mandato;

1° quello di esaminare lo stato del supposto deperimento della statua;

2° quello di giudicare circa la possibilità di trasportarla senza pregiudizio o pericolo.

«La Commissione si radunava, la prima volta, il 27 maggio 1866, sotto la presidenza del generale conte Menabrea, e si costituiva definitivamente, nominando a vice-presidente il signor cav. prof. Santarelli, ed a segretario l'ingegnere Grattoni.

«Per adempire alla prima parte del suo mandato e per raccogliere tutti i dati di fatto, che dovevano guidarla a pronunziare un fondato giudizio, la Commissione riconosceva, senz'altro, la necessità di una visita sopra luogo; e ne affidava l'incarico ad una Sotto-commissione, sotto la direzione del suo vice-presidente. Cotesta determinazione era tanto più opportuna, in quanto che sapevasi, che una precedente constatazione del monumento era stata fatta nel 1852; e doveva, in conseguenza, tornare assai utile un esatto confronto tra lo stato d'allora e quello attuale, per farsi un chiaro concetto,

---

[1]) Fu aggiunto più tardi.

non solo delle attuali condizioni della statua, ma ben anche, e sopra tutto, del progredire dei degradamenti, cui essa va soggetta col correre degli anni.

« La Sotto-commissione, fatti i necessari apparecchi, si recava sopra luogo il 17 giugno 1866, e dopo aver proceduto al più diligente e scrupoloso esame di ogni parte della statua, consegnava i resultati delle sue indagini e constatazioni in una circostanziata relazione del suo relatore signor cav. professor Cocchi, in data del 25 giugno suddetto. Questi risultati furono nel seno della Commissione, e nelle successive sue sedute, il soggetto di ripetute discussioni.

« Convinta, come essa era, dell'importanza della loro esattezza, per la gravità delle conseguenze che ne potevano derivare, vi portò la più scrupolosa sua attenzione, ed allora soltanto li ammise quando ebbe a riconoscerli esatti, in seguito ad una nuova visita sopra luogo, alla quale volle procedere.

« Dalla relazione della Sotto-commissione che si unisce[1]) e di cui perciò la Commissione si asterrà dal fare una minuta esposizione, emergono i seguenti fatti principali:

« Il marmo onde è fatta la statua si ritiene delle cave così dette dei *Fantiscritti* sopra Carrara: questo marmo, benchè di pasta statuaria, non è, sgraziatamente, della migliore qualità; esso non è omogeneo; e troppo tenero, qual'è in molta parte della sua struttura, sotto l'azione continua degli agenti atmosferici diventa, a lungo andare, friabile e si disgrega.

« Il complesso dei peli, dei cretti e, dicasi pure, delle fenditure osservate in amendue le gambe, nelle respettive loro parti inferiori, e nel tronco d'albero cui si appoggia la gamba destra, accenna troppo chiaramente ad un medesimo sistema di frattura.

« Quest'unico sistema di frattura poi ha perfetto riscontro colla causa che sola può averlo prodotto ed è il considerevole aggetto (circa 28 centimetri) del centro di gravità della statua sulla sezione della temuta rottura.

« I guasti riconosciuti nell'esame fatto nel 1866, sono sensibilmente maggiori di quelli riscontrati nel 1852, come ebbe specialmente a farlo osservare il cav. prof. Santarelli, il quale aveva preso parte anche alla Commissione in quell'anno istituita.

« Le vibrazioni, finalmente, che si manifestano nella statua quando la si percuote, colla mano chiusa, sulle spalle o sul capo, non sono quelle che si dovrebbero ottenere, quando il marmo fosse veramente saldo e non presentasse alcuna alterazione di continuità.

« Tutti questi fatti, sulla esattezza dei quali, come si disse, non può sollevarsi alcun dubbio, come ognun vede, sono assai gravi. Il più grave di tutti è il progredire riconosciuto dei guasti a soli quattordici anni di distanza.

« E la Commissione, apprezzandone la importanza, venne unanime nell'avviso che la statua del David di Michelangiolo, lasciata nel sito e nelle condizioni in cui oggi si trova, in un lasso di tempo, che essa non saprebbe

---

[1]) È riportata subito dopo.

precisare, ma che ritiene non poter esser troppo lungo, dovrà di necessità cadere in rovina.

« Ma oltre ai fatti sopra esposti, dai quali deriva il pericolo della rovina del prezioso monumento, la Commissione portò la sua attenzione sulla degradazione che la continua azione degli agenti atmosferici produce in varie parti della sua superficie, alterandone visibilmente le forme.

« Un profondo logoramento esiste nel piede sinistro, nelle due spalle, nella parte superiore delle due braccia e del capo, in tutte quelle parti insomma della superficie che si presenta meno adatta al pronto scolo delle acque piovane.

« Non è a dirsi quanto già sia grande il danno sofferto dalla statua in dipendenza del suaccennato logoramento.

« Dalle misure, praticate dalla Sotto-commissione colla maggiore diligenza, venne a resultare come esso sorpassi in molte parti i due millimetri, quantità che, come ognuno vede, è più che sufficiente per alterare gravemente la perfezione delle forme, se si rifletta che il logoramento, una volta incominciato, non può non andare progredendo con sempre crescente rapidità.

« Se pertanto non si provveda opportunamente a mettere la statua completamente al riparo dell' azione degli agenti atmosferici, quelle mirabili forme, nelle quali sta gran parte del pregio di questo monumento, scomparirebbero affatto col tempo; ed anche, specialmente per questo riguardo, la presente generazione si farebbe colpevole verso le future, defraudandole di così preziosa eredità.

« In quest'avviso la Commissione fu del pari unanime.

« Deliberata, come sopra si disse, la necessità di provvedere, la Commissione prese ad esaminare ed a discutere i varii modi che potevano presentarsi opportuni.

« Essa riconobbe senz'altro, come, per ovviare nel tempo stesso, ed al pericolo di rovina del monumento ed all'alterazione crescente delle sue forme, non poteva affacciarsi che la seguente alternativa:

« O coprirlo e rinchiuderlo in un apposito edifizio, da eseguirsi sul luogo con ferro e cristalli, al fine di conservarlo alla vista del pubblico:

« Ovvero, trasportarlo.

« La necessità di mettere la statua, non solo al coperto dalle intemperie ma altresì in uno spazio chiuso, fu unanimemente riconosciuta; avvegnachè senza di ciò non sarebbe affatto eliminata l'azione degli agenti atmosferici.

« Ma il primo dei due suddetti sistemi non fu accettato dalla maggioranza della Commissione, come quello che a di lei avviso, oltre che deturperebbe il principale prospetto del Palazzo Vecchio e ne ingombrerebbe il principale accesso, non le sembrò in armonìa col concetto essenziale del monumento, la forza e l'azione.

« Rimaneva quindi il secondo sistema, quello del trasporto.

« Qui doveva sorgere una questione preliminare. Doveva decidersi anzitutto se il trasporto potesse mettere la statua in pericolo di rovina pel fatto stesso del trasporto.

« Ora, la maggioranza della Commissione fu d'avviso che, per portare un giudizio affatto sicuro sopra cotesta questione, occorrerebbe conoscere il luogo in cui fosse da collocarsi la statua; avvegnachè con diversi mezzi vi si debba provvedere, in dipendenza appunto di questo luogo; e quindi della via da farsi percorrere, onde la sicurezza, o meno, della operazione.

« La Commissione sortirebbe dal suo mandato qualora si occupasse della scelta del luogo in cui abbia a collocarsi il David; ma, pur volendo rispondere al quesito fattole, se cioè vi sia pericolo nel trasporto del monumento, si limita ad accennare, che coi mezzi dei quali si può oggidì disporre per consimili operazioni, a meno della scelta di un luogo affatto eccezionale, il trasporto può farsi senza pregiudizio o pericolo pel monumento.

« Qui la Commissione, per essere fedele espositrice della opinione di tutti i membri che furono chiamati a comporla, deve notare che, posteriormente alle conclusioni sopra espresse e da essa votate all'unanimità od a maggioranza di voti, come si è accennato, uno dei medesimi, il signor cav. Clemente Papi, preoccupandosi delle difficoltà da lui incontrate nell'armatura e nell'incassatura del getto in bronzo della statua del David, di cui è autore, ed eseguite per l'invio del getto stesso a Parigi, nel 1867, alla Esposizione Universale, ebbe a mutare la sua opinione circa la possibilità del trasporto dell'originale in marmo, come risulta dal parere espresso in una nota che si unisce; venendo nel concetto, che convenga di evitare la rovina del monumento, da lui pure temuta, mediante un'armatura che lo impedisca di piegare da qualsiasi lato, e di combattere le ingiurie degli agenti atmosferici, mediante un qualche encausto, come usavano i nostri antichi.

« La Commissione però, non ostante i suggerimenti del signor cav. Papi, dei quali prese cognizione nella sua ultima riunione del 12 aprile corrente, non potè farsi convinta della loro sicura efficacia, e mantenne perciò le sue conclusioni, come erano state precedentemente deliberate.

« A questo punto la Commissione crede di avere dato, per quanto da lei si poteva, esecuzione allo onorifico mandato, che le fu dal signor Ministro per la pubblica istruzione affidato.

« Prima però di chiudere questa sua relazione, essa crede suo debito di esternare il desiderio manifestato indistintamente da tutti i suoi membri, che cioè, quando venga presa per la conservazione del monumento la deliberazione di trasportarlo dal luogo in cui oggi si trova, ivi debba essere sostituito da una copia in marmo, eseguita da abile artista; onde sia sempre mantenuta al cospetto del pubblico l'immagine di quel miracolo d'arte, che è il David, e mantenuta viva la memoria del suo immortale autore. »

| Firmati | | |
|---|---|---|
| | L. Menabrea. | Paolo Corsini. |
| | Emilio Santarelli. | S. Grattoni. |
| | Quintino Sella. | Giuseppe Poggi. |
| | G. Duprè. | Luigi Baggiani. |
| | I. Cocchi. | Enrico Betti. |

Ecco ora l'altra relazione della Sotto-commissione, composta dei signori prof. Emilio Santarelli, deputato Severino Grattoni, ispettore Luigi Baggiani, prof. Igino Cocchi: la quale andava unita a quella sopra riportata dell'intiera Commissione, e che pur merita di esser posta innanzi al lettore, nella sua integrità, quale essa fu redatta dal prof. Igino Cocchi.

Onorevoli Signori,

« La vostra Sotto-commissione, incaricata di esaminare il supposto stato di deperimento del David di Michelangelo, si riunì per invito del presidente il 17 corrente. Cominciò dal prendere cognizione della relazione di una Commissione che, per iscopo identico, fu adunata nel 1852; e si fermò ad esaminare quella parte del rapporto che si riferisce allo stato di conservazione della grande opera.

« Dopo ciò la Sotto-commissione, trasportatasi sul posto, ebbe a cominciare il suo esame.

« Il marmo della statua è bianco, con venature, a pasta di statuario tenero, e quando gli agenti atmosferici vi hanno esercitato azione sufficiente, friabile e facilmente disgregabile. Per le indagini fatte dal presidente cavalier Santarelli resultò confermata la opinione, già emessa dal relatore della vostra Sotto-commissione, circa la provenienza del monolite, il quale si appalesa, per li suoi caratteri, convenire con quello che somministrano le cave dei *Fantiscritti* sopra Carrara, e fu probabilmente estratto dal luogo stesso d'onde ricavarono copia di marmo i Romani. Stupendo monolite in vero, se non avesse servito per una delle più grandi opere d'arte che vanta il genio dell'uomo; ma, conviene pur dirlo, la materia, in questo caso, non fu quanto si conveniva adeguata all'importanza dell'opera alla quale servì. La vostra Sotto-commissione esaminò lo stato del pelo o cretto, esistente tra la gamba destra e il tronco d'albero, cui la gamba si appoggia, che è quello stesso, a quanto sembra, che fissò l'attenzione della Commissione del 1852; poichè a suo suggerimento fu riempito con mastice onde evitare i danni maggiori che l'acqua, penetrandovi, avrebbe prodotti.

« La vostra Sotto-commissione verificò, che, per questa parte, lo stato delle cose, per quanto si può vedere all'esterno, non apparisce sensibilmente cambiato; essa però non può asserire che internamente non sia avvenuta una maggiore alterazione.

« Per lo contrario, ebbe a constatare la esistenza di parecchi peli, piccoli in vero, ma fra loro paralleli, nella parte inferiore della gamba sinistra, i quali sembrano costituire un medesimo sistema di frattura; e tanto più chiaramente lo addimostrano, che il maggiore, come ebbe ad osservare la Commissione del 1852, ricorre circolarmente al terzo inferiore della gamba.

« Con vero dolore, poi dovè la vostra Sotto-commissione notare uno stato assai più allarmante dalla parte destra. Infatti, nel tronco d'albero già rammentato, si trovano quattro peli quasi orizzontali, due dei quali confluenti

in uno solo, che per la profondità, per la estensione, per il dilatamento delle parti possono chiamarsi cretti o fenditure, più propriamente che peli. Non abbracciano, a dire il vero, che il solo tronco per ora; ma nella gamba dal lato interno e a contatto del tronco, si notano cinque peli, distanti tre centimetri l'uno dall'altro, diretti obliquamente dall'indietro all'avanti e dall'alto al basso, i quali, corrispondendo al davanti dei cretti del tronco, sembrano accennare ad un sistema di rottura nel punto più debole, e dove si esercita lo sforzo maggiore.

« Dei cretti orizzontali, esistenti al tergo del tronco, non sembra che faccia parola il rapporto della Commissione del 1852; e il nostro presidente ebbe ad assicurarci che non erano visibili in quell'anno; ed esternò la sua autorevole opinione che, da quell'epoca ad oggi, si verifica un deterioramento sensibilmente crescente. Ciò era tanto più importante, in quanto che solo fra noi egli poteva avvicinare le due date, e stabilire un confronto fra i fatti osservati in due epoche l'una dall'altra distante di 14 o 15 anni.

« La vostra Sotto-commissione non mancò di ricercare la direzione dei cretti del tronco, in rapporto al masso o blocco di marmo. Quantunque riesca difficile il determinare l'andamento del verso, ne'casi di questa natura, pure ci sembrò potersi da alcuni fatti rilevare che il verso vada alquanto obliquo alla maggiore lunghezza della statua dall'avanti all'indietro. Conseguentemente i cretti o fessure del tronco sono diretti nel senso del centro, e i peli della gamba destra si allineano parallelamente al verso. La gravità della progrediente frattura si manifesta anche in un altro modo. Basta percuotere colla mano chiusa la testa o le spalle della statua, per sentire una oscillazione, difficile a definirsi, ma ben diversa da quella che si dovrebbe ottenere se il marmo fosse saldo perfettamente.

« La statua del David è un prodigio di ardimento. Un giovinetto di forme colossali è preparato a scagliare una pietra; tutto l'insieme è in azione. Ne segue che le parti sporgenti della parte destra del corpo aggettano di circa 28 centimetri fuori del suo centro di gravità. Questa circostanza unita all'altra di una materia che poco stiramento comporta, costituiscono le cause principali della rottura, da cui è minacciato il grande lavoro.

« Le indagini della vostra Sotto-commissione non si limitano a questo solo. Essa ebbe a constatare un deciso e profondo logoramento in diverse parti, e specialmente nel piede sinistro, nelle due spalle, nella parte superiore delle due braccia, nel capo.

« Si affacciava però il dubbio in alcuno di noi, che lo stato di corrosione della superficie in queste parti, si dovesse principalmente attribuire, salvo quello del piede, al modo di lavoro, come suol dirsi di *gradina*. Infatti questa maniera usata in alcuni casi da Michelangelo, si vede distintamente nella fascia che cinge a tergo la statua. Ma quantunque nella maniera di disporsi e di distendersi della superficie, corrosa e bucherellata quasi come alveare, si vedesse un argomento più che sufficiente per ritenere che all'azione dell'aria e dell'acqua siano da ascriversi, anzichè a lavoro non di-

rozzato, pure la vostra Sotto-commissione non si lasciò sfuggire un altra circostanza, la quale, per quanto tenue e leggiera possa apparire, non è per questo meno significativa ed importante.

« Il marmo sul quale scolpì Michelangelo l'immortale concetto della sua mente, contiene nel suo interno un gran numero di corpiciattoli e di vene di natura silicea, ben noti agli scultori, dai quali spesso si odono indicare col nome di *Smerigli* e di *Catenelle.* Come porta la loro natura, sono molto meno attaccabili della roccia calcarea, che li racchiude, dall'acqua che tiene disciolta qualche piccola quantità di acido carbonico, dissolvente energico de' calcari, specialmente teneri. Ora si notò che questi noduli quarzosi formano, al di sopra della superficie del marmo, altrettante sporgenze, che sono tanto più elevate quanto più profonda è la corrosione della parte in cui si ritrovano. È inutile il dire come quei noccioletti ripetano, in piccolissima scala, quei fenomeni di erosione e di denudazione che tutti conoscono; ed è inutile, perchè solamente l'azione denudatrice che si esercita sulla roccia calcarea, azione lenta ma incessante, può averli messi allo scoperto. Le spalle, le braccia, la sommità del capo etc. ne sono coperti, e vi hanno una elevazione, secondo le misure che la Sotto-commissione fu sollecita di raccogliere, di uno a due millimetri. Può dunque dirsi, senza timore di errare, che il tempo ha asportato, nelle parti suindicate, andantemente da uno a due millimetri di marmo; e che, se ci fosse dato il determinare la durata del tempo impiegato, si potrebbe calcolare quanto marmo per secolo toglierà l'azione denudatrice, dalla superficie di un lavoro che tutti vorremmo imperituro; ma quei millimetri di marmo portato via sono il *minimum* che si può calcolare, se avvertite che anco quei noccioletti duri sono distruttibili, quantunque assai meno, e se mettete in calcolo che fu in tempi andati raschiata la superficie della statua da raspa temeraria e profana, ponendo fede in alcuni indizii che ne porge la ispezione da vicino. Giova notare che la corrosione, della quale è parola, è molto maggiore nel David che non sia nel vicino gruppo del Bandinelli collocato in condizioni di luogo tanto identiche, e nel prossimo Nettuno dell'Ammannati, quantunque tanto più esposto all'azione dell'acqua. Non vi è dubbio che l'avvertita differenza dipenda da questo solo, che il marmo del David è molto più sensibile all'azione degli agenti atmosferici, che i marmi, tanto fra loro diversi, dei due summentovati monumenti; confermando così in fatto pratico le deduzioni, cui si giunge anche teoricamente, per la semplice conoscenza della provenienza e delle proprietà dei marmi adoperati.

« Questi fatti presi in esame contribuiscono a spiegare la intensità, comparativamente grande, della corrosione, non che il modo con cui essa procede. Poichè, una volta vinto l'ostacolo esposto, della *freschezza* e della levigatezza del marmo, e dato modo all'acqua di soggiornarvi sopra, di penetrarvi e di ricercare le parti meno omogenee della materia, la denudazione progredisce di una quantità sempre maggiore, moltiplicandosi per le somme dei logoramenti previamente avvenuti.

« Queste sono le cose più importanti messe in chiaro, mercè l'esame fatto dalla vostra Sotto-commissione.

« Vi sarà facile di scorgere in tutto questo due fatti di natura distinta. Esiste, prima di tutto, una minaccia di prossimo pericolo per le fratture, dovute alle cause che abbiamo cercato di mettere in chiaro. Dobbiamo quindi constatare un logoramento lento e progressivamente crescente di alcune delle superfici della statua; le quali, a misura che dànno più agio all'acqua di fermarcisi sopra e alla polvere di penetrarvi dentro, vengono ad essere tanto più profondamente corrose, così che, col volgere di molti anni, saranno cancellate le mirabili forme, che impresse su quel marmo la mano maestra di Michelangelo.

« A questo punto la vostra Sotto-commissione crede invitarvi:

« 1° A studiare il modo di tramandare la statua, così come ora si trova, alla posterità la più tarda.

« 2° A trovare la maniera con cui remuovere qualunque pericolo di quella completa rottura, che comprometterebbe la esistenza di un'opera che è unica al mondo. »

Firenze, 25 gennaio 1867.

EMILIO SANTARELLI.
S. GRATTONI.
I. COCCHI.
L. BAGGIANI.

Frattanto il Ministro aveva fatto porre il gesso del David nel grande salone del palazzo del Potestà, per vedere se questo luogo potesse riuscire adatto a ricettare quella divina opera. Certamente a Firenze non era e non è altra sala che, per grandiosa maestà, sia pari a quella, e così fatta per accogliere cose grandi. La gente che vi vide il gesso parve da prima giudicare che, quando la statua avesse dovuto esser levata dinanzi alla porta del Palazzo Vecchio, non potesse scegliersi sala più di quella conveniente per riceverla; ma poi si asserì, che quanti videro quella prova, tanti si mostrarono sfavorevoli a simile collocazione; e ritornò il pensiero di edificare espressamente una stanza degna a tale oggetto. E anche la Commissione consultiva di Belle Arti della nostra città, nella quale erano i principali nostri artisti, interrogata dal Ministro su la scelta del luogo dove riporre il David, deliberava prima di tutto: « Che, non conoscendo in Firenze un locale il quale per la luce, per l'ampiezza, per la dignità, possa essere conveniente ad accoglierlo (il David), si dovesse proporre al Ministero di ordinare che ne facesse inalzare uno dai fondamenti; dove, come in un tempio, fosse collocata la più stupenda statua dei tempi moderni, la quale certamente pareggia, seppure non vince, quanto di più maraviglioso ha prodotto l'arte antica; tempio e ricetto che non mancherebbe d'inalzarle qualunque nazione che, al pari di noi, sentisse l'orgoglio e il vanto che le deriva da questa opera, e avesse la forza per farlo. »

Ma, per rispondere alla più precisa domanda del Ministero, che richiamava la Commissione ad indicarle, fra i locali esistenti, quello che sarebbe più acconcio a tal fine, diceva sentirsi essa in obbligo « di dichiarare, come dichiara unanimemente, che fra i locali ora esistenti il meno lontano da quella grandezza e dignità, che si cercherebbe per accogliere il David; e quello che potrebbe dirsi ancora il meno infelice per la luce, sarebbe il salone del palazzo del Potestà, oggi Museo Nazionale. »

In fine la Commissione proponeva che, nel luogo dove era il David, se n'avesse a mettere una copia in marmo, onde mantenere, a così dire, innanzi agli occhi degli artisti l'effetto mirabile di quella statua. E fu veramente opinione di tutti che non bella mostra vi avrebbe fatto il getto in bronzo; il quale, sebbene bellissimo, per lo stesso suo colore scuro, non si sarebbe artisticamente staccato dal fondo del palazzo; così che riuscì gradito a tutti il sapere come questo getto veniva ad esser collocato nel nuovo piazzale da San Miniato, luogo che meritò prendere il nome da Michelangelo, il quale vi aveva dirette le fortificazioni di Firenze a tempo dell'assedio.

Occorreva allora che il Governo prendesse un partito sul dove trasportare il David, e ne dèsse l'ordine; ma a questo non si risolveva, un poco trattenuto forse dalla gravità del fatto, di togliere, dopo quattro secoli, il più grande ornamento alla nostra ornatissima piazza della Signoria, un po' distratto dalle vicende della politica italiana, per le quali la sede del governo era portata in que' mesi da Firenze a Roma; perchè quel palazzo, dall'esser sede del Parlamento d'Italia, veniva a dare stanza al primo magistrato della nostra città. Però, una delle prime cose alle quali rivolse il pensiero il Consiglio Comunale, come ebbe posti i suoi uffizi nel Palazzo Vecchio, fu naturalmente quella di essere fatto sicuro che, alla sua porta, non avesse un giorno a cadere quel monumento, che formava tanta gloria dell'arte nostra, la quale stava così a cuore della città. E non pago di ciò che era stato fatto, procurò che fosse nominata, insieme dal Governo e dal Municipio stesso, una nuova Commissione, che si compose dei signori L. F. Menabrea, E. De Fabris, Francesco Porra, G. Duprè, Giuseppe Poggi, M. D'Urbino, segretario, per tornare ad altri esami e ad altri studi su lo stato della statua; e insieme col Governo operare poi secondo le proposte che quella fosse per fare. Gli esami e gli studi, fatti di nuovo, confermarono le conclusioni antiche, cioè che quella statua dovesse essere tolta dal luogo dove la pose il divino artefice « confermando, dice il rapporto [1], » la opinione, più volte e in più e diversi tempi manifestata, che, cioè, il David di Michelangelo non può rimanere dove lo collocò il suo autore senza soffrire grandemente, e senza finire un giorno col cadere dal suo piedi-

---

[1]) *Rapporto della Commissione Governativa-Municipale, incaricata di studiare e proporre i provvedimenti necessari per la conservazione del David di Michelangelo.* In Firenze, coi Tipi di M. Cellini e C., 1873.

stallo; esser quindi necessario remuoverlo, assicurarlo frattanto sul posto, consolidarlo nella sua nuova destinazione, e volgere il pensiero al modo di sodisfare a un voto, già esternato, di erigere per l'opera sublime del Buonarroti un locale apposito, che risponda al migliore effetto dell'opera, al decoro del Governo, alla dignità della Nazione; non trascurando la proposta, stata avanzata, di sostituire sulla piazza della Signoria una copia in marmo del David da traslocarsi. » Per il trasporto ebbero particolarmente a studiarne i modi i signori commissari ingegneri Porra e Poggi; per il collocamento i signori professori De Fabris e Duprè. La Commissione, approvando i due rapporti che le furono fatti, deliberava che il David s'avesse a trasportare col meccanismo proposto dai signori Porra e Poggi; e che s'avesse a collocare nella Accademia delle Belle Arti, secondo il progetto dei signori De Fabris e Duprè, e dove il primo di questi due avrebbe disegnata un'edicola, per ogni parte rispondente alla grandezza di quella statua. E che la Commissione procedesse bene in ciò si ha da questo, che il David fu poi trasportato dalla piazza della Signoria all'Accademia di Belle Arti, senza che niente avesse a soffrire, e con una facilità di congegni che fu grandemente ammirata; e che là si stà ora costruendo l'edicola che deve ripararlo, la quale dall'ingegno e dallo studio e dall'amore di sì abile artista, qual'è il De Fabris, ci è promessa conveniente. Il trasporto cominciava nella notte dei 31 luglio 1873; e la statua era sul nuovo suo piedistallo alla Accademia di Belle Arti nel giorno dei 4 di agosto successivo [1]).

---

[1]) Del modo con cui si operò tale trasporto dice abbastanza una lettera che l'ingegnere Porra mi scriveva, con molto squisita gentilezza, per rispondere ad alcune domande che intorno a quello io gli aveva fatte. Ecco la lettera :

Firenze, 6 marzo 1875.

Egregio signor Commendatore,

Ella mi esternò il desiderio di avere alcuni ragguagli intorno al trasporto del *David* di Michelangiolo, avvenuto negli ultimi giorni del luglio 1873. Ben volentieri procurerò nella presente di soddisfare il di Lei desiderio, nel modo il più breve ed il più chiaro che mi sarà possibile.

La celebre statua presenta diverse avarie, di cui la più importante consiste in alcuni cretti profondi nelle gambe. Perciò, venne deciso di trasportarla nella sua posizione verticale, procurando di non alterare, durante l'operazione del trasporto, gli sforzi di compressione o tensione sopportati dal marmo nella posizione naturale della statua. In questo intendimento, la parte inferiore della statua venne racchiusa in una cassa di legno solidamente raccomandata alla base, alle ginocchia ed alla parte superiore delle gambe; quindi si passarono forti spranghe di ferro sotto la base, onde formare un piano sul quale riposasse la statua durante il trasporto; questo piano venne tenuto sospeso, mediante lunghe aste di ferro attaccate superiormente al carro di trasporto, di modo che la statua poteasi considerare come posta nel piatto di una di quelle bilancie dette romane, mantenendosi sempre verticale, giacchè la disposizione data al carro ed alla sospensione permetteva alla statua di oscillare liberamente in tutti i sensi. Per evitare le scosse, si collocarono forti molle spirali in acciaio nell'apparecchio di sospensione, e si fece muovere il carro sopra una ferrovia composta di alcuni travi armati di ruotaie, che, strada facendo, si trasportavano dall'indietro all'avanti del carro stesso. Agli angoli delle strade si adoperò un piano girante a semplice

Il lettore vedrà da questa non breve storia di tale traslocamento, e dai documenti che vi abbiamo annodati, con quanta diligenza e con quanto studio si sia a ciò proceduto dalle autorità nostre; alle quali, toccando il David, pareva veramente di toccare cosa appartenente a tutto il mondo civile; e il mondo, in que' giorni ne' quali, a così dire, era quel monumento sulle braccia dei nostri uomini, ci guardava trepidando!

---

## 6

(*vedi pag. 34*)

Archivio Buonarroti.

Jhs: A dì iiij d'agosto 1506.

Michelangiolo carissimo. Resto avvisato come Francesco del Pugliese arebbe comodità al mandarla a Viareggio, e da Viareggio in Fiandra. La qual cosa mi sarebbe piacere grande, che la cosa passassi per mano di uomo da bene, qual è lui. Per tanto vi dico che, volendo Francesco del Pugliese pigliare la cura e mandarla a Viareggio, e da Viareggio in Fiandra, lien'alloghiate. El pregio farete d'accordo; chè lui è uomo da bene e non vorrà se non l'onesto, e tutto che farete, affermerà per ben fatto; che son certo farete meglio non vi saperò dire. E quando con lui siate d'accordo, l'addirizzate in Fiandra, cioè a Bruggia, a rede di Giovanni e Alessandro Moscheroni e comp., come cosa loro. E quando Francesco non potessi mandarla in Fiandra; a Viareggio, a Giuliano d'Adamo, per seguirne l'ordine de' Bonvisi di Lucca; e tutto che spendete, vi fate pagare a Bonifazio Fazzi e comp. con darne avviso. E di tanta briga pigliate per me abbiate pazienza, che non si può fare non si serva li amici, e piglisi sicurtà di chi vi vuol bene a ristorarvi.

Ricordatevi son sempre vostro. Cristo vi guardi.

Vostro GIOVANNI BALDUCCI in Roma.

(fuori) *Domino Michelagnolo Bonarroti*
*in Firenze.*

---

fregamento, e tale da potersi facilmente collocare sul lastricato delle strade. L'operazione del trasporto durò cinque giorni, dovendo, per il caldo eccessivo, lavorare soltanto nelle ore del mattino, dalle quattro alle undici. Infine, tutti gli apparecchi vennero costrutti, colla massima perfezione, nelle officine delle Strade Ferrate Romane.

Nella speranza di avere corrisposto alle domande fattemi dalla S. V. illustrissima, ho l'onore di dichiararmi colla massima stima

Devotissimo servo
F. PORRA.

Illustrissimo signor commendatore GOTTI
*Direttore delle Regie Gallerie*
FIRENZE.

## 7

(*vedi pag. 47*)

Archivio Buonarroti.

Yhs, a dì VIIII di maggio 1506.

Charo Michelagnolo. Io ho la vostra la quale mi è suta gratissima. Intesi la vostra giunta a salvamento, che n'ò auto assai piaciere. Vego chome di già avete chominciato a lavorare, ch'è signo che avete in animo di tornare presto, finito che di chostà avete quanto avete dato principio; e sechondo vostro scrivere al Sanghallo, la tornata vostra non sarà chosì presta, chome la partita. Iddio sia quello che 'l meglo vi dimostri, che per mia fè non so se mai ebbi il maggiore dispiacere che la vostra partita. Tutto per lo meglo. Voi siete prudente, e 'l bisogno chonosciete. El Sanghallo, sechondo dicie, mostra che 'l papa abbia desiderio torniate a ogni modo a finire l'opera; e quando Sua Santità v'osservi quanto v'à promesso, a ogni modo vi chonforterei al tornare; e massime che questa è chosa che vi risulta utile e onore. Tutta volta voi meglio di me giudichate el bisogno vostro; e prima tutto, chonsultate bene, che non disidero altro per voi se non quanto per me proprio. Salutate Baccino per mia parte; e a voi senpre mi rachomando; richordandovi che dove sono, son vostro; e achadendovi chosa alchuna, ne piglate quella sichurtà, che di voi medesimo faresti. Baldassarre a voi si racchomanda. Altro per questo. Cristo vi guardi.

Vostro GIOVANNI BALDUCCI in Roma.

(fuori) *Domino Michelagnolo Bonaroti*
*in Firenze.*

---

## 8

(*vedi pag. 98*)

Archivio Buonarroti.

Nota de' danari che à auti Michelangiolo scultore per conto della sepoltura di papa Julio.

| | | | | |
|---|---|---|---|---|
| 1513 Addì | vj di maggio . . . | Duc. | 200 | d'oro di chamera |
| | xiiij di giugno . . . . | » | 200 | » |
| | xxiij di luglio . . . . | » | 200 | » |
| | xxvij di aghosto . . . | » | 200 | » |
| | xv di ottobre . . . . | » | 200 | » |
| | xij di dicembre . . . | » | 200 | » |
| 1514 Addì | xx di febbraro . . . . | » | 200 | » |
| | xiiij giugno . . . . . | » | 600 | » |
| | | Duc. | 2000 | |

(Di mano di Michelangelo)

1515. E a dì cinque di giennaio, ho ricievuto da Bernardo Bini ducati cinquecento d'oro di camera.

El decto dì, cinque di gennaio, ebi ancora dal decto Bernardo ducati ciento d'oro di camera.

Io Michelangiolo ò ricevuto questo dì, ventiquatro di marzo, da Bernardo Bini una lectera di ducati mille secento d'oro larghi; e'quali m'ànno a pagare e Lanfredini in Firenze; e quando gli arò ricievuti, anderanno al sopra decto conto.

Io Michelangiolo ò ricievuto oggi questo dì, ventinove di novembre, da Bernardo Bini ducati quattrocento d'oro di chamera.

1516. Io Michelangiolo ò ricievuto oggi questo dì, penultimo d'agosto, nel mille cinquecento sedici, da' Lanfredini di Firenze, ducati cinquecento largi, e oggi otto dì, n'ebbi mille; che sono in tutto mille cinquecento largi, e'quali m'ha fatto pagare qua Bernardo Bini, pel sopradetto conto: cioè 1500 largi finii riscuotere il penultimo dì d'agosto, nel 1516.

1517. Io Michelangiolo ò avuti oggi questo dì, dua di gennaio, mille cinquecento sedici, da Lanfredino Lanfredini e chompagni di Firenze, ducati quatrocento larghi d'oro; e quali ricevè per me Buonarroto mio fratello, per una di cambio di Bernardo Bini di Roma.

1518. E a dì . . . . . di febraio mille cinquecento diciasette, ebi da' Lanfredini, per Bernardo Bini, per conto della sepoltura di papa Julio ducati quatrocento d'oro larghi.

---

## 9

*(vedi pag. 100)*

Archivio Buonarroti.

### Al Capitano di Cortona

Signor capitano. - Send'io a Roma, el primo anno di papa Leone, vi venne maestro Luca da Cortona pittore; e riscontrandolo un dì, appresso a Monte Giordano, mi disse ch'era venuto a parlare al papa, per avere non mi ricordo che cosa; e che era già stato per essergli stato tagliato la testa per amore della casa de' Medici; e che gli parea come dire non essere riconosciuto; e dissemi altre simil cose che io non mi ricordo. E sopra a questi ragionamenti, mi richiese di quaranta iuli, e mostrommi dov' io gniene avevo a mandare, cioè in bottega d'uno che falle scarpe, dov'io credo che lui si tornava. E io, non avendo denari acanto, m'ero offerto di mandargniene; e così feci. Subito che io fui a casa, io gli mandai e detti quaranta iuli

per uno mio garzone che si chiama, overo à nome, Silvio [1]), el quale credo che sia oggi in Roma. Di poi, forse non riuscendo al detto maestro Luca el suo disegnio, passati alquanti giorni, venne a casa mia dal macello de'Corvi, nella casa che io tengo ancora oggi, e trovommi che io lavoravo in sur una figura di marmo ritta, alta quattro braccia che ha le mani drieto [2]), e dolfesi meco, e richiesemi di altri quaranta iuli, che dice che se ne voleva andare. Io andai su in camera, e porta' gli quaranta iuli, presente una fante bolognese che stava meco, e anche credo che e' v'era el sopra detto garzone che gli aveva portati gli altri; e preso deti danari, s'andò con Dio. Non l'ho mai poi rivisto. Ma send'io allora mal sano, innanzi che detto maestro Luca si partissi di casa, mi dolfi seco del non potere lavorare; e lui mi disse: non dubitare che e'verranno gli angioli da cielo *a* [3]) *pi*gliarti le braccia e t'aiuteranno. Questo vi scrivo io perchè *se le* dette cose fussino riplicate a detto maestro Luca, *egli* se ne ricorderebbe, e non direbbe avermegli renduti, *come Vo*stra signoria scrive a Buonarroto, che lui dice; e più, che voi *lo sappiate* ancora, che credete ch'e me gli abbi renduti. Questo non è *altro che dire* ch'io sia uno grandissimo ribaldo: e così sarebe *s' io cercassi* di riavere quello ch'io avessi riavuto, ma la vo*stra signoria pensi* ciò ch'ella vuole io gli ò a riavere; e così giuro. *Quando V. S. mi voglia* fare ragione, lo può fare; quanto che no, ac*cuserolla* (?) *al* Chapitano.

---

## 10

(*vedi pag. 111*)

### Donato Benti

SCULTORE ED ARCHITETTO FIORENTINO

« Questo artefice che, per aver menato lontano dalla patria gran parte della vita, si può dire qnasi ignoto in Firenze, nacque nel 1470 da un Battista di Matteo Benti, bottaio. Da chi apprendesse l'arte non si sa; si può bensì credere che la prima sua istituzione l'avesse in Pisa, dove suo padre era provisionato di quella cittadella. Da Pisa, sul finire del secolo xv, pare che andasse a Pietrasanta, e quivi lavorasse alle fortificazioni di quella terra, e del passo detto di Porta.

« Rifuggitosi in Genova nel 1499, dopochè Pietrasanta fu ceduta da Piero de'Medici a Carlo VIII, scolpì in quella città la magnifica cantoria di

[1]) Silvio Falcone della Sabina, pittore.

[2]) Uno dei prigioni che andavano alla sepoltura di papa Giulio.

[3]) Le parole in carattere corsivo stanno a riempire, in quel miglior modo che si poteva per far correre il senso, le lacune prodotte nell'originale da una parziale lacerazione del foglio.

marmo, che è in fondo alla navata maggiore di Santo Stefano, per commissione di Lorenzo Fieschi, abate commendatario di quella chiesa. Nel qual lavoro ebbe per compagno un Benedetto suo concittadino, il quale è da credere che fosse il Da Rovezzano, o il Buglioni, non mai il Da Maiano, già morto da due anni.

« Ritornato il Benti da Pietrasanta, lavorava nel 1509 per la chiesa di San Martino, duomo di quella terra, un pulpito di marmo, del quale oggi non resta che la base con la sua gocciola, ridotta ad uso di pila da acqua santa. Nel medesimo anno ne architettava il campanile, ed inalzava fuori di quella terra la chiesuola di Santa Maria di Porta, distrutta ai nostri giorni.

« Avevano gli operai di San Martino allogato a scolpire al Benti il battistero per la loro chiesa; e poi rinnovatogli il contratto nel 1511, aggiungendogli per compagno Niccola di Matteo Civitali, scultore lucchese.

« Ma, nate lunghe liti tra lui e gli operai, per cagione di quel lavoro, il Benti non lo condusse più innanzi; onde fu dato poi a finire a Stagio Stagi.

« Stette il Benti parecchi anni ora a Seravezza ed ora a Carrara, per sopraintendere alle cave de' marmi, che dovevano servire a Michelangelo Buonarroti per la facciata di San Lorenzo di Firenze. E di questo carico parlano le molte sue lettere nel carteggio di quel grande artefice.

« Quando Donato Benti morisse non è certo; ma si può congetturare che fosse intorno al 1537. Lasciò, tra gli altri, un figliuolo di nome Battista, che seguitò l'arte paterna.

« Dopo questo tempo continuò nella famiglia de'Benti, stabilita prima in Seravezza e poi in Rimagno, questo esercizio dello scalpello fino alla metà del passato secolo, in cui essa si estinse. »

GAETANO MILANESI
(*La scrittura degli Artisti Italiani dal secolo* XIV *al* XVII,
fotografata da Carlo Pini).

---

## 11

(*vedi pag. 127*)

Carissimo chonpare a voi mi rachomando.

A dì primo di genaio 1518.

Ò avuta una vostra a me più che grata, rispetto al poter dare di voi nuove. Chome intendesti, el cardinale *(Aginensis)* era mezo vôlto per le chative lingue che à presso. Sapete donde veniva l'omore: ma da pochi giorni qua ò sentito chi diceva male, dire bene. Andiamo pure drieto all'asino nostro.

Ò visto el Palavisino, e di nuovo detogli che dicha al padrone, *(Aginensis)* che, se voi vivete, non dubiti di niente che voi manchiate di fede: che non si dieno afanno. E lui mi dice, di chosì ànno fede. Voi dal vostro chanto, animosamente eseguite chol tòre lavoranti, chome rimanemo, e chon tutte le solecitudine che potete, per fare bugardi e' nimici nostri.

Bastiano à presso e finito, e riesce di modo che quanti intendenti ci sono lo metono di grandissima lungha sopra a Rafaello.

E schoperta la volta d'Agostino Ghisi: chosa vituperosa a un gran maestro: pegio che l'ultima stanza di palazo, asai; di modo che Bastiano non teme di niente. Siavi aviso.

Quando voi chomincierete a lavorare, schrivetemelo; e se di qua achade niente, schrivete. Rachomandomi a voi.

Vostro LIONARDO SELAIO in Roma.

(fuori) *Domino Michelagnolo Schultore*
*in Firenze.*

---

## 12

(*vedi pag. 129*)

Archivio Buonarroti.

2 luglio, 1518.

Car.mo mio più che patre. *Post salut. etc.* Credo che Lionardo vi habbi dicto el tutto circha le cose mie come vanno, et circa la tardità dell' opera mia, non sia fornita; l'ò intertenuta tanto che non voglio che Rafaello veda la mia, in sino lui non ha fornita la sua, et cussì me ha promisso monsignor reverendissimo, el qualle è stato molte volte a cassa mia; et trovollo omo de bonissimo judicio, come me dicesti una volta, che mai me lo pensava. Et al presente non atendo ad altro, che ogni modo me la espedirò prestissimo, addesso che son fora de suspecione, et credo non vi farò vergogna. Ancora Rafaelo non ha principiata la sua.

Duolmi nel animo non sette stato in Roma a veder dua quadri, che son iti in Franza, del principe dela Sinagoga [1]), che credo non vi possete imaginar cossa più contraria a la opinion vostra, de quello havaresti visto in simil opera. Io non vi dirò altro, che pareno figure che siano state al fumo, o vero figure de ferro che luceno, tutte chiare et tutte nere, et desegnate al modo ve dirà Leonardo; pensate, come le cosse; v ànno dua bravi hornamenti. Recette da Francesi.

La causa del scrivere mio è stata questa sua il principale. Menichella [2]) è statto molti zorni qui in Roma; et al presente ha facto una pacia: ha

---

[1]) Intende dire Raffaello.

[2]) Che il Vasari chiama Menighella. Domenico da Terranuova goffo e dozzinale pittore, ma piacevolissima persona, dava spasso e piacere a Michelangelo che l'ebbe molto caro.

dato una ferita nel viso a uno suo inimico hosto, et è in fuga, et me ha pregato ve dieba scrivere et recomandarvello; pregovi vogliatelo recomandar a messer Domenico Boninsegni, che a la tornata sua non li sia facto despiacere, perchè in verità l'ha facto simel cossa con rasone; et haveane causa grande. El povereto se recomanda a vui, che possete molto più vui con messer Domenico de quello faria io. Et oltra de questo, pregovi vogliate persuader messer Domenico che vogli far dorar la tavola in Roma, et che me la lassi far dorar a me, perchè io voglio far toccar con mano al Cardinal che Rafaello roba almanco 3 ducati al zorno, de zornate et far metter d'oro, al papa. Et poi l'opera mia haverà più gratia fornita che nuda. Et di questo ve prego quanto io posso; non altro. Cristo sano vi conservi. A dì 2 Julio 1518.

El vostro Sebastiano Pictore.

Menichella ve dirà el tutto come le cosse vanno, cossì de pallazo, come del resto; et credeteli, perchè è molto più di quello el dice.

(fuori) *Domino Michaeli Angelo sculptori dignissimo*
*Florentie.*

## 13

(*vedi pag. 130*)

Archivio Buonarroti.

### Premure del Re di Francia per avere un' opera del Buonarroti

Honorando etc. Io so certo che vi farete maraviglia del mio scrivere per essere cosa nova. La causa è dupla. La prima ecc......

L'altra causa si è che, trovandomi a udire li raxonamenti del Cristianissimo re col cardinale, havevo pensato scrivervelo omninamente; et questo fu che, essendo in camera del re col cardinale, intra li altri ragionamenti loro, entrorono in parlare di voi; el quale re parlò con tanta grazia et amore di voi, che quasi mi parve cosa incredibile; monstrando essere certissimo delle virtù vostre; riducendosi a questo, che di tale cosa non ha el magiore desiderio che de havere ogni quantunche pichola chosa del vostro; pregando el legato vi dovesse scrivere con instanza, pregandovi che di questa cosa non li debiate manchare. Quanto a me non v'ho a dare consiglio, perchè so che sete savio et prudente, e che saprete pigliare el partito migliore. Questo ve ho a dire, ch'el papa mandò di mano di Rafaello una tavola con una Nostra Donna et cinque altre figure; et una altra tavola con uno santo Michele grande, et di poi mandò uno bello ritracto della moglie del Vicerè di Napoli. Di poi da Mantova è venuto uno altro quadro, che mi sono scordato el nome del pittore. El re se ne dilecta assai, et ha di molte cose. Io andai a vedere la sepoltura del re passato, che si fa a Turs: sono molte figure. Altro non me occorre: a voi di continuo mi raccomando et offero; et se qua io posso cosa alcuna per voi, sarò paratissimo. Et *bene valete.*

In Parigi, a dì 30 di genaro 1519.

Vostro servitore
Gabriello Pachagli.

(fuori) *Al molto honorando messer Michelagnolo scultore*
*Roma; o dove sia.*

## 14

(*vedi pag. 131*)

Archivio Buonarroti.

### Putto modellato da Raffaello

A dì 22 di novembre 1516.

Sabato vi schrissi, e prima v'avevo mandate due lettere del chardinale, una al Marchese e una al Vescovo, per le mani di vostro fratello. Stimo l'arete avute.

E perchè so non bisogna vi richordi l'opera, nollo fo. Bastiano à fatto que' dua profeti; e fino a oggi, sechondo si vede, non c'è nesuno dell'aria vostra, se none lui; e stimone bene.

Rafaello, chome vi dissi, chiese chompagnia, e fugli dato Antonio da San Gallo [1]) cholla medesima provisione.

À fatto un modello di tera a Pietro d'Ancona d'un putino; e lui l'à presso che finito di marmo, e dichono sta asai bene; sievi aviso [2]).

Gli amici stanno tutti bene, ella chasa: ed io vo meglorando, Dio lodato: e vo' state sano e non pensate alle chose di qua.

Vostro Lionardo ne' Borgherini in Roma.

(fuori) *Domino Michelagnolo schultore*
*a Charara.*

---

[1]) Certo all'opera del San Pietro.

[2]) Forse questo è il putto che dai biografi del Sanzio si disse essere stato condotto in marmo da lui, del quale però, come del *Giona* e dell'*Elìa*, pare che egli non facesse altro al di là del modello in terra. Si credè, e tuttavia si crede da molti, fosse il *putto morto portato da un delfino* che, quale opera di Raffaello, è custodito preziosamente nel Museo dell'Hermitage a Pietroburgo. Or sono appena due anni fu creduto invece ritrovare quest'opera in un putto in marmo posseduto in Firenze dal signor Pietro Molini. Di questo putto si scrisse assai da chi lo teneva per opera certa del Sanzio, contro il giudizio dell'Accademia fiorentina di Belle Arti, che lo disse addirittura indegno di tanto artefice; e il signore avvocato Achille Gennarelli, in una sua scrittura *) fatta a questo proposito, stampò la prima volta la lettera a Michelangelo di Leonardo Sellaio, qui sopra riportata.

---

*) *Sopra una statuina in marmo di Raffaello Sanzio, e sopra un giudicio di dieci membri dell'Accademia di Belle Arti di Firenze.* Firenze; Mariani; 1873, pag. 27.

## 15

(*vedi pag. 176*)

Archivio Buonarroti.

### Facciata di San Petronio in Bologna

*Officiales fabricae Ecclesiae novae Sancti Petronii Bononiensis*

Messer Michelagnolo, mille salute etc. Havendo a fare una certa fabrica al presente ne la nostra ecclesia de Santo Petronio, la qual, como deba esser facta, fra nostri archytettori è non pocha discordia; e per haver fede in vui, per la vostra grandissima in tale arte sufficientia, haressimo a grato di haver il vostro parere, e di saper la vostra opinione sopra questa differentia, perchè speremo che, mediante vostra opinione, se resolverà. Pertanto ve pregamo che siati contento de advisarce se voliti over possiti al presente venire a Bologna a vedere questa tal differentia; e quando seremo advisati che siti disposto a venire, alhora nui faremo provisione di mandare dinari per lo viazo; e poi, quando seriti venuto, ultra el grande apiacere ne receveremo, ve premiaremo talmente, che remariti più che satisfatto da nui. *Benevalete.*

Bononiae, die 2 Julij 1522.

Ascanius de Navi
*Notarius Fabricae, mandato scripsi.*

(fuori) *Al nostro messer Michelagnolo archyteto singularissimo carissimo et amantissimo. Florentie.*

Archivio Buonarroti.

### Quadretto per il Cardinal Grimani

A dì xxiij di giugno 1523.

Carissimo Michelangnolo. E più tempo non v'ò schritto, che non m'è occorso, non istante che sempre v'abbi nel quore e averò finch'arò vita: ma trovandomi pochi giorni fa chol cardinale Grimano, venimmo a ragionamento di voi; dove mi preghò vi schrivessi e vi preghassi che fussi comtento farli quel quadretto per uno studiolo, choma di già v'adimandò, e dice li promettesti, e rimette in voi della materia, della famtasia, ho pittura, ho getto et scultura; quel ch'è più chomodo a voi, quel facciate: e che del prezzo la rimetterà in voi, che quel tanto l'adimanderete, tanto vi darà et anchora, sopra di più, restarvi hoblighatissimo. Però, charo Michelangniolo, perch'io desidero farvi bene e chompiacervi e alsì a lui,

quando e'vi sia chomodo, del paghamento lassate a me la chura, che vi farò paghare chostà li danari e quanto adimanderete: e certamente desidera tanto aver qualchosa di vostra mano, quanto desidera la propria salute. Però, sendovi chomodo il rispondermi dell'animo vostro, me ne farete singhular piacere, richordandovi che sempre sono vostro, e non desidero altro che chompiacervi e che mi chomandiate; che Iddio in sanità vi chonservi.

Di nuovo non so che dirmi. Siamo al presente chom poca o niente di peste, Iddio grazia: et voi per l'amore vi porto, vi chomforto a lo stare a buona ghuardia, che Iddio in sanità vi chonservi.

Vostro Bartholomeo Angiolini in Roma.

(fuori) *Allo suo carissimo Michelangelo Bonarroti schultore in Fiorenza.*

Archivio Buonarroti.

## Lettera del Cardinal Grimani a Michelangelo sullo stesso soggetto

Con non mediocre piacere habbiamo inteso da m. Bartholomeo Angiolini che voi li avete scritto trovarvi pronto a servar la promessa a noi già fatta di un quadretto di vostra mano per tenere in lo nostro studio, del che assai vi ringratiamo. E benchè dice che voi li scrivete dubitar di haver poco tempo, attento altre obbligationi che voi havete; pur speramo che vi sarà conceduto tempo di potermi compiacere. La qualità dell'opera rimettemo a voi; che sia come vi piacerà. Habbiamo parlato con m. Bartholomeo sopradetto, il quale ad ogni vostra requisitione, quando vi piacqua dar principio all'opera, darà ordine che vi siano dati ducati cinquanta: del resto sarete da noi, secondo il voler vostro, satisfatto: chè, essendo in voi tanta eccellentia, non curaremo precio: e quanto più presto l'haveremo, tanto maggior obbligazione sarà la nostra verso di voi, et teneremolo grato sopra ogn'altra cosa che noi habbiamo. *Bene valete.*

Romae, XI Julij MDXXIII.

M. Episcopus Portuensis
S. R. E. Cardinalis S. Marie
*Patriarcha Aquileiensis.*

*Domino Michaelangelo, statuario.*

# 16

(*vedi pag. 182*)

Archivio di Stato in Firenze[1]).

## Michelangelo eletto Soprintendente alle fortificazioni di Firenze

A dì vi d'aprile mdxxix

Li magnifici Signori X ec., desiderando che la munitione et fortificatione della nostra città, dopo lunga discussione et matura consultatione, finalmente giudicata non solo utile ma necessaria a resistere agli imminenti pericoli che si veggono ogni giorno, non solo a noi ma a tutta Italia, per le frequenti inundationi de' barbari, soprastare; et veduto tale et così importante impresa non si potere al desiderato fine et alla debita perfectione conducere senza l'ordine et indirizo d'alcuno excellente architectore, che e' concepti suoi alti secondo la disciplina di quella arte, come peritissimo huomo sappia, et come amorevole verso questa patria etiam vogla mettere in opera; hanno hauto in consideratione molte persone, che in tali professione sono famosissime; et finalmente giudicorono, dove abondono e proprii et domestici thesori, essere cosa superflua delli externi andar cercando. Pertanto, considerata la virtù et disciplina di Michelagnolo di Lodovico Bonarroti vostro cittadino, et sapendo quanto egli sia excellente nella architettura, oltre alle altre sue singularissime virtù et arte liberali, in modo che per universale consenso delli homini non trova hoggi superiori; et appresso, come per amore et affectione verso la patria è pari a qualunche altro buono et amorevole cittadino; ricordandosi della fatica per lui durata et diligentia usata nella sopradetta opera sino a questo dì gratis et amorevolmente: et volendo per lo advenire, per li sopradetti effecti, servirsi della industria et opera sua; spontaneamente et per lor proprio motu, in ogni miglior modo et via che seppono et poterno, detto Michelagnolo conduxono in generale governatore et procuratore constituto sopra alla detta fabrica et fortificatione delle mura, et qualunche altra spetie di fortificatione et munitione della città di Firenze, per uno anno proximo, hoggi felicemente da cominciare, et da finire come segue; con piena autorità di ordinare et comandare a qualunche persona circa le cose pertinenti alla detta reparatione, o dependente da quella ec.; con stipendio et provisione di fiorini uno largo di oro in oro, netto d'ogni retentione, el giorno et per ciascuno giorno, da doversegli stantiare et pagare nel modo et forma, come fu ultimamente per legge proveduto che si pagassino le spese da farsi per il sopradetto magistrato de' Signori X[2]). In tutto e per tutto etc. *Mandantes,* etc.

(in margine) A dì detto fu approvata la presente condocta
nel Consiglio delli LXXX, secondo li ordini.

---

[1]) Carte della Repubblica Fiorentina. *Stanziamenti e condotte de' X di Balìa.* Vol. 111, a c. 42.

[2]) Pubblicata la prima volta dal signor Carlo Milanesi nel *Giornale Storico degli Archivi Toscani.* Vol. ii, pag. 66.

## 17

(*vedi pag. 184*)

Archivio Buonarroti.

### Lavori ai nuovi Bastioni di Firenze

Addì xxxi di mago 1529

Magnifice vir. Sarà con la presente maestro Fabiano Neretti muratore con sei sua compagni simili, tutti maestri di murare, e quali vengano per servire la V. S. alla muraglia de vostri bastioni; et sono omini sufficienti, e non aranno bixognio di sollecitudine, e l'opera à essere quella che à allodare il maestro; et domani ne verrà altri tre, che faranno il numero di x maestri che il vostro magistrato mi domandò dovessi far venire: et sabato ne parlai con Giovanni Rinuccini vostro compagno, e mi dixe che per sua parte ve gli mandassi questa mattina, perchè detto Giovanni fu quello me gli à fatti far venire: et desideravo parlarne a V. S.; ma non capitasti a Palazzo, perchè desideravo, affine si vedessi l'opera loro, gli mettessi da una banda tutti insieme, acciò vedessi gli effetti loro, che a Dio piacessi ne avessi assai di questa sorte. E però vi conforto affare loro buona cera e conserva'gli, perchè e loro effetti meriteranno commendatione. Et di ciò ne parlai venerdì a V. S. in sul rialto; la qual volse gli ricordassi il nome mio per averne migliore cognitione. E però ò fatto a V. S. questi pochi versi per commissione di Giovanni Rinuccini, come di sopra, e alsì perchè io desidero che questa comunità sia ben servita et da omini intelligenti, per fare onore a V. S. alla quale mi raccomando. Cristo vi guardi.

Vostro Niccholaio Dati.

(fuori) *Magnifico viro Michelangnolo Simoni, suo honorando.*

Sonovi altresì varie Note, la prima delle quali dice: « Al nome de Dio.
« Adì 17 di gugno 1529. Nota a le Signoria Vostre de la alogagione del
« primo foso di sopra a la istrada che va a Saminiato, che è lungo braccia 85
« e largo braccia 30, a fondo braccia 16; lo toremo a chavare io Giovanbat-
« tista di Lionardo Chiari maestro di murare e chonpagni; m'obrigo fare el
« braccio quadro a soldi 3, denari 4; el braccio andante per lire trenta nove,
« cioè lire 39 ».

« Dandoci le Signoria Vostre e ferri da chavare, cioè bechastrini 6 e
« pale 8 e pali 2 di ferro, e maze 2 di ferro ».

« E l'altra parte cioè el secondo fosso, modo di sopradetto, per soldi 3 de-
« nari 4 el braccio quadro; e per lire trenta nove el braccio andante.... L. 39. »

La seconda Nota dice: « *Yhs.* Fasi intendere a voi Signori Nove de la « milizia, como io Bastiano di Domenico Feruci e Piero di Bernardo, com- « pagni, tutta dua insieme ci ubrighiamo a cavare el foso del bastione fuora « de la porta a San Miniato etc. » seguitando siccome sopra.

Con due altre de' 17 di giugno 1529: « Giovanni di Salvestro Cioli scarpel- « lino da Settignano; e Bernardo di Piero da Settignano con Meo di Chimenti « e Bernardo Pistochi » si obbligano ad un simile lavoro con gli stessi patti.

Come pure ve ne ha un' altra de' 18 di giugno 1529 che comincia: « Io « Giovanni di Salvestro Cioli scarpellino da Settignano, e compagni, torremo « a fare il primo fosso di sopra a la istrada che va a San Miniato, ec. »

---

## 18

(*vedi pag. 190*)

### La fuga di Michelangelo da Firenze al tempo dell'Assedio

Mentre Michelangelo attendeva alle fortificazioni del Monte a San Miniato presso Firenze, e quando i nemici si approssimavano alla città, ai dì 21 di settembre del 1529, in giorno di martedì e nelle ore della mattina, egli si partì *senza far motto a nessuno degli amici suoi e molto disordinatamente*[1]; e sulla fine dello stesso mese la Balìa lo dichiarò, insieme con altri che pur erano partiti senza licenza dalla città, ribello con questa deliberazione:

« Die trigesima septembris 1529. Prefati Spectabiles Octo viri custodie et balie civitatis Florentie etc. (*Omissis*) Item: adunati ut supra ecc. Attento qualiter Rainaldus Filippi de Corsinis, Pallas Bernardi de Oricellariis, Mattias Simonis de Cinis, Bartolomeus Filippi de Valoribus, Alexander Guglelmi de Pazzis, Iohannes Laurentii de Tornabonis, Iohannes Bardi de Corsis, *Michelangelus Lodovici de Bonarrotis*, Petrus Alamanni de Salviatis, Hyeronimus Luce Masii de Albizis, Franciscus Luce Francisci de Albizis, Augustinus Petri del Nero, Nicolaus Iohannis de Orlandinis, contra prohibitiones et banna dominorum Octo, a pluribus diebus citra exierunt et discesserunt de civitate Florentina, in maximum preiudicium et periculum reipublice et libertatis civitatis predicte; et moniti in genere et per bannum de redeundo et revertendo ad dictam civitatem, non fuerunt reversi; et ad

---

[1] Lettera di Michelangelo a Giambattista della Palla. Vol. I di quest'*Opera*, pag. 190.

dandam eisdem et cuilibet eorum materiam et causam revertendi et redeundi, et pro bono, pace et quiete dicte civitatis et libertatis; visis omnibus et singulis que in predictis et circa predicta videnda et consideranda fuerunt, vigore cuiuscumque eorum auctoritatis, potestatis et balie; servatis servandis, et obtento partito secundum ordinamenta; deliberaverunt, sententiaverunt, declaraverunt et in penam et bannum rebellis posuerunt dictos et infrascriptos:

Rainaldum [1]) Filippi de Corsinis, *
Pallam Bernardi de Oricellaris,
Mattiam Simonis de Cinis,
Bartolomeum Filippi de Valoribus,
Alexandrum Guglelmi de Pazzis,
Iohannem Laurentii de Tornabonis,
Iohannem Bardi de Corsis,
MICHELANGELUM LODOVICI DE BONARROTIS,
Petrum Alamanni de Salviatis, *
Hyeronimum Luce Masi de Albizis, *
Franciscum Luce Francisci de Albizis, *
Augustinum Petri del Nero, et
Nicolaum Iohannis de Orlandinis, *

omnes cives Florentinos; et declaraverunt quod contra eos et quemlibet eorum locum habeant omnes leges, et statuta loquentia contra rebelles communis Florentie; cum salvo et reservo, quod si dicti supra nominati, vel aliquis eorum, hinc ad per totam diem sextam mensis octobris proxime futuri personaliter comparuerint vel comparuerit coram eorum offitio, tali casu ille ex eis qui comparuerit ut supra, intelligatur esse et sit liber et absolutus a dicto banno et preiudiciis predictis, et non aliter. Mandantes, etc. Lata, data etc. dicta die 30 settembris ut supra [2]). »

Benedetto Varchi facendo la storia dell'assedio di Firenze raccontò di questa scappata di Michelangelo, riferendosene a ciò che glie ne scriveva da Roma Giovan Battista Busini, il quale era in grado di prenderne lingua da Michelangelo medesimo, che s'era ridotto a vivere in quella città. Ecco che cosa glie ne scriveva il Busini, nella sua lettera del dì ultimo di gennaio del 1549, che è la decima fra quelle pubblicate per cura di Gaetano Milanesi [3]): « Ho domandato Michelagnolo qual fu la cagione della sua par-

---

[1]) I nomi segnati con asterisco, nell'originale sono cancellati; e ne spiega il motivo una nota aggiunta di seguito alla sentenza, dicendo che essi, inteso quel bando, rimpatriarono dentro il termine prescritto.

[2]) Archivio Centrale di Stato in Firenze. *Deliberazioni degli Otto di Custodia e Balìa*, vol. 206 a carte 28. Pubblicata dagli annotatori del Vasari, nel Prospetto cronologico della Vita e delle opere di M. Buonarroti; XII, pag. 371.

[3]) *Lettere di Giambattista Busini a Benedetto Varchi sopra l'Assedio di Firenze.* Firenze; Felice Le Monnier; 1861, pag. 104.

«tita. Dice così: che essendo de' Nove, e venute dentro le genti fiorentine «e Malatesta e il signor Mario Orsino e altri caporali, i Dieci disposono «i soldati per le mura e per i bastioni, ed a ciascuno capitano conse-«gnorno il luogo suo, e dettono vettovaglie loro e munizioni, e fra gli altri «dettono otto pezzi d'artiglieria a Malatesta che le guardasse e difendesse «una parte de' bastioni del Monte; il quale le pose non dentro, ma sotto «i bastioni, senza guardia alcuna; ed il contrario fece Mario. Onde Mi-«chelagnolo, che come magistrato e architetto rivedeva quel luogo del Monte, «domandò il signor Mario, onde nasceva che il Malatesta teneva così strac-«curatamente l'artiglierie sua. A che e' disse: *Sappi che costui è d'una casa,* «*che tutti sono stati traditori*, *ed egli ancora tradirà questa città.* Onde «gli venne tanta paura, che bisognò partirsi, mosso dalla paura che la «città non capitassi male, ed egli conseguentemente. Così risoluto, trovò «Rinaldo Corsini, al quale disse il suo pensiero; e Rinaldo, come leggieri, «disse: *Io voglio venir con esso voi.* Così montati a cavallo con qualche «somma di danari, andorno alla Porta alla Giustizia, dove non volevano «le guardie lasciargli andare; chè così si faceva a tutte le porte; onde «vi debbe ricordare dello stupore alla Porta al Prato. In questo non so «da chi si levò una voce: *Lasciatelo andare, che egli è de' Nove, ed è Mi-*«*chelangelo;* e così uscirno tre a cavallo, egli, Rinaldo e quel suo che «mai lo staccava: arrivorno a Castel Nuovo, ed intesono come quivi era «Tommaso [1]) e Niccolò: egli non volse ire a vedergli, ma Rinaldo andò, e «referì poi tornando a Firenze, come vi dirò, che Niccolò gli disse: *O* «*Rinaldo, io sognava stanotte, che Lorenzo Zampalochi era fatto Gonfa-*«*loniere*, alludendo a Lorenzo Giacomini, che aveva una gamba grossa, «ed era stato de' Dieci suo avversario, e sdegnava costui vedere uno dei «Giacomini ben nato, se non ricco, non povero, de' Dieci, uguale a lui. «Questo disse Rinaldo.

«Andavano per ire a Vinegia, ma essendo alla Pulisella, parve a Ri-«naldo andar fino a Ferrara a parlare a messer Galeotto [2]); e così fece, e «Michelagnolo l'aspettò; che così gli promesse. Messer Galeotto, che era «fresco d'animo ed intero, tanto disse che persuase che Rinaldo si risolvè «ritornarsene a Firenze, e Michelagnolo andò a Vinegia e tolse una casa, «con animo a tempo buono d'andarsene in Francia.»

Dunque, si disse, Michelangelo ebbe paura, e non solo che capitasse male la città, ma sì ancora di capitar male lui medesimo; e fuggì, abbandonando al pericolo la sua Firenze, mancando ai propri doveri e di semplice cittadino e di ufficiale ai lavori della difesa. Apparve questa a molti essere viltà nel-l'animo suo grande: e si ripetè fino ai nostri giorni, con le parole del buon Iacopo Nardi [3]), essersi Michelangelo assentato dalla città per paura della

---

[1]) Intende per questo il Soderini. L'altro era il Capponi.

[2]) Giugni, oratore a quel duca.

[3]) *Istorie di Firenze* di Iacopo Nardi. Firenze; Le Monnier; 1852, II, pag. 159.

guerra, *come accadde spesso fare alla umana fragilità.* Ma quando nel 1825 quel potente ingegno di Giovanbattista Niccolini trattò del sublime e di Michelangelo, parlando dell'uomo intrepido, disse: « Ei corre a chiudersi nelle « combattute mura della sua patria, e trovando nuovi argomenti ad offen- « dere lo straniero nemico, le differisce coll'ingegno quella servitù che il « tradimento prepara; » e ce lo dipinse innanzi al feroce Alessandro quando nega di « eleggere seco lui loco opportuno a fondare una fortezza, soste- « gno della nuova potenza, e terrore dei cittadini[1]. » Pochi anni dopo, un ingegno pure splendido per grande fantasia e riscaldato da forte amor di patria, Francesco Domenico Guerrazzi, nel suo romanzo *L'Assedio di Firenze,* nel quale egli e di tutti i vizi e di tutte le virtù degli uomini si fece argomento a riaccendere negli italiani i santi affetti di patria e di libertà, e, raccontando una storia, si studiò di mescere negli animi loro una speranza, scelse la maschia e forte figura di Michelangelo a significare un nobile e grande concetto. « In Michelangelo Buonarroti, egli dice altrove[2], « volli significare un mio concetto ed è questo. Il sagrifizio più tremendo, « che possa dalla patria domandarsi al cittadino, consiste nella perdita della « fama. Umana cosa è consumare le sostanze, umana immolare la vita; « divina poi sagrificare in benefizio della patria la gloria tarda, la grati- « tudine postuma, per le quali i magnanimi danno volentierosi le sostanze « e la vita. La natura di Michele, a ragione detto *più che mortale angiol « divino,* mi parve adattatissima alla manifestazione di tanto disegno. « Piacquero a lui le *vie men frequentate e sole,* e in queste davvero ei cam- « minava solissimo. L'uomo che reputò la vita, gli averi e gli onori non « suoi ma retaggio della patria, che per la salute di lei combattè, che per « suo decoro dipinse, scolpì, architettò, filosofò e poetò; che predilesse una « valorosissima donna, contento di poterla baciare in fronte, dopo che l'ebbe « con supremo bacio baciata la morte; che, perduta ormai ogni fiducia ter- « rena, voltò una immane curva verso il paradiso, quasi un ponte per cui la « grande anima sua s'incamminasse alla patria celeste; Michelangiolo in- « fine potè accogliere lo stupendo concetto o veruno altro uomo al mondo « lo ha potuto o potrà. E così mi parve che mi persuadesse la storia della « sua vita.... ». Ed ecco che nel romanzo il gonfaloniere Carducci persuade Michelangelo a farsi ad un tratto, di animoso, codardo, e dar vista di abbandonare, nel suo maggiore bisogno, la patria, e in sembianza turpe fingere ricoverarsi in Ferrara, perchè di Ferrara si porti poi a Venezia, là e qua ad implorare aiuto per l'abbandonata sua città. A sostegno della sua fantasia gli bastò il riportare in nota la lettera dei X di Balìa a Galeotto Giugni oratore a Ferrara, il 28 luglio 1529[3], con la quale veniva colà mandato Michelangelo per vedere *i modi di fortificare* tenuti dalla Eccellenza del Duca.

---

[1] Opere di G. B. Niccolini. Firenze; Le Monnier; 1844, III, pag. 86-87.

[2] *A Giuseppe Mazzini* Scritto di F. D. Guerrazzi intorno all'Assedio di Firenze. Bastìa; pei tipi Fabiani; 1848, pag. 70.

[3] *L'Assedio di Firenze,* Capitoli XXX. Parigi; 1846; tomo I, pag. 295, nota.

Ma contro il romanzo tornò su la storia o, a dir più vero, la critica, per bocca del signor dott. Giovanni Gaye, il quale, in una lettera al marchese Gino Capponi pubblicata nella *Rivista Europea*[1]), prese a mostrare che «diverso da quel viaggio, fatto da Michelagnolo sul finire di luglio, «collo scopo di esaminare le fortificazioni di Ferrara, fu l'altro, il quale «gli fruttò il bando il dì 30 di settembre:» e potè farlo con copia di documenti allora nuovi. Però è a dire che non glie ne soccorse uno che dicesse precisamente il tempo del secondo suo viaggio a Ferrara e a Venezia, quello pel quale era stato accusato di mancanza d'animo; e in quanto a dire le ragioni che lo mossero a partire, se ne stette contento alla lettera del Busini al Varchi, citata più in alto; che era allora come starsene a Michelangelo stesso, perchè non era luogo a dubitare del racconto che il Busini gli mette in bocca. Il signor Guerrazzi, ristampando più volte il suo romanzo, mantenne tale e quale l'immaginato colloquio tra il Carducci e il Buonarroti, e la figura di questo, come la fantasia glie l'aveva messa innanzi alla mente; ma tolse di mezzo la nota a quel capitolo, dove s'era studiato di mostrare che il suo racconto era confortato dalla storia: e ciò non fu senza dolore, chè sempre gli perdurava nell'animo l'opinione di non essersi ingannato nel giudicare della grandezza di Michelangelo al lume della sua fantasia. E quando io gli comunicai quel frammento [2]), dal quale si ha cenno di una gita del nostro a Venezia ai primi del mese di settembre del 1529; e gli esposi come si potesse veramente credere per quello, avere avuto Michelangelo una segreta commissione dalla Repubblica per Venezia; e lo ricercai se a lui fossero venuti alle mani altri documenti che provassero vero ciò che egli aveva immaginato, egli ne gioì, e commosso nell'animo e come rallegrato da un nuovo lampo del suo immaginoso ingegno, mi scrisse questa lettera:

« Amato signore,

« Accidenti ai critici! Lo intelletto ispirato dal cuore è il migliore interprete delle muse - lessi un giorno -; così per comprendere uomo di cuore, ci vogliono uomini di cuore; ed io mi vanto tale. Come! taroccava in prigione meditando l'Assedio, Enrico IV, per natura pusillanime, in virtù del volere combatteva da eroe, e Michelangiolo dev'essere stato da meno di un re? Non la poteva ingolare. Arrogi, che confrontando tutte le notizie, che allora aveva potute raccogliere, con la pulce negli orecchi della lettera del Lapini, non ci vedeva chiaro. *In dubiis abstine* conclusi, massime quando si tratta astenerci da supporre viltà nell'uomo; aumenta dieci cotanti se l'uomo si chiama Bonarroti. Così almanaccando, immaginai lo scopo

---

[1]) *Rivista Europea*. Nuova serie del Ricoglitore italiano e straniero, numero 14 (30 luglio 1839) pag. 107.

[2]) Vedi Documento riferito a pag. 188 del volume I di quest'*Opera*.

dell'assenza momentanea di Michelangiolo da Firenze. Ma poi vennero i Commentatori del *Carteggio* del Gaye, e tante ne dissero e tante ne contarono, che, piangendo di pietà e di rabbia, ebbi a sopprimere la nota storica aggiunta al capitolo dell'Assedio, dove si legge il colloquio di Michelangiolo con quel povero diavolo del Carduccio; ma la mia immaginazione mantenni nel libro; a levarcela mi sarebbe parso strapparmi un dente dei grossi. Ora ella mi dà una consolazione grande, quale da molto tempo io non provava. Mi duole non esserle vicino per baciarle la mano. Dunque avevo indovinato bene, a sostenere che Michelangiolo non era vile? Gli uomini grandi professano culto alla propria fama, e prima d'inquinarla morirebbero; la viltà è permessa ai moderati. Parmi avere risposto sufficientemente. Io dai riscontri, di cui feci cenno nella citata nota storica, non aveva altra prova; ma il cuore mi gridava: giudica sempre altamente degli uomini grandi davvero, e giudicherai bene.

« . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . . .

« A lei, che beve continuo l'aria del paese della gentilezza, è agevole trovare parole finamente gentili, io rude e vivente tra mezzo salvatichi non posso altro che abbracciarla di cuore, e dirle che le voglio bene.

« Fitto di Cecina, Cinquantina, 21 settembre 1873 [1]).

« Suo affezionatissimo
« F. D. Guerrazzi.

« *Al signor Aurelio Gotti.* »

Anche col cuore s'era fatto, non tanto ad indovinare, quanto a difendere Michelangelo l'abate Melchiorre Missirini, in un libretto che portava per titolo: *Difesa di Michelangelo Buonarroti per la sua partenza di Firenze quando era minacciata dalle armi di Carlo V imperatore;* il quale vide la luce nel 1840, per cura di Antonio Zobi [2]), che pubblicamente lo offeriva a Luigi Guglielmo de Cambray. In questa difesa tornano le parole del Busini, e le ragioni di malcontento che aveva Michelangelo; ma perchè gli mancarono nuovi documenti, egli s'aiutò dell'ingegno, a scusare quella partenza del grand'uomo da Firenze, meglio ch'ei potè, adoperandosi a mostrare che non si partì per paura, ma per savio consiglio e per generoso

---

[1]) In quella sera medesima il Guerrazzi colpito da apoplessia morì; ed io ebbi la sua lettera in Firenze insieme alla dolorosa notizia. Mi fu caro il pensare che io lo aveva richiamato, nell'ultimo giorno della sua vita, ai primi anni della sua gloria; quando la carcere gli era resa men dura dal vivo amore della patria, e quella solitudine gli era tanto vivamente e generosamente illuminata e popolata dalle mille immagini della sua fantasia, che egli andava dipingendo nell'*Assedio di Firenze!*

[2]) Fu pubblicato in Firenze dalla Stamperia Piatti.

disdegno, non badando se, per non farlo pauroso, gli venisse fatto di rappresentarlo, come non era, orgoglioso e superbo troppo. « Fu adunque, egli « dice, quella partenza l'effetto di un giusto e generoso disdegno: fu una « previsione sagace delle calamità, che poi piombarono sopra Firenze; pre- « visione giustificata dai fatti come vedremo: fu un temperamento di pru- « denza, per porre in salvo la preziosa sua vita, che allora più impiegar « non potea a prò della patria. . . . . . . .

« No; l'uomo preclaro codardo non fu; ma sensibile allo sfregio rice- « vuto: e fu da pensato consiglio diretto. Egli con quel suo allontanamento « risparmiava alla patria un'eterna vergogna e pentimento, se mai, inva- « dendo i nemici la città in que' momenti, come si credea, ei fosse stato « morto per le arti nefande del traditore. Uomo grandissimo, sì come egli « era e come sapea di essere, conosceva che portava seco l'onore e la glo- « ria della patria stessa. Sottraendosi a quel rischio evidente, proteggeva « i suoi futuri servigi a Firenze, e all'Italia in tempi migliori. Tutti i ma- « ravigliosi lavori suoi, condotti dopo quel pericolo che, come appariva, « potea essergli fatale, si devono, per quello ch'ei ne credea, a quella cauta « partenza. Gli uomini vulgari possono leggermente esporsi ai rischiosi av- « venimenti, ma non gli uomini straordinari. »

Bisogna pur dire che i critici non erano battuti, e la lettera del Busini rimaneva il solo credibile documento intorno a quella fuga, e per quanto si dicesse e si dibattesse dagli ammiratori di Michelangelo, ai quali sapeva male di quel fatto suo, non si poteva togliere l'oscuro colore a quelle parole che dicono: *onde gli venne tanta paura che bisognò partirsi*, *mosso dalla paura che la città non capitasse male, et egli conseguentemente.* Oggi però quel documento non è più solo, e non è il più autorevole; abbiamo la lettera di Michelangelo stesso al suo caro amico Battista della Palla, scritta si può dire appena uscito di Firenze, e che è riportata su al suo luogo [1]. Queste due lettere, quella cioè del Busini al Varchi e questa di Michelangelo al della Palla, non dicono la medesima cosa, e giova pensare che l'una è scritta venti anni dopo il fatto, e quando Michelangelo ne contava 74 di età; l'altra pochi giorni appena che e' s'era partito da Firenze. Al Busini dice Michelangelo che partì con Rinaldo Corsini e con Antonio Mini suo creato; al della Palla invece, che egli non potè della partenza far motto a nessuno degli amici suoi e che partì molto disordinatamente; al Busini non precisa il giorno della sua partita; al della Palla scrive come ciò fu, in giorno di martedì a dì ventuno di settembre; in quel dialogo dà per ragione del fatto suo la paura che gli era venuta per le parole di Mario Orsini, che la città avesse a capitar male per il tradimento del Malatesta; in questa lettera confessa che mentre era a' bastioni, fuori della porta a San Niccolò, venne *uno, e nell' orecchio gli disse ch'e' non era da star più, a voler campare la vita; e venne,* dice, *meco a chasa, e quivi desinò*

[1]) Tomo I, pag. 190.

*e condussemi cavalcature, e non mi lasciò mai, che e' mi cavò da Firenze, mostrandomi che ciò fussi el mio bene. O Dio o diavolo, quello che si sia stato non lo so.* E quanto alla paura, egli dice invece che era *risoluto, senza paura nessuna, di vedere prima el fine della guerra, benchè volesse a ogni modo andare in Francia, e che più volte avesse chiesto licenza e non avuta.* Ora a me pare, che se, a giudicare Michelangelo, ce ne stiamo piuttosto a questa sua lettera che all'altra del Busini, ne vengono naturali questi pensieri. Quell'uno che egli non nomina non doveva essere dei suoi amici, non certo il Corsini nè il Mini; però doveva essere qualcuno d'autorità, che altrimenti non avrebbe avuto a sua mano le cavalcature, non avrebbe potuto e condurlo a casa e desinare con lui, e poi cavarlo da Firenze tanto facilmente. Nè s'anderebbe molto lontani dal vero a credere che fosse uno legato al Malatesta (al quale doveva piacere moltissimo che se n'andasse Michelangelo, che certamente avrebbe ritardata la resa della città, e sarebbe stato poi anche un impaccio) dopo che, appena fuori di Firenze, Michelangelo sospettò che non fosse veracemente tutto il suo bene quello mostratogli, e non seppe dire a se medesimo, se quel tale si conducesse con lui da amico o da nemico, se fosse il suo Dio o il suo diavolo.

Insomma, tutto induce a credere che egli s'avvedesse subito di essere stato ingannato, e che se ne dolesse nell'animo generoso. Ma perchè cedè a quell'ignoto, perchè prestò orecchio alle tristi parole? Perchè, si può rispondere, egli aveva un gran desiderio d'andarsene, messogli nell'animo non da paura ma da un certo sdegno, che le cose non andassero come a lui sarebbe piaciuto; che ancora non si tenesse abbastanza d'occhio il Malatesta che era di casa di traditori; e finalmente che non si avesse da tutti fiducia nelle opere di fortificazione che egli faceva. Però aveva chiesta più volte licenza di andarsene in Francia, per non vedere di presenza tanta rovina, e forse tanta trascuraggine nella difesa. E poi, che sappiamo noi quali fossero le parole sussurrategli nell'orecchio? Si può anche credere che fossero, se non proprio minacce contro la sua persona, almeno parole capaci a persuaderlo essere egli in pericolo, senza scampo e senza salute: ed egli senz'altro ubbidì, perchè appunto la difesa si preparava, ma non era ancora cominciata, e perchè il grand'uomo non si teneva da tanto che senza di lui la città dovesse assolutamente cadere; anzi, in quel tempo e con quei tristi umori, egli poteva anche credere d'essere d'inciampo agli altri.

E a confermarci nella opinione, che egli non si partisse per paura da Firenze, è sufficiente il fatto del suo ritorno non appena che ebbe ricevuta, insieme col salvacondotto, la lettera bellissima di Giovan Battista della Palla [1], per la quale gli doveva rinascere in cuore la speranza che Firenze si potesse difendere vittoriosamente, e che l'opera sua potesse riuscire di molto vantaggio alla difesa. Gl'impedimenti che trovò per via resero a lui

---

[1]) Vol. I, pag. 195.

tardo il viaggio, e furono cagione che non potesse andare per Lucca dove lo attendeva il della Palla. Il quale, a tale ritardo non sapendo che si pensare, tornò a scrivergli, mentre era per far ritorno a Firenze d'onde s'era partito per andargli incontro, la lettera seguente:

« *Al molto honorando Michelagnolo Buonaroti Simoni amico carissimo,*
« *in Vinetia, in casa Bartolomeo Panciatichi.*

« Doppo la de' xxi, tenuta a' xxij per lo scarpellino, a posta vi scrissi a' xxiiij, per la quale, oltre allo havervi raffermo il dettovi per lo avanti, vi promessi dovere essere parato, per più vostra satisfazione et sicureza, venire fino qui a levarvi e per tenervi compagnia fino drento di Fiorenza, ogni volta che da voi fussi chiamato: et parendomi essere trascorsi tanti giorni che di già qui dovessi essere comparso; alli xj di questo me ne venni qua con tale ordine, da torvi dello animo ogni sospezione del camino: e così mi sono trattenuto, in fra Pisa et qui, fino a questa mattina. Ma non comparendo, nè sentendo alchuna novella di voi, nè avanzandomi più tempo della licentia concessami da' nostri Signori, me ne ritorno di presente alla volta di casa: chè scrivendo questa sono stivalato et col piè alla staffa. Et perchè io non mi posso persuadere che voi non vegniate, in ogni modo vi fo intendere per questa, se per sorte anchora non fussi partito, che i beni di quelli che cascorono nella contumacia in compagnia vostra già si vendono; et che se non venite nel termine del tempo, cioè per tutto questo mese, concessovi per il salvocondotto, si farà il simile de' vostri, senza uno remedio al mondo: et venendo, come al fermo confido, fate motto qui al mio honorando messer Filippo Calandrini, al quale ho lasciata memoria del sopradetto modo di condurvi sicuro senza uno pensiero. Dio ci guardi di male, et facciaci rivedere presto inella patria, per sua bontà, vittoriosa. Di Lucca, a dì xviiij di novembre 1529.

« Raccomandatemi al Bruciolo, al quale scriverò di Fiorenza di nuovo del caso suo, al mio partire lasciato in assai buon termine.

Vostro Batista della Palla.

Come Michelangelo fu tornato, si diportò nella difesa da quell'uomo che era; e certo non venne meno a lui il coraggio. Nè gli si può muovere rimprovero se, entrati che furono gl'imperiali in Firenze, si tenne celato fino a che non fu reso certo da papa Clemente VII, che nulla avrebbe avuto a temere da quella gente, la quale pure aveva tanta ira contro di lui, e che l'era andato cercando con tanta ferocia. Non si trattava allora di offrire la vita propria per la salute della patria, ma sì di andare incontro ad una morte certa e senza gloria.

---

## 19

(*vedi pag. 194*)

Archivio Buonarroti.

### Robe di Michelangelo poste in salvo per timor di confisca

*Yhs.* Addì 12 di ottobre 1529

Chose date per buono rispetto dalla Chatarina, cioè di Michelangelo, chavate di chasa detto, chome detta mi dice, e prima;

Dicemi, in un luogo aver messo grano moggia tre, staia venti; cioè moggia 3 staia 20.

E in detto luogo, staia sei di farina; cioè staia 6.

E in un altro luogo dice averne messo moggia dua, staia dodici; cioè 2 e 12.

E in detto luogo v'è forchette sette e dua cucchiai; cioè d'argento.

Dicemi, in un altro luogo aver messo moggia dua di grano grosso; cioè 2.

E più mi dice, in detto luogo aver mandato moggia tre d'orzo; cioè moggia 3.

E più in detto luogo, moggia uno di vena; cioè moggia 1.

E in un altro luogo, dice aver mandato stagno; cioè schodelle undici, e schodellini undici, e piattelli sette, e in un sacco parecchi panni lini cuciti.

E in detto luogo, à mandato uno celone e una coltrice con un primaccio, e più una materassa di bambagia.

E più dice averne dato a Gismondo staia quattordici di grano grosso; cioè 14.

E più à avuto barili cinque di vino, come dice il lavoratore; cioè 5.

E più mi dice, aver venduto staia ventisette di grano, a soldi quarantasei lo staio.

E così barili sette d'olio: dice aver venduto sei di detto, a lire nove e soldi quattro el barile, e uno a lire nove sole, al fornaio.

E più dice aver venduto staia sedici di grano grosso, addì 25 d'ottobre 1529, a soldi quarantatrè lo staio, per pagare, disse, quello si mandò a Vinegia.

E più dice aver dato al Balena lire tre per sua vettura; cioè lire 3.

E addì 24 d'ottobre 1529 avevono recato barili 38; cioè 38, di vino da Macìa, recato da Antonio el Balena, che è pagato vettura tutta.

Ricordo come, addì 22 d'ottobre 1529, si dètte a Bastiano di Francesco scharpellino, per andare a Vinegia a trovare Michelagnolo, per parte... lire trentatrè, soldi sette; cioè 33, s. 7.

Detti ne prestò Bernardino di Pier Basso lire dieci; cioè lire 10.

E io Francesco Granacci ne prestai lire nove; cioè lire 9.

---

## 20

(*vedi pag. 196*)

Archivio di Stato in Firenze.

### Ritorno in Patria

Da Ferrara, 9 novembre 1529

Appresso sarà di questa *exhibitor* Michelagnolo Buonaroti, quale viene per rapresentarsi a piedi di V. S., et iusta el poter suo non manchare alla sua ciptà. Quale, quanto più so, vi raccomando; et con lui sarìa venuto ancora Antonfrancesco delli Albizi, ma per havere la donna et dua figli malati non li può lassare; del chè assai li duole [1]).

Il duca di Ferrara dètte anche a Michelangelo questa patente per traversare securamente i suoi Stati:

Museo Britannico.

### Patente del duca di Ferrara a Michelangelo Buonarroti

*Alfunsus Dux Ferrariae, Mutinae et Regii, Marchio Estensis, Rodigiique Comes et Carpi Dominus.*

Col mezo delle presenti nostre Patenti lettere, Noi comandamo strettamente e sotto pena de nostra gravissima indignatione a tutti li nostri subditi, stipendiati e officiali, che lascino andare e passare securamente et senza impedimento, molestia e arrestatione alcuna lo exhibitor presente; il qual andando al suo camino passerà per la città nostra de Modena et per la nostra provincia de Carfignana; ordinando ancho alli predetti nostri officiali che trattino esso exhibitore, come se fusse un proprio di nostra corte, in tutto quello che gli bisognasse per comodità del viaggio e di sua persona. Et declaramo che 'l securo transito, il qual volemo e comandamo che gli sia concesso e osservato, se intenda per quindici giorni futuri da la data, la qual è alli x de novembre, in Ferrara, 1529. Bon.

---

[1]) Pubblicata dal Gaye, *Op. cit.*, ii, pag. 212.

## 21

(vedi pag. 213)

Archivio Buonarroti.

### Gita a Roma meditata farsi da Michelangelo

18 gennaio 1531. Michelagnolo honorando a voi mi rachomando etc. Per la vostra delli 13 intendo el vostro desiderio della camera; la qual cosa m'è somma grazia farvi ogni chomodità e piaciere; anchora che questo è niente, rispetto a quello vorrei fare per voi. E questo mi viene comodissimo, el darvi una camera e due senza nessuno disagio, e non mi potete fare maggiore piacere che degnarvi di comandarmi e di venire a starvi meco in qualunque di questi due luoghi vi dirò:

N.° S.e m'à messo in Belvedere, e datomelo tutto in qustodia, come a boccha intenderete; e domani ci condurreno le mia cose per istarci fermamente; e vi posso achomodare una camera con letto e tutto quello desidererete; e eziam potete venire dal canciello fuora di Roma, che monta alla lumacha, e venire alla vostra e mia stanza sanza entrare in Roma; e di qui vi metterò in palazzo, chè tengo una chiave a ogni vostra volontà; e meglio, che N.° S.e ci viene ogni giorno. E quando voi accettiate Belvedere, daretemi aviso della vostra partita e vel circha al vostro arrivo; e io starò vigilante alla lumacha di Bramante, in luogo che mi vederete. E se vorrete, non lo saperà altri che mio fratello e mona Lisabetta e io; e sarete governato a vostro modo; e di questo ve ne priego sommamente.

Quanto che questo non vi piaccia, venite in Borgo Nuovo, alle case che murò Vuolterra, alla quinta casa andando in verso Castello, che avevo tolta per istarvi, e ancora vi starà Fruosino mio fratello a chasa e a bottega; e quivi arete una camera e due a vostro comando: contentate voi, e datemi aviso, e date la lettera a Tomaxo di Stefano miniatore, che la dirizzerà a messere Lorenzo de' Medici, e àrolla presto.

Duolmi assai che un bufolo d'uno garzone à tenuto due dì la vostra, e non si ricordava di darmela. Altro non mi occorre dirvi per questo. Cristo vi conservi sano. Sempre vostro

Benvenuto (Dalla Volpaia) in Roma

(fuori) *Spli viro domino Michelagnolo Buonarroti*
*suo honorando; da Santo Lorenzo, in Firenze.*

## 22

(*vedi pag. 219*)

Archivio di Stato in Firenze [1])

### Convenzione finale per la sepoltura di papa Giulio

Illustrissimo signor mio singulare.

Questa estate passata, la Signoria Vostra illustrissima intese da messer Hieronymo Staccolo l'instanza che faceva Michelangelo di venir alla conclusione per finir la sepultura de la santa memoria di Giulio, et hora hammi mostrato qual sia l'animo e volontà di quella; la quale per condurre a quel fin ch'ella desidera, a me parve sopra tutto necessario di far capo con Nostro Signore, dal quale depende e l'opra e il mastro. Così, informatomi prima destramente che animo fosse in ciò quel di Sua Santità; chè, ritrovatolo lontano da questo, non mi sarebbe parso expediente di tentarlo, sicome, in contrario, certificato della sua buona dispositione; condussi il prefato messer Hieronymo alli piedi di Sua Beatitudine, dicendole che la Signoria Vostra per lui mandavami a dire come, astretta dal troppo suo debito, non potea mancare di non procurare il compimento di questa sepultura con l'aiuto di Lei, senza il quale sapea non se ne potere vedere buon fine; così commetteami che prima si facesse capo con quella, nè con Michelangelo si venisse ad alcuna resolutione, se non secondo il parere et giuditio di Sua Santità: essendo prima stato informato da diversi, e dal reverendissimo Salviati tra gli altri, che resolutamente l'animo del Papa era che la sepultura si facesse; e benchè Leone havesse havuto altro dissegno in capo di servirse dell'opre fatte in Firenze per questa sepultura, che però il Papa svariava molto da quello, e tanto, che queste opre non si poteano punto accomodare alle sue: sicome invero retrovai conformarsi molto la resposta di Sua Beatitudine alla prima information mia; dicendo che la Signoria Vostra faceva benissimo di sollicitarla: alla quale sollicitudine Sua Santità non mancarebbe di porgere tutto l'aiuto suo. E raggionato del modo del trattare questo apuntamento con Michelangelo, fu resoluto di farlo venire qua; e che infratanto la Signoria Vostra mandasse una procura di componerla, la quale pareriami stesse così bene in persona di messer Hieronymo come

---

[1]) Carteggio de' Duchi d'Urbino, Divis. G, filza CCXXXII.

mia; acciò che l'uno in absenza dell'altro potesse sopplir al bisogno, conducendose costui qua. E perchè la Signoria Vostra cognosce benissimo tutto quel che si può cognoscere in questo caso, sopra il quale penso anco che messer Hieronymo le n'habbia detto abastanza, non le ne dirò altro.

*Omissis aliis* etc.

Roma, alli iiij di dicembre 1531.

Vero servo
GIOVAN MARIA (DELLA PORTA)

(fuori) *All'Ill.mo sig.r mio singulare, signor Duca d'Urbino.*

Archivio detto.

Ill.mo sig.r mio singulare. — Prima che venisse qua nove della morte ec. *Omissis aliis.*

Con le lettere de' xv hebbi il mandato sopra il fatto della sepultura, il quale si usarà secondo il bisogno. Michelangelo ultimamente ha fatta instanza grande di volere per ogni modo venire a Roma a trattare esso medesimo il caso suo. Il Papa non s'è ancora resoluto di dargli licenza; ma volendo quel venire, sarà finalmente Sua Santità sforzata a contentarsene.

Baso le mani di V. S. ill.ma, e raccomandomi humilmente in sua grazia. In Roma, alli XXIX di dicembre MDXXXI [1]).

Vostro servo
GIOVAN MARIA

(fuori) *All'Ill.mo sig.r mio singulare, signor Duca d'Urbino.*

---

[1]) Edita insieme colla precedente in VASARI, *Op. cit.*, XII, pag. 378.

## 23

(vedi pag. 222)

Archivio di Stato in Firenze.

### Lettere [1]) di Giovan Maria Della Porta al Duca d'Urbino sul soggetto medesimo

Ill.mo signore mio, ecc.

*Omissis aliis.* — Hoggi spero che si farà il contratto della nova sepultura per la santa memoria di Giulio; e fatto, n'avisarò la Signoria Vostra illustrissima; alla quale baso le mani e raccomandomi humilmente in sua grazia e della Signora illustrissima. — In Roma, alli xxix d'aprile, mdxxxii.

Vero Servo
Gio. Maria.

Ill.mo signor mio singulare.

Vi furon poi dalla Corte, ecc. (*Omissis aliis*). — Heri, a laude di Dio, in conspetto di Nostro Signore, la cui Santità non si potrebbe dire quanto la sia venuta bene, facessemo il contratto di fare la nova sepultura con Michelangelo, presenti gli reverendissimi Mantoa et Monte et la signora Felice; li quali hanno promesso che la Signoria Vostra ratificherà fra dui mesi detto contratto, il quale è di sorte che satisfà a tutta Roma, che dà molta laude a Vostra Signoria della cura che se n'ha preso. Ha promesso Michelangelo, il quale ha mostrato portare quel degno rispetto a Vostra Signoria che se gli conviene, di farne un dissegno per mandarlelo. Tra l'altre cose a che l'ho fatto obligare, ho voluto che sia tenuto di darne sei statue delle maggiori, finite tutte di màno sua; che queste sole varanno un mondo, perchè saranno incomparabili. Il resto faccia fare da chi lui vorà, purchè sia sotto la cura et disciplina sua. E Nostro Signore ha contentato che 'l possa venire dua volte l'anno a lavorare e revedere quel che altrui farà, dua mesi la volta, et sia finita in tre anni, et posta dove si deliberarà, a tutta sua spesa. Non si potendo mettere in San Pietro, come non si può, ad ognuno parebe convenientissimo, che si mettesse in San Pietro

---

[1]) Stampate la prima volta dagli Annotatori del Vasari che le trassero dal Carteggio suddetto. — Vasari, *Op. cit.*, xii, pag. 380.

in Vincula, come loco proprio della casa, che fu il titolo di Xisto ancora, e la chiesa fabricata da Giulio, che vi condusse gli frati che vi stano: pur ho detto di scriverne a Vostra Signoria per saperne la volontade sua. Al Popolo sarebbe stata bene, come in loco più frequentato; ma non v'è loco capace nè lumi al proposito, secondo Michelangelo: il quale molto si raccomanda a Vostra Signoria; alla quale baso la mano et raccomandomi humilmente in sua grazia. — In Roma, all'ultimo d'aprile, MDXXXII.

Vero Servo
GIO. MARIA.

Ill.mo signor mio singulare.

Havuta prima la lettera, ecc. (*Omissis aliis*). — Qui alligata sarà ancora la copia del contratto fatto con Michelangelo, il quale non potè fare il disegno prima ch'el partesse, essendo necessario ch'el riveda prima le statue di Roma che furon sepulte dall'inondation del fiume, et quelle di Firenze ancora, per saperle tanto meglio accomodare; ma che in questo settembre se ne verà senza fallo qua, a dar principio all'opra di man sua, et dare ordine a quel che si ha da fare per man d'altrui: il che promette molto di bona voglia. Et chi cognosce i modi soi, n'afferma prometterlo con deliberato animo di farlo con effetto, punto non meno dalla propria gloria sua, che dalla obligatione: tanto, che se la Signoria Vostra vorrà accarezzarlo, che sarà per fare molto più di quel che ha promesso. Il feci assicurare che la Signoria Vostra l'honorarebbe sempre per le singulare sue virtudi, alle quali chiamarebese anco eternamente obligata; occupandosi in parte ad honorare la santissima memoria di quel che in vita haveva honorato lui. Et parlatogli poi io stesso in conformitade, per adesso pareriami che, appresso la ratification del contratto, la Signoria Vostra gli scrivesse un verso di man sua, laudandolo d'essersi resoluto d'attendere a questa sepultura, et exortarlo a condurla a fine, con quelle bone parole che si convengono; imperò ch'el mi vien detto che questo homo si veria talmente ad indolcirse, col cognoscere questo buono animo di Vostra Signoria, che sarebbe per far miracoli.

*Omissis aliis.* — In Roma, alli x di maggio, MDXXXII.

Vero Servo
GIO. MARIA.

Ill.mo signor mio singulare.

Gli avisi di Venetia con quelli, ecc. (*Omissis aliis*). — Bisogna che la Signoria Vostra mandi la ratification del contratto di Michelangelo, senza il quale ello non si metterebbe a dar ordine di fare nulla. Et bisogna anco

che la Signoria Vostra mi commetta ch'io sii col Papa, et che in nome suo la supplichi si degni di darne aiuto, che si veggano gli fatti della Cappella di Giulio, chè tutta Roma crida che sia stata male menata et usurpata da particolari, senza alcuna colpa del Papa, secondo che si dice. Su la Signoria Vostra sforzarommi, per onor di Dio e di lei, di farvi quel poco ben ch'io potrò con la diligenza mia.

*Omissis aliis.* — In Roma, la vigilia del Corpo di Cristo, del MDXXXII.

Vero Servo
GIOVAN MARIA.

Illustrissimo signor mio singulare.

Con la lettera di Vostra Signoria illustrissima de' cinque hebbi anco la ratificatione del contratto con Michelangelo, la quale diedi a Nostro Signore, essendo Sua Santità stata quella che me n'haveva sollicitato; et suplicandola a volere dare a Michelangelo quella commodità promessa, di venire qua a dare principio all'opra. Dissemi come da Michelangelo era stata gravata a dupplicarli le maestranze nell'opre di Firenze, per guadagnar tanto più di tempo da firmarsi in Roma a questa impresa, per la quale pensava che firmarevisi tutto il verno: il che Sua Beatitudine disse havere fatto volintieri, non meno per satisfare Vostra Signoria che lui. Et raggionatogli del desiderio di Vostra Signoria che la sepultura si ponesse piuttosto nel Popolo, non si potendo porre in San Pietro; confirmò anch'ella il medesimo pensiere di Vostra Signoria, che vi sarebe stata benissimo per la frequenza del popolo; ma, siccome altre volte n'era stato parlato, e con Michelangelo medesimo in presenza di Sua Santità nel giorno del contratto, la chiesa del Popolo non havea nè lumi nè loco atto a questa opra, et ancora io ero in questo medesimo desiderio; ma Michelangelo vi fu a vederla, et disse non si potere accomodare altrovi che a San Pietro in Vincula, contentandose però Nostro Signore, sicome si contentò, che l'altare delle Chatene si levasse et si trasportasse all'altare maggiore.

*Omissis aliis.* — In Roma, alli XIX zugno del XXXII.

Vero Servo
GIO. MARIA.

(fuori) *All'Ill.mo signor mio singulare,*
*signor Duca d'Urbino.*

---

## 24

(*vedi pag 228*)

Archivio Buonarroti.

### Ricordo di spese commesse da Michelangelo pel padre suo

Dieci ducati mandai a mio padre a Pisa per Giovanni Quaratesi.
Dieci ducati mandai per Bernardino Basso, el dì che tornò da Pisa.
Circa dodici ducati gli mandai in villa, in più volte, per Bernardino Basso e per Bastiano Balena.
Quattro ducati fra pollastri e capponi e confetione.
Venticinque ducati fra 'l farlo portare morto, e l'honoranza, e 'l sotterrarlo.
Tre ducati a Bernardo muratore, e dodici al Cremona per mancia.
Sei ducati al Cremona per Pazzolatica.
Ducati quattordici al lavoratore di Pazzolatica per un bue.
Ducati cinque e mezzo a mona Margherita, per conto di mio padre.
Un ducato per canne per mancia.
Otto lire Antonio Mini per il mantello.
Ducati ventiquattro servito Antonio.
Ducati venti in un luogo ove non era più da vivere.
Lire quattro nella fattura del saione di Nardo.

(fuori) *Copia d'un ricordo di Michelagnolo vecchio.*

## 25

(vedi pag. 256)

Archivio di Stato.

### Supplica a Leone X relativa alle ceneri di Dante

Beatissime Pater.

Post humilem universae huius Sacrae Academiae sanctissimorum pedum complexum etc. Proximis temporibus Sanctitas Vestra, quae sui semper admirabilis clementia extitit, quum ab inferis prope, veterem illam atque a maioribus suis inchoatam, mox a posteris auctam et ab omnibus spectatam Academiam, in lucem revocasset, annuaque in eius restaurationem quinquaginta destinasset, quod ex sacris suis monumentis, summa a nobis relligione servatis, ostenditur; nunc temporis momento, vel ignavia nostra, vel aliorum culpa collabitur. Quin et de eadem Sanctitatis Vestre clementia demandata nobis atque concessa creandorum poetarum rethorumque, ac laurea donandi potestas, simulque ALIGHIERII DANTIS ossa atque cineres ex Ravennate ad natale solum transferendi, celebrique monumento obruendi iniuncta cura officiumque. Quod sane omnibus gratissimum acciderat, his presertim probatissimis atque laudatissimis viris, quorum virtute Sanctitatis Vestre laudes innumerabiles sane ad coelum efferebantur. Nam cum primum de ea id muneris impetravimus, aedes mercede conductae, frequentes coire omnes, maternos rythmos ad lyram canere, atque imprimis Sanctitatis Vestre meritorum erga nos magnitudinem gratiarumque relationem, licet pudeat pro tanta re tam vili defungi munere orationis, passimque laetitiis omnibus incedere, interdumque nimio pene gaudio desipere; opere precium fuerat videre quum iuvenes, quum etate confectos viros, primarios scilicet atque prestantiores, Athenas, non Minervae, Leonis intelligimus, alius alium proculcantes ac detrudentes, certatim petere, patefactis aedibus, oppletis spectantium viis; percomptabatur iam quisque rem novam, ac Sanctitatis Vestre percepto munere, ad coelum manus efferebat, clementiam obstupescebat: pervagari famam, sui studio restauratas pristinae Academiae, nuperque tam bene institutae laudes praedicare divi Leonis ope, ope Leonis inquam X, cuius nutu orbis terrae regatur: iuvenum exercendorum gratia ludum adapertum, diverticulum scilicet a miseriis, ac musarum perfugium, in quo veterum ac recentium, DANTISQUE praesertim nostri, publice volumina interpretentur, artesque omnes bonæ edoceantur, quae prosperis in rebus iucunditatem afferant, in adversis salutem. In praesentia autem, Clementissime Pater, (ne semper Beatissimum dixerimus) quid vel temporum vicissitudine, (sed quae potest esse te super-

stite perturbatio?) vel fortunae iniquitate, vel aliquorum culpa perfectum sit, ut gratissimus atque optatissimus locus longa intermissione fere excorruerit, tanto mos moerore affecit, ut transversos agat, et ab omni procul voluptate ad miserias omnis transferat: qui pudor nunc in nobis est, intuemur neminem, quod antea inani quadam gloria, florente Academia, eveniebat. Quamobrem heia, Pater Beatissime, ne patiatur Sanctitas Vestra quod ab ea extructum atque institutum est, cuiusquam iniuria deici, aut destitui: ne permictat Athenas suas (sic enim appellare libet bonarum omnium artium inventrices) adeo deferi, ut dici de his possit, quod in Asiae urbem prostratam, dictum a Diomede fertur: magna civitas, magna solitudo. Quanta existimat Sanctitas Vestra quum tristitia quum verecundia affici Ursinum Alphanumque nostrum, sacrae huius quondam Academiae celeberrimos oratores, quibus de eadem a Sanctitate Vestra eiusdem restituendae demandata cura fuerat; quanta Academicos omnes, quorum non parva copia, ut ex eorum attestationibus videre poterit; quanta iuventutem omnem istam florentem; quanta denique et quam maxima civitatem universam. Quapropter proferat, precamur ac supplicamus, Sanctitas Vestra ex intima illa sui benignitate, a qua denegari quicquam Academicis fas non est, mirificum clementiae genus; nec patiatur suo munere hunc locum defraudari. Jubeat persolvi sibi annuam mercedem illam, ne quod vetus sui in Academicos amor constituit, aliorum invidia aut malivolentia intercipiat. Accipiet Vestra eadem Sanctitas ab Ursino atque Alphano oratoribus omnem nostri ardentem cupiditatem: eos enim ad illam decrevimus supplicandam. Id si ab ea peculiari illa sua ac sepius repetita clementia, ut confidimus, impetraverimus, frigentes prope ac iacentes musas, labantem Academiam, non solum in lucem revocaverit et ad coelum extulerit, sed universae Ethruriae, ne dicamus huic civitati, adeo rem gratam fecerit, ut maiorem non possit: tantumque eo munere ad laudes Sanctitatis Vestre accesserit, ut facile sibi ad superos aditum astruat. Quid enim ex omnibus rebus humanis praeclarius aut prestantius, aut quid illi maioris fructus gloriaeque esse possit, quam de omnibus, praesertimque de Academicis, bene mereri? Quippe Dei immortalis est, cuius ea nunc vicem gerit, mortalem iuvare. Quod ad nos attinet, polliceri habemus tanti beneficii memoriam, non solum dum vita supererit nostra, sempiterna nos benivolentia culturos, sed etiam daturos operam, ut eadem aeternitate immortalia apud posteros monumenta permaneant. Valeat Vestra Sanctitas, cui nos iterum atque iterum, ad pedes suos advoluti, commendamus. Florentiae, die xx Octobris, MDXVIIII.
Eiusdem Sanctitatis Vestrae.

Ego p. Andreas generalis reverendissimi Archiepiscopi Florentini Vicarius, licet indignus, id, quod in precibus continetur, supplico.

Ego Franciscus Cataneus Diacetius quicquid superius continetur, humiliter a S. V. deposco.

Ego Jacobus Athychyerus de Florencia, ex Ordine Servorum, Sacrae Theologie humilis professor, inutiliter incolens musas, quicquid superius continetur, humiliter deposco.

Ego Hieronymus Benivenius, quicquid superius continetur, humiliter a S. V. deposco.

Ego Pallas Oricellarius idem a S. V. deposco.

Ego Laurentius Salviatus idem humiliter a S. V. deposco.

Ego Laurentius Stroza idem humiliter a S. V. deposco.

Ego Petrus Franciscus de Medicis idem humiliter deposco.

Ego Alexander Paccius, Gulielmi filius, idem humillime, etiam atque etiam, peto.

Ego Jacobus Nardus idem a S. V. humiliter deposco.

Ego Bartholomeus Cerretanus idem humiliter deposco.

Ego Jacobus Modestus doctor idem humiliter supplico ac deposco.

*Io Michelagniolo Schultore il medesimo a Vostra Santità suplicho, offerendomi al DIVIN POETA fare la Sepoltura sua chondecente, e in locho onorevole in questa Cictà.*

Ego Lodovicus Alamannus idem humiliter a S. V. deposco.

Ego Petrus Franciscus Portinarius idem a S. V. humiliter deposco.

Ego Joannes Cursius idem a S. V. humiliter deposco.

Ego Alphonsus Stroza idem a S. V. humiliter deposco.

Ego Petrus Martellus idem a S. V. humiliter deposco.

Ego Gerotius de Medicis idem humiliter deposco.

Ego Robertus Acciaiolus idem humiliter a S. V. deposco.

Sed iam nominibus Achademicorum faciamus modum: quae nisi a nobis consulto reiecta fuissent, ea erat confluentium copia, ille innumerabilis numerus, ut voluminibus, non litteris, agere cum Tua Sanctitate opportuisset cui Academiam ipsam universam nosque caeteros omnes, iterum atque iterum, commendamus.

(indirizzo) *Sanctissimo ac Beatissimo patri et domino*
*nostro Leoni X Pontifici Maximo.*

---

## 26

*(vedi pag. 259)*

### Delle stampe delle Poesie di Michelangelo

Le poesie di Michelangelo andavano, come a suo luogo fu detto, per le mani di molti, mentre egli era ancora in vita; e i suoi amici meditavano di raccoglierle tutte e darle alle stampe: il Condivi lo disse apertamente in fine alla Vita che scrisse del suo maestro. Però, se pure le raccolse, non le stampò; così che, tranne pochi sonetti e madrigali che furono stampati in una raccolta di versi, nella vita del Vasari, e nella Lezione del Varchi, si chiuse il secolo xvi, senza che le poesie del Buonarroti vedessero la luce raccolte in un volume.

La prima stampa, e anche questo venne accennato, che se ne fece nel xvii secolo, fu per cura di Michelangelo figliuolo di Leonardo, nepote a quel divino; il quale, perchè aveva l'animo inclinato al poetare così che per la *Tancia* e per la *Fiera* si guadagnò buon nome fra i letterati di quel tempo e merita di esser letto tuttavia; e perchè era tutto pieno del desiderio di rendere, nel miglior modo che egli sapesse e che potesse, onore a quello di cui portava il nome, pensò di raccogliere nella sua casa, della quale volle che anche le pareti dipinte ricordassero le gesta dell'artefice e del cittadino, ogni sorta di reliquie della mano e dell'ingegno di Michelangelo; e si studiò grandemente di cercare e di mettere insieme parecchi autografi o copie di quelle sue Rime, e poi queste dare alla luce.

E nell'opera di prepararle alla stampa, perchè a lui pareva che allora non sarebbero, tali quali furono lasciate dal poeta, giudicate da tutti cosa che gli facesse grande onore, si adoperò, secondo il gusto e il giudizio proprio e del tempo suo, ad accomodarle, a finirle, e in certa guisa anche ad abbellirle e renderle più perfette; con la coscienza di far opera da buon parente e da uomo di buon gusto. E come in questo lavoro riuscisse io non saprei dire con altre parole di quelle con che fu detto da Cesare Guasti, nel suo discorso proemiale alla nuova stampa che egli fece di queste poesie [1]).

« Risolutosi di stampare a ogni modo, fece una copia di tutte le Rime, e si messe vie via a *ridurle* [2]): parola sua, che equivaleva a cambiare emi-

---

[1]) Guasti, *Op. cit.* pag. xliv.

[2]) Di questo manoscritto (conservato con gli altri nella Galleria Buonarroti) non mi è occorso di far menzione nel descrivere i Testi di cui mi sono giovato; e perciò ne dico qui due parole. Sono quattro grossi quaderni, che formano 130 carte; e le Rime, copiate dagli originali, hanno numero progressivo fino a 200. Quindi « seguono le imperfette e le

stichi, versi, pensieri. Se trovava un frammento, ei faceva il resto; se la brevità rendeva il concetto un po' oscuro, e lui allargava; se l'oscurità pareva invincibile, tagliava; alla soverchia concettosità sostituiva il vuoto; addolciva le asprezze; abbacinava i lumi un po' vivi; teneva l'occhio al- l'auditore fiscale e al teologo di Santa Croce. Ma in mezzo a così franche *risoluzioni* (anche questa è sua parola) lo veniva a turbare un rimorso. Perciò ogni tanto poneva alle riduzioni delle note: dicendo di far così e così per salvare le ragioni della grammatica, per dare maggiore evidenza al pensiero, perchè il verso gli pareva imperfetto o disprezzato dall'autore medesimo, e simile storie. Incalzandolo per altro lo scrupolo, quasi per isgravarsene, a un tratto, sulla prima pagina delle risoluzioni: rispondeva con la penna allo scrupolo: “ Per salvare le lezioni nuove, diverse da le già pubblicate, e stampate o manoscritte, nella pistola o introduzione, se si stampassero, converrà dire che appresso gli eredi di Michelagnolo i manoscritti sono confusi e di lezion diverse, e se ne è eletta quella in ogni proposito che è parsa più opportuna ”. Il buon Michelangelo, a quello che sembra, sperava che gli autografi non si sarebbero mai più consultati: e però una volta si lagnava del Varchi, perchè avendo ormai stampata la vera lezione di un sonetto, non gli lasciasse libertà di ridurlo. Il verso era quello del sonetto XXXI, che dice:

« Resto prigion d'un Cavalier armato; »

ed egli avrebbe letto più volentieri, *d' un cor di virtù armato:* perchè “ l'ignoranzia degli uomini ha campo di mormorare; e il Varchi avrebbe fatto bene a non lo stampare a quel modo ”. E al sonetto LII notava, dialogizzando sempre col suo scrupolo: “ Abbi in considerazione che questo sonetto, con l'antecedente (il XXXI citato sopra) e con altri, risguarda, come si conosce chiaramente, amor platonico virile: e vedi se lo vuoi trasmutare o no, come hai trasmutato l'antecedente. E considera, se l'esser questi due stampati come virili, se potrà dar più noia il tramutar quel che sia da tramutare, o no ”. E poi, vinto dallo scrupolo, soggiungeva risoluto: “ Credo bene di sì in ogni modo ”. Difatti, correggeva, e stampava poi *animi* in cambio di *amici.* Nè io sarei qui per biasimarlo, se lo scrupolo non fosse stato vano: chè la morale importa qualcosa più di una lezione variante, e per me darei tutte le novelle che fan testo di lingua per un solo de' cuori che avranno corrotto. Ma quei sonetti non accennano punto ad amor virile: nè quelli, nè altri. Nel primo la donna è paragonata ad un cavaliere armato, perchè essa ha pure le sue armi; e ora mi

---

bozze, le quali non si è conosciuto che siano studi e laborazioni de finiti, ec. » E questi frammenti sono numerati fino a 72. Porta dunque il componimento; poi vi annesta le varianti, le giudica; si prova a chiosare qualche passo più forte; rifà i versi, ne fa di nuovi; e accenna se sia o non sia eligibile per la stampa.

soccorre alla mente un esempio di messer Cino [1]. In quanto al secondo, chi legge queste mie pagine si può rammentare che Michelangelo scrivendo della defunta Colonna, la disse *amico:* e, se vi pensiamo, suona meglio che *amica,* lì dov'è. Non mancano poi in queste Rime gli esempi di *signore,* detto all'amata; ch'è uno de' tanti ipocorismi ond'erano appellate le donne dai rimatori nelle lingue romanze [2]) ».

Per tal maniera Michelangelo il giovane, che così fu ed è chiamato per distinguerlo dal grande Zio, accomodò quelle rime e poi le dètte in luce; non dispiacendogli che esse riuscissero molto lontane dagli originali; anzi compiacendosi dell'opera propria, nella coscienza di avere a quelle aggiunto alcun che di grazia e di bellezza, e di essersi, come abbiamo detto, condotto da buon parente e anche, secondo l'opinione sua, da buon critico. « E, tornando a riprendere le parole a Cesare Guasti [3]), per due secoli si sono ristampate e studiate le Rime di Michelangelo Buonarroti in quella forma che piacque al nipote: cioè, con un terzo buono di versi e di pensieri imprestatigli; con una vernice da secento, che non vale a un pezzo la ruvida scorza nativa; ruvida, ma, per i concetti ch'ella racchiude, ritraente d'una grazia severa. E per dugent'anni, dal Guiducci fiorentino al francese Lannau-Rolland ed al Taylor inghilese, si sono dette molte cose di Michelangelo poeta, che non stanno; e citati versi che non erano suoi. Osservazione fatta ultimamente dal Grimm [4]), che vide il codice Vaticano; ma di cui s'era un po'accorto, fino dal 1818, l'anonimo editore della stampa di Roma. Il Maggiori (è questi l'anonimo) ha pure il merito d'aver pubblicato un saggio delle Rime che il nipote lasciò inedite... »

Nessuno in questo tempo si curò di vedere gli autografi di Michelangelo, e tutti più o meno se ne stettero alla stampa che ne aveva fatta il nipote, come ci ha detto Cesare Guasti. Il quale fu il primo che, invitato a curare una nuova edizione di quelle Rime, non accettò che dopo avuta comodità di consultarne gli autografi da chi era preposto alla Galleria ed Archivio della casa Buonarroti, dove quelli insieme con le altre carte di quel Divino gelosamente si conservano. E la sua edizione vide la luce per i tipi del Le Monnier nel 1863, premessovi un discorso proemiale nel quale, oltre a ragionare di Michelangelo come poeta e come cittadino, dichiara il modo tenuto da lui nel condurla, così differente da quello che aveano seguito tutti gli altri, che avevano curate le varie stampe di quelle Rime calcando le orme del nepote. Qui basterà dire che egli non cercò altro merito fuori di quello di restituirle alla lezione genuina, conforme cioè agli

---

[1]) Sonetto che comincia:

« Al mio parer, non è chi in Pisa porti. »

[2]) Fino al Poliziano:

« Sempre mai penso a te, gentil signore. »

[3]) *Op. cit.*, pag. XLVI.

[4]) *Op. cit.*, II, 575, n. 51.

autografi lasciati da Michelangelo; parendo a lui irriverenza, e ardire fuori d'ogni argomento di buona critica, il riavversare le opere altrui, il correggere e il mutare.

Non mancò chi alzasse la voce contro questa opera, che era per il Guasti fatta con un sentimento di onestà e che doveva parere a tutti, com'era, opera di riparazione: ma a quella voce fu risposto e autorevolmente così, che fu poi generale opinione che, soltanto da quando i letterati ebbero fra mano il suo libro, poterono dire di leggere le Rime di Michelangelo, e portare di questo, come poeta, sicuro giudizio. Non si trattava di fare apparire Michelangelo maggior poeta di quello che fosse, ma si voleva mostrarlo quale egli in realtà era stato. Nè vale che vi sia tuttora chi legga più volentieri le sue Rime riaccomodate e in molte parti rifatte dal nepote, che non nella stampa procurataci dal Guasti, nella quale i frammenti sono rimasti frammenti, i versi, i concetti male finiti o semplicemente adombrati si leggono tali quali; perchè chi studia quell'uomo, e cerca nei suoi versi qualche cosa che ritragga la sua natura, avrà più cara la fedeltà del Guasti che la troppa amorevolezza del nepote. Così a noi piace sempre, come cosa stupenda, l'abbozzo del san Matteo, e non tollereremmo nè anche il pensiero che alcuno si attentasse di levarlo affatto fuori dal marmo, che ancora ce ne nasconde tanta parte.

Dopo il discorso proemiale il Guasti pone nel suo libro una bella e compiuta bibliografia di queste Rime, nella quale così dei codici come delle stampe fa una accurata descrizione, dandone le più sicure e più sincere notizie.

Qui è abbastanza avere indicata questa edizione sua, per chi voglia leggere quelle Rime quali furono dettate dal grande Artista.

Alcune di queste poesie vennero, quando ancora viveva Michelangelo, musicate dai più valenti maestri d'allora, intorno a che il lettore sarà contento di leggere piuttosto che parole mie, quelle che me ne ha scritte con molta grazia e con molta autorità, il mio amico Leto Puliti, nella lettera che pongo qui con grande riconoscenza.

## Di alcune poesie di Michelangelo musicate dai contemporanei

*Lettera ad Aurelio Gotti*

Carissimo,

« A Te, che primo m' incitavi ad intraprendere la ricerca delle musiche fatte sulle poesie di Michelangelo Buonarroti dai compositori del suo tempo, a Te offro il frutto delle mie fatiche. Non senza ragione ho detto *fatiche*, imperocchè fosse ardua cosa e laboriosa davvero rifrustare, senza il soccorso di alcuna traccia, tutte le carte e pergamene di vecchie musiche, disperse nelle nostre pubbliche Biblioteche. Aggiungi che, sulle antiche composizioni da canto, è rara eccezione, se trovi segnato il nome dell'autore delle parole; sicchè io, nella buona copia di Madrigali e Canzoni che ho vedute, di meglio che ottanta compositori fecondissimi, lo incontrava soltanto due volte, cioè: nelle *Cinquanta stanze del Bembo, con la musica de sopra, composta per l' eccellente musico M. Giaches de Ponte* (Venezia 1518), e nei *Quattordici Sonetti Spirituali della illustrissima et eccellentissima divina Vittoria Colonna* ec., *messi in canto da Pietro Vinci* (Venezia 1580). Per la qual cosa, a riconoscere le rime originali di Michelangelo, tra le tante prese a pretesto di quelle musiche, mi fu mestieri avere ognora dinanzi l' indice intero dei principii di ciascun suo componimento, e raffrontarlo a mano a mano con le parole di ogni nuovo pezzo musicale che mi veniva sott' occhio. Nega ora, se puoi, che io sia da Dio largamente fornito di quella beata disposizione dell' animo alla rassegnazione, che Francesco Domenico Guerrazzi, di gloriosa memoria, solea chiamare la *virtù del Somiero*. Con siffatto paziente e tedioso procedimento, pescando e ripescando in un pelago di note e di rime, giunsi finalmente a chiappare (*rari nantes in gurgite vasto*) questi tre garbati Madrigali, che ora ti presento, acconciati nelle loro parti e guarniti con accompagnamento di pianoforte, di mia fattura. Dubito fortemente però, che se dovranno comparire al prossimo banchetto Michelangiolesco, il loro sapore non abbia a riuscire bastantemente gradito all' odierno gusto dei convitati.

« I tre madrigali musicati sono quelli stessi che trovansi contrassegnati coi numeri XXIII, XXIV, LXVIII tra le Rime di Michelangelo pubblicate dall' egregio Accademico commendatore Cesare Guasti pei tipi di F. Lemonnier (Firenze, 1863).

« Nelle mie copie ho fedelmente mantenuta la lezione del testo musicato. Rispetto al madrigale corrispondente al nº XXIII

« *Deh dimmi amor* »

non si riscontran tra le due lezioni differenze significanti, se non talvolta nella ortografia. Lo stesso potrebbe dirsi del madrigale che principia col verso:

« *Io dico che fra voi eterni dei;* »

e che nella edizione del Guasti porta il titolo: *Michelangelo e un fiorentino,* (LXIII). Se non che, la variante del secondo pronome da *noi* in *voi*, portando l'Autore a parlare per il primo, senza alterare il concetto del dialogo, riduce questo alla più semplice alternativa di una sola proposta ed una sola risposta tra i due interlocutori. Rispetto all'altro madrigale

« *Come harò dónque ardire* »

la cosa è diversa; riscontrandosi tra il testo musicato e quello dato dal comm. Guasti (XXIV) significanti differenze, delle quali la più importante è nella fine del madrigale. Nella lezione del Guasti esso termina col verso

« *Il cor lasso con voi, che non è mio.* »

Nel testo musicato invece il madrigale si chiude così:

« *El cor come presago de' miei mali* [1])
« *Per adimpire el vostro bon disio*
« *Vi fa l'exeque del sepulcro mio.* »

« Non è ammissibile, che questa variante, la quale (non richiesta da alcuna necessità della composizione musicale) allunga di due versi il componimento poetico, possa attribuirsi ad arbitrio del musico compositore.

« Pare a me che, nella chiusa del madrigale musicato, spicchi manifesto lo stile severamente immaginoso del poeta; e ritengo per ciò verosimile che questo sia propriamente il componimento originale di Michelangelo, e l'altro invece, una delle tante *riduzioni*, fatte alle sue Rime da Michelangelo di Leonardo suo bisnipote, e per avventura una di quelle appunto nelle quali egli (uso le parole del comm. Guasti) « alla soverchia concettosità sostituiva il vuoto. »

« Del resto, di siffatta quistione lascio interamente a voialtri chiarissimi filologi il giudizio; al quale ben volentieri anticipatamente mi sottopongo.

« Narra il Guasti che delle Rime del Buonarroti che ragionin d'amore, delle giovanili rimangono poche, e di quelle che ci rimangono le più furono scritte dopo l'anno suo sessantesimo, e date a Sebastiano del Piombo, a Luigi del Riccio, a Donato Giannotti, a Tommaso de' Cavalieri; i quali le face-

---

[1]) Forse *mai* o *guai* per necessità della rima.

vano mettere sulle note, e ne rallegravano le conversazioni dei letterati e degli esuli.

« Sappiamo dal biglietto di Michelangelo a Luigi del Riccio unito al Madrigale L

*« Spargendo il senso il troppo ardor cocente »*

e dall'altro suo biglietto riportato in nota alla pag. XXV del *Discorso*, che uno dei compositori di quelle musiche, fu *Arcadante.* Così è chiamato dal Buonarroti quel Giacomo Archadelt fiammingo, compositore di gran fama, che venne in Italia verso il 1530 e si fissò quindi a Roma, ove nel 1539 fu nominato Maestro dei ragazzi del Coro di S. Pietro in Vaticano; nell'anno successivo, aggregato al Collegio dei Cappellani cantori della Cappella pontificia; e finalmente nell'anno 1552, Abbate camarlingo della medesima. Scrisse Michelangelo nel suo primo biglietto « il Canto di Arcadante è tenuto buona cosa, » ma il canto di quel Madrigale non ho potuto rintracciare.

« Archadelt è citato nei *Ragionamenti Accademici* (Lib. 3°), da Cosimo Bartoli, il quale dice di esso, che in quel tempo che stette in Firenze si andava bene accomodando dietro le pedate di Verdelot. Quando il Bartoli scriveva queste parole (1567) Archadelt, che fino dal 1552 era entrato al servizio del card. Carlo di Lorena duca di Guisa, stava già da 12 anni circa col suo padrone a Parigi, ove si crede finisse i suoi giorni.

« Apprendiamo inoltre da una lettera di fra Sebastiano del Piombo al Buonarroti (25 luglio 1533) che altri due suoi madrigali furon posti in musica da altri due diversi compositori. Della musica di uno fu autore quel *Costanzo Festa* romano, aggregato al Collegio dei Cappellani cantori della Cappella pontificia, e compositore di gran riputazione ai tempi di papa Leone X, del quale parla con gran lode nel suo *Lucidario in musica* il nostro fiorentino Pier Francesco Aron, autore del celebre trattato di contrappunto detto *il Toscanello.*

« Il nome di Costanzo Festa si mantiene vivo ancora nel mondo musicale per quel famoso suo *Te Deum*, che vien tuttora eseguito dai Cantori della Cappella pontificia nelle solenni cerimonie della elezione di un nuovo papa, della tradizione del Cappello a nuovi Cardinali, ed ogni anno per la festa del Santo Sacramento *(Fetis).*

« Concilion è designato dal Del Piombo come il compositore della musica dell'altro madrigale. Cosimo Bartoli, dopo di aver parlato con lode di Costanzo Festa, rammenta tra'vari altri eccellenti cantori francesi al servizio di papa Leone, anche il *Consiglion.* Evidentemente è questi *Giacomo Consilium* musicista francese, che fiorì nella prima metà del secolo XVI, conosciuto per alcuni mottetti e canzoni, pubblicate in varie raccolte di quel tempo.

« Il Fetis, nel darne notizia nel suo *Dizionario Biografico*, manifesta la supposizione, per vero assai probabile secondo gli usi del tempo, che il

cognome di *Consilium* sia la versione latina del suo vero nome, rimasto ignoto.

« Com'era naturale, le mie ricerche furono più particolarmente rivolte a rintracciare le composizioni degli autori citati nelle lettere di Michelangelo e di Sebastiano Dal Piombo. Disgraziatamente di Festa e di Consiglion niente esiste nelle nostre pubbliche Biblioteche, tranne nella Riccardiana un mottetto del primo, nel 3° Libro dei *Motteti del Fiore*, stampati in Londra nel 1518. In questo e nel precedente libro della collezione suddetta trovansi pure alcuni mottetti di Archadelt. Ma delle altre sue composizioni vocali con parole italiane non mi fu dato discoprire che la sola parte dell'*Alto* al *Primo libro* i Madrigali a quattro voci, ristampato in Venezia da Francesco Rampazetto nel 1566, contenuta in un quadernetto tra le Miscellanee della Riccardiana, contrassegnato coi numeri 431(13. Quivi io ritrovai i due madrigali di Michelangelo che principiano colle parole:

« *Deh' dimm' amor* ecc. »

e « *Io dico che fra Voi* ecc. »

« Questa fu la mia prima vittoria! Ma io non era arrivato a possedere che la quarta parte di due mutili corpi, che mi conveniva ricostituire ad ogni costo. Dove trovare le altre tre parti? La sorte in ciò mi fu singolarmente propizia, imperocchè questo primo libro dei Madrigali di Arcadelt esiste completo nella ricca biblioteca musicale posseduta dal dottissimo sig. dott. Abramo Basevi; il quale, con quella squisita gentilezza che lo distingue, volle procurarmi egli stesso la copia esatta di tutte e quattro le parti dei due accennati madrigali.

« Continuando quindi le mie ricerche nella Biblioteca Marucelliana un nuovo, più facile e più importante trionfo venne a coronare felicemente le mie fatiche.

« Esiste in quella Biblioteca un prezioso Codicetto miscellaneo a stampa, intitolato *Zibaldoncino* e segnato 4. E. VIII. 63.

« Esso è formato di 6 piccoli tomi in 8° oblungo, contenenti raccolte di canzonette, madrigali, mottetti ec.

« Il maggior numero di questi, stampati in Venezia da Luca Antonio Giunta fiorentino, nei primi anni del secolo XVI, sono una ristampa delle antiche Raccolte, pubblicate dal 1504 al 1509 da Ottaviano dei Petrucci di Fossombrone, il celebre inventore dell'arte di stampare la musica per mezzo di caratteri o segni tipografici mobili.

« Il secondo di questi tometti porta il titolo seguente:

« Fioretti di frottole, barzellette, capitoli, strambotti e sonetti. Libro « secondo. Stampato in Napoli per Joanne Antonio de Caneto de Pavia « ad istantia de Joanne baptista de Primartini da Bologna MCCCCCXVIIII, « a di VIIII de Octobre. » Ivi a c. LXX rinvenni il Madrigale del Buonarroti che principia « *Come harò donche ardire* » con le sue quattro parti distinte

*Cantus*, *Tenor*, *Altus*, *Bassus,* musicato da un nuovo compositore, il nome del quale è nascosto e nel medesimo tempo rivelato dalle sigle B. T.

« Io sono fermo nel credere che in queste iniziali si debba leggere il nome di *Bartolommeo Tromboncino.* Due sono le considerazioni che mi fanno di ciò convinto; primieramente l'uso, comunemente accettato dagli editori musicali di quel tempo, ed in questi volumetti (che contengono molte composizioni di questo autore) particolarmente praticato, di scrivere cioè il nome dei compositori più noti, indifferentemente ora in tutte lettere, ora semplicemente con una o più sigle, come a mo' d'esempio:

A. o Adriano Willaert,
M. C. o Marchetto Carra,
H. D. L. o Hieronimo Del Lauro,
L. M. o Ludovico Milanese,
J. M. o Joannes Mouton ec. ec.

« In secondo luogo, il non aver notizia di altro compositore di quel tempo, al nome del quale si possa applicare la sigla B. T.

« Bartolommeo Tromboncino veronese nacque verso la metà del sec. xv o poco dopo. Così asserisce il Fetis, senza potere assegnare con precisione l'anno di sua nascita. Fu fecondo compositore di frottole, canzonette ec., che furono stampate dal Petrucci. Evidentemente il cognome Tromboncino, non è il suo vero cognome, ma soprannome che gli è rimasto per ragione della sua valentìa nel suonare il Trombone.

« Di siffatti appellativi antonomastici troviamo molti esempi nella storia dell'Arte. Ricordo tra gli altri quelli di

Don Paolo *tenorista* fiorentino,
Francesco *dagli Organi* fiorentino,
Peregrino *Organi* fiorentino,
Antonio *dagli Organi* fiorentino (Squarcialupi),
Alfonso *della Viola* di Ferrara,
Giovanni Battista *dal Violino*,
Giovanni *dall'Arpa*,
Ippolito *Tromboncino* di Venezia,
Tiberio *della Cornetta* da Siena.

« La uniformità del nome, la identità della provincia di origine, la uguaglianza di età, la medesima valentìa nel suonare lo stesso strumento, m'indurrebbero a credere che questo Bartolommeo Tromboncino fosse una sola persona con quel Bartolommeo Trombone veneto, che era agli stipendi del Duca Cosimo primo. Questi è ricordato da Cosimo Bartoli (*Ragionamenti ec.*) che così parla di lui:

« Per suonar un trombone è stato ed è ancora, così vecchio, vera-
« mente raro che ha acquistato il casato ed il cognome ancora dalla virtù

« di quello instrumento; oltre a che di viola ancora suona benissimo et
« per maneggiare un ribechino non ha pari; non solamente ha queste
« parti, ma è tanto buono, tanto piacevole et tanto benigno, che chi avesse
« a dipingere la bontà, la piacevolezza, la benignità del mondo, non potria
« far meglio certo che ritrarre lui con un monte di instrumenti et di amici
« attorno, et oltre a questo, essendo già vecchio, ha duoi figliuoli che di-
« venteranno rari [1]). » Nei Registri dei *Salariati* della Depositeria Medicea dall'anno 1551 al 1561, si trova in fatto iscritto il nome di Bartolommeo di Luigi Trombone coll'annuo stipendio di duc. 96, non che quello di Luigi di Bartolommeo Trombone, stipendiato egli pure dal duca con duc. 84 all'anno; e vi si riscontra parimente il nome di Zaccaria, l'altro suo figlio, siccome incaricato di riscuotere la provvisione del vecchio padre. Nel registro dell'anno 1554 è notata la morte del figlio Luigi, avvenuta il dì 15 giugno 1554, e nel Libro dei morti dell'anno 1563 sotto di 23 marzo (*ab inc.*) leggesi inscritto: « Bartolomeo di Luigi, Trombone di palazzo, Sepolto in S. Piero Scheraggio. » Per completare le ricerche sopra questo insigne musicista, feci ricerca del suo testamento e, mercè l'opera solerte e cortesissima dell'egregio signor Filippo Rosati, uno dei ministri del R. Archivio dei Contratti, si potette rinvenire che *Bartolomeo di Luigi di Gherardo di Venezia, musico,* il dì 10 marzo 1563 (*ab inc.*) nella sua casa di abitazione nel popolo di S. Piero Scheraggio, dettò le sue ultime volontà, che furon rogate da ser Piero Maria di ser Francesco di Lotto. Con questo testamento, dopo aver lasciati non pochi legati, dei quali il primo a Giulio figlio della Lucia sua seconda moglie, il testatore lascia erede universale Francesco suo fratello carnale; lo che ne induce a credere che anche Zaccaria avesse preceduto il vecchio padre nel sepolcro.

« Sebbene le circostanze di sopra riferite, e la considerazione che il nostro Bartolomeo Trombone, coetaneo di Michelangelo Buonarroti, vivesse per lungo tempo a lui vicino in Firenze, mi facciano propenso a ritenere esser identità di persona tra i due Bartolommei, non posso nascondere però che un forte dubbio mi desta nell'animo il fatto, che nessuna delle tante composizioni stampate porta il cognome di Trombone; e che Cosimo Bartoli, scrittore diligentissimo, tra le molte virtù di questo eccellente musico, non gli ha attribuita quella del comporre.

« Vero è che tutto potrebbe conciliare la ipotesi che Bartolommeo fosse nel proprio paese soprannominato il *Tromboncino*, allorquando nei suoi giovani anni si esercitava nella composizione, e che venuto in più matura età in Firenze, dismessa l'occupazione del comporre, per applicarsi unicamente all'esercizio dell'impiego suo di sonatore di Trombone, fosse qua chiamato col vero nome di questo istrumento.

« Checchè sia di ciò; la data della prima pubblicazione di questo Madrigale ne fa certi essere esso scritto e posto sulle note nella giovine età del

[1]) Questo scriveva il Bartoli avanti l'anno 1564.

Poeta e del Musico. Per tal ragione, io l'ho posto primo nella mia breve raccolta.

« Ed ora che dirò io della musica di questi madrigali? Sai bene che queste composizioni furono il primo passo tentato dai musici della seconda metà del secolo xv, verso la secolarizzazione della musica; la quale sino alla fine del medio-evo mantennesi privilegio quasi esclusivo della Chiesa. Per lungo tempo i compositori si tennero molto circospetti e timorosi in questi tentativi a svincolarsi dai rigori della greca scuola e di quella maniera di ortografia, che era loro severamente imposta per ogni genere di composizione, sicchè tutte portavano una impronta uniformemente grave e severa.

« A poco a poco il ritmo della musica misurata si svincolò affatto dalla tirannide della prosodia, e la musica mondana si distinse dalla chiesastica per modulazioni nuove e per nuovi ornamenti di contrappunti e di libere imitazioni. Per tal modo venne a formarsi lo stile madrigalesco, allo studio del quale i compositori più celebri rivolsero il loro ingegno. Questa novità destò l'universale entusiasmo, talmente che i madrigali formaron la delizia di ogni classe di persone, dall'aule dorate delle Corti ai più modesti abituri e perfino sui prati dei veneti contadini, che con siffatte musiche celebravano ogni anno, nelle Feste dette *Fiorite* o *del Fiore*, il ritorno della primavera.

« Ben presto l'uso degli ornamenti e delle nuove combinazioni armoniche, che servirono a distinguere lo stile libero di queste composizioni dal canto fermo, trascese e degenerò in abuso, onde di sovente esse acquistarono un carattere grottesco e ridicolo. Fino alla metà del secolo xvi, la melodia non si era ancora liberata dal giogo del contrappunto, ed i compositori, ponendo loro particolare studio a mantenere le forme artificiali dell'armonia che inceppavano la immaginazione, non prestavano alcuna attenzione al senso delle parole. Questo stato di cose durò fino a quando Giovanni Pier Luigi Palestrina (appellato da Vincenzo Galilei *il grande imitatore della natura*) con l'impulso del suo genio non spinse l'arte nel vero sentiero che Iddio le aveva destinato. Cessato allora il canto fermo di essere il regolatore della tonalità, ed aperto più libero campo al sentimento ed alla immaginazione del compositore, il madrigale, svolgendosi con una melodia semplice ed affettuosa, unita ad un'armonia pura ed elegante, divenne davvero il canto della dolcezza e dell'amore, e preparò la via alla grande rivoluzione, che fu poi operata dai celebri riformatori fiorentini per le nuove musiche dello *Zazzerino* (Iacopo Peri) e di *Giulio romano* (Caccini).

« Ma quelle sublimi ispirazioni le cercheresti invano nei Madrigali da me raccolti. Essi furono scritti in tempi troppo a questi anteriori. E noi odierni ascoltatori di quelle cantilene, abituati alle invasioni dell'arte profana nella musica riservata alle pompe del culto divino, non potremo ormai più percepire le bellezze che formarono la delizia di quei tempi, nei quali lo stile serrato della musica sacra si applicava persino alle arie di danze. E ciò dico, particolarmente per il Madrigale del *Tromboncino*, scritto nel

primo tono del canto fermo, corrispondente al modo dorico dei Greci; nella quale composizione maggiormente si osserva quello strano incrociamento delle voci che ricorda il fare gotico degli scrittori medio-evali, e rende oscuro il concetto della composizione.

« I Compositori di musiche a più voci solevano scrivere ciascuna parte separatamente, e di frequente in quadernetti diversi. Questa è la ragione onde è oggi cotanto difficile trovare queste composizioni al completo. Venutemi nelle mani le parti separate, mi è convenuto riunirle, collocandole in partitura. Questo lavoro, reso estremamente arduo dalla circostanza di non trovarsi divisioni di battuta nella musica antica, e dalla difficoltà di riconoscere gli errori e le incertezze delle parti, non avrei azzardato presentartelo, se prima non avesse avuto l'approvazione di uno scienziato competentissimo, quale si è il nostro dotto e chiarissimo amico comm. Luigi Ferd. Casamorata, che ebbe la gentilezza di esaminare accuratamente il mio lavoro, e di essermi largo di ottimi consigli.

« Alla partitura delle parti vocali, ho aggiunto un accompagnamento di piano-forte, formato colle parti stesse delle voci che cantano. In questo accompagnamento, per suggerimento dell'egregio comm. Casamorata, ho aggiunto in nota alcuni segni, allo scopo di ricordare agli esecutori certe consuetudini degli antichi, forse dai moderni cantori ignorate, e perciò non seguìte senza quelle avvertenze.

« Con ciò dò termine alla mia lunga cicalata, per la quale io ti domando benigna venia.

« Amami e stai sano.

Firenze, 26 luglio 1875.

Tuo amico

Leto Puliti

AL COMMENDATORE AURELIO GOTTI

---

# TRE MADRIGALI

DI

# MICHELANGELO BUONARROTI

POSTI IN MUSICA

DA

COMPOSITORI DEL SUO TEMPO

---

## AVVERTENZA

A rendere meglio intelligibili questi Canti, stimai utile presentarli ordinati in partitura, colla divisione delle battute; e parvemi potesse giovare allo scopo l'aggiunta di una parte di pianoforte, formata semplicemente colle parti stesse del canto, trascritte sulle sole chiavi di violino o di basso. In questa parte, che può, se piaccia, servire di accompagnamento, diminuì della metà il valore delle note, e raddoppia quello del tempo. Per tal modo, senza alterare minimamente nè il canto nè il movimento delle composizioni, volli renderne più chiara la lettura.

Essendo della opinione di coloro i quali dicono che, quantunque gli antichi autori non si curassero di segnare le alterazioni della *sensibile* in salire e della *quarta* in discendere, queste modificazioni si sottintendevano e si praticavano in fatto dagli esecutori, ho azzardato di aggiungere i segni accidentali che le indicano. Ma questo ho fatto in modo puramente dimostrativo, chiudendoli tra parentesi nella sola parte del pianoforte e non nelle parti del canto, che volli scrupolosamente mantenere nella loro originalità. Per la qual cosa stessa, aggiunsi soltanto nella parte del pianoforte il *diesis* al *fa* nell'ultima battuta del primo Madrigale, essendo stile degli antichi di terminare in modo maggiore anco i pezzi scritti nel modo minore.

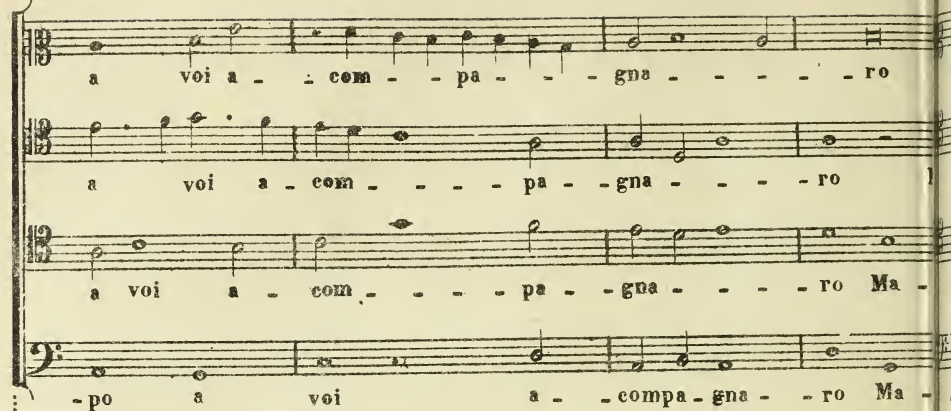
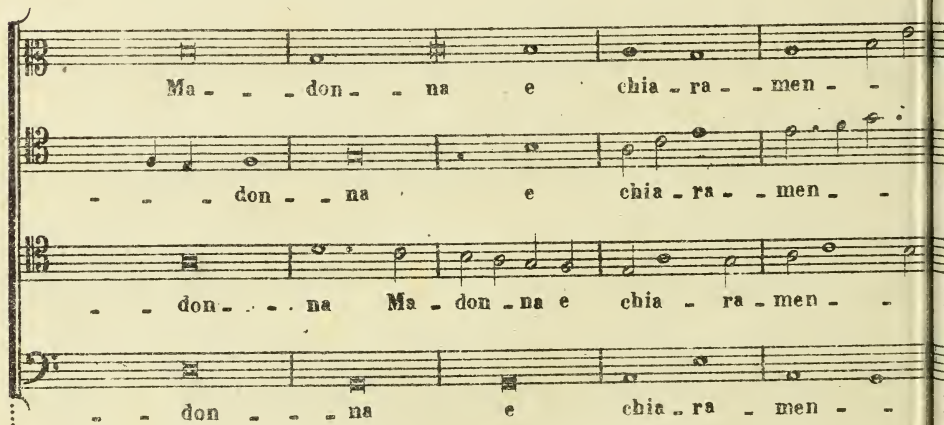
LETO PULITI.

---

# COME HARÒ DONQUE ARDIRE

BARTOLOMEO TROMBONCINO

vi - - ta s'i - - o non posso al partir chieder - vi
vi - ta s'io non pos - so al parttir chieder - vi
vi - - ta s'io non pos - - s'al partir chiedervi
vi - - ta s'io non posso al partir chiedervi a -
a i ta chie - der - vi ai - - - ta?
ai ta chie - der - vi ai - - ta ai - - - - - ta
ai ta chie - der - vi ai - - - - - - - ta?
- - - i - - - ta chieder - - vi ai - - - - ta?

Quei sin - gul - - ti quei pian - ti e que - i so
Quei sin - gul - - ti que - - i pian - ti e quei
Quei sin - gul - - ti quei pian - - ti e quei so -
Quei sin - gul - - ti quei pian - ti e quei so -
spi - - - - - - - ri Che'l mi - - ser cor - po
so - - spi - - - ri Che'l mi - - ser corpo
- spi - - - - - - - ri Che'l mi - ser - cor - - po
- spi - - - - - - - ri Che'l mi - - ser - cor

a voi a - - com - - pa - - - gna - - - - - ro
a voi a - com - - - - pa - - gna - - - - ro
a voi a - com - - - - pa - - gna - - - - ro Ma -
- po a voi a - - compa - gna - - ro Ma -
Ma - - - don - - na e chia - ra - - men - -
- - - don - - na e chia - ra - - men - -
- - don - - - na Ma - don - na e chia - ra - men - -
- - don - - - na e chia - ra - men - -

- - - te - - - vi mo - stra - - - - - - ro
- - te - - - te vi mostra - - - - - - - - ro
- - te vi mostra - - - - - - - ro
- te vi mostra - - - - - - - ro
(♯)
(♭)
La mi - - - - a pro - pin - - - - - qua
La mi - - - a prò - - - - - pin - - - qua
La mi - - - a pro - - - - pin - - qua
La mi - - - a pro - - - pin - - - qua

mor - - te e i miei mar - ti - - - - ri se
mor - - te e i miei mar - ti - - - - ri se
mor - - te e i miei mar - - - ti - - ri se
mor - - te e i miei mar - ti - - - - ri se
ad - - ve - - - - rà che per ab -
ad - - - ve - - rà che per ab -
ad - - - ve rà che per ab -
ad - .. - ve - - - - rà che per ab -

-sen - - - tia mai mia fe -
- - - - tia mai mia fe - -
-sen - - - tia mai mia fe - -
-sen - - - tia ma - - - - - i mia fe - -
- del ser - vi - - tù va - - di in o - -
- - del ser - - vi - tù va - - di in o - -
- - - del ser - - vi - - tù va - - di in
- del ser - vi - - tù va - - di in o - -

- - - - bli - - - o El cor co - -
- - - - bli - - - o El cor co -
o - - - bli - - - o El cor
- - - bli - - - - o El cor
- me pre - - sa - - go de miei
- me pre - - - sa - - go de miei
co - - - me pre - sa - go de miei
co - - - me pre - sa - - go de
8

ma - - - - - - li Per a - - dím

ma - - - - - - li Per a - -

ma - - - - - - li Per a -

miei ma - - - - li Per a -

- pi - re el vo - stro bon di - si - - - - -

- - dim - pi - re el vo - - - stro bon di - si - -

- dim - pi - - re el vo - - stro bon di - - si

- dim - pi - - - re el vo - stro bon di - -

-o Vi fa l'e - xe - que del se -
-o Vi fa l'e - xe - que del se -
-o Vi fa l'e - xe - - que del se
-sio Vi fa l'e - xe - que del sepul -
-pul - cro mi - - - - - - o vi fa l'e -
-pul - cro mi - - - - - - - o vi fa
-pul - cro mi - - - - - - o vi fa l'e - xe -
- cro mi - - - - - o vi fa l'e

Fioretti di frottole barzellette capitoli strambotti e sonetti.. Libro secondo stampato in Napoli per Joanne Antonio de Ca_ Paria ad istanzia de Joanne baptista de Primårtini da Bologna nel *MCCCCCXVIIII a di VIIII de Octobro*. (al xxx)

# DEH DIMM' AMOR

GIACOMO ARCHADELT

CANTUS

Deh dimm'a - mor se l'al - ma di co -

ALTUS

Deh dimm'a - mor se l'al - ma di co -

TENOR

Deh dimm'a - mor se l'al - ma di co -

BASSUS

Deh dimm'a - mor se l'al - ma di co -

PIANO-FORTE
(ad libitum)

-stei deh dimm'a - mor se l'al - ma di co - stei fus - se pie

-stei deh dimm'a - mor se l'al - ma di co - stei fus - se pie

-stei deh dimm'a - mor se l'al - ma di co - stei fus - se pie

-stei deh dimm'a - mor se l'al - ma di co - stei fus - se pie

se non si to - gliess'e desse a lei e
si te glies - - s'e des - se a lei non si to -
ch'a se non si to - gliess'e
ch'a se non si to - glies - s'e des - se a le - -
des - se a le - i Or io che più po -
- glies - s'e desse a lei Or io che più p
desse a le - - i Or io che più po -
- - - - i Or io che più po -

-tre - - - - i ser - vir - la a - mar - la se mi
- tre - i ser - vir la a - mar - la se mi
-tre - i ser - vir - la a - mar - la se mi
-tre - i ser - vir - la a - mar - la se mi
fusse ami - - ca che sendo - - - mi ne - mi - -
fusse ami - - ca che sen - do - mi nemi - - - ca che sendo -
fusse a - mi - - ca che sen - do - mi ne - mi -
fusse ami - - - ca che sen - do -

ch'al - lor far non do - ve - - re - - i l'a -

l'a - mo più ch'al - lor far non do - ve - re - -

più ch'al - lor far non do - - - ve - re - - -

ch'al - lor far non do - - ve - - - rei non do - ve -

- mo più ch'allor far non do - ve - re - - - - i

- i più ch'allor far non do - ve - re - - - - i

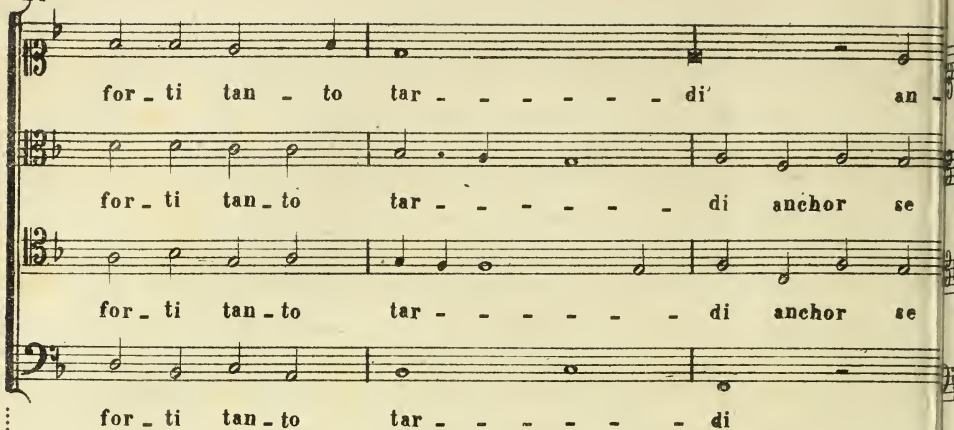
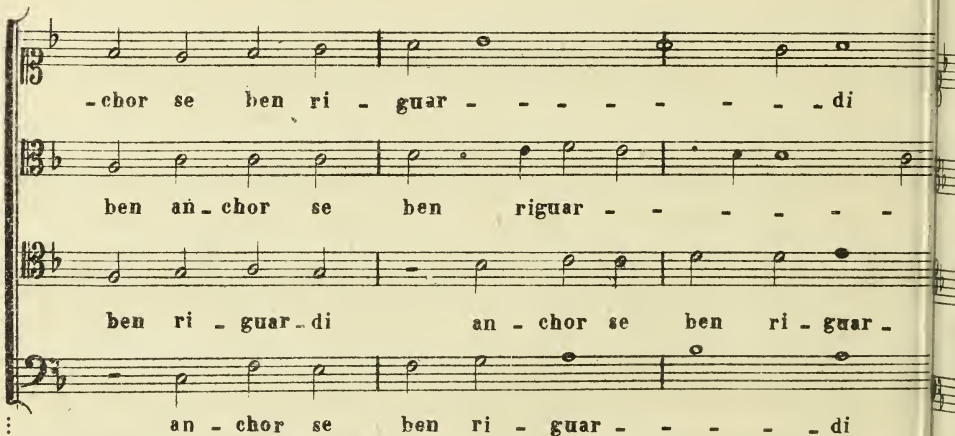
- - i.........................................................

- rei più ch'allor far non do - ve - - - re - - - i

Vedi. Di *ARCHADELT* il primo libro di Madrigali a quatro voci, novamente con ogni diligentia ristampato. In Venetia appresso Francesco RAMPAZETTO *MDLXV.* (N.° X.)

# IO DICO CHE FRA VOI

GIACOMO ARCHADELT

a - man - - - - do te - co - m'hor di lei tu
a - - - - - man - do te co - m'hor di lei tu
-giurie e tor - ti amando te co - m'hor di lei tu
tor - ti a - - man - do te co - m'hor di lei tu
ar - - di farne po - trai giu - stamente ven
ar - - - - - di far - ne po - trai giu - stamente
ar - - - - di far - ne potrai giu - stamente
ar - - - - - di far - ne potrai giu - stamente ve

-det - ta ahi - me ahi - me las - so chi
- det - ta ahi - mè ahi - mè las - so ahi - mè chi
- det - ta ahi - mè ahi - mè las - so ahi - mè chi
-det - ta ahi - mè ahi - mè las - so ahi - mè chi
pur trop - po' a - spet - ta chi giung'a suoi con -
pur trop - po' a - spet - ta chi giung'a suoi con -
pur trop - po' a - spet - ta chi giung'a suoi con -
pur trop - po' a - spet - ta chi giung'a suoi con -

for _ ti tan _ to tar _ _ _ _ _ _ _ di' an _
for _ ti tan _ to tar _ _ _ _ _ _ _ di anchor se
for _ ti tan _ to tar _ _ _ _ _ _ _ di anchor se
for _ ti tan _ to tar _ _ _ _ _ _ _ di
_ chor se ben ri _ guar _ _ _ _ _ _ _ _ _ di
ben an _ chor se ben riguar _ _ _ _ _ _
ben ri _ guar _ di an _ chor se ben ri _ guar _
an _ chor se ben ri _ guar _ _ _ _ _ di

un ge - ne - ros'al - ter' e no - bil co - - -
- di un ge - ne - ros'al - ter' e no - - bil co - - -
di un ge - ne - ros'al - te r' e no - bil co-
un ge - ne - ros'al - ter' e no - bil co - - -
- re per - don' e' por - t'a chi
- re per - don' e' por - t'a chi per - don' e' por - t'a
- - - - - re per don' e' por t'a chi l'of-
- re per - don' e' por - t'a chi per - don' e' por - t'a

Vedi: Di *ARCHADELT* il primo libro di Madrigali a quatro voci, novamente con ogni diligentia ristampato. In Venetia appresso Francesco RAMPAZETTO *MDLXV.* (N.º XL)

## 27

*(vedi pag. 263)*

Pensione a Michelangelo come architetto principale, scultore e pittore del Palazzo Apostolico in parte sodisfatta con le rendite del Passo del Po sopra Piacenza.

*Paulus Papa III dilecto filio Michaeli Angelo de Bonarrotis patritio florentino.*

Dilecte fili salutem etc. Excellentia virtutis tue, cum in sculptura et pictura, tum in omni architectura, quibus te et nostrum seculum ampliter exornasti, veteres non solum adequando, sed, congestis in te omnibus que singula illos admirandos reddebant, prope superando, Nos merito permovent, ut, te in loco honoris et amoris nostro precipuo collocantes, usum virtutis tue in picturis, sculpturis et architecturis Palatii nostri Apostolici, ac operibus in illo nunc et pro tempore faciendis, libenter capiamus. Itaque te supremum architectum, sculptorem et pictorem eiusdem Palatii nostri Apostolici auctoritate Apostolica deputamus, ac nostrum familiarem, cum omnibus et singulis gratiis, prerogativis, honoribus, oneribus et antelationibus, quibus alii nostri familiares utuntur et uti possunt seu consueverunt, facimus, et aliis familiaribus nostris aggregamus per presentes. Mandantes dilecto filio magistro domus nostre, ut te in rotulo familiarium nostrorum describat et describi faciat, prout Nos etiam describimus. Et insuper, cum Nos tibi, pro dipingendo a te pariete altaris Cappelle nostre pictura et historia ultimi Iudicii, ad laborem et virtutem tuam in hoc et ceteris operibus, in Palatio nostro a te, si opus fuerit, faciendis, remunerandum et satisfaciendum, introitum et redditum mille et ducentorum scutorum auri annuatim ad vitam tuam promiserimus, prout etiam promittimus per presentes; Nos, ut dictum opus a te inchoari coeptum prosequaris et perficias, et, si quo alio in opere voluerimus, nobis inservias; passum Padi prope Placentiam, quem quondam Io. Franciscus Burla, dum viveret obtinebat, cum solitis emolumentis, jurisdictionibus, honoribus et oneribus suis, pro parte dicti introitus tibi promissi, videlicet pro sexcentis scutis auri, quot ipsum passum annuatim reddere accepimus, nostra promissione, quoad reliquos sexcentos scutos, firma remanente, ad vitam tuam, auctoritate Apostolica tenore presentium tibi concedimus; mandantes Vicelegato nostro Gallie Cispadane nunc et pro tempore existenti, ac dilectis filiis Antianis, Comunitati et hominibus dicte civitatis Placentie, et

aliis ad quos spectat, ut te vel procuratorem tuum pro te in possessionem dicti passus ejusque exercitii admittant et admissum tueantur, faciantque huiusmodi nostra concessione, vita tua durante, pacifice frui et gaudere, contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Rome apud S. Marcum, prima septembris 1535, anno primo.

*Paulus Papa III dilecto filio Michaeli Angelo de Bonarrotis patritio florentino.*

Dilecte fili, salutem etc. Cum felicis recordationis Clemens pp. VII immediatus predecessor noster primo, et deinde Nos tibi, pro dipingendo a te pariete altaris Cappelle nostre, pictura et historia ultimi Iudicii, ad laborem et virtutem tuam, qua nostrum seculum ampliter exornas, remunerandum et satisfaciendum, introitum et redditum mille et ducentorum scutorum auri annuatim ad vitam tuam promiserimus, prout etiam promittimus per presentes; Nos, ut dictum opus a te inchoari ceptum prosequaris et perficias, passum Padi prope Placentiam, quem quondam Io. Franciscus Burla dum viveret obtinebat, cum solitis emolumentis, jurisdictionibus, honoribus, et oneribus suis, pro parte dicti introitus tibi promissi, videlicet pro sexcentis scutis auri, quot ipsum passum annuatim reddere accepimus, nostra promissione, quoad reliquos sexcentos scutos, firma remanente, ad vitam tuam, auctoritate apostolica tenore presentium, tibi concedimus; mandantes Vicelegato nostro Gallie Cispadane, nunc et pro tempore existenti, ac dilectis filiis Antianis et Communitati dicte civitatis Placentie, et aliis ad quos spectat, ut te, vel procuratorem tuum pro te, in possessionem dicti passus ejusque exercitii admittant, et admissum tueantur, faciantque huiusmodi nostra concessione, vita tua durante, pacifice frui et gaudere, contrariis non obstantibus quibuscumque.

Datum Rome apud S. Marcum, prima septembris 1535, anno primo [1].

---

[1] Pubblicati dal canonico Domenico Moreni. *Idea della Perfezione della Pittura di M.r Rolando Freart, tradotta dal francese da Anton Maria Salvini, e pubblicata per la prima volta* ecc. Firenze; appresso Carli e C.º, 1807, pag. XI.

## 28

(*vedi pag. 264*)

Archivio di Stato in Firenze.

### Disegno e modello d'una saliera d'argento per il Duca d'Urbino

Illustrissimo signor mio. In resposta de una de V. S., de' vintidua del passato, gli dico che più mesi fa essere finito il modello de la saliera de rilievo, e principiato de argento alcune grampe de animali, dove se ha a possare il vaso de la saliera, et a torno di esso vaso ci va certi festoni con alcune mascare, et in nel coperchio una figura de rilievo tutta, con alcuni altri fogliami, secondo Michelagnolo ordinò, et secondo appare nel modello finito, detto de sopra. Vedendo che questa hè (sic) spesa de altro che otto o diece ducati de manifattura; et andandoci più summa che questa, non ho voluto andar più inanci senza sapputa e licentia de V. S. Però gli dico che qui c' è argento che basterà per fare questo effetto; e quando ne manchasse quatro o sei once, io ne provederò. De manifattura de la detta saliera, li maestri che antichamente hanno servito il signor vostro padre, domandano de manifattura de essa trenta scudi, et dodice ducati de oro portugalesi per dorarla; de li qualli, havendone la valuta, se trovarano de qua; et dimandano un tercio de oncia de callo per libra de argento; che questo importa poco. La S. V. I. intende mo' il tutto circa il caso de la saliera.

Alla parte del sugiletto piccolo, la S. V. illustrissima mi ha scritto voler che se faccia de oro; et io per diverse mie lettere ho scritto a quella che costoro lo farrano piccolo, e che in foggia de uno anello ch'el potrà comparire ec. (*Omissis aliis*).

*Ill.me dominationis vestre.*

Da Roma, il dì 4 de luglio del (15)37.

Ier.s: Staccolus Servitor [1]).

(fuori) *Allo ill.mo et exc.mo signore mio osservandissimo*
*il signor Ducha de Camerino.*

---

[1]) Pubblicata la prima volta dagli Annotatori del Vasari. *Op. cit.*, xii, p. 385. Sta in originale nella filza cxxxiv, Div. G. del Carteggio dei Duchi d'Urbino.

## 29

(*vedi pag. 256*)

### Memoriale del Montemelino al Papa sulle Fortificazioni del Borgo

Dico, Patre Sancto, che, nel finir di cinger questa fortificatione di Borgo, a mio giudicio la Ecc.tia del Duca di Castro havea presa ottima risolutione, in dire che se ristringesse di sito, e si togliesse alquanto di Belvedere, con il retirarsi indietro, per più scostarsi da le vicine valli, et che questo sarebbe il più forte, il più necessario, bello et di minore spesa, che non sarebbe lo spignersi in fuori e più accostarsi a le dette valli.

La retirata era drieto a Porta Pertusa: e, da quella parte che guarda da S.cto Antonino et l'Incoronato, il sito era sicuro, mettendosi avante alla muraglia. Quella valletta, la quale diventava fosso, è fortificata nel fondo: il nimico non potrà intrar sotto, perchè non si può discendere coperto contra l'altezza de la fortezza, come si può salire di sotto in su per virtù di zappa e pala, e intrar sotto la muraglia: nel quale inconveniente e pericolo se incorreva a spingersi più in fuori in su l'alto, ove il nimico possa salir coperto; oltre ciò la muraglia restava più scoperta a l'arteglieria d'inimici; et con il retirarsi viene tutta coperta, et si allontanano tanto più da loro.

Questa retirata diminuisce molto la spesa, perchè si trova il fosso facto in maggior parte da la natura. Il terreno che si cava è poco, nè può giovare al nimico di buttarlo appresso, parte di fuori e parte di dentro in le valli; parte per far terrapieno, over cavaliere, contra quegli di fuori, e parte per alzare il Belroguardo da l'Incoronato da tre canne in circa, che si aguagliarebbe con l'altezza di S.cto Antonino. Onde non bisognarebbe dicimare alcuna altezza di monti, quali non sarebbero più cavalieri al-l'altezza. Questi dui Belriguardi questa retirata crescerebbe di bellezza, togliendosi ad uno la troppo acutezza, all'altro la troppo obtusità: e le cannoniere non saranno così offese da li monti.

La retirata giovarebbe ancora molto da l'altra parte, dove si togliarebbe quel gomito bistorto a Belvedere; ma si gli renderebbe tutta la piazza di quello del Gallinaro con la vista della valle; poi se quello che anderia tagliato di Belvedere è un poco alto, è quasi tutta rena. Non sarebbe però (la) poca spesa maggiore di quella che faranno loro, havendo preso il taglio più basso in così dura creta, et havendo a ingrossare tanto più quel Belriguardo, il che non bisognarebbe di fare: oltre che la loro muraglia venerà troppo alta e discoperta agli oppositi monti e dinuilata (*sic*) di terreno.

Con questa retirata si acquista quello spatio di più da potervi fare un buon fosso, con uno grosso argine tra la fortezza et la nimica valle: chè questo sarebbe opera al mio giuditio la più utile che vi (si) potesse fare per tenere il nimico discosto da quella parte più debile: la qual cosa si togliano a lor medesimi con lo spignersi in fuori.

Il più pericoloso sito di tutti si deve sminuire al nimico, come si fa con lo aretirarsi a Porta Pertusa: ma con lo spingersi in fuori, se gli accresce et si mette in pericolo tanto più facilmente alla zappa del nimico quel Belriguardo, che si fosse più adietro da trenta canne incirca; come si potria fare.

Non è donche buona la ragione di quegli che vogliono avicinarsi alla valle, con dire di volerla dirupare et accomodarla in iscarpa, per difenderla da l'alto al basso: il che non faranno mai che gli possa giovare, et perderanno il fosso così utile alla fortezza, col pensiere che fanno di voler veder le valli, et cacciare di quella il nimico che non vi si possa coprire, et accostarsi alla fortezza quando vorranno: come si possano accostare ancora a torno ad ogni altra fortezza, per fin in sul fosso per via di trinciere, ove non è sasso; tanto meglio a questa, per via di queste valli, tanto più presto si accostaranno quanto più la nostra fortezza si accosta alle nimiche forze. Oltre ciò la muraglia di papa Nicola, posta dentro a Belvedere, non potrà servire per cavalliere contra l'altezza di S.cto Antonino, come havrebbe servito con la retirata a Porta Pertusa.

La spesa sarebbe intollerabile se si dirupassero queste valli per voler scoprire il nimico, et poi si fa il contrario, come si vede in su l'opera: che ove buttano il terreno vi rimane un gran fosso; ove il nimico potrà stare senza l'esser visto da la fortezza. Assai più spenderanno se vorranno seminare tanto terreno per la valle, et perderassi al fine tanto tempo in vano.

Pigliando più sito come fanno, ove non hanno bassezza che diventi fosso, vi anderà un fosso molto profondo, tanto che si possa difendere il fondo dell'Incoronato con quello tanto di fuori di Porta Pertusa: onde sarà grandissima spesa. Non so dove potranno buttar tanta terra cavata, che non giovi al nimico, non la portando molto discosto.

Di V. S.tà

Devot. Servitore
GIANFRANCESCO DA PERUGIA.

Di questo scritto, a cui stava unito un disegno che a noi non venne fatto di rinvenire, l'Autore mandò una copia a Pierluigi accompagnata dalla lettera qui appresso:

« Dopo la partita di V. Ex.a fra molti giorni, se disegnò il belloardo fora di Porta Portese, circa diece canne vicino a la ripa; quale secondo il mio iudicio è troppo a costo a la dicta ripa: nondimeno da l'altra parte

pare che se vogliano retirare secondo l'opinion di quella, benchè non totalmente quanto potriano, e che sarebbe, secondo me, il meglio. Onde io, per certificare Sua S.tà che la opinione di V. Ex.a è stata ottima, a retirarsi da ogni banda, brevemente ho discorse le loro ragioni e quelle di V. Ex.a, non per opponermi ad alcuno, ma solo perchè se cognosca il meglio e la verità, qual porta seco l'utile e honore di tutto il resto de la fortezza. Quella leggerà quanto le mando: et averta che il turchino sarebbe a modo loro, e il roscio retirato in drieto a modo di V. Ex.a A la quale humilmente baso le mani.

« Di Roma a li 4 di giugno del 45.

« Di V. S. e Ill.ma Ex.a

humil servitore
Io: Francesco de Montemelino.[1])

---

## 30

(*vedi pag. 301*)

Archivio di Stato, di Firenze.

### Profferte del Duca Cosimo a Michelangelo

*Il Vescovo Tornabuoni a Giov. Francesco Lottini da Firenze, 2 ottobre 1546.*

Magnifico messer Gian Francesco

Questa mattina non fini' di dirvi tutto: dicolo hora. Io domandai a Sua Excellenza una lettera per Michelagnolo, divino scultore, che fossi di credenza, e prega' lo che mi dessi authorità e commissione di prometterli gran cose per farlo tornar, sebben fosse il farlo de' Quarantotto senatori, et poi che ufizio volesse. E perchè io non vi dissi nulla, voi non lo sapevi; et hora che vel'ò scritto e che lo sapete, operate anche voi, e fate quel che in questo caso vi detta l'animo e rimorde la coscienza.

Di casa, il 2 di ottobre, 1546.

(fuori) *Al Magnifico messer Gian Francesco Lottini*
*Segretario di S. E.*[2])

---

[1]) Pubblicata nel Giornale d'Erudizione Artistica — Perugia. Vol. I, pag. 163.

[2]) Pubblicata dal Gaye, *Op. cit.*, II, 352.

A questo proposito Benvenuto Cellini racconta nella sua Vita[1]), come avendo mostrata al duca una lettera di Michelangelo, piena delle più amorevoli parole e delle più favorevoli verso di lui, che era per andare a Roma; il duca, dopo di averla letta con molta affezione, gli disse: « Benvenuto, se tu gli scrivi, e facendogli venir voglia di tornarsene a Firenze, io lo farei dei Quarantotto. »

« Così, io gli scrissi una lettera tanta amorevole, e in essa gli dicevo da parte del duca più l'un cento di quello che io avevo auto la commessione; e per non voler fare errore, la mostrai al duca in prima che io la suggellassi, e dissi a Sua Eccellenzia illustrissima: Signore, io ho forse promessogli troppo. Ei rispose e disse: E' merita più di quello che tu gli hai promesso, ed io gliele atterrò davvantaggio. A quella mia lettera Michelagnolo non fece mai risposta, per la qual cosa il duca mi si mostrò molto sdegnato seco. »

---

## 31

(*vedi pag. 306*)

### Prefazione di Antonio da San Gallo all'Opera di Vitruvio

Di Antonio da San Gallo si trovano, in un manoscritto Magliabechiano[2]), questi pensieri intorno a Vitruvio, che furono scritti per essere posti innanzi ad una ristampa di quell'opera fatta volgare; e il lettore mi sarà grato se io qui li riporto, come io fui grato a Gaetano Milanesi che me li additò. Ecco le sue parole, oltre le quali null'altro contiene il codicetto.

« Mosso a compassione vedendo che, perinfino alli tempi nostri, non è anchora stato inteso questo nostro autore di Vitruvio, et le cause sono molte. Et prima, per essere stato manegiato da omini ignioranti di lettere, se maestri che usano l'arte; la seconda, è stato manegiato da uomini letterati, quali non ànno la praticha dell'arte; la tertia, che per rispetto dell'arte à usato Vitruvio li vucabuli quale in l'arte a tempo suo se usavano, e così li vocabuli greci quali usavano li greci a tempo dello loro edificare; perchè esso Vitruvio trae la maggiore parte dalli edifitii greci e da autori greci a lui e a noi oscuri.

---

[1]) Cellini, *Vita*. Firenze; Le Monnier, 1852, pag. 434.
[2]) Oggi nella Biblioteca Nazionale, cl. xvii, cod. 20.

« La quarta si è la scorrettione delli libri, in le trascritione overo stampatione fatte igniorantemente.

« La quinta si è la scorrettione di dimolti quali li hanno manegiati, ed è paruto a loro correggerli; quali in molti logi, come aperto si dimostra, li hanno scorretti e del tutto ruinati; e per questo è che mi è stato neciesario a ritrovare delli più antichi libri si sia potuto trovare, che sieno mancho trascritti e mancho stati rimanegiati, dove in quelli abiamo trovato molta più integrità e perfectione; come in questo si dimostrerà, con vera dimostratione e ragione e colli corpi disegniati e subscritti, per quanto per noi si poterà insieme colli amici nostri.

« La sexta si è, che Vitruvio à voluto nello scrivere essere breve e obscuro, non pensando che l'arte edificatoria se avesse mai a dismettere e a intralasare, come la s'è intralasata; donde li ditti vocabuli non sono più in uso nè in luoci (*sic*) o poco.

« La settima e la più importante si è che, per la brevità dello scrivere, lui promette mostrare li corpi formati col disegnio e soscritti, quali non si trovano, o che la longheza del tempo li abia fatti perdere o che Vitruvio, quando presentò el libro a Ottaviano, se li serbassi presso di se, perchè li ignioranti non avessino a sapere quanto che lui; perchè si vede che fu ditto libro per isdegnio che Ottaviano si serviva di maestri ignioranti, e a lui ch'era buono maestro non li commetteva niente e nollo adoperava: fecie questo libro per fare conoscersi se essere valente omo, e quelli altri maestri farli conoscere bene ignioranti come erano: come fu, e per questo io penso che Vitruvio si serbassi apresso di se quella parte del libro qual era disegniata e subscritta.

« E per questo ritrovare è stato necisario ricorrere alli autori suoi et avere notitia delli edifitii antichi greci et delli latini fatti in Roma et in altri loci de Italia; quali la magiore parte sono fatti dipoi a lui, e vedesi s'è proceduto colli ordini che lui à descritto, se none in tutto, in la maggiore parte; e con ditti edifitii ritrovare quella parte di detto libro quale non si ritrova, cioè li corpi e proprie forme, e disegniate e scritte come lui promette. E questo per noi è stato judicato non ci essere altro modo a ritrovare detta perfettione di detto libro, se non questa per via delli edifitii quali si trovano in opera, o veramente per quella notitia che se ne può avere per mezo della scritura delli Comentari, da' quali esso Vitruvio confessa avere cavato lui. Et perchè adesso non si trova quella copia di Comentarii, come si trovava al tempo suo, e non se ne può avere da detti autori quella piena notitia che n'ebbe esso, ce sforzeremo, come è detto, superire colli edifitii antichi fatti di poi a lui; perchè ci persuademo che, sendo fatti dipoi a lui e in tempo della felicità dello imperio, el pare sieno fatti secondo la constituitione sua; perchè si vede avere conferentia insieme; perchè, sendo fatte in li tempi buoni, si pensa sieno nate dallui o veramente che quelli maestri, che furon in quelli tempi boni dell'età felicie, fussino valenti, e quelle medesime notitie delli autori, qual ebbe Vitruvio, questi medesimi

le potessino avere ancora loro; perchè in quelli tempi erano in piè le medesime librerie; e altre notitie quali potette avere Vitruvio, anchora si pensa fussino note ancora a questi altri maestri, perchè godeano quelli medesimi autori e Comentarii che godè Vitruvio e di più li comentarii di detto Vitruvio. E per questo si piglia sicurtà di ritrovare dette cose con detti mezi e vie soprascritte. E perchè io me arogi di ritrovarle per ditte vie, mi pare non sia arogantia; e se aroganza si à a chiamare, me la à fatta pigliare quelli quali anno manegiato e scritto e riscritto ditto libro fino a questo dì, quali non àno preso le vie soprascritte. E questo medesimo che io fo non niego che ogni altro omo nollo possa fare, quando cierchera di ritrovarle colle vie soprascritte e mezi soprascritti, et che abbia le notitie delli edifitii antichi di Roma e fuora di Roma, e abbia anchora qualche parte in le lettere latine e volgare, e si abia longa sperientia in la arte, come abiamo noi; quali abiano consumato li studii nostri in Roma dalla età nostra di anni xviij al principio del pontificato di papa Julio nel M . D perfino al presente della nostra età de anni cinquantasei (1539) al tempo di papa Pagolo dell'anno del suo pontificato quinto [1]), e sempre stato alli servitii di detti pontefici in le loro fabriche al tempo di pp. Julio sotto Bramante architetto, sino a l'anno... del pontificato di Lione; di poi in compagnia di Rafaelo da Urbino, fino all'anno... di Lione; e dallì infino a ogi, tenuto in loco del principale architetto e coadiutore mio Baldasarre da Volterra dove induse lo restante del tempo di Lione e' l pontificato de Adriano e lo tempo de' pp. Clemente et Pagolo, fino a questo dì primo de marzo MDXXXIX [2]). Sichè confesso e conciedo a tutti quelli che aranno le parte sopra scritte; e più ne aranno, tanto più frutto faranno; e' cierchino per le vie sopra scritte, non nego che non posino trovare quello da noi è stato trovato, e riprovarci se quello che noi abiamo ritrovato sia bene ritrovato: e avendo da noi questo principio facilemente, ciercando e sprimentando, a quello che noi avessino manchato potranno agiugniere e superire. E mi aranno per iscusato se io none avessi perfettamente satisfatto al pieno dello atento loro, perchè, none avendo quella dottrina; quale bisogneria in le lettere greche ellatine, abiamo preso sicurtà in li amici nostri, quali non ci sono mai manchati alle terminatione delle cose oscure, secondo li casi e sorte di cose le abiamo conferite, ciascuna cosa è terminata col consiglio di quelli quali in quella cosa ànno auto più dottrina e autorità, insieme colle loro signorie le abiamo consultate e terminate dove e come nel presente libro si dimostra; quale mi rendo cierto che quelli che saranno homini de autorità e di virtù me aranno ubrigatione alle fatiche mia e ne aranno grande satisfatione di quello ò fatto mediante lo aiuto di Dio e delli amici mia.

« Vale. »

---

[1]) Questo passo fu prima scritto dal suo autore così: « de anni XXXXVIII (1531), al tempo « di papa Clemente dell'anno del pontificato suo VIII. »

[2]) Anche qui l'ultima cifra del numero romano MDXXXI fu corretta coll'araba 9.

# 32

(*vedi pag. 307*)

## Del modello della Fabbrica di San Pietro di Antonio da Sangallo.

Il Vasari [1]), nella vita di Antonio da Sangallo, così discorre del modello che questi fece della fabbrica di San Pietro:

« Ma tutto quello che Antonio fece di giovamento e d'utilità al mondo è nulla a paragone del modello della venerandissima e stupendissima fabbrica di San Pietro di Roma; la quale, essendo stata a principio ordinata da Bramante, egli con ordine nuovo e modo straordinario l'aggrandì e riordinò, dandole proporzionata composizione e decoro, così nel tutto come ne'membri; come si può vedere nel modello fatto, per mano d'Antonio d'Abaco suo creato, di legname, ed interamente finito: il quale modello, che diede ad Antonio nome grandissimo, con la pianta di tutto l'edifizio, sono stati, dopo la morte d'Antonio Sangallo, messi in istampa dal detto Antonio d'Abaco, il quale ha voluto per ciò mostrare quanta fusse la virtù del Sangallo, e che si conosca da ogni uomo il parere di quell'architetto; essendo stati dati nuovi ordini in contrario da Michelagnolo Buonarroti; per la quale riordinazione, sono poi nate molte contese, come si dirà a suo luogo. Pareva a Michelagnolo, ed a molti altri ancora che hanno veduto il modello del Sangallo e quello che da lui fu messo in opera, che il componimento d'Antonio venisse troppo sminuzzato dai risalti e dai membri che sono piccoli; sì come anco sono le colonne, archi sopra archi, e cornici sopra cornici. Oltre ciò, pare che non piaccia che i due campanili che vi faceva, le quattro tribune piccole e la cupola maggiore avessino quel finimento, o vero ghirlanda, di colonne molte e piccole; e parimente non piacevano molto e non piacciono quelle tante aguglie, che vi sono per finimento; parendo che in ciò detto modello immiti più la maniera ed opera tedesca, che l'antica e buona che oggi osservano gli architetti migliori. Finiti dall'Abaco tutti i detti modelli, poco dopo la morte d'Antonio, si trovò che detto modello di San Pietro costò (quanto appartiene solamente all'opere de'legnaiuoli e legname) scudi quattro mila cento ottantaquattro: nel che fare Antonio Abaco, che n'ebbe cura, si portò molto bene, essendo molto intendente delle cose d'architettura, come ne dimostra il suo libro stampato delle cose di Roma, che è bellissimo: il qual modello, che si trova oggi in San Pietro nella cappella maggiore, è lungo palmi trentacinque e largo ventisei, e alto palmi venti e mezzo; onde sarebbe venuta l'opera.

---

[1]) *Op. cit.*, x, pag. 17.

secondo questo modello, lunga palmi mille quaranta, cioè canne centoquattro, e larga palmi trecento sessanta, che sono canne trentasei; perciocchè, secondo la misura de' muratori, la canna che corre a Roma è dieci palmi. Fu donato ad Antonio, per la fatica di questo suo modello e molti disegni fatti, dai Deputati sopra la fabbrica di San Pietro, scudi mille cinquecento; de' quali n' ebbe contanti mille ed il restante non riscosse, essendo poco dopo tal' opera passato all' altra vita. Ringrossò i pilastri della detta chiesa di San Pietro, acciò il peso di quella tribuna posasse gagliardamente; e tutti i fondamenti sparsi empiè di soda materia e fece in modo forti, che non è da dubitare che quella fabbrica sia per fare più peli, o minacciare rovina, come fece al tempo di Bramante: il qual magistero, se fusse sopra la terra, come è nascosto sotto, farebbe sbigottire ogni terribile ingegno. Per le quali cose la fama ed il nome di questo mirabile artefice doverà aver sempre luogo fra i più rari intelletti. »

---

## 33

(*vedi pag. 312*)

### Michelangelo è nominato a vita soprintendente alla fabbrica di S. Pietro

Il Bonanni, pubblicando nella sua *Historia Templi Vaticani* a pag. 77 il testo volgare di questo documento, se ne stette semplicemente, com'egli narra, ad una versione fornitagliene dall'abate Filippo Buonarroti. Trovata per fortuna tra le carte Michelangiolesche una copia sincrona del testo latino, e sebbene non autentica, tale però da ritenerla abbastanza esatta, dopo il confronto fattone col Breve di conferma emanato da Giulio III nel 1551 anno II del suo pontificato che in originale pure si conserva nell' Archivio Buonarroti, ho creduto ben fatto pubblicarla tal quale; anche perchè possano gli eruditi, confrontando i due testi, rilevare le non poche inesattezze corse in quello già edito.

*Paulus Papa III.*

Motu proprio etc. Cum dilectus filius Michael Angelus Bonarottus, civis florentinus, familiaris et continuus commensalis noster, modellum seu formam fabrice Basilice principis Apostolorum de Urbe, per alios architectos et

peritos formatum, ipsamque fabricam seu illius formam, nullo premio nullave mercede, sibi a nobis sepe sepius oblata, acceptata, sed ex eius mera charitate et singulari devotione, quam ad ipsam basilicam gerit, innovaverit et ad meliorem formam reduxerit; Nos premissa, cum ea de voluntate et expresso mandato nostris facta fuerint, prout per presentes attestamur ac plenam et indubitatam fidem facimus, uti ad decorem et ornatum ipsius basilice tendentia, perpetuis futuris temporibus observari et sequi volentes, illaque rata et firma habentes; reductionem et immutationem predictas ac omnes et singulas demolitiones et structuras ac quecunque alia per ipsum Michaelem Angelum seu de illius mandato in dicta fabrica quomodolibet gesta et facta, etiam si ea cum ipsius fabrice non modicis sumptibus et expensis ac iactura et danno facta et gesta fuerint, ex certa nostra scientia et de Apostolice potestatis plenitudine, approbamus et confirmamus; illaque ac modellum et formam per ipsum Michaelem Angelum in dicta fabrica seu circa illam factum et datam, ita quod mutari, reformari seu alterari non possit, perpetuis futuris temporibus sequi et observari debere; ipsumque Michaelem Angelum aut illius ad id deputatos artifices seu ministros eorumque heredes et successores ad danna et espensas, premissorum occasione provenientia et facta, aut de illis seu per eos administratis circa premissa computum sen rationem aliquam reddendum seu illa aut eorum aliqua probandum seu verificandum minime teneri, nec ad id cogi aut compelli posse: sicque in premissis ac infrascriptis omnibus et singulis per quoscumque etc., sublata etc., irritum quoque etc. decernimus et declaramus. Et nichilominus, de ipsius Michaelis Angeli fide, experientia et sollicitudine plurimum in Domino confidentes, eum nostrum et Sedis Apostolice, in constructione et fabrica basilice predicte, commissarium, prefectum, operarium et architectorem quoad vixerit constituimus et deputamus Sibique modellum et formam ac structuras fabrice et, prout sibi videbitur et placuerit, immutandi, reformandi, ampliandi et restringendi, omnesque et singulos operarios ministros et prefectos ac alias personas pro dicta fabrica cum salariis et emolumentis debitis et consuetis eligendi et deputandi, eosdemque sic ac alios antea electos ac deputatos pro illius nutu dimittendi, licentiandi et amovendi, ac de aliis, prout sibi melius visum fuerit expedire, providendi, omniaque et singula alia, in premissis necessaria seu quomodolibet opportuna, gerendi et exercendi, modernorum ac pro tempore existentium Deputatorum ipsius fabrice seu quorumvis aliorum licentia desuper minime requisita, plenam, liberam et ommimodam potestatem et facultatem concedimus. Nec non, ut ipse Michael Angelus liberius dicte fabrice intendere valeat, eum illiusque ministros et deputatos a fabrice Deputatorum eiusdem superioritate, iurisdictione et auctoritate penitus eximimus et totaliter liberamus. Non obstantibus premissis ac quibusvis constitutionibus et ordinibus apostolicis ac statutis etiam iuramento roboratis, privilegiis quoque, indultis et literis apostolicis Deputatis et Basilice prefate illiusque Capitulo ac quibusvis aliis, sub quibuscumque tenoribus eorum,

etiam motu simili etc., concessis etc. ac concedendis etc.; quibus, etiamsi de illis etc. tenores etc. latissime derogamus, ceterisque contrariis quibuscunque, cum clausulis opportunis.

Et cum absolutione a censuris ad effectum etiam in casibus regule, cum illius derogatione. Et quod modus et forma singulorum modellorum fabrice eiusdem illiusque immutationum, ac quantitates expensarum, illius occasione factarum, et dannorum inde secutorum habeantur pro expressis, et latissime ac de verbo ad verbum exprimi et inseri possint.

Et de attestatione, approbatione, confirmatione, licentia, concessione, facultate, decreto, derogatione et aliis premissis (que pro sigillatim repetitis et expressis ad partem habeantur) latissime extendendis. Et quod presentium sola signatura sufficiat et ubique fidem faciat, regula contraria non obstante, seu, si videbitur, litere desuper per breve nostrum, etiam cum deputatione executorum, qui assistant etc. cum potestate citandi etc. etiam per edictum publicum constito summarie de non habito accessu, ac inhibendi, etiam sub censuris et penis ecclesiasticis ac etiam pecuniariis; cum derogatione constitutionis de una et duabus diebus, dummodo non ultra tres latissime extendendi, ac nominum, cognominum, qualitatum aliorumque circa premissa exprimendorum, maiori et veriori expressione, simul vel ad partem expediri possint.

---

## 34

(*vedi pag. 318*)

Archivio Buonarroti.

### Modello per la Cupola di San Pietro

*A Lionardo di Buonarroto Simoni di Firenze*

Di Roma, 13 dí febbraio 1557.

Venendomi a trovar qua in Roma circa du' anni sono messer Lionardo [1]) uomo del duca di Firenze, mi disse che sua signoria àrebbe avuto grandissimo piacere ch'i' fussi ritornato in Firenze; e fecemi molte offerte da sua parte. Io gli risposi, che pregavo sua signoria che mi concedessi tanto tempo che io potessi lasciare la fabrica di Santo Pietro in tal termine, che la non potessi esser mutata con altro disegnio fuori dell'ordine mio; ò poi

---

[1]) Il Marinozzi d'Ancona, cameriere del duca Cosimo de' Medici.

seguitato, non avendo inteso altro, in detta fabrica, e ancora non è a detto termine; e di più m'è agunto che m'è forza fare un modello grande di legniame con la cupola e la lanterna, per lasciarla terminata come à a essere finita del tutto; e di questo son pregato da tutta Roma, massimamente dal reverendissimo Cardinale di Carpi: in modo che io credo che a far questo mi bisogni star qua non manco d'un anno; e questo tempo prego il duca che per l'amor di Cristo e di santo Pietro me lo conceda, acciò ch'io possa tornare a Firenze senza questo stimolo, con animo di non aver a tornar più a Roma. Circa l'esser serrata la fabrica, questo non è vero, perchè, come si vede, ci lavora ancora sessanta uomini fra scarpellini, muratori e manovali, e con speranza di seguitare.

Questa lettera io vorrei che tu la leggiessi al duca, e pregassi sua signoria da mia parte, che mi facessi grazia del tempo sopra detto, ch'i'ò di bisognio innanzi ch'i'possa tornare a Firenze; perchè, se mi fossi mutato la composizione di detta fabrica, come l'invidia cerca di fare, sare' come non aver fatto niente insino a ora.

*(Di mano di Lionardo)* Di Roma; ricevuta addì 18 febbraio 1556 (s. f.); de' dì 13 istante.

---

## 35

(*vedi pag. 319*)

### Disegno della Cupola di San Pietro tratto dal modello di Michelangelo

Per la mediazione cortese di monsignor Giuseppe Angelini arcivescovo di Corinto e vicegerente del Cardinale Vicario, uomo cultissimo ed amantissimo delle arti belle, potei ottenere dalla reverenda Fabbrica di San Pietro la fotografia del modello in legno della cupola di San Pietro, fatto da Michelangelo, che ci rappresenta genuino il di lui concetto in questa parte maravigliosa della Basilica Vaticana. Dopo di che, potei ancora ottenere che un accurato disegno se ne conducesse per mano esperta, sotto la direzione del cavalier Cesare Castelli, tenente colonnello del Corpo del Genio Militare; il qual disegno, riprodotto con la foto-litografia, si pubblica ora per la prima volta qui appresso. Il modello in legno è alto metri 5, 40 compresa la croce, e largo metri 3, 86. Da esso si rileva che Michelangelo aveva disegnato la chiesa e in ispecial modo la cupola e la lanterna, in maniera diversa da quella con che da altri architetti fu dopo la sua morte seguitata e compita. Il lettore vorrà con me esser grato a chi si adoperò perchè questo disegno potesse da tutti esser ora veduto e ammirato.

---

. PIETRO

DISEGNO LEVATO DAL MODELLO IN LEGNO DELLA CUPOLA DI S. PIETRO

DI

**MICHELANGELO BUONARROTI**

Scala nella proporzione di 1 a 200

SPACCATO DEL MODELLO IN LEGNO DELLA CUPOLA DI S. PIETRO

DI

**MICHELANGELO BUONARROTI**

Scala nella proporzione di 1 a 200

## 36

*(vedi pag. 333)*

### Testamento dell'Urbino

In nomine Domini, amen. Anno a Nativitate eiusdem millesimo quingentesimo quinquagesimo quinto, indictione xiiii, die vero vigesima quarta mensis decembris, pontificatus sanctissimi in Christo patris et domini nostri domini Pauli, divina providentia pape IIII, anno primo. In presentia mei notarii publici et testium infrascriptorum, ad hec specialiter vocatorum et rogatorum, constitutus prefatus dominus Franciscus quondam Bernardini de Amatoris de Castro Durantis, infirmus corpore, mente tamen, Dei gratia, sanus et intellectu, timens casum future mortis, cum nil sit morte certius nilque hora et puncto illius incertius, volens testatus decedere, ne, si eum mori contigerit, aliqua lis super eius bonis exoriri contingat; idcirco hoc suum ultimum nuncupativum testamentnm, quod de iure civili dicitur sine scriptis, in hunc modum et formam, ut sequitur, facere procuravit et fecit.

Et in primis ab anima incipiens, que dignior est corpore, illam Deo Onnipotenti eiusque beate (*sic*) Virgini Marie devote commendavit ac toti celestiali curie. Item reliquit eius corpus, ubicumque eum mori contigerit, sepelliri in ecclesia beate Marie super Minervam, cui quidem ecclesie reliquit quod moris est. Item dixit, quod habuit a domina Cornelia Guidi de Colonello eius uxore florenos septingentos, pro parte dotis mille florenorum, monete ducatus Urbini, sibi promisse per patrem dicte domine Cornelie, hoc modo videlicet: florenos quingentos eidem testatori assignatos super quadam domo sita in Castro Durantis, in quarterio Sancti Christophori iuxta sua notissima latera, per patrem dicte Cornelie, quos eidem domine Cornelie super eadem domo persolvi mandavit per infrascriptos eius heredes. Item dixit, quod in conscientia anime sue, tempore divisionis facte de dicta domo inter predictum Guidonem Colonelli et ipsum testatorem, dedisse eidem Guidoni florenos quinquaginta, prout constare dixit per manum ser Benedicti Perusini; idcirco dictos quinquaginta florenos eidem domine Cornelie reliquit et legavit. Item dixit, quod habuit et recepit, ultra dictos quingentos florenos assignatos ipsi testatori super eadem domo de qua supra fit mentio, florenos similes ducentos; quos eidem domine Cornelie persolvi mandavit per infrascriptos eius heredes, prout de solucione dictorum ducentorum florenorum constare asseruit per acta ser Thomasii de Lipieri de eodem Castro Durantis. Item voluit, iussit et mandavit, quod si dicta domina Cornelia voluerit vitam vidualem servare et cum comuni libero infra dicendo, nato et nascituro sive nascitura Deo dante, vivere et

vitam castam et vidualem servare, debeat alimentari et gubernari de bonis ipsius testatoris, et ulterius, quod possit retinere unam ancillam secum, expensis et ex reditibus hereditatis ipsius testatoris. Heredes autem eius universales instituit, fecit, esse voluit, et ore proprio testator ipse nominavit Michaelem Angelum eius filium legitimum et natum ex dicta domina Cornelia eius uxore, nec non fructum ventris dicte domine Cornelie pregnantis, si in lucem venerit, unum seu plures, quatinus sint masculi; quos in dicto eventu pro equali portione instituit et esse voluit eius universales heredes, tam natum quam nasciturum seu nascituros. Item voluit et mandavit, quod in eventum in quem dicta Cornelia eius uxor pareret unam filiam feminam seu plures, quod dicta filia nascitura debeat per eius heredes maritari, et tempore eius maritagii debeant dari pro eius dote eidem filie scuti septingenti, ad rationem iuliorum decem pro quolibet scuto. Et si essent due que nascerentur, pariter debeant habere ab eius heredibus scuti (*sic*) septingenti pro qualibet. Et voluit dictam filiam seu filias nascituras esse contentas dicta dote septingentorum scutorum in quibus easdem instituit, heredes fecit et esse voluit; et voluit quod ultra de bonis ipsius testatoris nil petere possint. Item voluit, iussit et mandavit quod quandocumque filia seu filie nasciture morirentur in pupillari etate vel quandocumque sine filiis legitimis et naturalibus; quod filii masculi ex legitimo matrimonio ipsius testatoris et Cornelie succedant. Et pariformiter, si Michael Angelus vel alter nasciturus moriretur in pupillari etate, sine filiis legitimis et naturalibus, quod filie femine, si in lucem veniant, succedant, easdemque ad invicem ut supra substituit. Item reliquit pro eius anima, anno quolibet qui supraveniatur, eius heredes teneantur et debeant celebrari facere officium mortuorum et cantare missas solemnes in abbatia Castri Durantis, in festo Sancti Gregorii, cum omnibus presbiteris et sacerdotibus dicti Castri Durantis; et casu quo dictus eius heres et nasciturus deficiant celebrari facere dictum officium, quod teneantur solvere conventui presbiterorum dicti loci scutos quatuor anno quolibet. Item voluit, iussit et mandavit quod dictus eius heres et nasciturus teneantur maritare, infra quatuor annos a die obitus ipsius testatoris, duas puellas pauperes bone conditionis vite et fame, et dare eisdem, videlicet cuilibet ipsarum, florenos viginti monete dicti Castri, pro earum et cuiusque ipsarum dote, et hoc infra quatuor annos a die eius obitus ut supra. Item, quod si prefati Michael Angelus eius filius et nasciturus, unus vel plures, masculus vel femina, heredes sui instituti in pupillari etate vel quandocumque, sine tamen filiis legitimis et naturalibus, decederent; tunc et eo casu substituit, heredes fecit et esse voluit homines, priores, superiores, sindicos et massarios confraternitatis Sancte Chaterine Castri Durantis; et voluit et mandavit quod dicti homines, priores, superiores, sindici et alii de dicta societate teneantur introitus et fructus sue hereditatis dispensare pauperibus dicte terre amore Dei, et redditus et proventus hereditatis predicte continuo pauperibus consignare et tradere, Dei intuitu, pro ipsius

testatoris anima. Item voluit, iussit et mandavit, quod in eventum in quem hereditas predicta ipsius testatoris ad confraternitatem dicte Sancte Catherine devolvatur, quod predicti de societate teneantur facere unum tabernaculum in quo debeat reponi Sanctissimum Sacramentum Corporis Domini Nostri Jhesu Christi semper et continue, et tenere unam lampadam semper accensam ante dictum tabernaculum Corporis Christi, et retinere unum cappellanum qui, quolibet die debeat celebrare unam missam in altare in quo erit dictum tabernaculum, pro anima ipsius testatoris in perpetuum.

Tutores autem et pro tempore curatores dicti Michaelis Angeli eius filii et nascituri fecit et esse voluit magnificum dominum Michaelem Angelum Bonarotti florentinum, regionis Trivii, et dominum Rosum de Rosis de Castro Durantis, presentes et acceptantes, et dominum Petrum Philippum Vandini de eodem Castro Durantis, absentem tanquam presentem. Et dixit prefatus testator quod dictus magnificus dominus Michael Angelus habet in manibus de pecuniis ipsius testatoris scutos sexcentos sexaginta auri in auro, quos voluit per eumdem magnificum dominum Michaelem Angelum poni in aliqua re, Monte, seu bonis stabilibus, pro ipsius testatoris filiis et heredibus institutis, et prout sibi melius videbitur et placebit.

Executores autem huius sui ultimi testamenti et ultime voluntatis fecit et esse voluit prefatos tutores et curatores, videlicet dominum Michaelem Angelum, Rosum de Rosis et Petrum Philippum Vandini, quibus dedit particularem licentiam et facultatem, post eius obitum, bona et hereditatem predictam aprehendendi, capiendi et retinendi, illamque vendendi et alienandi, pro complemento dicti sui testamenti et contentorum in eo. Et hoc est et esse voluit ipse testator suum ultimum testamentum suamque ultimam voluntatem; quod et quam valere voluit et tenere iure testamenti; et si non valeret iure testamenti et sue ultime voluntatis, valere voluit et tenere iure codicillorum; et si iure codicillorum non valeret et teneret, valere voluit et tenere iure donationis causa mortis vel cuiuscumque alterius sue ultime voluntatis, et alio omni meliori modo, via, iure, causa et forma quibus magis, melius, validius et efficatius de iure fieri potest et debet, potuit et debuit: cassans, irritans et annullans omne aliud testamentum, codicillos, donationem causa mortis per ipsum testatorem hactenus factum et factam manu cuiuscumque alterius notarii, etiam cum verbis derogatoriis; et hoc suum ultimum testamentum ceteris aliis prevalere voluit et tenere; rogans idem dominus testator me notarium publicum infrascriptum ut de predictis omnibus et singulis unum vel plura publicum vel publica conficerem instrumentum et instrumenta, prout opus fuerit, non mutata substantia veritatis.

Actum Rome, in regione Trivii, et camera infirmitatis dicti testatoris, et in domo dicti magnifici domini Michaelis Angeli; presentibus ibidem, audientibus et intelligentibus hiis, videlicet, domino Sebastiano quondam Petri Marianetti de Sancto Geminiano, vulterranensis diocesis, suprastante Fabrice Sancti Petri de Urbe, Francisco quondam Johannis Philippi Perfecti

de Castro Torchiaro parmense, pizicarolo ad Macella Corvorum, magistro Paulo quondam Bartholomei Ducci de Burgho Sancti Sepulchri, scarpellino in Campo Sancto, Mario quondam Bartholi de Burgo Sancti Sepulchri, scarpellino in Campo Sancto, Vitale quondam Joannis de Urbino scarpellino in Campo Sancto, Petro Antonio quondam Bisini de Carona Ghiringelli, mediolanensis diocesis, muratore habitatore Burgi, et Stefano quondam Joannis de Romano, brixiensis diocesis, muratore habitante in Campo Sancto, testibus ad premissa omnia et singula vocatis, habitis atque rogatis.

(L. S.) Et ego Vitalis Galganus, romanus civis, publicus, Dei gratia, apostolica et imperiali auctoritate notarius, quia de premissis omnibus et singulis rogatus fui illisque interfui una cum prenominatis testibus idem Vitalis Galganus, et omnia in notam sumpsi; ideo hoc publicum instrumentum exinde confeci illumque propria manu subscripsi solitoque meo signo signavi; quoniam aliis impeditus, propria manu scribere non potui.

(Dentro il segno è scritto)

Signum consuetum mei Vitalis Galgani notarii publici.

---

## 37

*(vedi pag. 339)*

Archivio Buonarroti.

### Sul male della pietra sofferto da Michelangelo

Molto magnifico signor come padre honorandissimo.

Ancora che io potessi dubitare che per la mia bassezza et oscurezza io non debbia rimanere ancora nella memoria vostra, come voi, per essere il più chiaro uomo del mondo, non potete essere se non sempre presente nella mia; non di meno la humanità vostra mi dà fiducia, dove altra congiontione o cognitione tra noi non fosse, di potere ottenere ogni giusta domanda. So certo che la giuconda et felice memoria della signora Marchesana di Pescàra, mia signora et vostra grandissima amica, non può essere partita dall'animo vostro; et vi dovete ricordare che del 1546, l'ultimo

verno che fu primavera a quella santa anima, io era in Roma in casa di Sua Eccellenza, trattato non da servitore, come io desiderava essere di sì eccellente virtù, ma da parente, et spesso vi vedea venire a Santa Anna a ragionare con lei. Et dopo la morte, anzi sua vera vita cominciata l'ultimo suo giorno, io vi viddi più fiate, et rinovai con voi la desiderata memoria. Ora mi è venuta occasione, et molto grata, di scrivervi questa lettera per priegarvi che vi piaccia dire, a chi vi la renderà, con che rimedio vi sia passato il male della pietra; chè ho inteso che, con una certa acqua che vi fu insegnata, vi si ruppe la pietra nella vesica. Vi priego adunque con ogni affetto, che per la vostra antica bontà non vogliate mancare di insegnarci questa ricetta, chè ho un mio cugino carnale, di età di anni circa 60, il quale, del rimanente essendo sano di corpo, è miseramente cruciato di tal male. Et poichè stimo poco necessaria ogni persuasione che in ciò si potesse fare, sapendo io quanto sia lontano dal gentil animo vostro l'haver invidia all'altrui salute, et quanto conforme l'essere compassionevole, farò fine; offerendomi et raccomandandomi quanto più posso alla vostra cortesia, et desiderandovi lunga et felice vecchiezza per conservarsi in questo nostro secolo così incomparabile tesoro, di cui veramente si può dire ciò che disse il nostro poeta: ornamento et splendor del secol nostro.

Di Messina, a' xv di marzo 1560.

Vostro buon figliuolo et servitore
Bartolomeo Spatafora et Moncata

(fuori) *Al molto magnifico messer Michelangnolo Buonarota, dipintore et scultore singolare, come padre honorandissimo.*

## 38

(pag. 348)

Archivio di Stato in Firenze [1]).

### Suggerimenti dati da Michelangelo al Vasari per alcune opere da farsi in Firenze

Illustrissimo et eccellentissimo signor mio.

Arrivai in Roma, et subito ch'el reverendissimo et illustrissimo Medici ebbe fatto l'entrata et auto da Nostro Signore il capello (che volsi vederla per poter nelle storie che farone essere stato presente, per non ne dimandare), andai inmediate a trovare il mio gran Michelagniolo; il quale, non sapendo la mia venuta, con quella tenerezza che sole ai vechi ritrovando i figlioli inaspettatamente smarriti, mi si aventò al collo con mille basci lacrimando per dolcezza. Mi vedde tanto volentieri et io lui, che non ò auto contento maggiore da che io sono al servitio di quella; quantunque molti io ne abbia per mezzo di V. E. I. provati. Ragionammo assai sopra le grandezze, il governo et i miracoli, che 'l grande Iddio à mostro et mostra giornalmente sopra di lei; dolendosi egli che e' non possa con le forze, così come egli è pronto con l'animo a ogni suo cenno; et che poi che egli non è stato degnio di servilla negli anni migliori, ringratia Dio che ci abbi messo me; che lo reputa in quel cambio, amandomi et tenendomi come figliuolo. Dolsesi non poter ire a vedere il reverendissimo et illustrissimo Medici, perchè può poco moversi, ed è fatto talmente vechio che non si riposa molto, ed è calato tanto che dubito ce ne sarà per poco tempo, se non lo mantien vivo la bontà d'Iddio per la fabbrica di San Pietro, la quale n'à certo gran bisogno: et mi ha fatto stupire et cognosciere che gli antichi reston superati dalla bellezza et dalla gratia di quello che à saputo far questo suo divino ingegnio. Sono stato fino a ora ogni dì seco, et aviano atteso a' disegni del ponte Santa Trinita, che ci à rasgionato su assai, che ne porterò memoria di scritti et disegni secondo l'animo suo, con le misure che gli ò portate secondo il sito, et molti rasgionamenti fatti delle cose dell'arte, per poter finire quel Dialogo che già vi lessi, ragionando lui et io insieme. Avian' cavalcato una volta in compagnia a San Pietro, dove mi à mostro molte dificultà, et così il modello che fa fare di legniame della cupola et lanterna, il quale è una cosa bizzarrissima et straordinaria: et in vero io ne avevo bisognio, et di rinfrescar gli ochi, perchè mi sento, da e tagli di queste cose che io veggo, aguzzar l'ingegnio. Iersera per

[1]) Dal Carteggio di Cosimo I.

ultimo gli portai la lettera di V. E. I., la quale letta, mi disse che non à pago con V. E. I. di tanti favori, che non sa come havere a pagarne una minima parte; che credeva che a V. E. gli bastassi aver mandato qui me, et che io vi ringratii per parte sua. Così sian rimasti per lunedì et martedì di negotiare il modello della sala grande, così l'inventione delle storie; chè ò meco ogni cosa: et per tanto quanto potrò, mentre starò seco, farò di cavarne tutto quello che avian di bisognio: et se gli succede altro, V. E. I. me ne facci far motto; perchè doppo l'ottava sarò di ritorno, ateso che le cose di palazzo non caminerebbano inanzi. Restami a dirle se scade che io provegga anticaglie o cose grosse di pili od altro, mentre son qui, che lo farò; intanto io vado cercando delle figurine di bronzo per lo scrittoio, dico delle buone; che trovandone vedrò di averne et portetrolle. Io non scriverrò li successi delle cose di corte, avengha che questa fatica sarà da chi fa il mestiero; ma le dico bene che 'l Cardinale è adorato et dè (*sic*) un soggetto da farsi grandissimo; che tutto V. E. I. ne renda gratie a Dio, il quale ve lo esalti insieme con la felicità sua in quella grandezza, ch' io ò visto gli altri eroi di casa Vostra illustrissima. Et con questo finisco, pregandola ch'io non gli esca di memoria, come sempre ò scolpito lei nel mezzo del core. — Di vostra eccellenza illustrissima

Roma, alli VIIII di aprile MDLX.

Umilissimo Servitore
GIORGIO VASARI, *Pittore Aretino.*

## RISPOSTA DI COSIMO A GIORGIO VASARI

A Giorgino pittore, a'dì 19 aprile 1560.

Habbian letta volentieri la vostra de' IX, sì per lo ragguaglio che ci date honorato del nostro messer Michelagnolo, come per quello che ci promettete del modello della Sala grande. In risposta non ci occorre altro che ricordarvi a procurare, insieme col Vescovo di Pistoia, di mandarci, nel miglior modo che vi sarà possibile, una colonna che si trova a Ripa, già del Sangallo, hoggi nostra, et che il prefato Vescovo ne è benissimo informato; se anco poteste buscare qualche bella pietra grossa, ci sarìa molto grata; d'altre anticaglie non pigliate cura.

Di Pietra Santa [1]).

---

[1]) Pubblicate dal Gaye. *Op. cit.* III, pag. 31.

## 39

(*pag. 352*)

### Monumento pel re di Francia affidato da Michelangelo al Volterrano

Ecco altri documenti, oltre quelli riportati nel testo di questa Vita, che si riferiscono all'opera allogata dalla regina Caterina di Francia a Danielle da Volterra, per intermezzo di Michelangelo:

Archivio Buonarroti.

Molto magnifico et honorando messer Michelagnolo.

Io ho differito lo scrivervi fino al presente, doppo la mia partita di Roma, aspettando di mandare la resolutione, et insieme la espeditione de'danari per l'opera che, per mezzo vostro et per servitio della Regina madre, Daniello da Volterra prese a fare. Et perchè per qualche mio interesse mi bisogna soprastare di qua anchora qualche mese, ho pregato messer Simone Guiducci presente latore, mio amicissimo et molto desideroso di fare a voi servitio, che, per obbedire alla prefata Regina et fare a me cosa grata, pigli la cura di riscuotere et pagare e denari che occorreranno per servitio di tale opera, secondo le conventioni passate fra Daniello da Volterra et me; delle quali detto messer Simone ha una copia, et detto Daniello ne ha uno originale da me sottoscritto; et appresso di pigliare la casa et fare tutte le altre spese che occorreranno per tale effetto. Però vi prego, mentre che io starò di qua, in tutte le occorrentie, di ordinare a detto messer Simone quello che lui debba fare in questo caso; al quale son certo non mancherà nè modo nè voluntà di eseguire i vostri ordini; et io al mio ritorno supplirò a tutto quello che di nuovo occorressi. La Maestà della Regina madre ha fatto provisione fino da hoggi di tutta la spesa che concerne la conventione fra Daniello et me, et messola in diposito a vostra istanzia. Nè resta adesso altro, se non che quanto si può si solleciti di mettere ad executione detta opera, quale da lei è grandemente desiderata; et perchè tutta la speranza et fede sua è in voi, come da lei medesima vi fia appieno scritto, io vi supplico quanto posso a farle cognosciere per effetto che a gran ragione l'à hauto in voi tanta confidentia; et vi assicuro che del servitio, che per tal causa da voi la riceverà, Sua Maestà fia sempre parata et desiderosa di riconpensarvi. Restami di fare scusa con voi, se si è tardato qualche mese a dare questo ordine, che molto prima si era accordato et si doveva, perchè tutto è proceduto dalli importanti fastidii et travagli successi in questo regno, de'quali sopra

Sua Maestà ne riposa una gran parte, per l'authorità che il Re suo figlio vuole che l'habbia nel governo del suo regno. Imperò, quanto è possibile, procurate che 'l tempo perduto si recuperi; et arditamente fate che Daniello metta mano et complisca sì bella opera. Io vi prego a dire particularmente al prefato messer Simone di che sorte ha da essere il rame che ha a servire per detta opera; perchè intendo che ci è rami di differenti prezzi et qualità; et anchora che quantità di stagni bisogni per condire detto rame, perchè qui ci è molti mercanti todesci, con li quali potrò con assai vantaggio fare partito di quello bisogna. Et con sempre offerirmivi et raccomandarmivi, prego Dio vi conceda quanto desiderate.

Di Parigi, a di xxiiii d'ottobre 1560.

Alli vostri servizi paratissimo
Ruberto Strozzi

(fuori) *Al molto magnifico et honorando*
*messer Michelangnolo Buonarruoti,*
*mio osservandissimo, in Roma.*

Archivio Buonarroti.

Molto magnifico et mio osservandissimo

Dipoi che questa mattina la Maiestà della Regina madre hebbe sottoscritta la lettera ch'ella vi scrive, mi comandò di farvi intendere, che vuole che voi ordiniate che la testa della statua del Re sia fatta senza ricci, et più simile al ritratto che sia possibile. Vuole l'armatura di qualche bella foggia alla moderna, et il fornimento del cavallo similmente. Hammi per due repliche imposto per la presente di pregarvi di haver l'occhio che la testa somigli più il detto signore che sia possibile; del resto si rimette in tutto in voi, sendo sicurissima ch'el suo perfettissimo giuditio et amorevoleza accomplirà del tutto il suo ardentissimo desiderio, con maraviglia et stupore di questa et della futura etade; di che io in particulare, come humilissimo et affettionatissimo servitore di Sua Maestà et ferventissimo amatore della rarissima virtù vostra, ne sentirò grandissimo contento, et mi riputerò a non piccolo favore d'essere stato adoperato per mezo (così debile e scuro come io sono) a dar principio a così illustre et degna opera; Et senza più, con tutto il cuore mi vi raccomando, et offero paratissimo a farvi servitio.

Da Orleans, alli xxx di ottobre del 1560.

A' servitii vostri
Bartolomeo Del Bene.

(fuori) *Al molto magnifico et mio osservandissimo*
*messer Michelangnolo Buonarroti, a Roma*

Archivio Buonarroti.

*Lettere di Caterina Regina di Francia*

Messer Michelagnolo.

Volendo mostrarvi con gli effetti quanto io desideri che la statua a cavallo del Re mio signore sotto la cura vostra et debita perfectione si conduca, et che voi non habbiate più causa (come per la vostra mostrate) di dubitare che questa opera, che m'è più che nulla altra a cuore, mi possa uscire di mente, ho fatto depositare qui in mano di messer Giambatista Gondi fino alla somma di scudi seimila d'oro; perchè ei, secondo la conventione fatta dal signor Ruberto mio cugino con lo scultore gli havete proposto, ne faccia costì in Roma a' tempi debiti la provisione, e fornire quelle somme che saranno necessarie. Sì che, dal canto mio non restando più altro che fare, vi prego, per l'amore havete sempre portato alla casa mia, alla patria et finalmente alla virtù, di volere, con la maggior diligentia et assiduità che gli anni vostri permettano, procurare e far tanto che in sì degna opera si veggia et riconosca al vivo il mio signore, et l'usata eccellentia della unica arte vostra; chè, benchè di questa voi non possiate più accrescer la fama, potrete almeno aumentar quella del vostro gratissimo et amorevolissimo animo verso di me e degli antichi miei, et conservare lungamente la memoria del mio legittimo e unico amore; di che io ve ne sarò pronta et larghissima riconoscitrice. Et senza più prego l'altissimo Iddio, Michelangelo, che lungamente e felice vi conservi.

Da Orliens, alli xxx d'ottobre del 1560.

Vostra buona patrona
CATERINA.

(fuori) *A messer Michelangelo Buonarroti.*

*A Simone Guiducci*

Messer Simone.

Il signor Ruberto mio cugino mi ha fatto intendere che voi piglierete volentieri la cura di provedere e sollecitare costì in Roma, in sua assentia, la perfettione della statua del Re mio signore, che Michelagnolo Bonarroti mi fa fare; di che io, per le buone relationi fattemi di voi, mi contento assai, e pregovi con ogni diligentia et assiduità che, secondo gli ordini del degno mio cugino, facciate di sorta che non manchi danari nè

altre cose necessarie allo scultore, che detto Michelagnolo ha per tale opera destinato; a fin che, infra il termine convenuto, la possa havere il debito fine: et in questo mi farete non poco piacere. E senza più farò fine, pregando Iddio che felice vi conservi.

Da Orliens, a di 30 d'ottobre del 1560.

CATERINE [1]).

Archivio Buonarroti.

Magnifico messer Michelagnolo.

Il signor Giuliano, presente latore, ha hauto ordine dalla Regina di visitarvi, et di vedere l'ordine che si dà per fabricare la sua opera, et di advisarnela; però vi piacerà farli veder tutto, et farli dare quelle informationi che lui ricercherà per satisfare a Sua Maestà; et similmente advertirlo, se cosa alcuna di qua occorressi. Io vi pregho ad conservarvi sano et havere quella cura che conviene, perchè l'opera cominciata si fornisca in quella perfettione si ricercha, come conviene alla fede che Sua Maestà ha in voi, et al desiderio che voi havete di satisfarli. Et con offerirmivi et raccomandarmivi, pregho Dio vi contenti.

Di Fontanebleo, alli 25 di febbraio 1561.

Vostro RUBERTO STROZZI.

(fuori) *Al magnifico et molto honorando*
*messer Michelagnolo Buonarroti, in Roma.*

Archivio Buonarroti.

*A messer Leonardo Buonarroti*

Molto magnifico signor mio.

Io sono per natura (*Omissis aliis*). — Il nostro messer Daniello, che vi si raccomanda strettamente, andò hieri al bagno a San Filippo per docciarsi 15 giorni, benchè sia migliorato de la sua indispositione. Ha gettato il suo cavallo, et è venuto benissimo, con tutto che al principio succedesse un poca di disgratia, la quale fu facile a rimediare, poi che haveva preveduto et proveduto a ogni caso. Le vostre teste [2]) similmente sono venute bene: et al suo ritorno si rinetteranno.

---

[1]) Pubblicata dal GAYE, *Op. cit.*, III, pag. 40.

[2]) Dei ritratti in bronzo di Michelangelo come dell'epitaffio e suo monumento in Roma fu parlato nella Vita. Vedi Tomo I pag. 369 a 373.

In questo proposito non voglio restare di dirvi che, a questi dì ragionando de lo epitaffio da farsi a quella divina memoria di vostro Zio, fui ricercato che facessi venire di costà se alcuno ne era stato già fatto, et se voi havevate in animo di dire più una cosa, che fusse secondo il vostro pensiero, perchè, dal vedere qualche cosa fatta, et da lo intendere il desiderio vostro, si fabricarebbe qualche bene. Vi prego dunque a sodisfarmi di questa dimanda, acciocchè io possa in questo sodisfare al desiderio mio et all'obbligo che io feci già con voi, quando ragionammo sopra questa cosa, la quale ha bisogno di essere considerata accuratamente; poichè debbe servire a perpetua memoria del maggiore homo ne le arti sue che forse sia mai stato. Et la sepoltura debbe cominciare a muoversi, poichè questo è vostro principale pensiero et honore. Et non mi occorrendo altro mi raccomando a voi di tutto l'animo.

Di Roma, li 8 di settembre 1565.

Vostro aff.mo amico e servitore
DIOMEDE LEONI.

(fuori) *Al molto magnifico messere Lionardo Buonarroti, mio sempre honorando etc.; in Pellicceria, a Fiorenza.*

---

## 40

(*Vedi pag. 356*)

Archivio di Stato in Roma.

INVENTARIO FATTO IN ROMA, DOPO LA MORTE DI MICHELANGELO BUONARROTI, DELLE MASSERIZIE E DANARI, STATUE, DISEGNI E CARTONI CHE ERANO NELLA SUA CASA.

Questo documento ebbi, insieme con altri, dalla cortesia della Soprintendenza degli Archivi di Stato in Roma; la quale, mentre attende ad ordinare quel prezioso deposito di carte antiche, quante ne trovò relative al Buonarroti fece vedere al senatore Tabarrini amico mio; e gli fornì le copie di quelle che mando di seguito a questa, non ostante che l'ultimo dei

documenti si riferisca al lavoro di Michelangelo a Porta Pia, che avrei posto in altro luogo di questa appendice se prima fosse venuto a mia notizia. E questa stessa avvertenza valga ancora per la nota delle spese fatte per la sua ultima malattia e per gli onori che gli furono resi dopo che fu morto, la quale non prima d'ora mi fu dato di ritrovare fra le carte dell'Archivio Buonarroti. Intanto degli altri documenti che ho detto, rendo qui con allegro animo pubbliche grazie al Soprintendente di quell'Archivio comm. Miraglia, ed agli egregi signori Costantino Corvisieri e cavalier Antonio Bertolotti, che non risparmiarono ricerche, e ne collazionarono con amore e diligenza le copie, sulle quali ho potuta io condurre la stampa.

✠

Bona et pecunie quondam domini Michaelis Angeli Bonarrote.

In Dei nomine, amen. Die sabbati, xix mensis februarii, 1564.

Hoc est inventarium bonorum mobilium repertorum in domo solite habitationis olim bone memorie domini Michaelis Angeli Bonerote florentini, sculptoris excellentissimi dum vixit; assistente domino Angelo Antonio de Amatis substituto fiscali, factum de mandato reverendissimi domini Gubernatoris, et primo:

In la camera dove soleva dormire;

Una lettiera ferrata con pagliariccio, tre matarazzi, due coperte di lana bianca et una di pelle bianche di agnello. Uno padiglione di tela bianca sutìle et il suo pomo.

Uno credenzone grande di tavole, dentro il quale sono;

Una pelliccia longa, vecchia di pelle di volpe, coperta di saglia lionata, frusta.

Un'altra pelliccia, longa a mezza gamba, di pelle di volpe, coperta di panno negro.

Una cappa di panno negro fino fiorentino, con fasce di raso negro dentro, quasi nuova.

Una sottanella di panno negro, con fascia di raso dentro, frusta.

Una cappa di rascia negra, con fascia di raso dentro, frusta.

Una camisciòla di rosato, con fetuccie di seta roscia.

Due capelli d'ermesino negro.

Una zimarra longa bertina, listata atorno del medesimo, frusta.

Uno gippone di tela, frusto.

Un paro di calze bianche, frusto.

Una sotanella di rascia negra, frusta.

Lenzola bianchi, numero sette.

Una tovaglia grande da tavola, longa, di misura di canne dui et palmi sei.

Un'altra tovaglia simile, longa, di misura canne tre.

Un'altra tovaglia simile, longa, di misura di canne due et palmi sei.

Un'altra tovaglia di renso, longa una canna et mezza scarsa.

Un'altra tovaglia grossa, d'una canna.

Un'altra tovaglia da tavola quadra, vecchia.

Un'altra simile, vecchia.

Un'altra simile, sutile.

Due canne di tela sutile.

Camisce usate n° diecinove, 19.

Camisce nuove, in una fodretta di cusino, n° cinque.

Uno busto di tela bianca con bambacio.

Uno camisciòla di bambace. Fazoletti n° quindici, 15.

Un par di scarpini.

Asciucatori da mano n° cinque, vecchi.

Asciucatori da viso n° 3, tre.

In una stanzia di sopra. — Uno letto con banchetti, tavole et pagliariccio. . . . . . . di bombacio rigato.

Nella. . . . . . . padigliono vecchio bianco di tela.

Lenzola usati, distesi al sole, n° 3. Item un altro lenzolo.

In una camera contigua a quella dove dormiva esso Michelangelo. — Un letto con pagliariccio, dui matharazzi et due coperte di lana bianca et sui lenzola grossi usati.

Un par di capifuochi di ferro, semplici, paletta et molette.

Una credenza, dove sono bichieri, caraffe etc.

Sei salviette, uno asciugatore et una tovaglia.

Una cassa vecchia: dentro sono uno specchio grando di acciaro, et uno asciugatore.

In una stantia a basso, coperta a tetto, dove sono:

Una statua principiata, per uno santo Pietro, sbozzata et non finita.

Un'altra statua principiata per un Cristo ed un'altra figura di sopra, ataccata insieme, sbozzata et non finita.

Un'altra statua piccolina, per un Cristo con la croce in spalla, et non finita.

In una cassa chiusa a chiave et uno materazzo involto in una stora, che si dice essere di uno nepote del quondam messer Nicolò Santi, sì come in un'altra stanzia vi è uno studiòlo amagliato con una corda, medesimamente delli heredi di detto messere Nicolò, sì come disse Antonio del Francioso da Casteldurante, servitore già di detto messere Michelangelo et medio juramento, tactis scripturis.

In la stalla. — Uno ronzinetto piccolo di pelo castagnaccio, con sella, briglia etc.

In tinello. — Certi pochi di marmi e sponge da fontana, una botte, una mezza botte, tre caratelli et sei barili, voti.

In cantina. — Una mezza botte con aceto dentro, et uno caratello et cinque vittine grande d'acqua, et dui schiumarelli et uno imbottatore.

Nella camera di ditto messer Michelangelo. — Una cassa di noce grossa, serrata a chiave et sigillata.

Item un cartone, di più pezzi incollati insieme, dove è designato la pianta della fabrica di San Pietro.

Un altro cartone picolotto, con disegno di una facciata d'un palazzo.

Un altro cartone, dove sta designato una fenestra della chiesa di San Pietro.

Un altro cartone, di pezzi incollati insieme, dove sta designata la pianta vecchia di detta chiesa di San Pietro, che dicono essere secondo il modello di Sangallo.

Un altro cartone, con tre schizzi di figure piccole..... gni.

Un altro cartone, con disegni di una fenestra et di altre.

Uno cartone grando, dove è designata una Pietà con nove figure non finite.

Un altro cartone grando, dove sono designate et schizzate tre figure grande et dui putti.

Un altro cartone grando, dove è designato et schizzato una figura grande sola.

Un altro cartone grando, dove sono designati et schizzata la figura di Nostro Signore Jesu Cristo et quella della gloriosa Vergine Maria sua madre.

*Fuit consignatum domino Thomeo de Cavaleriis romano, 7 aprilis 64, ut infra.*

Nella loggia a piano terra. — La fucina con dui mantici piccoli.

Una valige grande di curamo negro.

Dui banconi grandi. Una segha grandotto.

Una botte da tener biada; certa quantità di legne grosse di circa dui passi.

Una tavolozza con li piedi.

La cassa di noce existente in camera dove dormiva detto messere Michelangelo, prima che se aprisse, fu ben vista et considerata, et ritrovata sigillata prima con il segno di dui sigilli diversi, impressi con carta in cinque luoghi, cioè con cinque carte bianche longhe, con impronta di detti sigilli in ogni capo di dette carte; et per quanto si vedeva erano illesi, intatti et immaculati: l'uno de'quali è sigillo di messer Thomeo de'Cavallieri gentiluomo romano, presente et medio juramento, tactis scripturis, ita recognoscente et asserente; et l'altro è di messer Diomede Leoni, senese habitatore in Roma, presente ita ricognoscente et attestante, medio juramento, tactis scripturis. Et perchè si conosceva che per prima vi era stato ataccato un altro sigillo apresso la serratura, ciò è impresso in triangole, et era stata levata la carta che pigliava il corpo et lo coperchio di detta cassa; esso messer Thomeo disse essere impronta del suo medesimo sigillo che ad instantia di Antonio sopranominato, vedendo il peggioramento di messer Michelangelo, lo fece ataccare da messer Camillo d'Arpino mae-

stro di scola di esso messer Thomeo; et ci fu presente Bonifatio de l'Aquila, servitore di esso messer Thomeo, martedì proximo passato, principio del male di esso messer Michelangelo. Et essendo poi successa la morte di esso messer Michelangelo, esso messer Thomeo disse haverlo stracciato con sua mano, alla presentia di detto messer Diomede, et de messer Daniele Ricciarelli da Volterra et messer Mario figlio di esso messer Thomeo ed Antonio sopradetto, con animo di volere aprire detta cassa per vedere quanto vi stava dentro. Però risolutosi poi, tutti giudicorno essere meglio non l'aprire, anzi sigillarla come fecero, et aspettare la venuta del nipote di detto messer Michelangelo, essendoseli già scritto che dovesse venir: et la chiave di essa restò in mano di esso messer Thomeo, chiusa et sigillata la cassa, come di sopra; et ad effetto.... detta cassa, esso messer Thomeo presentò et exhibitte detta chiave con l'.... sopradetto, levato detti sigilli et in presentia di essi messer Thomeo, messer.... Da.... messer Iacomo Ducis, sicolo, habitatori in Roma, testimoni chiamati a questo effetto etc., con la presentia et assistenza del sopradetto messer Angelo Antonio de Amatis, substituto fiscale, et di me notaro etc.

Et postquam aperta fuit dicta capsa in presentia suprascriptorum per dictum Antonium etc., dictus dominus Diomedes de Leonibus; senensis, asserens aliis implicitum se esse negotiis, recessit et abiit, ibidem relictis omnibus suprascriptis.

In qua quidem capsa fuerunt reperte infrascripte quantitates pecuniarum, videlicet.

| | Sc. | B. |
|---|---|---|
| In un certo vasetto bianco di terra sono, fra paoli et testoni da tre paoli, in tutto scudi di moneta numero cento quattro et julii dui.................................... Sc. | 104 | 20 |
| Item, in un altro vasetto simile, ma più piccolo, julii sessantanove. | 6 | 90 |
| Item, in uno sacchettino di tela verde grossa, fatto ad uso di borsa in uno fazoletto, sono ducati d'oro in oro dal giglio, in tutto numero ducento venti quattro.............................. | 224 | 00 |
| Item, in un altro fazoletto, fra ducati et doppie d'oro di Spagna, sono in tutto numero cento diecinove........................ | 119 | 00 |
| Item, in uno sachettino piccolo di tela bianca sono ducati ungari et tedeschi, in tutto numero duecento..................... | 200 | 00 |
| Item, in un fazoletto sono ducati venetiani, d'oro in oro numero cento venti sei............................................ | 126 | 00 |
| Item, in un fazoletto, sono ducati d'oro in oro, di varii cunei, numero ducento otto........................................ | 208 | 00 |
| Item, nel sopradetto sacchettino verde, sono ducati di Camera di oro in oro dui millia cento et dièci sette: nella quale sacchettina verde sono tutti li fazoletti con li ducati soprascritti... | 2117 | 00 |
| Item, in uno vasetto di ramo, sono ducati d'oro in oro, di varii cunei, numero ducento sessanta quattro.................... | 264 | 00 |

| | Sc. | B |
|---|---|---|
| Item, scudi d'oro in oro sardi cento novanta quattro......... | 194 | 00 |
| Item, in un vasetto di ramo rotto, col manico ad uso di buttiglia, scudi d'oro in oro settecento quaranta, et ducati di camera d'oro in oro, sei.................................. | 746 | 00 |
| Item, nel fondo di detta cassa, paoli sedici 16............... | 1 | 60 |
| Item, in un altro vasetto bianco di terra, involti in una carta, scudi novantasette d'oro in oro, con memoria che dice scudi cento per conto de' senesi................................ | 97 | 00 |
| Item, in un altro vasetto di ramo amaccato, sono ducati d'oro in oro, di varii cunei, numero tre millia novecento novanta quattro.............................................. | 3994 | 00 |

Que omnia et singula bona supradicta mobilia, exceptis pecuniis supradictis, fuerunt depositata ad instantiam heredum supradicti domini Michaelis Angeli, seu quorum, prout de jure etc., dicto Antonio quondam Iohannis Marie del Francese de terra Castri Durantis, olim familiari dicti quondam Michaelis Angeli.... voca.... depositum, ut in forma etc., pro quibus etc. se et eius bona etc. obligavit.... Camere Apostolice, cum clausulis solitis etc., juravit etc. renuntiavit etc., rogavit etc. super quibus etc.; in domo olim dicti domini Michaelis Angeli, sita in Urbe iuxta sua latera etc.; presentibus ibidem supradicto domino Thomeo de Cavaleriis nobili romano, et domino Petro Alovisio Gaita, romano etc., testibus.

Quoad capsam supradictam et pecunias in ea existentia reverendissimus dominus Gubernator, existens in eius camera cubiculari, et certioratus per me notarium etc. de omnibus et singulis premissis, providendo securitati et indemnitati heredum dicti q. Michaelis Angeli, et ad omnem alium meliorem finem et effectum etc., eamdem capsam et omnes et singulas pecunias in ea existentes, et numero et qualitatibus contentis in supradicto Inventario, mandavit deponi penes dominum Robertum Ubaldinum florentinum, numularium in banchis Urbis, sanctissimi Domini nostri thesaurarium secretum; et in eius manibus et posse effectualiter tradi et consignari ad instantiam dictorum heredum nunc absentium; et cartonos designatos et bischizatos contentos in suprascripto Inventario huc ad se defferri, et mihi notario custodiendos consignari etc.; excepto uno ex eis in quo interesse pretendit dominus Thomeus de Cavaleriis, ut omne melius in dicto.

Qui magnificus dominus Robertus Ubaldinus, ad effectum premissorum coram eodem reverendissimo accersitus, die martis 22 huius, et de premisso decreto certioratus etc., eamdem capsam et pecunias predictas, ullo pacto ut supra acceptare noluit, nisi prius, ad ipsius securitatem et cautelam, iterum facta numeratione earumdem pecuniarum, prout omnes et singule et in eius presentia, in camera mei notarii etc., numerate fuerunt et comperte totidem esse et numero et qualitate prout in Inventario, per Franciscum Resitium? florentinum, eius campsorem, et Robertum Brunum flo-

rentinum, eius famulum in banco, cum presentia etc. et continua assistentia supradictorum domini Thomei de Equitibus nobilis romani, Antonii Ioannis Marie Francesii de Castro Durantis, status Urbini, olim famuli dicti quondam domini Michaelis Angeli, Iacobi Ducis, siculi, et domini Thiberii Calcanei, florentini; et successive facta dicta numeratione et eisdem etiam pecuniis in eamdem capsam, in supradictis vasibus et sacculo respective existentibus, repositis, prout in antea permanebant.

Idem reverendissimus dominus Gubernator, providendo ut supra etc. eamdem capsam, ipsius clavi solita, claudi et tribus impressionibus sigilli eiusdem domini Thomei imprimi mandavit; ita et taliter ut clandestine et ipso domino Thomeo inscio aperiri non possit; et relictis penes eumdem dominum Thomeum clavi et sigillo predictis, prout traditi et eius manibus per me notarium consignati fuerunt eidem domino Thomeo presenti: et eamdem capsam, sic clausam et sigillatam et pecunias prefatas in se continentem, consignari mandavit eidem domino Roberto Ubaldino ut supra, prout etc.

In mei notari etc. personaliter constitutus idem dominus Robertus Ubaldinus, sponte etc. eamdem capsam et pecunias ut supra recepit a me notario etc., et effectualiter....., et per quatuor fachinos secum asportari fecit et mandavit..... a dictis ac nominatis aliis testibus habuisse et re..... etc. et penes se ut supra retinere et conservare etc. eamdem et pecunias alias in ea existentes ut supra, semper et quandocumque, ad omne mandatum eiusdem reverendissimi vel illis, prout idem reverendissimus mandabit, restituere promisit etc., et ad omne simplex mandatum etc.; et de illa ac illis quietavit etc. michi notario etc., in forma etc.; pro quibus omnibus etc. se et eius bona etc. obligavit etc. in ampliori forma Camere Apostolice cum clausulis solitis etc., iuravit etc., renuntiavit etc.; super quibus; presentibus domino Iohanni Baptista Nucetto et Iohanne Baptista Franco bononiensi et domino Bernaba faentino, subscriptis testibus.

*Ita est* Robertus Ubaldinus,
qui supra

Die sabbati, 26 Februarii 1564.

Protestante domino Leonardo Bonaroto, cive florentino, nepote suprascripti quondam domini Michaelis Angeli Bonaroti contra quoscumque etc.; comparuit idem coram rev.^mo^ domino Gubernatore, in eius camera cubiculari existente, et petiit et obtinuit sibi, tanquam nepoti et heredi dicti quondam domini Michaelis Angeli eius patrui, restitui capsam et pecunias supradictas repertas inventariatas et depositatas ut supra, ad effectum de illis disponendi ad eius libitum; super quibus etc. omni meliori modo etc.; presentibus solitis subscriptis testibus.

Die dominico, 27 februarii 1564.

In mei notarii ut supra, personaliter constitutus supradictus dominus Leonardus, nepos et heres supradicti quondam domini Michaelis Angeli, effectualiter recepit capsam supradictam, una cum omnibus et singulis pecuniis supradictis; nec non quandam scatolam magnam, plenam quam pluribus diversis scripturis, ad dictum quondam dominum Michaelem Angelum spectantem, in dicta capsa existentem; a supradicto domino Roberto Ubaldino depositario, presenti, danti et restituenti vigore supradicti decreti; non aliter facta numeratione dictarum pecuniarum, quia asseruit confidere in eodem domino Roberto depositario; presentibus domino Thiberio Calcagni florentino et domino Petro Aloisio Gaita, romano, testibus etc. Et prout idem dominus Leonardus habuit, recepit et confessus fuit etc.; et ideo de omnibus et singulis predictis, capsa, scripturis et pecuniis eidem Roberto presenti etc. et omnibus et singulis quorum interest etc. licet absentibus, meque notario presente etc., quietavit etc., cum pacto etc.; et promisit etc., in forma etc. Pro quibus etc. se et eius bona etc. obligavit in ampliori forma Camere etc., cum clausulis solitis etc.; juravit etc., renuntiavit etc., rogavit etc. Actum Rome, in domo suprascripti domini Roberti, in banchis iuxta etc.

Io Lionardo Bonaroti sopradetto (ho ricevuto quanto) di sopra si contiene, e in fede mi sono sottoscritto di mia propria mano, detto dì, mese e anno.

Die 7 aprilis 1564.

Constitutus in officio mei notarii magnificus dominus Thomeus de Cavaleriis, nobilis romanus, de mandato reverendissimi domini Gubernatoris, habuit a me notario quodam magnum cartonum, plures simul sutos in se continentem, in quo apparent imperfecte depincte sive designate imagines Domini nostri Iesu Christi et gloriose Virginis eius matris, superius inter alios in preinserto Inventario annotatos, tanquam, ut asseruit, ad eum spectantem: de quo vocavit etc., et quietantiam fecit, ut per eius cedulam in filo jurium diversorum existentem; presentibus, in officio meo, domino Ascanio Caracciolo et domino Iohanne Baptiste Nucetto, subscriptis testibus.

In bonis quondam domini Michaelangeli Bonarotha. Cedula receptionis cartonis, de qua in Inventario dictorum bonorum, sub die 7 aprilis 1564.

A di 7 d'aprile 1564.

Io Thomao de'Cavalieri per la presente confesso haver ricevuto da monsignor reverendissimo Governatore di Roma, per mano di messer Loisi de

la Torre, suo notario criminale, un cartone grande, dove stanno disegnati un Cristo et una Madonna già di mano di messer Michelangelo, quale io hebbi già in vita dal detto messer Michelangelo; et in fè del vero ho fatta la presente di mia propria mano.

Io Thomao de' Cavalieri
manu propria

Die Veneris, xxi aprilis 1564.

Comparuit coram rev.^mo domino Gubernatore suprascriptus dominus Leonardus, nepos et heres prefati domini Michaelis Angeli, et petiit et obtinuit mandari sibi et consignari omnes cartonos designatos seu figuratos et alias depictos ut supra, descriptos in preinserto Inventario, numero decem inter magnos et parvos, exceptis tamen duobus ex eis, videlicet suprascripto nuper consignato domino Thomao de Cavaleriis, et altero magno in quo sunt designate tres figure magne et duo pueri, nuncupato Epifania, dimisso penes me notarium, de mandato eiusdem reverendissimi. Cuius decreti vigore, in officio mei notarii, idem dominus Leonardus habuit a me notario dictos octo cartonos superius designatos, de quibus vocavit et quietavit et in pede se subscripsit; presentibus in officio Andrea Braclio de Aspra, domino Joanne de Tinzolis, clerico cremonensi, et domino Horfeo Malisia, cancellario bariselli, testibus.

Io Lionardo Buonaroti fiorentino ho ricevuto, ogi questo dì xxi d'aprile, li sopra descripti otto cartoni, senza pregiudizio di mie ragioni etc.

---

## 41

Archivio di Stato in Roma.

### Furto di un blocco di marmo operato a danno di Michelangelo

Pro domino Michaele Angelo Buonarroti et Francisco de Urbino, de facto contra Franciscum de Carraria Lunensi, 5 Julii 1535.

Positiones et articulos infrascriptos ac contenta etc. exibet procurator et eo nomine domini Michaellis Bonarroti, scultoris, seu Francisci de Urbino contra et adversus Franciscum Baldassarris Cagionis de Carraria, omnes-

que alios etc. quibus ex medio juramento per verbum, credit vel non, singule singulis responderi; que, si negabuntur et opus fuerit, se dictum eius principalem ad illa probandum admitti petit, citra tamen onus superflue probationis, de qua protestatur expresse etc.

In primis repetit hic et pro repetitis haberi, vult et intendit procurator qui supra, loco articulorum, omnia et singula acta, actitata, jura, scripturas, instrumenta ac documenta quecumque ac probationes hinc inde factas, in parte tantum a partibus facientibus pro se, et partibus, seu et contra partem adversam et non aliter, nec alio modo, de quo protestatur expresse.

Ex quibus clare constat (et quatenus non constet, probare intendit procurator quo supra nomine) quod alias, de anno 1533 et dudum antea, prefatus dominus Michael Angelus, inter alia bona ad ipsum spectantia et pertinentia, habuit et habebat duos lapides marmoreos sexdecim carratarum incirca in ripa fluminis Tiberis, loco qui dicitur « la marmorata », quos transduci fecit e castro Carrarie et lapidicina marmorea ad Urbem, et ad dictam ripam fluminis, suis sumptibus etc.

Item ponit, quod dicti lapides marmorei fuerunt et erant valoris a comuni extimatione, quilibet eorum, centum scutorum auri largorum et ultra, quapropter quilibet diligens et praticus in arte sculture eosdem et quemlibet eorum pro tali et tanto pretio emisset et emeret palam publice.

Item ponit, quod dictus Franciscus Baldassaris, diabolico spiritu instigatus, de dicto tempore et anno, unum ex dictis lapidibus ex dicta ripa fluminis Tiberis furto subtraxit, illumque quo voluit transportavit et transportare fecit, contra voluntatem prefati domini Michaelis Angeli, palam publice.

Item, ponit quod premissa omnia et singula fuerunt et sunt vera, et de illis fuit et est publica vox et fama.

Et premissa ponit, dicit et petit, protestatur tam conjunctim quam divisim etc.

Quare etc. hos autem etc., salvo jure etc., et protestatur etc.

## 42

Archivio Buonarroti.

### Spese d'ultima malattia e trasporto funerario di Michelangelo

*Conto del magnifico messer Michilagnolo Bonarota*

| A dì xv di febraro 1564. | Sc. | B. |
|---|---|---|
| Magnifico messer Michilagnolo Bonarota deve dare per lui unno lanbitivo fatto con zucaro candido dr. ij, oximellis semplice on. j, decotionis capillorum veneris recentis ...barum [1]) pasularum issopi on. vi.; inde fiat lanbitivo. Unna caraffa con esso | 0 | 25 |
| E a' dì 16 ditto per lui unno christero fatto com ellettuario lenitivo on. 5, yeri pigri on. j, mellis spumati, zucarii rubei an. [2]) on. 1 ½, olei de cheiri on. iij, vitelli ovorum n. j, decotionis comunis quantum sufficit, misce et fiat christero. Hora xv portò Antonio nostro, amonta (?) | 0 | 60 |
| E più castori dr. 1 ½ inde ligati in petia infuso in aceto | 0 | 10 |
| E più unna decotione fatta con timi, isopi, sticados et serpilli an. manipolo j.; inde buliatur in aqua comuna et aceti an. libr. j. inde coletur. Utatur unna caraffa | 0 | 20 |
| E più unna caraffa d'aqua mellata cotta com salvia: una caraffa da mezzo | 0 | 18 |
| E più savonea in fuorma di ellettuario on. 9; et unno bichiere con essa. Portò Otavio nostro | 0 | 95 |
| E più olio di amandole dolcie on. iij lanpante | 0 | 46 |
| E più il solito christero medicinale. Portò ditto | 0 | 60 |
| E a' dì 16 ditto, per lui unno bolo fatto con diacapsia dr. x., sper. [3]) yer. simplicis Galeni dr. j; indefiant boli con hostie et iulebbo quantum sufficit. Capiendi in aurora | 0 | 75 |
| E a' dì 17 ditto, unno syroppo fatto con syroppo de cicora, oximellis semplice an. dr. j, decotionis capillorum veneris, boraginis, pasularum buglosse an. pugillo j. Buliantur secundum artem in jure pulli on. iij. Fiat syroppus | 0 | 15 |
| E più iuli dui contanti spesi per unna galina per lui | 0 | 20 |
| E a' dì 18 ditto il solito lanbitivo et unna caraffa | 0 | 25 |
| E più savonea in fuorma ellettuario dr. x ½, unno bichiere | 1 | 07 |

[1]) Il principio di questa parola è di difficile interpretazione.

[2]) *An* è abbreviatura di parola greca usata nei ricettarii per significare un ugual porzione, nella misura che poi si dice, di ciascuno degli ingredienti prima nominati.

[3]) Così almeno si presenta nel documento originale la parola.

| | Sc. | B. |
|---|---|---|
| E più pulvis margaritarum dr. ij ½, zucari fini on. v ½, aqua rosa on. ij inde fiat confetio in rotulis | 1 | 80 |
| E più mèle rosato, zucaro rosso an. on. ij; m. la p.ª [1]) per fare uno christero in casa sua | 0 | 11 |
| E più il suo solito syroppo, Portò Otavio nostro | 0 | 15 |
| E a'dì 19 detto, per il setoratorio del detto, torcie gialle n. 26 che pesorno in tutto libre 157, dico libre cento cinquanta sette a baj. 15 libr. [2]) Monta fatto a posta | 23 | 55 |
| E più, candele et facole in tutto libre trenta a baj. 20 libra. Monta | 6 | 00 |
| E più, sei torcie gialle, n. vi, pesorno libre 23 ½, a baj. 15... | 3 | 52 ½ |
| E più, candele et facole libre otto et meza. Portò dui fachini. | 1 | 60 |
| E più, iuli due pagati alli fachini iuli unno, dico | 0 | 12 |
| E a'dì 29 ditto, per incerare tela, cera libre dodici, per involtare la cassa per portare il corpo a Fiorenza | 2 | 40 |
| Summa tutto Sc. | 45 | 01 ½ |

Anne datto, a'dì vj di marzo 1564, scudi trenta otto di moneta, e sono per integro et pagamento del sopradetto conto. Portò messer Leonardo a butiga, questo dì et anno sopradetto. In fede della verità io Antonio Martelli spetiale ho fatta la presente riceuta di mia manu propria. Dico . . . . . . . . . . . . . . . Sc. 38 00
Et dico sonno per ogni resto di tutto avesson [3]) detto messer Michilagno et deto messer Lionardo Bonarota, come al libro nostro a carte 62; alibrò Be.

[1]) Forse: mandato la persona.
[2]) Intendasi; la libbra.
[3]) Manca forse; a dare.

## 43

Archivio di Stato in Roma [1]).

### Convenzioni e spese per la Fabrica di Porta Pia

Indictione quarta, die secunda julii, anni millesimi quingentesimi sexagesimi primi, pontificatus santissimi domini nostri Pii pape quarti anno secundo.

Pacta super confectione Porte Pie.

Pro reverendo patre domino Julio de Saulis, Camere Apostolice decano et viarum presidente, et magnificis dominis Marcello Nigro et Angelo Albertonio, magistris dictis stratarum alme Urbis.

In mei etc. presentes et personaliter constituti reverendus pater dominus Julius Sauli Camere Apostolice decanus et viarum presidens, ac magnifici domini Marcellus Niger et Angelus Albertonius, magistri stratarum Urbis, ex una; et magister Legrantes quondam magistri Joannis Fontana de Cadme vallis Lugani et Albertus quondam Raimundus de Lucarno de Lacu maiori ex altera; qui sponte et per sese etc. super confectione Porte Pie inter sese convenerunt, prout in capitulis tenoris videlicet.

La prima, che la reverenda Camera o i signori Deputati di detta fabrica diino tutta l'opera da farsi a detta porta, a detti maestri quanto si aspetterà, a opra di muro, liberamente senza darli alcun compagno, ogni volta che per loro si osservarà tutti i patti contenuti di sotto. Di più pagarà a'detti maestri iulii nove et mezzo la canna, a misura de Roma, il muro di pietra et similmente il muro di mattoni, servendo per fodera de muro de pietra, grossa de palmi quattro in sei, et fare le vôlte bisognerà, et misurarle a l'usanza di Roma, pagandole detto prezzo del muro. Di più, detti maestri possano cavare pietra et pozzolana nel pubblico non facendo danno a nissuno; et trovandosi tufo et travertino, sia loro reservato l'arbitrio dei signori mastri di strada, havendo licenza dei mastri di strada. Di più, che mancando l'acqua nel pozzo siano tenuti i signori mastri di strada predetti provedere de l'aqua bisogniosa subito, altramenti detti mastri possino comprare detta aqua a spesa de la Camera; fatto però intendere prima ai signori Deputati. Di più, che si debba misurare dallo Architetto della fabrica ogni mese il lavoro fatto; acciò i detti mastri possino havere ogni mese i loro mandati espediti per la quantità importerà il lavor fatto a judicio dei signori Deputati. Di più, che i detti Deputati diano a detti mastri, per principio et parte di pagamento de l'opra da

---

[1]) Dal protocollo di ser Ottavio Gracco romano, notaro per gli atti de'Maestri di Strade di Roma, n. 113, fol. 22 e 23.

farsi per detti mastri, scudi doicento; dandoli de tal quantità idonea sicurtà; de'quali si debba scontare ogni mese scudi vinticinque, et finiti li scudi doi cento de scontare, la Camera sia obligata dargline altri tanti, a modo di sopra: e più, detti mastri si obligano porre li conci per uso della fabrica, a baiocchi vinti la carrettata, misurati in opra, et il massimo di detti conci posti si debba poi misurare come muro di pietra; ma che detti mastri siano obligati obedire l'Architetto in porre detti conci. De più, che detti se oblighino lavorare et non lassare l'opera sotto pena de scudi cinquecento, dummodo non resti per la Cammera in non darli denari, secondo la conventione sopradicta, cioè mese per mese. De più, che in ogni cosa, et al fundare et al fabricare et altro, detti mastri siano tenuti obedire al Architetto. Di più, i detti mastri si obligano et promettano far boni lavori con bona pozolana et pietra, et che bagnino detti muri a requisitione di chi sarà sopra. Di più, non piacendo la mistura et robba da mettersi in opera per detti mastri, il detto soprastante o chi harà cura a detti lavori possa refutare et proibire non si metta in opra. Di più, accadendo facessino cosa inlicita, cioè mettendo terrai per pozolana, calcinazzi per pietra o in qualche altro modo, i detti mastri caschino in pena de scudi cento et siano privati de l'opra. Di più, che detti mastri se oblighino bagnare tutta la calce da doprarsi in detta fabrica a loro spese, cavandola dal pozzo di detta porta. Di più, che havendo li predetti mastri fatto alcuna munitione de qualsivoglia cosa appartenente alla fabrica, et in evento che la Cammera non volesse seguitare, o per lei in qualche modo se impedisse il fabricare, vogliono detti mastri li sia pagata, fra giorni quindici, la valuta sarà costa della munitione. Et ogni volta che detti mastri contravenissero ad una di queste tale conventione, caschino in pena, totiens quotiens, de scudi cento. Di più, che si doni a detti mastri scudi quindici et la calze necessaria per acconciarsi una di quelle torre per stantia; et che finita la fabrica, la Cammera li debba pagare quello che valeranno le tavole et legniami et altre spese de legniami necessarie, volendo detta Cammera servirsi de detta torre. Di più, che detti mastri dieno securtà de scudi 500, per osservatione di tutte le cose et conventione contenuti di sopra; la quale securtà duri per un anno et mezzo, cominciando hoggi: et questo fra quindici giorni prossimi. Di più, che finita l'opra, se parrà a mastro Michelangnilo donare a detti mastri sino alla summa de quaranta o cinquanta scudi, la Cammera se obliga pagarglieli. Et ita dicti muratores sese in solidum suosque etc. ac bona omnia iura etc. in ampliori forma Camere Apostolice obligaverunt, et procuratores constituti iuraverunt tactis etc.; super quibus etc. Actum Rome, in palatio solite habitationis eiusdem reverendi domini presidentis Regionis Pince; presentibus dominis Joanne de Lippis, alias Nanni, architectore florentino, et Hieronimo Valpergha, casalense, testibus etc.

*Entrata ed Uscita della Fabrica di Porta Pia* [1])
1560 a 1565

La fabrica suddetta deve dare a dì 2 maggio 1561 scudi 50 a mastro Matteo da Castello muratore, a bon conto del tetto che fa fare a detta porta per li scarpellini.

Idem mastro Paolo dal Borgo scarpellino, sotto architetto.

Et a dì 24 detto, scudi nove a Pietro Luigi Gaita, per la sua paga di mezzo maggio a tutto giugno, come soprastante a detta porta, per mandato dì detto *(seguono altri consimili pagamenti).*

Et a dì detto, scudi 20 a Gio. Federigo da Parma (Bonzagni) scultore, per 72 medaglie di metallo, sulle quali ce n'è 12 coperte d'oro, per metter nel fondamento di detta porta, per mandato di dì detto.

(*Omissis*).

Et a dì 15 maggio 1562, scudi 20 a Jacomo siciliano e Luca scultori, a conto dell'arma di marmo, di fuori per detta porta, per mandato dì 14 detto.

Et a dì 5 di novembre, scudi 15 a Jacomo di Duca, siciliano, a conto de lavori fatti e da farsi.

(*Omissis*).

*Seguono altri consimili pagamenti* ad Allegrante Fontana, Gabriele siciliano, Nardo de' Rossi, scarpellino, Bartolomeo del Verme etc. etc.

Entrata di.................. Scudi. 8,525 07

Uscita............................ 8,518 36

---

[1]) Dal Libro dei Mastri di strade, per gli anni 1549 al 1568, fog. 61 a 68.

# CATALOGO

DELLE

# OPERE D'ARTE E DEI DISEGNI

DI

# MICHELANGELO BUONARROTI

Bel compimento alla Vita di Michelangelo Buonarroti sarebbe stato un intiero e bene ordinato Catalogo delle opere sue di scultura, di architettura, di pittura, e anche dei disegni, degli abbozzi, dei modelli che Egli ha lasciati in gran numero, e che sono custoditi gelosamente nelle pubbliche e nelle private Gallerie dell'Europa. A tale opera sarebbe occorso più tempo che io non avessi, ma anche uno studio ed una dottrina che io non avrei potuto mai metterci attorno. Pure ho tentato di fare qualcosa che a quello si avvicinasse, valendomi delle indicazioni che mi sono state fornite da varii Direttori di pubblici stabilimenti di Belle Arti in Italia e fuori; adoperandovi i cataloghi speciali già da altri in altri tempi fatti, a corredo di libri che trattano di questo artista, ed i cataloghi generali delle opere d'arte tenute raccolte nelle varie Gallerie. È inutile che io dica come grato io mi professi a ciascuno di coloro che mi porsero mano a questo lavoro; e in special modo al signor Luigi Fagan, segretario al Gabinetto delle stampe e disegni nel Museo Britannico, che per l'Inghilterra compilò un catalogo che io ho creduto di stam-

pare tale e quale, onde non scemare a lui lode, non ostante che abbia altro ordine da quello da me tenuto nel resto. Infine debbo dichiarare che me ne sono stato intieramente alle notizie da ciascuno di essi somministratemi, in questa mia compilazione; perchè non mi sarebbe stato possibile nemmeno di darmi l'aria di voler giudicare di ciò che era stato da loro giudicato; ed anche perchè non è in un catalogo, fatto come questo che presento al lettore, che si debbano sciogliere, intorno alle opere di Michelangelo, dubbi e questioni che la critica dell'arte non ha ancora chiarite. Qui più che mai debbo fidare sull'indulgenza di chi legge.

---

# ITALIA

## FIRENZE

### SCULTURA

Adone giacente che sta per morire. Statua in marmo. *Museo Nazionale.*

Bacco col Satiro. Gruppo in marmo. *Museo Nazionale.*

Gruppo colossale in marmo rappresentante la Vittoria. *Museo Nazionale.*

Apollo giovanetto. Statua in marmo, abbozzata. *Museo Nazionale.*

Testa di Fauno. In marmo. *Museo Nazionale.*

Busto colossale di Bruto. In marmo. *Museo Nazionale.*

Mezzo rilievo di forma circolare, esprimente la Santa Famiglia. Lavoro non finito. In marmo. *Museo Nazionale.*

Modello in cera, per la Deposizione di Croce. *Galleria degli Uffizi.*

Modello in cera, per la Statua del pensiero. *Galleria degli Uffizi.*

Statua del David. In marmo. *Regia Accademia di Belle Arti.*

Statua non terminata, rappresentante S. Matteo. *Regia Accademia di Belle Arti.*

Il combattimento dei Centauri. Basso rilievo in marmo. *Galleria Buonarroti.*

Modello in gesso, per la Deposizione di Croce. *Galleria Buonarroti.*

Gruppo non terminato, dietro l'altare maggiore del Duomo, rappresentante la Pietà. *Santa Maria del Fiore.*

Le Tombe in marmo di Lorenzo e Giuliano dei Medici. *Cappella Medicea in San Lorenzo.*

Gruppo della Vergine col Bambino Gesù. *Cappella Medicea in San Lorenzo.*

Quattro statue di prigionieri. Abbozzi in marmo, pel Monumento di Giulio II. *Grotta nel Giardino di Boboli*

La Leda col cigno. In marmo. *(Attribuita al Buonarroti). Museo Nazionale.*

Un modello in cera, della Deposizione di Croce *(Attribuito al Buonarroti)*, è posseduto dal cav. Ottavio Gigli.

Un modello in cera del David *(Attribuito al Buonarroti)* è posseduto dai fratelli Checchi.

### PITTURA

Dipinto di forma rotonda, rappresentante una Santa Famiglia, con alcune figure nude nel fondo. *Galleria degli Uffizi.*

Le Tre Parche. Mezze figure. *Galleria del Palazzo Pitti.*

La Santa Famiglia e vari altri Santi. Dipinto a olio su tavola. *(Attribuito al Buonarroti). Galleria Buonarroti.*

### ARCHITETTURA

Sagrestia nuova di San Lorenzo con la sua cupola.

Libreria di San Lorenzo.

### DISEGNI NELLA GALLERIA DEGLI UFFIZI

Gruppo di figure, per il fresco del Giudizio alla Cappella Sistina. Disegno finito a matita nera. *Collezione Santarelli* [1]).

Varie figure. Pensieri riguardanti il Giudizio finale.

*A tergo:* Altri schizzi. Matita nera. *Ivi.*

Studio anatomico di braccio sinistro. Matita nera.

*A tergo:* Studi di figure e di gambe. Matita rossa e penna. *Ivi.*

Pensiero della parte inferiore del Giudizio finale. Matita nera. *Ivi.*

Testa di vecchio senza barba, in profilo. Schizzo a penna. *Ivi.*

Pensiero per una delle Cariatidi dipinte nella vôlta della Cappella Sistina. A penna. *Ivi.*

Prospetto per una delle tombe Medicee in San Lorenzo. Pensiero molto diverso dall'esecuzione. Penna e bistro. *Ivi.*

*A tergo:* Pensiero per lo stesso soggetto. A matita rossa. *Ivi.*

---

[1]) Questa ricca collezione di disegni fu donata dall'illustre scultore commend. Emilio Santarelli, che con grande studio e grande spesa l'avea messa insieme, alla Galleria degli Uffizi. E il Catalogo, compilatone da lui stesso e dai signori professori Emilio Burci e Ferdinando Rondoni e al quale io mi sono riportato intieramente, fu stampato nel 1870.

Pianta geometrica per la Chiesa di San Pietro di Roma. Penna e bistro, su carta bigiastra. *Ivi.*

Spaccato della crociera superiore della Chiesa e della cupola di San Pietro di Roma. Penna e bistro. *Ivi.*

Figura nuda, per il Giudizio finale, rappresentante un demonio. A penna.

*A tergo:* Mezza figura di uno degli schiavi pel progetto del Monumento a Giulio II. Matita rossa. *Ivi.*

Piede sinistro, veduto di faccia. A penna. *Ivi.*

Maschera, vista in profilo. A penna. *Ivi.*

Uno scheletro giacente, in profilo. Studio finito, a penna. *Ivi.*

La Resurrezione di Lazzaro. Gran composizione in largo. Schizzo a matita nera.

Disegno, a matita rossa, della Sibilla Libica, dipinta in un peduccio della Sistina, con qualche variazione.

*A tergo:* Cavallo in corsa.

La Prudenza. Siede essa di profilo, volta a destra, riguardandosi in uno specchio che tiene colla sinistra. Sul manco ginocchio di lei si appoggia un putto, in atto di respingere un suo compagno che gli viene incontro, coprendosi il volto con una gran maschera; un terzo putto vedesi appiattato per paura dietro la Prudenza. Disegno a penna.

Figura virile, stante in faccia, col braccio sinistro steso all'estremità di un bastone puntato al fianco. È coperta da una veste annodata sulla manca spalla. A parte, è lo studio della mano destra che si sorregge la veste. Disegno a matita rossa.

Giovane nudo aggruppato intorno a uno zoccolo, sul quale posa il piè destro, ripiegando la gamba come per inginocchiarsi, e con la mano destra, girata sul dorso, sorregge un panno. A matita nera.

Tre teste muliebri in profilo. Due di esse giovanili, con bizzarre acconciature, mostrano l'occhio sinistro: la terza senile, con ampio panno in testa, è vòlta a destra. Disegno a matita nera.

*A tergo:* Tre schizzi delle medesime teste.

Busto di femmina in profilo, vòlta a sinistra. Ha bizzarra acconciatura in testa ed ha il seno nudo fin sotto le mammelle. Figura a matita nera, molto finita. Havvi ancora schizzata la testa di un putto e quella di un vecchio.

*A tergo:* Due teste virili, barbate, e due altre in scheletro.

Testa di femmina, quasi in profilo e guardante in basso, con pendente all'orecchio destro, e indizio di fascia gemmata intorno al capo. Disegno finito, a matita nera.

Testa di femmina, di faccia, con bizzarra acconciatura in testa, consistente in una specie di cuffia, che scende come in due ali lungo le tempie, e un gran ciuffo di capelli annodati sulla sommità della fronte. A destra, è segnata più leggermente una testa di vecchia, con capelli scarmigliati. Disegno a matita nera.

L'anima dannata.

Sotto tal nome è conosciuto questo famigerato disegno eseguito a matita nera. Rappresenta una testa virile, vista di tre quarti, con la bocca spalancata e i capelli ritti, e un panno svolazzante che la circonda.

In alto sta scritto: — *Gherardus de Perinis,* — a basso, presso l'angolo a destra del riguardante — *Michelan, Bonaroti faciebat;* — e sotto, lo stemma di Michelangiolo di tre corone intrecciate.

Testa virile e calva, vòlta in giù; e piccoli schizzi di figure pel Giudizio. A penna.

Demonio rannicchiato, vòlto a sinistra con ambe le mani nelle anche, fatto a penna. È un pensiero di un demonio, pel Giudizio della Sistina. Al basso, è uno studio, a penna, della coscia e ginocchio destro della stessa figura.

*A tergo:* Figura virile, una figura velata, due schizzi di Giove sull'Aquila e lo Scudo dell'Arme dei Bembo.

Quattro anatomie di ginocchi e gambe virili. A penna.

Schizzo di nudi. Nel mezzo, un uomo assiso che appoggia il capo sul braccio destro. A destra, un vecchio giacente e due studi di gambe. A sinistra, un giuoco di putti. A penna.

*A tergo:* Un uomo sedente, vòlto di schiena. Studi diversi di braccia e gambe.

Due figurine virili, nude, l'una sotto l'altra, schizzate a penna.

Molti piccoli schizzi di figure. Alcune di esse sono disposte in due fregi architettonici. A penna.

Pensiero architettonico per una faccia della Sagrestia nuova di San Lorenzo; con nicchia nel mezzo, entrovi una statua della Madonna, in piedi, e due quadri. Da basso, due urne sepolcrali, con figure giacenti sui coperchi.

*A tergo:* Schizzo de' Quadri e delle figure giacenti suddette.

Schizzi di nudi, pel Giudizio della Sistina.

*A tergo:* Schizzo di Statua di una Madonna in piedi, immaginata per la nicchia indicata sopra. Cinque teste di quadrupedi diversi. A penna.

Mausoleo di Papa Giulio II. Primo pensiero. Contorni a penna, con leggere masse d'acquerello.

*A tergo:* Studi diversi di mani e braccia, a matita rossa.

Composizione di molte figure, schizzate a matita nera.

È un pensiero per il cartone della guerra di Pisa.

Leggero schizzo a penna di un putto in piedi, vòlto a sinistra, in atto d'orinare in una tazza che è in terra, ove trovasi un altro putto appena accennato a lapis. Alcune linee di scrittura di Michelangelo.

Più che mezza figura virile, vòlta di profilo a sinistra. Matita rossa.

Aquila in piedi, e studio di un braccio destro virile, pendente.

*A tergo:* Altre tre aquile. A penna.

Veduta laterale della scala della Libreria Laurenziana. Schizzo maestrevolmente fatto di lapis. (Vol. 15, a c. 108). [1])

Profilo della scala del vestibolo della Libreria Laurenziana con sue misure. Schizzo maestrevolmente fatto a penna.

*A tergo:* Rapido schizzo a lapis del prospetto di detta Scala.

Schizzo di una parte inferiore delle pareti del Vestibolo della Libreria Laurenziana.

*A tergo:* Altri schizzi, tra i quali uno delle finestre quadrate delle faccie laterali della Bibliot. Laurenziana. A penna.

Disegno di lapis e pennello di parti architettoniche in alzato; dove leggesi di vecchia scrittura:

*Dimostrazioni varie di mano di Michelangelo Buonarroti* N. 3. (nel Vol. 16, a c. 27 tergo):

Libreria di San Lorenzo, a penna e acquerello, nella quale di vecchio carattere leggesi:

*Finestra dela libreria di S. Lorenzo di Michelagnolo Buonaroti. Originale N. 3.*

Finestra, delineata a penna, con sue misure, della Libreria Laurenziana. (Vol. 16, a c. 14).

*A tergo:* Altri studi a penna, con misure dell'interno di detta Libreria.

---

[1]) Questi numeri si riferiscono a volumi legati di disegni esistenti nella Galleria

Altri disegni di nicchie, porte e finestre per la Biblioteca Laurenziana. Fatti a penna diligentemente dalla stessa mano. (Sono nel Vol. 16, a c. 13, 15, 16).

Vari schizzi di porte e finestre.

*A tergo:* Schizzi di casse sepolcrali. Tutti a penna e nello stile del Buonarroti.

Una delle porte laterali del progetto della facciata di San Lorenzo. Bellissimo disegno a penna, con sue misure. (Vol. 19, a c. 39).

Porta, con misure, del Vestibolo della Biblioteca Laurenziana.

*A tergo:* Altri studi per la medesima. Disegno a penna fatto con molta maestria. (Vol. 19, a c. 37).

Porta con frontispizio triangolare e tre scalini sotto. Disegno, con misure scritte, delineato a penna dalla mano stessa di quello a carte 17.

Progetto di metá della porta a capo la scala, che mette nella Libreria Laurenziana; l'altra metà, nel frontispizio e nella cornice, variata, ed ha una colonna addossata al fianco.

Nel margine: Studi dei profili; il tutto con misure. Bel disegno a penna, ma forse non delineato dallo stesso Michelangelo. (Vol. 29, a c. 17).

Disegno, a penna, e bistro di una delle finestre terrene nel Palazzo già de' Medici poi Riccardi ora della Provincia di Firenze. Studi in profilo delle modanature di detta finestra. Tutto con indicazioni e misure scritte.

Sembra che questo disegno abbia servito per il modello che Michelangelo fece fare, come dice il Vasari, per queste finestre inginocchiate, che, essendo le prime adottate in Firenze, furono assai lodate.

*A tergo:* Più circoli concentrici, ossia la regola, con sua dichiarazione scritta, per ottenere un getto di acqua più o meno grande.

Le dichiarazioni non sembrano di mano di Michelangelo; ma sono di sua mano altre dichiarazioni di un circolo più grande.

## Disegni attribuiti a Michelangelo, e copie dalle opere sue

Più che mezza figura virile, seminuda, vòlta di profilo a destra, reggendosi su una stampella. Matita rossa.

Schizzo di matita nera. Parte superiore del Giudizio.

Due teste di donna, e schizzi architettonici, a penna.

*A tergo:* La figura del Cristo giudicante e altra figura virile, di schiena, pel Giudizio. A matita.

Schizzo a penna, del Gruppo della Pietà.

Disegno di un putto, stante, vòlto a destra, ove è schizzata una figura nuda, in atto di fuggire. Penna e acquerello.

Femmina seduta di tergo, colla faccia in profilo, tenendo disteso sulle ginocchia un putto, mentre un altro le giace ai piedi in una culla. Acquerello lumeggiato di biacca. Dipinto in una lunetta della Sistina.

*A tergo:* Schizzi di una Venere, putto e uomo giacente.

Femmina nuda, stante di faccia, colla testa vòlta di profilo a sinistra. Matita rossa e nera.

*A tergo:* Leggeri schizzi, tra i quali una testa con ali alle tempie. Matita rossa.

Studio di femmina, vòlta di tergo, con veste svolazzante che lascia nudo l'omero e il braccio destro.

*A tergo:* Studio di pieghe, per la medesima figura. Matita rossa.

Tizio divorato dall'Avvoltoio; disegno finito. A matita nera.

Quattro teste mostruose, una delle quali con braccio disteso.

*A tergo:* Due mani, vedute in modo diverso. A penna.

Tre schizzi a penna, di figure nude, e un braccio ripiegato al gomito. A matita nera.

Quattro studi anatomici, di ginocchia e gambe virili. A penna.

Testa dell'anima dannata. Copia da Michelangelo.

Num. 29 disegni, maestrevolmente schizzati a penna, copiati dalle opere di Michelangelo, la più parte tolti dal Giudizio finale.

Molto probabilmente sono quelli stessi citati con lode dal Vasari in fine della Vita di Pierin del Vaga, come fatti di mano di Leonardo Conci dal Borgo San Sepolcro.

Foglio grande col disegno, condotto diligentemente, di una metà della facciata di San Lorenzo in Firenze. A penna e leggiero acquerello.

Porta e colonne della faccia principale della Libreria.

*A tergo:* Altre parti della Libreria. Disegno a penna, della stessa mano.

Altro disegno, come sopra, di studi in proporzioni più grandi delle parti segnate a tergo del foglio 102.

*A tergo:* A c. 104, 105, e tergo, c. 106, e tergo del Vol. 15, altri disegni tutti della stessa mano, di varie parti della Libreria.

Disegno di una parte della faccia principale del Ricetto della Libreria Laurenziana.

*A tergo:* Altri studi, con misure di basi, capitelli e cornici della detta Libreria. Della stessa mano (Vol. 15, a c. 101); a penna.

Disegni di una cornice, capitello e base pella Libreria Laurenziana. A penna della stessa mano.

Disegni di varie parti della Libreria Laurenziana. Studi a penna della mano precedente. (Vol. 15, a c. 99).

Disegno completo della porta che dal Ricetto mette nella Libreria Laurenziana, e profilo delle colonne laterali.

*A tergo:* Pianta e alzato di una delle pareti di detta Libreria. Disegni a penna, con sue misure della stessa mano. (Vol. 15, a c. 98).

Pilastro e mensole del piano inferiore del Ricetto della Libreria Laurenziana.

Disegno a penna del 500, con misure scritte, ma non della mano di Michelangelo.

Quattro figure di soldati nudi. Buona copia dal Cartone della Guerra di Pisa. Disegno in foglio a matita rossa.

Finestra con frontispizio triangolare sostenuto da due colonne.

*A tergo:* Altra finestra simile. Disegno a penna.

Volume 29, contenente: *Le opere d'Architettura di Michelagnolo Buonarruoti, fatte per San Lorenzo di Firenze, misurate e disegnate da Giovan Batista Nelli fiorentino*, colla dedica *al Serenissimo Ferdinando Principe di Toscana*, in data del 10 di aprile 1687.

Ricordo della Leda col Cigno, da Michelangelo. Disegno a penna, bistro e biacca di Raffaello da Reggio.

Figura di donna in piedi, veduta di profilo. Copia da una delle Sibille della Vôlta della Sistina. A penna su carta scura.

Figura di donna, seduta, con due putti. Copia da una delle Sibille della Vôlta della Sistina. A penna.

Parte di fregio, con putti e cornice ed altri ornamenti della Sistina, copiati dal Gabbiani. A penna.

Uno degli Schiavi ed altre figure, pel progetto del Monumento a Giulio II. Copia d'ignoto, a penna e bistro.

Figura virile seminuda, seduta in iscorcio, e due putti. Copia molto condotta dalla Vôlta della Sistina, attribuita a Daniele da Volterra. A matita.

Figura virile, seduta, colla testa vòlta di profilo a sinistra, con un putto fra le gambe. Disegno su carta cerulea, a bistro e biacca. Copia dalla Vôlta della Sistina.

Semplice schizzo a matita, di una parte del Cartone della Guerra di Pisa. Copia del Gabbiani.

Il Crocifisso, con ai lati due angeli piangenti fra le nuvole. Dappiedi, il teschio d'Adamo. Disegno a penna.

Copia della Statua del Mosè, a penna, bistro e biacca, di Daniele da Volterra, del quale vi si legge il nome.

Ganimede portato per aria dall'Aquila; abbasso un cane che latra.

*A tergo:* Contorno leggerissimo di un nudo genuflesso, visto di schiena. Matita rossa.

Ganimede portato in aria dall'Aquila di Giove. A matita nera.

Testa muliebre, quasi in profilo.

*A tergo:* Schizzo di un nudo sedente, veduto di schiena. Matita nera.

La Madonna sedente, in profilo, che allatta il Divino Infante. A penna.

Testa di uomo giovane, in profilo, guardante in giù. Matita nera.

## NELLA GALLERIA BUONARROTI

Disegni a matita rossa di cinque diversi capitelli, di dodici profili di basi di colonna molto ricche e variate tra loro, e di una mensola.

*A tergo:* Altri tre capitelli, due colonne, sette diversi profili di cornicione e due di piedistalli. Tutti tratti dall'antico.

Studi di tre ricchi cornicioni, fatti a matita rossa; quello a destra, che è più grande, ha sotto un pilastro scannellato.

*A tergo:* Profili e masse di altri cornicioni e parte dell'alzato inferiore di una fabbrica, pure a matita rossa.

Disegni prospettici di cornicioni e fregi: studi presi dall'antico, fatti a matita rossa.

*A tergo:* studi c. s. di fregi e cornicioni, uno de'quali sormontato da frontispizio.

Studi a matita rossa, di cornici e fregi veduti prospettivamente.

*A tergo:* Studi simili, in sensi diversi.

Bellissimi studi a penna di capitelli di fregi e di cornicioni dall' antico.

Schizzo di un aquilotto, veduto di faccia, ad ali aperte; vari membri architettonici ed un rosone rettangolare; a penna.

*A tergo*: Pochi segni a penna, ed un frammento di poesia, scritta di mano di Michelangelo, stampato nel volume delle Rime edito dal signor Guasti.

Due capitelli d'ordine dorico, una base di colonna d' ordine composito, e tre sagome di cornici; a penna e acquerello.

Disegni, a matita rossa, di una porta, di una finestra, della metà d' un capitello, di due profili di base e di una parte d'arco trionfale a tre archi.

Schizzi, a matita rossa, di alcune basi di colonna di ordine composito.

Tre basi di colonna d'ordine composito, schizzate a matita rossa; e le parole: *cento octanta secte* (187).

In alto si leggono cinque linee di scrittura di mano di Michelangelo.

Pianta a penna e acquerello, ove di mano di Michelangelo si legge: *il palmo* – dandone la misura proporzionale – *la porta dell'andito – Questa parte che resta bianca è la faccia ove ànno a esser gli ochi.*

Le sole linee esterne della pianta di una abitazione, con le indicazioni a penna, di mano di Michelangelo, che dicono: *el terreno ch' io ho comprato dal Capitolo di Sancta Maria del Fiore – novanta secte braccia – Cento quatro braccia – Cento quaranta quattro braccia – Strada che va lungo le mura – Strada, che va in via di Sangallo – ..... a di santa Cat....a* per essere mutilata, forse vorrà dire: piazza di Santa Caterina.

*A tergo:* Disegno a matita nera, di una faccia virile.

Pianta per abitazione, schizzata a penna.

Leggero disegno a penna, di quattro cerchi concentrici, racchiusi da un quadrato, che in un lato è di *braccia dua,* e in un altro di *un braccio e secte octavi.*

Sembra la pianta di una colonna d'ordine toscano, con sua base.

Schizzo a matita nera, di una finestra collo studio della parte superiore in proporzione più grande.

*A tergo:* Altro studio di finestra, e di una mano sinistra che accenna in basso; parimente a matita nera.

Disegno, a penna e acquerello, di una veduta prospettica con quattro figure poste a varie distanze tra loro. Vi è, a matita rossa, il seguente ricordo di mano di Michelangelo: *sapone soldi d.* 8 – *chapeluci s. 6. – martedi pane s. 6 d. 8 – vecce s. 1.*

In questo stesso foglio sono, disegnate a lapis, una testa in profilo, una, di faccia, e un' intera figura virile; forse studi giovanili di Michelangelo.

Schizzo, a matita nera, di una finestra.

*A tergo:* Altro studio simile.

Pensiero, a matita nera, per monumento, con l'una metà differente dall' altra.

Disegno, a matita nera e seppia, di una porta circolare con due colonne d' ordine toscano, e frontispizio.

Disegno, condotto a penna e acquerello, della facciata per la Chiesa di San Lorenzo in Firenze.

Nella parte destra del disegno più finita vi sono indicate, sopra la porta, due storie del Santo. Nel fianco, sono accennate due statue in basso ed un'altra sopra, dentro una nicchia rettangolare. La facciata nel mezzo è divisa in due ordini, l' inferiore è a guisa di portico sostenuto da quattro colonne joniche su piedistalli, alle quali corrispondono i quattro pilastri dell'ordine superiore che sorreggono il frontone. Ai fianchi della porta principale, accennata a matita, sono due nicchie circolari, in una delle quali è schizzata una statua.

Disegno, a penna, della metà sinistra di una facciata per la Chiesa di San Lorenzo; ed è lo sviluppo della parte inferiore dello schizzo segnato altrove.

Parte di alzato per la facciata di San Lorenzo, schizzato a penna; e indizio, a matita nera, di due figure.

Disegno, a penna e matita rossa, di tutto l'insieme della facciata di San Lorenzo.

*A tergo:* Semplice schizzo, a penna, di una figura morta con mitra in capo, posta a sedere da un'altra figura, che la sorregge dietro le spalle.

Parrebbe alludere al rito usato in Firenze per i vescovi morti; di metterli, cioè, tutti in fila su sedioli di pietra nei sotterranei del Duomo.

Semplice schizzo, a penna, dell'insieme della facciata per San Lorenzo; che vedesi sviluppato in grande altrove: schizzo di una metà di caminetto; ed altri schizzi, in pianta e in profilo, con i

seguenti ricordi scritti di mano di Michelangelo· – *Della grassa – di Gian Franc. scultore – e nomi de santi – De fondamenti – De danari – o a cinque o a sei giennaio da Bentivoglio in Carrara.* – E altro ricordo non terminato che dice: – *Messere domenicho a questi dì è stato Iachopo Salviati a Pietra Santa pare....*

Alzato di una parte interna della sagrestia di San Lorenzo, con sua pianta, condotto a penna, matita e acquerello.

Schizzo, a penna, di una parte di alzato delle pareti interne della sagrestia nuova di San Lorenzo.

Disegno, a matita rossa, dell'insieme della facciata per San Lorenzo.

Schizzo a penna, di una parte di detta facciata. Mossa di un frontispizio.

Pensiero, a matita nera, per un monumento; e vari altri schizzi.

Schizzo a penna, dell' interno di una cupola con suo tamburo.

*A tergo:* Vari segni a penna e matita rossa, con il ricordo seguente: *El muro, chavandone el vano della porta e delle finestre, resta resta* (sic) *trecento cinquanta secte braccia quadre, di tre quarti grosse, a tredici soldi el braccio monta dugiento octanta lire e sedici soldi.* E sotto uno spazio rettangolare diviso in 30 parti con linee verticali, e in 5 con linee orizzontali si legge *200 soldi – 40 – cinquecento quaranta, mille settecento sette.* A matita rossa, vi è indicata una faccia del tamburo della cupola già detta.

Profilo, a penna, della facciata di San Lorenzo, che sembra lo sviluppo di quella schizzata altrove.

Tra molti altri segni, a penna e a lapis, vi è leggermente indicata la rastremazione di una colonna, e nella parte superiore della quale si legge: *cento octanta quatro centinaia.* E nella linea che rappresenta l'esterno della Chiesa, leggesi — *la parete.*

Disegno, a matita e acquerello, della nicchia, ornamento di uno dei sepolcri Medicei, e dentrovi la figura del Duca, leggermente indicata.

Modinature di cornici per la Libreria Laurenziana, disegnate a penna, nella grandezza del vero, con le seguenti indicazioni di mano di Michelangelo: *de modani – la copia della cornice delle porte della libreria date accechone – el modano dato accechone*

*degli stiti* (stipiti) *delle decte porte della libreria – e modani degli scaglioni dati accechone.*

*A tergo:* Altri profili come sopra, con queste dichiarazioni: *modano delle decte porte del frontone tondo dirieto – frontespitio – el modano del frontone delle decte porte cioè del dinanzi.*

Disegno, a lapis e penna, di una colonna d'ordine corintio.

Schizzi a matita nera, di due capitelli jonici.

Disegno a matita nera, di un capitello jonico.

Schizzo a matita rossa, di profilo, per la facciata di San Lorenzo, con sotto, un leggero indizio di figura a lapis.

Modinatura, dintornata con forbici, per la base di una colonna con questa indicazione a penna: *el modàno delle colonne della sepultura doppia di sagrestia.*

Modinatura, dintornata con forbici, di una cornice superiore.

Nello stesso foglio Michelangelo segnò il seguente ricordo: *grano mogia 10. 2 – le biade mogia 11. 6 – fave staia 2 1/2.*

Modinatura, dintornata con forbici, della base, una colonna in tutto simile all'altra.

Cinque diversi schizzi, a matita rossa, della cornice superiore di una finestra.

Vari profili di cornici, schizzati a matita rossa e nera.

Semplice delineamento, a penna, di una colonna senza base e capitello. Lungo il corpo di essa è scritto: *lunga braccia dieci* – e dappiedi – *grossa un braccio e terzo senza el chollarino.* A sinistra della colonna, è una linea divisa in quattro coll'indicazione: *el braccio picholo.* A destra una linea più lunga, attraverso la quale, di carattere di Michelangelo, si legge: *questa linea è un terzo del braccio fiorentino* – e di altro carattere: *Questo he il terzo che maestro Michelangelo hae dessignato et dato a Matho di Cucarello et alli suoi compagni.* E in basso, vicino alla fine della colonna, Michelangelo riscrive: *grossa un braccio e terzo, senza el regolino dapiè.*

Disegno a matita nera, di una finestra con frontispizio circolare.

Disegno a matita rossa, di una faccia del tamburo di una cupola.

*A tergo:* Schizzo simile; e v'ha una lettera scritta dallo stesso Michelangelo al card. Bernardo Dovizi da Bibbiena, per raccomandargli frate Sebastiano, detto del Piombo.

Sagome, segnate a penna, per marmi, corredate di dichiarazioni e misure scritte, per servire ai cavatori scalpellini.

*A tergo:* Altre sagome, parimente colle respettive dichiarazioni e misure.

Sagome, a penna, per marmi, con dichiarazioni per li scalpellini.

*A tergo:* Vari segni a penna.

Disegno, a penna e acquerello, della pianta della Bibl. Laurenziana. In ciascuno dei tre angoli è scritto – *lume per disopra.* I banchi sono disposti in modo diverso da quello ch'è indicato in altro disegno sopra notato, e nel mezzo è un *bancho tondo.* Vi si legge ancora: *el vano della libreria; el muro di Larion Martelli.* A sinistra la misura proporzionale del *braccio. Di qua si può fare quello che piace, perchè è de'preti.* A destra: *la chasa di Larion Martelli, riducesi in tondo di sopra, e tucti e lumi si pigliano dalla volta, perchè non si possono aver daltrove.*

Pianta, a matita rossa, delle case esistenti prima della costruzione della Libreria di San Lorenzo, con queste indicazioni di proprietarii antichi: *L'osteria – di Sanlorezo – meser Andrea Martelli – una chapella in Santo Stefano – del bechuto – di Sanlorenzo – del bechuto – Sanlorenzo.*

Due modinature di base di colonna, una delle quali dintornata con forbici, ambedue schizzate a matita rossa, e decise poi con acquerello a seppia.

Schizzi a penna, per la scala della Libreria di San Lorenzo.

Una testa, vòlta di profilo a destra, indicata a matita rossa, come pure la parte inferiore di una figura virile, nuda.

*A tergo:* Altri schizzi più completi e profili di modinature, a penna; tre teste, a matita rossa, e la parte inferiore di una figura, condotta a matita nera.

Leggero profilo, a penna, per i plutei della Libreria di San Lorenzo. E l'indizio, a matita rossa, di due mani.

Porta, con frontespizio circolare, per il ricetto della Libreria di San Lorenzo, delineata a penna e data d'acquerello.

Disegno, a penna e acquerello, della porta dentro il ricetto della Libreria Laurenziana in Firenze.

Schizzo, a penna, dell'alzato di un monumento corredato di misure; e il ricordo seguente di Michelangiolo:

*Richordo chome oggi, questo dì venti uno di giennaio mille cinque cento sedici, lasciai a serbo a maestro Domenicho schultore dassectignano (Settignano) in Charrara duchati mille doro largi e duchati quarantatre pur d'oro largi e scudi diciassecte, per tanto che io tornassi da Firenze, o io o altri per me.*

Leggeri schizzi, a matita nera, di due piccole porte fiancheggiate da colonne, e di un monumento sepolcrale.

Schizzi, a matita rossa, del finimento d'un edifizio, di cui non si vede che una parte del cornicione e le teste di due colonne.

Schizzi, a penna, di una vasca.

Sagome, fatte a penna, per marmi, con le relative indicazioni delle misure da servire di norma ai cavatori e scalpellini.

*A tergo:* Profili di cornici, a penna e matita rossa.

Varie linee e piante, a penna e matita rossa, cifre numeriche e dichiarazioni scritte, tra le quali si legge: — *el pilastro alto braccia quattordici, chol fondamento fondo braccia dua, ellargo braccia dua e uno e mezzo grosso; arragione di dua grossoni el braccio, monta ducati sei — el pozo ducati sette — el pozo ducati quattro.*

*A tergo:* Altre piante e calcoli, con dichiarazioni scritte a penna ed il ricordo seguente, scritto a matita rossa: *Piero di Francesco, da san Piero a ponti, fornaciaio ducati tre, a dì cinque di febraio.*

Schizzo a penna, di una pianta per cappella, con misure e dichiarazioni scritte e fra le altre: *laltare è alto b.* 2, *la chapella braccia* 19 *e dua terzi per ogni verso el vivo.* E il ricordo: *a dì 8 febraio 1525 duc. 6 e 3 lire Antonio à portato a chambiare a oro.*

*A tergo:* Disegno a penna, di una porta; profilo di una mensola, tre capitelli d'ordine ionico, con lo schizzo a parte di due volute.

Pianta di un capitello ed altri segni a penna.

*A tergo:* Indizi di piante, e la sagoma di marmo da servire per gli scalpellini, con le indicazioni: *pezzi sei — lunga nello gnetto* (aggetto?) *braccia quatro — lunga nel vivo braccia tre — alta dua terzi — grossa uno braccio.*

Pianta, a penna, di un capitello, e sagoma esterna di esso con le proprie misure scritte.

Schizzo a penna, di pianta triangolare per la Libreria di San Lorenzo in Firenze, e indizio di una parte dell'alzato.

*A tergo:* Michelangelo ha scritto i ricordi seguenti:

« *Richordo chome oggi, a dì* 3 *dagosto millecinquecentoventicinque, Cio..... è venuto a stare mecho per famiglio Nicholo da Pescia, per quatro lire e mezzo il mese e così siamo dachordo.*

*Oggi a dì venti dagosto, ò dato a Nicholo che sta mecho lire tre e mezzo per conto di salario.*

*Oggi, a dì venti 7 di settembre, ò dato a Nicholo sopra decto lire quatro e mezo per conto di suo salario.*

*E oggi, a dì 3 di dicembre, ò dato a detto Nicholo lire quatro per chonto di suo salario.*

*E oggi, a dì venti octo di gennaio, ò pagato annicholo, che sta mecho per famiglio, lire secte..... ni neri, le quali gli chontò Antonio Mini che sta mecho, mia presenza.*

Schizzo, a matita nera, di un capitello ionico.

Disegno, a matita nera, di un bel capitello ionico.

Schizzo, a matita nera, di una porta con frontispizio triangolare, fiancheggiata da due colonne che sorreggono il frontispizio circolare.

Rapido schizzo, a matita nera, di finestra con frontispizio triangolare.

Capitello ionico, appena accennato, a matita nera.

Disegno di un capitello ionico, condotto a matita nera.

Schizzo a penna, dell' insieme di uno dei monumenti Medicei, fatti nella Sagrestia nuova di San Lorenzo, con due schizzi a parte della nicchia circolare, e l' indizio di una finestra, per la stessa Sagrestia.

*A tergo:* È scritto, a matita, un sonetto sull' Amore, di cui manca l' ultima terzina.

Schizzo a penna, di alzato con due porte rettangolari, tramezzate da tre colonne; e sopra, due nicchie corrispondenti alle sottoposte entrate.

*A tergo:* Pianta di una scala, a penna, e il ricordo seguente di mano di Michelangelo.

« *Bernardino di Desidero, venti soldi el dì.*

« *Betto darrovezzano nebbe ventiquatro.*

« *Sandro di Bertino, venti soldi el dì.*

« *Per quadro si dette soldi sedici e dua grossi.* »

Pochi segni, a matita rossa, del fregio e cornice, forse appartenenti all'alzato che è in un altro disegno.

Schizzo, a matita rossa e penna, di un alzato, avente nel mezzo un arco fiancheggiato da due nicchie rettangolari, ed in quella a sinistra, è accennata una statua su piedistallo.

Schizzo, a lapis e penna, di una porta.

Disegno, condotto a matita rossa, di una nicchia rettangolare, con una statua in piedi, fiancheggiata da due colonne joniche scannellate, e indizi di pianta.

Disegno, a matita nera e acquerello, di una porta grandiosa con varie modificazioni.

Essa è fiancheggiata da due pilastri bugnati, che sorreggono il frontispizio triangolare, sormontato da uno scudo d' impresa.

*A tergo:* Una linea, di penna, divisa in 10 parti e sotto, scritto: *questa glingnia sie una chana de palme dese* (10) *chomo qui segnato.*

Disegno, a lapis, di una cassa monumentale, con sopra una nicchia rettangolare, ed altri schizzi di piante, a matita nera.

*A tergo:* Tre lati di una riquadratura scorniciata.

Schizzi, a matita nera, di piante ornate di nicchie e colonne, e parte di alzato.

Bozzo di una grandiosa porta, con frontispizio circolare, eseguito a matita, seppia e lumeggiato di biacca, in un foglio ove era prima accennata qualche figura, a matita nera.

Schizzo, a matita nera, non ben deciso, ma che si potrebbe credere un letto molto pesante, sullo stile di quelli che usavansi nel secolo XVI.

Rapidi schizzi, a matita nera, di piante ornate, di nicchie e colonne, e dell'alzato di due porte.

Disegno, delineato a penna e dato di seppia, di una porta rettangolare fiancheggiata da due colonne che sorreggono il frontispizio circolare.

Disegno, a matita rossa, di una nicchia circolare, con callotta posta in mezzo da due colonne, che sorreggono il frontispizio triangolare.

*A tergo:* Una lettera di Michelangelo del 26 gennaio 1523.

Frammento di piante, a penna.

*A tergo:* Altri schizzi di pianta, con le dichiarazioni delle misure, scritte a penna.

Frammento di pianta, a penna, con cortile, portico e cappella.

*A tergo:* Rapidi schizzi, a penna, dell'ornamento di una sepoltura, e questi ricordi di mano di Michelangelo:

*A dì secte di giennaio, parti'da Firenze per Pietra Santa, e portai sessantuno ducato mecho.*

*Per le pianelle duchati cinque – a Meo fondatore ducati sei ò a scrivere. – Michele dal bigno ecc.*

Disegno, diligentemente delineato a penna, di un grande arco con una cornice, sostenuto da due capitelli molto ornati.

Semplice insieme di un alzato, indicato a matita nera.

Pianta di un'abitazione, schizzata a penna, con dichiarazioni scritte. E disegno, a matita nera, della metà di una porta, colla mossa del suo frontispizio triangolare.

Pianta di una casa, indicata a penna, con dichiarazioni scritte, ed altro schizzo, a lapis, della medesima, ma più in piccolo.

*A tergo:* Studi, a matita nera, di cornici e l'indizio della parte superiore di una porta o finestra.

Rapido cenno, a brace e matita rossa, di pianta con peristilio e sale spaziose.

*A tergo:* Studio, a matita rossa, di due ali di Aquilotto.

Pianta circolare di un tempio, rigato nell'interno da tre navate, e avente tre ingressi, uno de' quali con portico ovale. Disegno condotto a matita nera e seppia.

Parte di pianta di chiesa, a matita nera e seppia.

Rapidi schizzi, a penna, di degradazioni prospettiche, e schizzo di uno stendardo o bandiera.

Disegno, di matita nera e rossa, dell'ornamento di un soffitto.

Frammento dello spartito di un soffitto, ornato di rosoni e di grandi lacunari, in uno de' quali è indicata una storia (il Sacrifizio di Abramo ?). Disegno indicato a matita nera e leggero acquerello.

Disegno, condotto pulitamente a penna e acquerello, di un armadio di legname, metà chiuso e metà aperto, per vederne gli interni spartimenti; sopra vi è una dichiarazione scritta, ma non di mano di Michelangelo.

Elegantissima pianta di una chiesa di forma ottagona presso un Fiume, corredata di dichiarazioni scritte; sul dinanzi si apre un grazioso portico. Disegno condotto a matita rossa e nera, e dato di seppia.

*A tergo:* Leggeri segni, a matita nera, dell'insieme di una porta con frontispizio circolare, e della pianta di una chiesuola simile alla precedente.

Pianta circolare, a matita nera.

Rapidi schizzi, a matita nera, di due piante di un grosso pilone con due colonne dinanzi, e dell'alzato di una parte di portico.

Semplice schizzo, a penna, del taglio di una cupola, con sue misure, fra le altre quella dello spessore, dichiarata:

*Il tuto è p.* (palmi) 16 3/4.

Pianta bellissima di Chiesa circolare, con cinque cappelle pure circolari e rigirata da due navate, con tre accessi preceduti da

portico ovale ciascuno. Disegno a matita, penna e seppia, senza indicazioni.

Frammento di pianta, delineata a penna, di una parte d'una grandiosa chiesa, con le indicazioni seguenti scritte da altra mano: – *e choro de la chiesa ene chane 15* – e sotto, una misura – *questa ene el palmo di roma appunto.*

Rapido schizzo, a matita rossa, dell'insieme della facciata di una chiesa.

Schizzo, a matita rossa, di una finestra con colonna nel mezzo.

Disegno, a lapis e acquerello, di una porta con frontispizio circolare e mensole.

*A tergo:* Disegni, a matita rossa, di una porta, due finestre ed una nicchia, tutte con frontispizio circolare.

Finestra molto svelta, con frontispizio sormontato da una semplice cartella rettangolare. Disegno a penna e acquerello.

*A tergo:* Varii schizzi, a matita nera, di porte, finestre, mosse di frontispizio, ed una figura nuda sdraiata, appena accennata.

Schizzo, a penna, di una finestra con frontispizio circolare e con mensole sul parapetto, comunemente chiamata finestra inginocchiata.

Schizzo, a matita rossa, di una finestra sormontata da frontispizio circolare.

*A tergo:* Una nota, scritta a penna, di piccole spese.

Disegno, a matita nera, di una finestra quadrangolare, avente nell'imbotte due nicchie circolari, fiancheggiata da pilastri bugnati.

Disegno, a matita nera, di tabernacolo ottangolare, forse per fonte battesimale, profilo di un'urna e parte di un alzato.

*A tergo:* Un ricordo tutto di mano di Michelangelo che comincia: *Richordo chome io Michelagniolo di Lodovico Simoni, sendo a Charrara per mie facciende, ebi da Papa Leone ch' io dovessi andare insino arroma per chonto della facciata di San Lorenzo di Firenze, che voleva fare; ond' io, a dì cinque di dicembre mille cinquecento sedici, mi partii da Carrara e andai al decto Papa e restato daccordo seco, mi ritornai a Charrara, e quando fui a Firenze lasciai a Baccio D'Agniolo el disegno che avevo facto a Roma di decta opera, che ne facessi un modello* etc. etc.

Semplici schizzi, a matita rossa, di fortificazione per le mura di Firenze, con le seguenti dichiarazioni autografe:

« *Trecento 40 al mezzo della torre.*

« *Dalla torre del miracolo insino al bastione di San Piero Gattolini, duemila novecento cinquanta.* »

Pianta, a penna e acquerello, di fortificazioni in Firenze, con le traccie, a matita rossa, delle varie direzioni dei fuochi. Di mano di Michelangelo, vi sono le indicazioni seguenti: *Porticciola – fosso che mette dentro i bastioni – fosso – fosso dove oggi è mugnione – porta al prato – mura della terra – prato dognisanti – arno – Mugnione fuor dellecto suo – argine.*

*A tergo:* Studii, a penna, di varie fortificazioni parimente per Firenze. Vi si legge: « *Arno – al canto del prato – pieno.* »

Pianta, a penna e acquerello, della fortificazione alla *porta al prato* in Firenze. Vi sono indicate, a matita rossa, le varie direzioni dei fuochi che si partono dalle troniere. Vi si legge: *fosso – terra – le mura della città – la pianta – Mugnone.* Evvi ancora indicata la misura proporzionale in *braccia dieci.*

Studi, a penna acquerello e matita rossa, di varie fortificazioni con le parole: *Mugnone – fosso – fosso fatto – bastione – porticciola – e bastioni non facti.*

Rapidi schizzi, a penna, di fortificazioni.

*A tergo:* Altri schizzi simili, molte cifre e i seguenti ricordi di mano di Michelangelo: *due banbini ducati 24 – tre uomini ducati 72 – dua fante ducati 48 – una funciulla ducati 25 – in comune ducati 50 – mio padre ducati 20 – Antonio ducati 20.*

Ed un altro che non può leggersi per intero, per esser frammentato: *dodici grossoni e cinque ..... – ò prestato a Francesco inge ..... – Antonio alla fante? oggi ..... – di settembre 1518* (1528?).

Studi di fortificazioni, a penna e acquerello, senza indicazioni scritte.

Disegno, a penna e acquerello, della fortificazione della *porta alla Justitia*, in Firenze, di fianco alla porta di San Niccolò; vi si leggono le seguenti note: *Arno – muro darno, tempio – peschaia darno – le mura vechie – el sodo della terra – fossi.*

Schizzi, a penna e acquerello, di fortificazioni con le note parole: *fosso – terra.*

*A tergo:* Altro progetto di fortificazione, condotto a penna, acquerello e matita rossa, coll'unica parola: *venti.*

Disegno, a penna e acquerello, di fortificazioni dinanzi una porta di città.

Con le dichiarazioni di Michelangelo: *nota sotterra – in sul fondo della.... disotto porta.*

Disegno, a penna e acquerello, per fortificazione dinanzi ad una porta, simile ad altro disegno. Vi si legge: *porta – fossi – ponte.*

*A tergo:* Vari schizzi, a penna, per il medesimo oggetto.

Piante di fortificazioni, a penna e acquerello, con le indicazioni seguenti di mano di Michelangelo: *Volta, tanto disotto quanto disopra – ponte – terra – fosso.*

Due diversi modi di fortificazione, schizzati a penna e acquerello, senza indicazioni.

Progetto di fortificazione, a penna e acquerello, simile ai precedenti, senza indicazioni.

Progetto per fortificare una porta, collo schizzo a parte dell'alzato di essa. Disegno a penna e acquerello, simile ai precedenti.

Vari schizzi, a matita rossa, penna e acquerello, di differenti bastioni, il più grande de' quali porta le seguenti indicazioni: *fosso – muro di sotto – terra, all'altezza de' fossi sottile u* (segno convenzionale) *per consumare altri u all' altezza de' fossi u, sottile perchè non può essere bactuto.*

Sotto questi segni appare un disegno, condotto a matita nera, di figura virile nuda, vòlta di profilo a sinistra, col torso veduto quasi di schiena.

*A tergo:* Pianta di baluardo, a penna e acquerello, colla parola: *terra.* Anche da questo lato sono disegni di figure, due delle quali grandi, condotte a matita nera, ambedue virili, una a destra, seduta, l'altra ritta colla sinistra gamba sollevata, girandosi col torso a sinistra. Sonovi ancora molte altre figure più piccole, schizzate a matita rossa.

Pianta, a matita rossa, penna e acquerello, di bastione presso un *fosso.*

*A tergo:* Altri segni di fortificazione con le parole: *el bastione – porta – fosso – strada, ora.....* (mancante del resto).

Pochi segni, a matita rossa, per fortificazioni.

Schizzi, a penna e acquerello, di bastioni.

Studio, a matita rossa, di una testa veduta per iscorcio.

Disegno, diligentemente fatto a matita nera, del busto di una Cleopatra, colla testa vòlta a sinistra in atto di dolore, mentre l'aspide, mordendole la mammella sinistra, le si avvolge sotto la spalla, riuscendo colla coda dalla parte opposta.

Testa di vecchia, vòlta di profilo a sinistra, fatta a matita nera.

Credesi esser questo il ricordo che Michelangelo fece di quella tal Ghita tessitrice che, mortole il marito nell' assedio, offrì il figliuolo di quattordici anni alla Repubblica fiorentina.

Leggero schizzo, a matita rossa, di figura seduta, col braccio destro alzato.

Schizzi, a matita nera, di testa veduta di faccia, indicata a piani squadrati, e di una piccola figura d' uomo nudo seduto, vòlto a destra, in atto di rimirare qualche cosa che tiene nella sinistra.

Studio, a matita rossa, di due occhi e parte della canna del naso, d' una figura umana.

Studio, fatto a matita rossa, di una testa femminile vòlta di profilo in basso, avente i capelli raccolti dentro una berretta; evvi a parte lo studio del naso e dell' occhio.

Studio, a matita nera, di un braccio destro virile, con la mano vòlta in basso in atto di accennare.

Studio, a penna, di un torso virile con braccia, veduto di schiena, e studi, a matita, di due spalle destre.

Disegni, a penna, di figura virile seduta, vòlta a sinistra, mancante della parte superiore e delle braccia, di una gamba destra piegata e di un' altra mezza, coll' indizio del suo attacco col corpo.

Studio, a penna, di due gambe.

Disegno, a matita rossa, di mezza figura d' uomo veduto di faccia, leggendo in un libro che tiene aperto con ambe le mani. Evvi pure un braccio, con la mano nell' atto d' accennare, toccata a penna; ed altra mano simile, a sola matita rossa.

Studio anatomico di una metà di gamba, fatto a matita nera.

Quattro teste, indicate a matita nera.

Studio, a matita nera, di un torso veduto di schiena.

Schizzo, a penna, di tre figure virili nude, in diverse attitudini di spavento; quella di mezzo alquanto ricurva, coprendosi la faccia col braccio sinistro, sembra fuggire verso sinistra.

Sembra essere il pensiero di qualche gruppo pel Giudizio Finale.

Schizzo, a penna, di tre figure femminili in varie mosse di spavento; quella che è vestita e veduta di faccia, viene posta in mezzo dalle altre due, nude e vòlte l'una di faccia all'altra.

Schizzo, a matita nera, di una figura nuda, sedente; s'appoggia sul braccio sinistro e distende l'altro in basso, chinandosi in avanti.

Vi è il pensiero di un monumento sepolcrale simile a quelli di Giuliano e Lorenzo de'Medici fatti dallo stesso Michelangelo

nella Sagrestia nuova di San Lorenzo in Firenze. V'è pure indicata una scala a due branche ed una finestra; sembrano studi per la Libreria Laurenziana.

Disegno, a matita rossa in carta cerulea, di mezza figura di uomo nudo, colla testa volta di profilo all'insù; altra testa, pure virile, è disegnata nell'angolo sinistro.

Schizzo, a penna, di una figura nuda, seduta, vòlta di profilo a destra; col braccio dritto, il cui gomito posa sulla coscia sinistra, sorregge un bastone, tenendo il sinistro sollevato; ha in testa una berretta biforcata in alto.

Studi, a matita nera, della testa, del petto e delle gambe d'un cavallo, e pochi altri segni a matita rossa.

Studio, a penna, di una gamba sinistra ripiegata, veduta di sotto in su; e altro indizio della medesima.

Schizzo, a matita nera, di uomo nudo, seduto, vòlto a destra colla gamba dritta distesa, mentre posato sull'altra, il gomito destro sorregge colla mano la testa sotto il mento. Lo stesso braccio vedesi indicato in altra posizione.

Studio anatomico di due gambe virili, ambedue girate a sinistra, fatto a matita rossa.

Studio, a penna, dello scheletro di un piede umano, con sole tre falangi, essendo le altre leggermente accennate a matita.

Schizzi a matita nera di una figura virile, veduta di schiena in atto di precipitare in basso, e di altra mezza figura colle mani serrate alla testa, pel Giudizio Finale dipinto a fresco da Michelangelo nella Cappella Sistina a Roma.

Foglio alquanto frammentato, contenente i disegni, a penna, di quattro torsi di donna, uno di faccia, due di profilo e l'altro di schiena, di una testa d'uomo vecchio e di una gamba leggermente schizzata.

Studi, a penna, di una gamba destra, di due figure in piedi, una nuda veduta di faccia, e l'altra volta a sinistra con un braccio alzato, di un profilo, ed altri segni che sembrano misure di proporzione.

Schizzo, a penna, di un torso con testa; sotto, sette linee di scritto di mano ignota.

Bellissimo disegno, a matita nera, di una testa di uomo, vòlto di faccia.

Torso con braccia di figura virile seduta, fatto a matita rossa, studio per la vôlta della Sistina.

Schizzo, a matita nera, di una figura sedente, vòlta a destra, appoggiata al braccio sinistro, e l'altro disteso per toccarsi il piede della gamba dritta ripiegata indietro.

Sembra lo studio di una delle figure sedute nei pilastri, dipinte nella vôlta della Sistina. Sotto, l'indizio d'altra figura.

Disegno, a matita rossa, di una figura di uomo nudo, vòlto un poco a sinistra, avente il braccio manco alzato e la gamba destra sovrammessa sull' altra.

Ambedue le braccia non sono terminate.

Figura virile nuda, fatta a matita rossa; sta in piedi, veduta di faccia, col braccio destro sollevato, come per sorreggere una bandiera appena accennata, e l'altro prosteso verso destra, ove volge la testa; da questa stessa parte, è indicata una figura che sembra cadere all' indietro. Sonvi ancora altri leggeri schizzi a lapis.

Potrebbe essere l'idea di una Resurrezione.

Disegno, a matita rossa, di una figura di donna dritta, vòlta col corpo a sinistra e la testa di faccia, appoggiata con ambe le braccia e le gambe incrociate. Un panno largamente piegato la copre dai fianchi in giù.

Gruppo di cinque figure, schizzate a matita rossa, e indizio di tre piedi umani separati. Vi sono due linee e mezzo di scrittura di Michelangelo mutilate, a sinistra, esse dicono:

..... *la nocie insino a mezo e ginochio sine* 3 *omeri* (?)..... *bracio ane a esere homeri quantro fara..... la mana.*

Schizzi, a penna, di tre figure virili nude, fuggenti, una a sinistra e le altre a destra, colle braccia alzate in atto di spavento. Vi sono altre cinque figure, leggermente indicate a lapis.

Sembrano pensieri pel Giudizio finale.

Figura di donna, voltata di profilo a destra, colla gamba dritta posata sopra uno scalino, il corpo alquanto chinato e il braccio sinistro prosteso in avanti. La metà superiore, leggermente schizzata a matita, è nuda, e dai fianchi in giù è coperta da un panno accuratamente tratteggiato a penna, lasciando travedere il nudo.

Disegno, a penna, di due figure virili nude, ambedue sedute, l'una di faccia con manto sulla spalla, e l'altra volta a sinistra, con manto che dal capo le discende per di dietro.

Studi, a matita, di due torsi di donna, l'uno di faccia all' altro, tratti dall'antico.

Rapidi schizzi, a penna, di varie figure nude, tra le quali una mezza, veduta di faccia, colla testa vòlta di profilo a sinistra.

Disegno, a matita rossa, di una testa, collo e parte di spalla, d'uomo con baffi, a bocca aperta, avente una berretta fermata sulla fronte da un mascherone. Sembra lo studio di qualche demone, pel Giudizio finale.

Studio, a penna, della metà inferiore di una figura virile, inginocchiata.

Schizzo, a matita nera, di figura virile nuda, vòlta un poco a destra in atto di terrore; la testa e parte delle gambe non sono fatte.

Pensiero per l'Adamo scacciato dal Paradiso terrestre, dipinto a fresco nella vôlta della Cappella Sistina a Roma.

Studio, a matita nera, di mezza figura di uomo chinato in avanti.

Studio, a matita rossa, di una testa virile, vòlta di profilo in basso a destra.

Studio, a penna, della metà inferiore di una figura col ginocchio destro piegato a terra.

Schizzo, a matita nera, di figura seduta col braccio destro sopra la testa.

Testa virile, vòlta di profilo a sinistra, chiaroscurata a matita nera e rossa, con qualche parte tratteggiata a penna.

Disegno, a penna, di una figura virile nuda, alata, vòlta di faccia, collo sguardo girato in basso a sinistra, avente la gamba destra ripiegata.

Studio, a matita nera, di due gambe, una fino al ginocchio e l'altra per intero.

Schizzi, a matita rossa, di una figura di donna nuda, dritta, veduta di faccia; di Psiche che desta amore; di Ercole che soffoca Anteo; e di un uomo in profilo.

Studio, a matita nera, di figura virile veduta per ischiena sospesa in aria.

Disegni, a matita rossa, di due figure di donna, l'una vòlta a sinistra con una gamba ripiegata indietro, l'altra appena indicata, veduta di faccia.

Disegno, a matita nera, di un orecchio destro virile.

Disegno, a penna, di una testa di donna posata sur un cuscino, vòlta di profilo in alto a sinistra.

Nella parte superiore della carta, sono due linee di scrittura di Michelangelo, frammentate e non bene intelligibili.

Schizzi, a penna, di due figure vestite, che mettono in mezzo un uomo nudo, con ambe le braccia alzate.

Schizzo, a penna, di una testa, vòlta di profilo a sinistra, con berretta di pelo sormontata da una cresta.

Schizzo, a penna, di un braccio destro disteso, e la mano vòlta in basso.

Schizzo, a matita nera, di figura virile nuda, che appoggiandosi sul braccio destro disteso, alza l'altro, appena indicato.

Pensiero pel Cristo Giudicante nel Giudizio Finale.

Disegno di una figura virile in piedi, veduta di faccia, fatto a matita rossa.

Foglio frammentato con pochi segni, a penna, di una figura che colla destra sollevata sta per percuotere una seconda, che, seduta in terra fra le sue gambe, tenta ripararsi il colpo; la quale figura è più chiaramente schizzata a parte.

Tre studi, a matita nera, del petto, delle braccia e mani per la figura già descritta, rappresentante l'Adamo scacciato dal Paradiso nella vôlta Sistina.

Rapidi pensieri, a matita nera, del Giudizio Universale, dipinto a fresco da Michelangelo nella Cappella Sistina a Roma.

Primo pensiero, schizzato a matita nera, del Cristo Giudicante pel Giudizio Finale, con varii pentimenti nelle gambe.

Schizzo, a penna, di un gruppo di tre figure nude, in differenti attitudini di spavento; quella di mezzo è vòlta di schiena.

Schizzo, a penna, d'un gruppo di tre figure, in varie attitudini di spavento quella di mezzo è veduta di schiena. Questo gruppo è in tutto simile ad altri tre di questa raccolta.

Studi, a matita nera, di un torso d' uomo seduto, vòlto a destra; e di un braccio.

Disegno, a matita nera, rappresentante Abramo nell'atto di sacrificare il figliuolo Isacco inginocchiato sul rogo, mentre che l'angelo, in alto a sinistra, gli trattiene il colpo.

Disegno in foglio, fatto a matita nera, della Vergine in atto di allattare il Divino Infante, ch'Ella sorregge con ambe le mani al suo lato destro. Il braccio dritto, il torso e la metà della gamba destra del Bambino, sono condotti a matita rossa e lumeggiati di gessetto.

Schizzo, a penna, della Vergine seduta, vòlta a destra, stringendosi al seno il Bambino Gesù in piedi, sulla gamba sinistra della Madre, sovrammessa sull'altra.

Studi, a matita e penna, di varie figure sedute, dipinte a fresco nella vôlta della Cappella Sistina a Roma, una delle quali ripetuta quattro volte. – Evvi ancora indicato il profilo di una cornice.

Schizzi, a matita rossa, di tre figure femminili nude, una veduta di faccia, un'altra, di schiena mancante della metà superiore, e la terza più piccola, senza testa.

Disegno, a penna, di una figura virile, nuda vista di schiena.

*A tergo:* vari ricordi di mano di Michelangelo.

### Disegni attribuiti a Michelangelo o copie dalle opere sue

Disegno, a penna e acquerello, con misure e dichiarazioni di fortificazione delle mura di Firenze dalla parte di san Gallo, leggendosi fra l'altre: *la via nova in via de San Gallo – la via nova lungo le mura – lungho delle mura.*

*A tergo:* diversi sommati della stessa mano.

Questo disegno sembra di mano di Antonio Picconi da San Gallo architetto fiorentino.

Rapidi schizzi, a matita, tra i quali, mezza figura d'uomo nudo vòlto a destra in atto di spavento, ed una testa di demone in scorcio, non finita. – La mediocritá del disegno fa credere essere piuttosto una fredda imitazione da Michelangelo.

## SIENA

### SCULTURA

Cinque statue nella Cappella del Cardinale Francesco Piccolomini, accanto alla Libreria del Duomo Senese, rappresentanti san Pietro, san Paolo, san Pio, san Gregorio e quella di san Francesco, cominciata da Pietro Torrigiani e finita da Michelangelo.

## PISA

### SCULTURA

San Giovannino scolpito per Lorenzo di Pier Francesco de'Medici, ora proprietà del sig. Rosselmini. (*Attribuito al Buonarroti*).

## ROMA

### SCULTURA

Statua colossale del Mosè. *Chiesa di San Pietro in Vincoli.*
Statua colossale di Gesù Cristo, finita dallo scultore fiorentino Federigo Frizzi. *Chiesa della Minerva.*
Gruppo in marmo, esprimente la Pietà. *Chiesa di San Pietro.*
Statua del Salvatore, non finita, e parte di un gruppo della Deposizione della Croce. *Nel Cortile di un palazzo nel Corso, oggi Legazione di Russia.*

### PITTURA

Il Giudizio finale. Affresco della Cappella Sistina.
Altri freschi della Cappella Sistina.
Altri freschi della Cappella Paolina al Vaticano.

### ARCHITETTURA

Cupola di San Pietro.
Modello in legno della Cupola di San Pietro.
Cornicione del Palazzo Farnese.
Scala di Belvedere.
Porta Pia.

## BOLOGNA

### SCULTURA

Un Angelo in ginocchio, che sostiene un candelabro. Piccola statua in marmo, che adorna il celebre monumento dell'Arca di san Domenico.

## PARMA

### SCULTURA

La Deposizione dalla Croce, identica al modello in gesso conservato in casa Buonarroti. Bassorilievo, in dente d' ippopotamo (*Attribuito al Buonarroti*). *R. Accad. Parmense di Belle Arti.*

## GENOVA

### SCULTURA

Un bassorilievo della Vergine addolorata, che contempla il suo Divino figliuolo morto. *Albergo de' Poveri* (*Attr. al Buonarroti*).

Cristo orante nell'Orto.

### ARCHITETTURA

Palazzo Balbi.

Palazzo dell'eccellentissimo Giovanluca Giustiniano Albaro, ora dei marchesi De Peandenas. L'architettura è attribuita dal Vasari al Palladio, e da altri scrittori all'Alessi. Ma si ha notizia che fosse eseguito dall'Alessi nel 1537, sul disegno di Michelangelo suo maestro.

## NAPOLI

### SCULTURA

Busto colossale del papa Paolo III. *R. Museo.*

### PITTURA

Due cartoni. *R. Museo di Napoli.*

Bozzetto del Giudizio finale della Sistina, con alcuni cambiamenti. Dipinto a chiaro scuro sopra due pezzi di cartone uniti insieme (*Attribuito al Buonarroti*). *Collezione del Marchese Santangelo.*

# FRANCIA

## PARIGI

### SCULTURA

Due statue in marmo, rappresentanti due prigionieri, eseguiti per il monumento di Giulio II. *Museo del Louvre.*

### DISEGNI NEL MUSEO DEL LOUVRE

Sansone che lotta con un leone. A penna.
Mercurio che tiene un violino. A penna.
Uomo in piedi. A penna.
Donna vestita in piedi, veduta di profilo. A penna.
Drago accovacciato. A penna.
San Sebastiano legato ad un tronco di albero. A penna.
Uomo in piedi, il dorso nudo ed il resto del corpo coperto. A penna.
San Girolamo nudo, inginocchiato. A penna.
Due uomini in piedi vestiti, de' quali uno curvo. A penna.
Uomo in piedi. In matita nera.
Donna assisa, mezza nuda. In matita rossa.
Due uomini nudi, che lottano. In matita rossa.
Una vecchia nuda, in piedi. In matita nera.
Prospetto della Fontana per la Piazza della Signoria di Firenze, con le note scritte dallo stesso Michelangelo. Eseguito in penna.
Uomo in piedi. A penna.
Uomo in piedi, veduto di dietro. A penna.
Testa di Satiro. Eseguita in penna e matita rossa.

Sant'Anna che tiene sopra i suoi ginocchi la Vergine, che allatta il Bambino Gesù. In penna.
Studio d'uomo in piedi. In matita nera.
Donna che tiene un fanciullo, e Studio di un Cristo che esce dal sepolcro. In matita rossa.
La Vergine assisa di profilo, che tiene il Bambino Gesù. In matita rossa.
Un uomo in piedi. In penna.
Donna assisa, che tiene un fanciullo ritto sopra i suoi ginocchi. In matita nera.
Studio di un uomo in piedi, con le braccia al di sopra della testa. In matita nera.
Un Fauno che balla, ed un giovane satiro. In matita rossa.
San Giovanni Apostolo, in piedi. In matita nera.
Uomo in piedi. In penna.
Il Cristo sopra la Croce, la Vergine e San Giovanni. In matita nera.
La Vergine assisa, che tiene il fanciullo Gesù addormentato.
Tre uomini che portano un cadavere. Eseguita a matita rossa.
Studi per la Statua del David. A penna.
La Vergine assisa col Bambino Gesù, per la Cappella di San Lorenzo. Eseguita in penna.
Cristo morto, assiso. A matita nera.

## BROUGES

### SCULTURA

La Vergine col Bambino, gruppo in marmo, ad un altare della Cattedrale.

## LILLE

### RACCOLTA DI DISEGNI NEL MUSEO VICAR

Libro di Michelangelo, contenente n. 184 carte, con ricordi di monumenti antichi e moderni, di armature e composizioni sue proprie. La delicatezza e la cura con cui sono condotti a penna la più parte di questi disegni li fanno credere opera giovanile del sommo Artista.

Pianta di San Pietro in Montorio, eretto da Bramante nel 1502. A penna.

Taglio della chiesa di San Pietro in Montorio. Disegno a penna.

Veduta prospettica del tempio di San Pietro in Montorio. A penna.

Scompartimenti e studi per soffitti. A penna.

Frammenti in prospettiva di San Pietro in Montorio, eretto da Bramante. A penna.

Disegno di un ornamento, detto greco.

Frammento della pianta e della facciata di Belvedere. A penna.

Portico corintio, con pilastri accoppiati, dell'architettura di Bramante, in fondo al giardino di Belvedere. A penna.

Portico con pilastri dorici del cortile di Belvedere. A penna.

Elevazione di un monumento moderno, composto al pian terreno di una porta arcata, con colonne e pilastri di ordine dorico, al primo piano di ordine ionico sormontato da un attico, con cornice a mensola. A penna.

Facciata della chiesa di San Silvestro a Roma. A penna.

Facciata di un palazzo moderno, misurato a palmi romani. A penna.

Pianta di un giardino di Roma. A penna.

Elevazione di un palazzo moderno. A penna.

Pianta di un palazzo moderno. A penna.

Pianta di altro palazzo moderno. A penna.

Ricordo architettonico, tratto dalla Mole Adriana, oggi Castel Sant'Angelo. A penna.

Due nicchie d' ordine ionico, e scompartimenti per un soffitto. A penna.

Pianta di una abitazione, con piccola cappella avente l'ingresso sulla strada. A penna.

Pianta di un monumento; e sotto, un frammento di ornato. A penna.

Studio di un cornicione. A penna.

Capitello, base e architettura d'ordine toscano. A penna.

Due arcate d'ordine toscano, e due profili di basi. A penna.

Un cornicione, con uno studio di angolo rientrante o cantonata. A penna.

Pianta di una chiesa, ispirata da un monumento romano, detto volgarmente il *Tempio della Pace*. A penna.

Pianta della chiesa di San Pietro in Serimio. A penna.

Una parte del taglio interiore, con studio di qualche parte, della chiesa di San Pietro in Serimio. A penna.

Cornicione, seconda cornice e parte d'architettura della chiesa di San Pietro in Serimio; capitello sotto il secondo pilastro. A penna.

Impôsta e volte delle nicchie interne della chiesa di San Pietro in Serimio. A penna.

Basi e ornato e diversi profili di modanature. A penna.

Cornicione e capitello corintio del pilastro di San Pietro in Serimio. A penna.

Base del primo pilastro di San Pietro in Serimio. A penna.

Schizzo della facciata della chiesa di Sant'Agostino a Roma; fabbricata da Baccio Pintelli nel 1483. A penna.

Pulpito ornato di colonnette, nella chiesa di Santa Croce a Firenze. A penna.

Pulpito ornato di mensole. A penna.

Cappella dell'Organo a Firenze. A penna.

Disegno di una Vasca sul gusto antico, a Orvieto. A penna.

Due finestre con mensole; un arco con bozze. A penna.

Studio d'architettura, composto d'un arco nel mezzo, con colonne d'ambe le parti che sostengono un frontispizio a tutto sesto (curvo), sormontato da un attico con frontispizio rettilineo e sopravi figure.

*La composizione è di Andrea Sansovino.* A penna.

Studio della facciata della chiesa della Madonna di Loreto. A penna.

Pianta della Torre di Pisa, tracciata in parte al di sopra di quella di un seguito di piè dritti.

*Da questo disegno si rileva la causa della pendenza di questa torre.* A penna.

Pianta di un monumento con queste parole: *Questo è a Mantova, di mano di messer Gio. Batta: Alberti.* (Vorrà dire Leone). A penna.

Pianta di un monumento quadrato, con quattro scale nell'interno. A penna.

Pianta ed elevazione di una parte della Torre di Pisa. A penna.

Facciata di San Giovanni di Firenze o Battistero. A penna.

Pianta di San Giovanni o Battistero di Firenze. A penna.

Parte della facciata del Battistero fiorentino. A penna.

Pianta della chiesa degli Angeli, di Brunelleschi, in Firenze. A penna.

Pianta di edifizio esagono, a guisa di rotonda, con attico, avente qualche analogia con la chiesa degli Angeli del Brunelleschi. A penna.

Pianta della lanterna della Sagrestia vecchia di Sau Lorenzo in Firenze, costruita nel 1425 dal Brunelleschi. A penna.
Elevazione della lanterna della Sagrestia di San Lorenzo in Firenze. A penna.
Lanterna della Cupola del Duomo fiorentino. A penna.
Pianta della lanterna della Cupola del Duomo fiorentino. A penna.
Pianta del Duomo di Firenze. A penna.
Studio di architettura, consistente in un grande arco con vôlta nel mezzo, sostenuta da pilastri d'ordine ionico; sopra, pilastri di un altro ordine; v'è una *parte* con modanature a cornice, il tutto sormontato da una loggia con pilastri e frontespizio curvo. A penna.
Alzato principale dell'Arco di Settimio Severo a Roma. A penna.
Studio parziale dell'attico dell'Arco trionfale di Settimio Severo a Roma. A penna.
Studio dei Lacunari dell'Arco di Settimio Severo a Roma.
Compartimenti dei Lacunari della Basilica di Costantino, chiamata volgarmente il *Tempio della Pace.* Profili dei quadri e dei piccoli lacunari di questo tempio. A penna.
Studio di varie parti dell'Arco di Settimio Severo a Roma: cornicione; vôlta dell'arco di mezzo; impostatura di quello di mezzo; impostatura e archivolto degli archi più piccoli. A penna.
Vari studi di parti architettoniche dell' Arco di Settimio Severo. A penna.
Pianta dell'Arco di Traiano, chiamato ora di Costantino, vicino al Colosseo in Roma. A penna.
Alzato dell'Arco trionfale di Traiano, detto di Costantino. A penna.
Cornice d'ornamento e imbasamento dell'Arco di Traiano, ora di Costantino, a Roma. A penna.
Studi degli archivolti, e impostatura dell'arco principale dell'Arco di Costantino. A penna.
Studi parziali dell'Arco di Costantino, cornici, cornicione, base e piedistallo delle colonne. A penna.
Elevazione dell'Arco trionfale di Augusto a Pola; e pianta di un pilastro. A penna.
L'Arco di Benevento. Schizzo senza misure, a penna.
Cinque studi parziali dell'Arco di Tito. A penna.
Arco trionfale di Tito a Roma. A penna.
Cornicione principale dell'Arco di Tito; e sopra, un disegno di arabeschi. A penna.

Disegno di lacunari riccamente decorati, per essere eseguiti in stucco, in una vôlta. A penna.
Schizzo di un monumento antico, in Spagna. A penna.
Cornicione e frontispizio del monumento, detto frontispizio di Nerone, ma con qualche inesattezza nei profili. Disegno a penna.
Cornice del frontispizio di Nerone a Roma, detto Monte Cavallo. In dimensione più piccola, i profili degli ordini del Colosseo, disegnati in prospettiva. A penna.
Ordine dorico del Colosseo. A penna.
Frammento della facciata del Colosseo di Roma. A penna
Modinature delle cornici del Colosseo. A penna.
Profilo delle cornici del Colosseo. A penna.
Portico dorico, sormontato d' un altro portico d'ordine ionico, del teatro Marcello a Roma: vi si osserva qualche variazione nelle modinature dell'imbasamento dell'ordine ionico. A penna.
Ordine dorico del teatro di Marcello. Impostatura delle arcate doriche dello stesso monumento, con varianti nell'Astragalo. A penna.
Piedistallo dell'ordine ionico del detto teatro. A penna.
Ordine ionico del teatro Marcello. A penna.
Cornicione, senza le sculture, del tempio di Faustina; Cornicione preso a San Cosimo e Damiano; Frammento di cornice. A penna.
Cornicione, cornice e architrave del tempio di Faustina. A penna.
Cornice delle tre colonne, dette in appresso di Giove Statore. A penna.
Veduta prospettica dell'antico arco del tempio di Giano, con le sue misure; senza attico. A penna
Arco trionfale, detto tempio di Giano, a Roma, senza i pilastri. A penna.
Frammento di un antico edifizio, detto i Bagni di Paolo Emilio. A penna.
Facciata di un monumento antico detto, l'Anfiteatro dei soldati, presso San Giovanni di Gerusalemme o Porta Maggiore. A penna.
Cornicione dell'ordine Corintio del Foro di Nerva, e suo architrave. A penna.
Facciata principale e laterale di un monumento antico nella campagna di Roma. A penna.

Studio parziale di un monumento antico nella Campagna di Roma. A penna.
Facciata laterale di un monumento antico, nella campagna di Roma; vari studi e profili d'architettura. A penna.
Castello dell'Acqua, detto la Porta Maggiore a Roma. La parte inferiore è appena indicata. A penna.
Pianta dei Bagni di Viterbo. A penna.
Veduta prospettica dell'interno dei bagni di Viterbo. A penna.
Pianta del Panteon di Roma, detto oggi Santa Maria della Rotonda. A penna.
Studio delle modanature di uno de' piccoli altari del Panteon. A penna.
Pianta di un soffitto a lacunari, per essere eseguito a stucco. A penna.
Veduta d' una rovina antica, detta le vôlte del Palazzo Maggiore. A penna.
Capitello ionico antico della Chiesa di San Lorenzo a Roma. A penna.
Studio parziale di un capitello ionico. A penna.
Cornicione e capitello dorico. A penna.
Cornice del Ponte di Lamantano. A penna.
Frammento di cornice dorica; ed altri ricordi. A penna.
Cornici e basi. A penna.
Due cornici ornate di sculture e un frammento di capitello. A penna.
Sette studi architettonici, tratti da varie rovine di monumenti Romani. A penna.
Due ordini sovrapposti. A penna.
Due cornicioni ricchi; ed un frammento di facciata. A penna.
Impostatura, base e piedistallo dorici. A penna.
Piedistallo, cornicione e impostatura di un pilastro corintio. A penna.
Impostatura, cimasa, e parti secondarie di ordine dorico. A penna.
Capitello, cornice e imbasamento di un ordine dorico a Roma. A penna.
Due cornici ornate, ed un architrave. A penna.
Un cornicione, due basi e un capitello dorico. A penna.
Pianta e studio di un cornicione dorico riccamente ornato. A penna.
Schizzo, senza misure, di un cornicione. A penna.

Facciata di un monumento antico, d'ordine corintio. A penna.

Pianta di un monumento antico d'ordine corintio; e dettaglio di una finestra. A penna.

Studio del frontespizio di coronamento e del frontespizio della porta del monumento antico d'ordine corintio. A penna.

Schizzo in prospettiva di un monumento antico, circolare, con colonnata, a Roma. A penna.

Schizzo di un monumento antico. A penna.

Pianta ispirata sopra il battistero di Costantino; e al disotto, uno schizzo di composizione a lacunari. A penna.

Pianta di un edificio quadrangolare, decorato nell'interno di nicchie e di colonne. A penna.

Due vasi di stile antico. A penna.

Studio di una tomba antica. A penna.

Una figura d' uomo, veduto a metà del corpo e stendente il braccio; un gruppo rappresentante un uomo che ne porta un altro sulle spalle. Nel fondo, si vedono tre piccole figure assise, ed una quarta figura piccola, appena indicata. In alto del foglio, si trova un ornamento d' architettura, chiamato serpeggiamento. A penna.

Una fontana, di cui il bacino principale è ottagono, le due vasche al di sopra sono circolari, e i piedistalli del centro ornati di figure. A penna.

Cinque disegni di vasi sul gusto antico. A penna.

Tre vasi sul gusto antico. A penna.

Un Vaso e un altare sul gusto antico. A penna.

Due Vasi e due frammenti d'architettura. A penna.

Pensiero d'architettura. A penna.

Pianta d'un monumento ottagono coll'indicazione: *prima figura detta iconografia.* A penna.

Facciata di un edifizio a tre ordini soprapposti, una porta terrena, una finestra ed un frontispizio con le parole scritte: *ricordo ortografico.* A penna.

Pianta di un edifizio ottangolare nell'interno. A penna.

Parecchie figure geometriche, disegnate in un quadrato. A penna.

Composizione architettonica, rappresentante una cappella ottangolare, con tre ingressi decorati di portici. A penna.

Studio di prospettiva. A penna.

Pianta di un edifizio quadrato, nel centro del quale si trova una rotonda. A penna.

Vari frammenti architettonici d'ordine composito. A penna.

Tre vasi sul gusto antico. A penna.

Cornice ornata; con sopra alcuni motti di San Paolo; un monumento composto di un compartimento quadrato; decorato di mensole e pilastri con triglifo, e di una nicchia dentrovi una vasca; il tutto coronato da una cornice sormontata al centro d'un compartimento a *mazzuola* con stemmi gentilizi e ghirlande; nella parte laterale, da una vôlta, con figura di donna, che rammenta le figure giacenti nelle tombe Medicee. A penna.

Compartimento quadrato, accompagnato da pilastri accoppiati, sormontati da piccole mensole scannellate, da una nicchia con vasca dentro, il tutto coronato da una cornice sormontata al centro da un motivo a canali e da una voluta sulla parte laterale. Un poco più sotto, il medesimo pensiero con varianti; in basso del foglio, un frammento di tazza sul portico del piccolo tempio di San Pietro in Montorio. A penna.

Monumento sepolcrale; si vede in basso, un sarcofago sormontato da un basso rilievo, nel centro, una gran nicchia con figura assisa, leggermente indicata; l'ornamento presenta delle varianti; da una parte figure di Ercole sostenenti un cornicione sopravi una figura seduta, che tiene una ghirlanda; nella sommità, una cartella per stemma. Dall'altra parte la composizione è più semplice; è una piccola nicchia senza scultura nè ornamento, il tutto coronato da un frontispizio rettilineo; in alto del foglio è lo studio parziale dell'angolo del Sarcofago.

Questo disegno ha molta analogia con le tombe Medicee, e anche con quella del Papa Giulio II. A penna.

Un monumento con figure in ginocchio; un rostro di vascello; un sole a due faccie; un gruppo di tre teste. A penna.

Progetto di decorazione architettonica, per essere eseguita in stucco. A penna.

Figura allegorica della Natura, sotto le forme di una femmina a sei mammelle e a doppia cintura, la testa sormontata da un piccolo tempio circolare, la parte inferiore del corpo, ricoperta da una veste, e avvolta con una banderuola sulla quale si veggono i segni dello Zodiaco; ella tiene un leone in ciascuna mano, ed ha dei piccoli bambini sulle spalle e sul seno, e un cane a' suoi piedi. Da una parte un vaso col manico

rappresentante una testa d'elefante. In alto del foglio, un ornamento chiamato *meandro*. A penna.

Pianta di un monumento quadrangolare. A penna.

Due vasche ed un frammento di architettura. A penna.

Facciata per San Lorenzo di Firenze. A penna.

Differenti frammenti di ornati; uno scompartimento a mosaico; e un fregio con arabeschi. A penna.

Studio parziale di un pulpito e vari ornamenti. A penna.

Quattro corazze sul gusto antico. A penna.

Una corazza, e due elmi ed altri ornamenti di corazza. A penna.

Composizione di arabeschi. A penna.

Disegno per una vôlta a tutto sesto. A penna.

Pianta di un edifizio a forma di croce. A penna.

Pianta del Vestibolo della Biblioteca Laurenziana in Firenze. A penna.

Disegni di finestre e pilastri per la Biblioteca Laurenziana in Firenze. A penna.

Decorazione del Vestibolo della Biblioteca Lourenziana. A penna.

Studi di varie parti della Biblioteca Laurenziana. A penna.

Studi di varie parti della Biblioteca Laurenziana. A penna.

Cornice della finestra, capitello de' pilastri, cornice sopra i pilastri con le loro basi per la Biblioteca Laurenziana. A penna.

Studi parziali delle finestre interne della Biblioteca Laurenziana. A penna.

Finestra del Vestibolo della Biblioteca Laurenziana. A penna.

Studio di una nicchia del vestibolo della Biblioteca Laurenziana. A penna.

Studi delle tavole o cartelle per sopra le nicchie del Vestibolo della Biblioteca Laurenziana. A penna.

Studi delle modanature delle nicchie del Vestibolo della Biblioteca Laurenziana. Capitelli, cornici del frontispizio, base dei pilastri e modanature dell' imbasamento. A penna.

Cornicione e base delle colonne del vestibolo della Biblioteca Laurenziana. A penna.

Studio parziale dei capitelli del Vestibolo della Biblioteca Laurenziana. A penna.

Studio delle mensole del Vestibolo della Biblioteca Laurenziana. A penna.

Studio delle colonne e dei pilastri del Vestibolo della Biblioteca Laurenziana. A penna.

Studio delle mensole del Vestibolo della Biblioteca Laurenziana. A penna.

Studi della cornice della Biblioteca Laurenziana. A penna.

Porta d'entrata della Biblioteca di San Lorenzo, dalla parte del Vestibolo. A penna.

Studio dell'ordine superiore del Vestibolo della Biblioteca di San Lorenzo. A penna.

Schizzo per porta principale della Biblioteca Laurenziana, ornata di mensole.

Questa porta, che sembra essere stata l'idea primitiva di Michelangelo, fu variata nella esecuzione. A penna.

Elmi, scudi, armi e macchine guerresche. A penna.

Istruzione data da Michelangelo per fondere un pezzo d'artiglieria, scritta di propria mano.

Seguito della istruzione per fondere un pezzo d'artiglieria. (Vedi precedente numero.)

Schizzo d'un cannone e qualche studio a parte, relativi alla fonderia dei cannoni.

Fine del Libro di Michelangelo, a penna.

Una figura nuda semigiacente, vista di schiena e senza braccia. Sotto, altra figura simile, appoggiata sul gomito destro e colla sinistra mano sopra la spalla diritta; dirimpetto, si vede un'altra figura non finita; e in mezzo a queste due, una testa fantastica. A matita rossa.

Una mezza figura, colla testa vòlta di profilo a sinistra, e con il petto e le braccia nude. A matita nera.

Prometeo divorato dall'avvoltoio. A penna.

Schizzo architettonico. Studio per una facciata di palazzo. A penna.

Studi architettonici per la cupola di San Pietro di Roma con i suoi contrafforti e pilastri. A matita nera.

Nicchia con stipiti, dentro la quale è schizzato un Cristo, veduto di profilo, con diverse parole scritte. A penna.

Sette studi di teste di diverso carattere, per servire probabilmente da mascheroni nel Cortile del palazzo Farnese. A matita rossa.

Un torso di figura; e studio dei muscoli della schiena e della scapola separata. A matita rossa.

Schizzo per il Giudizio finale; un demonio che porta un dannato sulle spalle, gruppo che trovasi al disopra dello barca di Caronte. In basso del foglio, studio di una gamba ripiegata. A penna.

Vecchia avvolta in un panno, stante appoggiata cólla destra a un bastone, ornato in cima da una testa, mentre fa un gesto colla sinistra: vicino a lei trovasi un fanciullo. A penna.

Figura d'uomo nudo, veduto di faccia, col torso ripiegato in avanti e il braccio destro diretto a sinistra; sotto, il principio di un'altra figura, con la testa vòlta di profilo a sinistra, e studio di un braccio ripiegato senza dita. A matita nera.

Studio di due braccia. A matita nera.

Diversi gruppi, inspirati da un fresco antico delle Terme di Tito a Roma, conosciuto per Adone che parte per la caccia. A penna.

Un uomo nudo che tiene un cavallo per la briglia.

Sembra tratto dall'affresco antico, detto il vincitore della corsa, pure nelle Terme di Tito. A penna.

Lettera di Francesco I re di Francia a Michelangelo. Scritta da Saint Germain en Laye, il 9 di febbraio 1546.

---

# GERMANIA

## WEIMAR

### DISEGNI ESISTENTI IN VARIE COLLEZIONI

Ritratto di Michelangelo Buonarroti. Bel disegno fatto a penna da B. Passarotti. *Collezione di S. A. R. il Granduca.*

Proveniente dalle Collezioni Cosway, Lawrence e Re dei Paesi Bassi.

Testa virile con barba appuntata, vòlta di profilo a sinistra. Creduto il Ritratto dell'Ariosto.

Bel disegno a matita rossa, dintornato in ovale e incorniciato da un disegno con due figure, fatto da Giorgio Vasari, al quale apparteneva. *Collezione di S. A. R. la Granduchessa.*

Proveniente dalle Collezioni Vasari, d'Argenville, Lawrence, e Re de'Paesi Bassi.

Testa di Vecchio con barba, vòlta di profilo a destra. Leggero schizzo a matita nera. *Collezione di S. A. R. la Granduchessa.* Dalle Collezioni Buonarroti, Wicar, Lawrence, e Re de' Paesi Bassi.

Due teste di Vecchio, vòlte di profilo a destra. A matita nera. *Attribuite a Michelangelo.*

*A tergo:* Schizzi, a matita rossa, di altra mano. *Collezione del Museo Granducale.*

Cristo in Croce, con due angeli piangenti, ai lati fra le nuvole. Appiè della Croce, un teschio umano. Bel disegno a penna e bistro. *Di Michelangelo. Collezione del Museo Granducale.*

La Pietà. La Vergine è assisa appiè della Croce; piange sul corpo del Salvatore, disteso sulle sue ginocchia, sostenuto da due angeli. Nell'indietro, le croci coi ladroni ed alcuni alberi, a un ramo de' quali è sospesa una tavoletta con l' iniziale W.

Disegno, a matita rossa, forse di un incisore, copiato da Michelangelo. *Collezione del Museo Granducale.*

Gesù Cristo nell'atto di risorgere dalla tomba, con la mano sinistra alzata e la destra appena indicata. Bello studio, tracciato leggiermente a matita nera, per una Resurrezione. *Collezione di S. A. R. la Granduchessa.* Dalle Collezioni D'Argenville, Lawrence e Re de' Paesi Bassi.

Il Sogno della Vita umana. Disegno maestrevolmente condotto a matita nera. La figura centrale dormente è molto finita. *Collezione di S. A. R. la Granduchessa.* Dalle Collezioni Lawrence e Re dei Paesi Bassi.

Figura d'uomo nudo, seduto in terra in atto di dormire, posando la testa sul braccio sinistro. A matita nera.

*A tergo:* Studio del corpo nudo di una donna, mancante della testa e del braccio sinistro. *Collezione di S. A. R. il Granduca.* Dalle Collezioni Reynolds, Lawrence e Re dei Paesi Bassi.

Haman profeta crocifisso. Disegno, a matita rossa, della figura principale di uno dei freschi nella vôlta della Cappella Sistina. Molto somigliante a quello della Biblioteca Ambrosiana di Milano. *Collezione del Museo Granducale.*

La ubriachezza di Noè. Disegno, accuratamente condotto a matita rossa, dal fresco della Cappella Sistina, fatto probabilmente da un incisore tedesco del secolo xvii. *Collezione del Museo Granducale.*

La Sibilla Libica, accompagnata da due Angeli. Disegno di sorprendente bellezza, accuratamente condotto a matita nera e acquerello leggerissimo, tratto dall'affresco della Sistina.

Potrebbe essere che sotto il finito della matita esistesse già un leggiero schizzo originale del Buonarroti. *Collezione di S. A. R il Granduca.* Dalle Collezioni Buonarroti, Wicar, Lawrence, e Re de' Paesi Bassi.

Il Profeta Isaia, con l'angelo che gli parla. Bel disegno a matita rossa, tratto probabilmente dall'affresco della Cappella Sistina. *Collezione di S. A. R. il Granduca.* Dalle Collezioni Mariette, West, Lawrence e Re de' Paesi Bassi.

La Sibilla Delfica, senza gli angioli. Dall'affresco del Giudizio. Disegno finito a matita nera. *Collezione di S. A. R. il Granduca.*

Schizzo, a matita nera, della figura della Vergine nell' affresco del Giudizio finale. *Attribuito a Michelangiolo. Collezione di*

*S. A. R. il Granduca.* Dalle Collezioni Buonarroti, Wicar, Lawrence e Re de' Paesi Bassi.

Figura virile nuda, veduta di schiena e in iscorcio; rappresentante una delle anime elette, dipinte nella sinistra parte del Giudizio finale. Disegno accuratamente condotto a matita nera. *Collezione di S. A. R. il Granduca.* Dalle Collezioni Lawrence e Re de' Paesi Bassi.

Gruppo di un Angelo che si sforza a liberare due figure dalle branche di un demonio; e in basso, studio di una mano che tira la corda legata ad un piede destro. Disegno maestrevolmente condotto a matita nera, e tratto dall'affresco del Giudizio finale a sinistra della figura di Caronte *(Attribuito a P. Paolo Rubens). Collezione di S. A. R. il Granduca.* Dalle Collezioni Lankrink, Lawrence e Re de' Paesi Bassi.

Gruppo di un giovane coperto di manto, che sorregge sotto le ascelle un vecchio nudo coi piedi legati. Disegno maestrevolmente condotto a matita nera, tratto dall'affresco del Giudizio, a sinistra della figura di Caronte *(Attribuito a Rubens). Collezione di S. A. R. il Granduca.* Dalle Collezioni Lawrence, e Re de'Paesi Bassi.

Due figure che un angelo tira a sè per mezzo d'un rosario. Studio a matita rossa, tratto dal Giudizio finale *(Attribuito a Giuseppe Cesari detto il cav. d'Arpino). Collezione di S. A. R. il Granduca.*

Il giovane che si sforza di sollevare un vecchio, alla sinistra di Caronte nel Giudizio finale. A matita rossa *(Attribuito al cav. d'Arpino). Collezione di S. A. R. il Granduca.*

Un uomo seduto, visto di schiena, appoggiato sulle braccia distese; e sopra ad esso, due mezze figure, viste di faccia. Dal Giudizio finale di Michelangelo. A matita rossa (*Attribuito al cav. d'Arpino). Collezioni di S. A. R. il Granduca.*

La figura di Minos e con dietro un demonio che sembra parlargli. Dal Giudizio finale di Michelangelo. A matita rossa *(Attribuito al cav. d'Arpino). Collezione di S. A. R. il Granduca.*

Gli eletti, alla destra di Cristo Giudicante. Dal Giudizio finale di Michelangelo. Disegno molto ben condotto a penna e bistro. Per il passato attribuito a Baccio Bandinelli. *Collezione di S. A. R. il Granduca.*

Il Gruppo dei Reprobi respinti dagli angeli e tirati in giù dai demoni. Dal fresco del Giudizio finale di Michelangelo. Disegno a penna e acquerello. *Collezione del Museo Granducale.*

# VIENNA

## I. E R. GALLERIA DI BELVEDERE

La Fortuna. Da Michelangelo. Dipinto a olio di O. Van Veen.
Santa Famiglia. Da Michelangelo. Dipinto a olio su legno.
Il sogno di Michelangelo: l'uomo esortato da un angelo, che suona la tromba, a fuggire i vizii che sono rappresentati nelle nuvole.

Dipinto a olio su sasso. Da Michelangelo, fino ad ora attribuito a lui stesso.

Il Ratto di Ganimede. Da Michelangelo. Dipinto a olio su legno.
Cristo orante sul Monte Oliveto. Da Michelangelo. Dipinto a olio su legno.
Cristo in Croce. Da Michelangelo. Dipinto sul rame.

# SPAGNA

## MADRID

La Flagellazione di Cristo. Quadro in tavola.

# INGHILTERRA

---

## CATALOGO

DEI

## DISEGNI, SCULTURE, QUADRI E MANOSCRITTI

DI

## MICHELANGELO BUONARROTI

ESISTENTI IN INGHILTERRA

NELLE GALLERIE PUBBLICHE E CASE PRIVATE

COMPILATO

DA LUIGI FAGAN

Segretario nel Gabinetto delle Stampe e Disegni al Museo Brittannico

---

Il dire con poche parole come si siano radunati tanti disegni originali in Inghilterra, e specialmente quelli del Buonarroti, credo che non sarà fuori di luogo in questo catalogo.

Siccome quasi tutti i disegni, che si trovano qui, hanno per lo più marche o iniziali poste da' vari collettori, è quindi facile rintracciare le loro provenienze con sicurezza; e anche con una certa soddisfazione, perchè essi provano che furono posseduti e certamente ammirati, non solo da uomini chiari per la loro somma conoscenza in cose d'arte, ma ancora da artisti celebri, i quali vissero nello stesso tempo del nostro Maestro fiorentino. Per esempio, sappiamo per certo che alcuni di essi altra volta appartenevano a Timoteo della Vite, amico intimo e discepolo di Raffaello, e che poi cotesti disegni passarono per eredità al marchese Antaldi: altri appartenevano a mons. Crozat, il quale nacque nel 1696 e morì nel 1740. Costui, si può dire, fu uno de' più distinti conoscitori di cose d'arte, che formò una delle

più belle collezioni di quadri e disegni, dell'epoca sua; come fece un altro suo contemporaneo, mons. Marietti.

Ne'tempi di cui parliamo poco o niente si apprezzavano questi disegni in Inghilterra; ed infatti fu Giacomo I quegli che introdusse nel paese il gusto di radunare i disegni de'più grandi maestri; e dopo di lui avemmo il conte d'Arundel. Indi sir Peter Lely, celebre pittore, fiammingo di nascita, ma che lavorò molto in Inghilterra. Questi, incoraggiato dal suo protettore, il re, comprò molti bei disegni ne'suoi viaggi. Alla sua morte, avvenuta nel 1680, la sua collezione fu venduta, ed i disegni vennero sparsi fra gli amatori, i quali aumentavano di giorno in giorno. Da ciò risultò che molti negozianti intrapresero viaggi, soprattutto per l' Italia, facendo ricerche di disegni e offrendo de' prezzi superiori a quelli che per l'avanti si erano dati. Fra i collettori più rinomati in Italia vi era monsignor Marchetti vescovo d'Arezzo, possessore di una splendida collezione di cose d' arte, e di disegni, la quale si diceva che fosse stata fatta principalmente da quei disegni che una volta appartenevano a Giorgio Vasari, e dei quali egli spesso fa menzione. Questi furono comprati da lord Somers; ma sfortunatamente, giunto il libro in Inghilterra, fu disciolto e i disegni sparsi fra i numerosi collettori.

A questi succedette Jonalton Richardoon, pittore, il quale non mancò anche egli di viaggiare in Italia; come difatti si vede dalla gran quantità di disegni che avea messo insieme e che lasciò dopo di sè.

Il celebre ritrattista sir Joshna Reynolds, ebbe de'bei disegni; e nell' istessa epoca vi furono i seguenti raccoglitori: Hudson, Pond, Talman, Ryshack, Hone, Paolo Sandby, Cosway, Metz e Beniamino West, tutti artisti: fra i nobili poi ve ne furono molti, e principalmente il re Giorgio III, che fece la bella collezione che ora si trova nel castello di Windsor, lord Hampton, lord Spencer, il duca di Devonshire ed altri.

La rivoluzione francese e l' invasione in Italia furon causa della distruzione e disordine de'più rinomati gabinetti. Sappiamo che nell'esercito francese vi fu il cavalier Wicar, celebre conoscitore d'oggetti d'arte che radunò una gran quantità di di-

segni, da lui trovati tanto in Francia che in Italia; questa bella collezione fu, non appena formata, venduta al signor Ottley, il quale l' aggiunse alla sua che avea anteriormente fatta, essendosi anche egli trattenuto in Italia per lo spazio di vari anni. Egli vendè questa collezione a sir Thomas Lawrence per la somma di lire 10,000 (sterline). In questo tempo vi fu la vendita a Londra del gabinetto del conte De Fries di Vienna.

Uno de' più grandi collettori del nostro secolo fu il sopra nominato sir Thomas Lawrence, pittore di gran fama, il quale durante lo spazio di molti anni sempre comprò disegni, pagandoli gran prezzo quando erano belli. Fu sua intenzione che dopo la sua morte questi disegni, così com'erano, andassero alla Galleria Nazionale per *Lire 10,000;* una somma molto minore di quella che era già stata stimata da'primi conoscitori dell'epoca.

Il Governo rifiutò l'offerta generosa e patriottica, ed allora i signori Woodburn, i quali già si erano fatto un gran nome come negozianti, per la loro conoscenza di queste cose, immediatamente se ne impossessarono e presto aprirono le loro sale di vendita al pubblico, che non mancò di ammirare ed esprimere la sua maraviglia per il rifiuto del Governo.

L'Università di Oxford, eccitata dai vari conoscitori, subito volle profittare di questa opportunità, per accrescere le altre sue collezioni d'arte: ed infatti, una società si formò fra i membri dell'Università stessa sottoscrivendo per la somma di lire 7000, per fare tale acquisto. E perchè mancavano altri danari, si trovò il conte di Eldon che liberamente contribuì con altre lire 4000. Ed ora, ad eccezione di pochi che non furono allora venduti, si vedono nella Galleria dell' Università di Oxford, e ne formano il principale ornamento.

Enumerare tutti i disegni, portati in Inghilterra durante gli ultimi cento anni, sarebbe impossibile; ma dirò che, alla morte del re d'Olanda, a Londra fu venduta, nel mese d'agosto 1850, la superba collezione fatta da quel monarca, fra i quali spiccavano molti disegni del Buonarroti, resti della collezione di sir Thomas.

Facilmente si può immaginare come dovesse esservi gran concorrenza, e come difatto vennero, da tutte le parti d'Europa

diverse persone per comprare, e fra questi vi furono il duca di Saxe-Weimar e mons. Passavant. Pochi però furono i disegni che riuscirono essi a portar via dall'Inghilterra. Il Museo Britannico ne comprò molti; ma i privati furono quelli che ne profittarono di più; e così finì la celebre raccolta di sir Thomas.

Terminerò col dire che queste informazioni sono state prese da vari Cataloghi, e principalmente da quello del signor J. C. Robinson, intitolato: *A Critical Account of the Drawings by Michel Angelo and Raffaello in the University Galleries Oxford.* Oxford, 1870, in-8°.

Molto ancora vi sarebbe da aggiungere; però la mancanza di tempo e la gran difficoltà, maggiore di quella che io credeva, di radunare cioè tutte le informazioni, circa i disegni sparsi in questa vasta città, han fatto sì che non ho potuto compilarne un Catalogo più completo e più descrittivo, come sarebbe stato nel mio desiderio.

---

## TAVOLA DELLE ABBREVIATURE

U. O................ Università di Oxford.
J. M. P.......... John Malcolm of Poltalloch.
S. K. M......... Museo di South Kensington.
H. V................ Henry Vaughan.
F. L................ Frederick Loeker.
R. P. R......... R. P. Rouppell.
R. F................ Richard Fisher.
H. F. H......... H. F. Holt.
M. B................ Museo Britannico.
W.................... Windsor.
J. C. R.......... J. C. Robinson.
G. N................ Galleria Nazionale.
E. J. P.......... Edward J. Poynter.
G. O................ Generale Guise. Oxford.
W. M............. W. Mayor.

## DISEGNI

### VECCHIO TESTAMENTO

Studi e schizzi pel Davide che conquista Golia. Penna e bistro. U. O.
Vari studii pel Sansone che combatte contro i Filistei. Matita nera. U. O.
Un superbo disegno di Sansone e Dalila. Matita rossa. U. O.
Studio pel Mosè che scende dal Monte Sinai, con le tavole della legge in mano. Penna e bistro. W. M.

#### SOGGETTI CHE SI TROVANO NELLA CAPPELLA SISTINA

Studio per la figura di Adamo seduto, con alcune variazioni. Matita rossa. M. B.
Altro studio per la figura di Adamo. Matita rossa. F. L.
Studio per l'Adamo, nel fresco che rappresenta la creazione di Eva. Un bel disegno. Matita nera. F. L.
Un superbo disegno di due Gruppi, contenente un gran numero di figure, che rappresentano gl' Israeliti curati dal serpente eretto da Mosè. U. O.
Disegno finito per la figura di Giona. Matita nera. U. O.
Altro studio per la medesima figura. Matita nera. M. B.
Vari studi a penna per la figura di Haman. M. B.
Schizzo per la medesima figura, in matita rossa, finito con gran delicatezza. Sullo stesso foglio vi sono altri studi di gambe e piedi, veduti in scorcio. Al rovescio del foglio vi sono due altri schizzi della parte superiore del corpo dell' Haman. J. M. P.
Studio per la figura d' Isaia. Penna e bistro. H. V.
Studio fatto dal vero, pel Joram re d' Israele. Matita rossa. U. O.
Studio di una donna seduta scherzante con un fanciullo, il quale sta in piedi su le sue ginocchia. Preso dal vero. Matita nera con bistro. U. O.

Studio di una donna seduta; probabilmente fatto per una delle Sibille; preso dal vero, e trattato largamente. Matita rossa. U. O.

Quattro foglietti di carte, che dovevano essere parte di un libro di disegni, uniti insieme, dove sono varie piccole figure, le quali si vedono nella Cappella Sistina. Penna e matita rossa. U. O.

Un superbo disegno, molto finito, di una vecchia; forse uno studio per una delle Sibille. Penna. U. O.

Disegno di una Sibilla, trattato in un modo grandioso. Penna U. O.

Studio per la Sibilla Tiburtina. Al rovescio: Studii per altri soggetti che si trovano nella medesima cappella. Matita rossa. W. M.

## NUOVO TESTAMENTO

La salutazione della Vergine, la quale è seduta, ed ha il braccio diritto appoggiato su un piedistallo, mentre ascolta l'Angelo che stà sulla sua sinistra, con ali aperte. Al rovescio del foglio, vi è uno studio dell'Angelo. Matita nera, con pastello bianco. J. M. P.

Il primo concetto per la medesima composizione, con un autografo di Michelangelo, scritto con matita nera in quattro linee poco leggibili: *vei.... al pictore r – dis....* U. O.

Il Ritorno dall'Egitto. Uno schizzo a olio su tavola in chiaroscuro. Questo schizzo è bellissimo, e forse unico; mostra il modo con cui Michelangelo disegnava, cioè prima accennava la figura nuda e poi le sopraponeva il panno.

Proveniente dalla collezione del Re di Napoli, a Capo di Monte. U. O.

Studio di una Sacra Famiglia. La Vergine seduta per terra, con una canocchia in mano, alla parte opposta, san Giuseppe che dorme, e fra i due il Bambino Gesù con san Giovanni, ed un terzo fanciullo dormente. Probabilmente uno studio per uno de' Gruppi che si trovano ne' triangoli della Cappella Sistina. Matita rossa. G. O.

Studio di una Madonna, col Bambino e san Giovanni. La Vergine è seduta, tiene abbracciato il Bambino, e ambedue si toccano le guancie. Alla diritta, in piedi, sta san Giovanni, ap-

poggiato con la spalla destra contro Maria. Matita nera. Al rovescio di questo foglio, vi è uno studio dall'antico; cioè un basso rilievo in terracotta, l'originale del quale si vede nel « Museo Campana » al Musée Napoléon, a Parigi, ed è detto « Nozze di Peleo e Teti. » Matita rossa. W.

Studio, molto finito, per la Sacra Famiglia. Matita nera. V. O.

Studio rappresentante la Vergine col Bambino e santa Elisabetta. A penna. Al rovescio del foglio, vi sono varii studii anatomici e tre teste. U. O.

Un bel disegno, finito, della Vergine seduta, che guarda il Gesù bambino e san Giovanni Battista. Matita nera. M. B.

Studio per una Sacra Famiglia. Matita rossa. R. P. R.

Un cartone, rappresentante la Sacra Famiglia, e Santi. La Vergine si vede seduta nel mezzo della composizione con il Bambino coricato a' suoi piedi, alla destra san Giovanni Battista e alla sinistra l'Evangelista san Giovanni in atto di conversare con la Vergine. Nel fondo si vedono sei altre figure, fra le quali è san Giuseppe. Matita nera. J. M. P.

Il quadro ad olio attribuito a Michelangelo si trova ora nella Galleria Buonarroti, a Firenze.

Schizzo di molte figure, rappresentante Nostro Signore che caccia fuori del Tempio i cambiamonete. Uno schizzo del medesimo soggetto è al rovescio del foglio. Matita nera. M. B.

Altro schizzo, pel medesimo soggetto. Matita nera. M. B.

Altro schizzo, pel medesimo soggetto. Matita nera. M. B.

Un bel disegno che rappresenta la flagellazione di Cristo, dipinto da fra Sebastiano del Piombo. Il quadro ora si trova in San Pietro in Montorio a Roma.

Questo disegno varia molto dalla composizione del quadro. J. M. P.

Il Vasari nella Vita di Fra Sebastiano, dice:

« Perchè, avendo Pier Francesco Borgherini mercante fio-
« rentino, preso una cappella in San Piero in Montorio, en-
« trando in Chiesa a man ritta, ella fu col favor di Michela-
« gnolo allogata a Sebastiano, perchè il Borgherino pensò, come
« fu vero, che Michelagnolo dovesse far egli il disegno di tutta
« l'opera. Messovi dunque mano, la condusse con tanta dili-
« genza e studio Sebastiano, ch'ella fu tenuta ed è bellissima
« pittura; e perchè dal piccolo disegno di Michelagnolo ne fece
« per suo comodo alcuni altri maggiori, uno fra gli altri che

« ne fece molto bello è di man sua nel nostro Libro. E per-
« chè si credeva Sebastiano aver trovato il modo di colorire
« a olio in muro, acconciò l'arricciato di questa cappella con
« una incrostatura, che a ciò gli parve dover essere a propo-
« sito; e quella parte, dove Cristo è battuto alla colonna,
« tutta lavorò a olio nel muro [1]. »

Un bello studio per la Crocifissione, con due Apostoli.

Al rovescio del foglio, un altro studio del Redentore. Matita nera e bianca. U. O.

Un disegno finito del Cristo in Croce, con due Angioli piangenti in cielo. Matita nera. U. O.

Il Condivi nella Vita di Michelangiolo, edizione di Firenze, 1746, pagina 53, dice:

« Fece anco per amor di lei un disegno d'un Gesù Cristo
« in croce, non in sembianza di morto, come comunemente si
« usa, ma in atto divino, col volto levato al Padre, e par che
« dica *Eli, Eli:* dove si vede quel corpo, non come morto ab-
« bandonato cascare, ma come vivo, per l'acerbo supplizio ri-
« sentirsi e scontorcersi. »

Studio per la Crocifissione, con la Vergine svenuta nelle braccia di san Giovanni. Matita rossa. U. O.

Studio per la celebre Crocifissione, con la Vergine e san Giovanni. Matita bianca e nera. J. M. P.

Vari sono i disegni di questa composizione, fatta dal Buonarroti, i quali si trovano sparsi nelle collezioni d'Oxford, Windsor, Museo Brittannico, Louvre ecc., e quasi tutte rammentano il quadro descritto dal Condivi, p. 53:

« Fece a requisizione di questa signora (Vittoria Colonna)
« un Cristo ignudo, quando è tolto di croce, il quale, come
« corpo morto abbandonato, cascherebbe a' piedi della sua San-
« tissima Madre, se da due Agnoletti, non fosse sostenuto a
« braccia. Ma ella sotto la croce stando a sedere con volto la-
« crimoso e dolente, alza al cielo ambe le mani a braccia aperte
« con un cotal detto, che nel troncone della croce scritto si
« legge: »

« *Non vi si pensa quanto sangue costa!* »

Inciso da Nicola Beatricetto, Giulio Bonasoni, e da un anonimo.

---

[1]) Vasari. *Le Vite* ecc. Firenze, Felice Le Monnier, 1854, vol. x, pag. 124.

Disegno della medesima composizione. Si avvicina molto di più al quadro di Capo di Monte. Si vede la Vergine che abbraccia i piedi del Cristo in Croce, mentre san Giovanni, al lato opposto, guarda il Salvatore. La sola figura del Cristo qui è finita. Matita nera e biacca. J. M. P.

Un bel disegno, rappresentante il Cristo in mezzo a' ladroni. Matita rossa. M. B.

Schizzo di un Crocifisso. Matita rossa. M. B.

Altro studio di una Crocifissione, con varii scritti di Michelangelo. Matita nera e bistro. A. O.

Una gran composizione rappresentante la Discesa della Croce. Vi sono otto o nove figure, fra le quali varii Apostoli che aiutano a sostenere il corpo morto del Redentore. Alla sinistra, Maria Maddalena che abbraccia il Salvatore.

Le figure sono disegnate con una maestria incredibile; ed infatti si crede questo uno dei più bei disegni di Michelangelo, tanto più perchè non si conosce nessun quadro di lui su questo soggetto. Matita rossa. U. O.

Altro disegno della Deposizione di Croce. Vi si contano dieci figure. Matita rossa. U. O.

La Madonna che piange sul corpo del Salvatore, il quale si vede steso ai suoi piedi. K. F.

Studio, per il Redentore che risuscita dal Sepolcro. Penna e matita nera. H. V.

Un bellissimo disegno del medesimo soggetto. Il Cristo con le braccia incrociate si siede fuori della tomba, ai due lati, i soldati in attitudine di terrore. Il corpo del Cristo è di finezza indescrivibile. Matita nera. M. B.

Altro disegno del medesimo soggetto. Qui si osserva che il Cristo ha nella mano sinistra una bandiera, appena accennata. Il corpo del Salvatore è modellato con gran maestria. Matita nera. J. M. P.

Varii schizzi e studii, in tre fogli di carta, principalmente soggetti tratti dal Nuovo Testamento; fra i quali vi è uno de' discepoli dormente sul Monte; e altri della Vergine che sostiene il corpo del Cristo. Matita nera. U. O.

Studio di varie figure, le quali certamente hanno servito per una Crocifissione.

Disegnato con grand' arte, quantunque si vedano molti pentimenti. Matita nera. M. B.

Studi di varie figure nude, due delle quali tengono de'schioppi, altre due con lancie di bandiere; ed alla diritta un quinto vestito da soldato romano, il quale rammenta molto una delle figure del famoso quadro della Risurrezione di san Lazzaro, di Sebastiano del Piombo. Bistro e penna. T. M. P.

Studio per la figura di Lazzaro, nel famoso quadro della Risurrezione di Lazzaro dipinto da Sebastiano del Piombo, il quale ora si trova nella Galleria Nazionale di Londra. Matita rossa. M. B.

Altro studio per la medesima figura. Matita rossa. M. B.

SOGGETTI RELIGIOSI

Un foglio con vari studi e schizzi della Conversione di san Paolo. Al rovescio del foglio, altri schizzi del medesimo soggetto. Matita nera. M. B. - Il Condivi pag. 44:

« Ultimamente, avendo papa Paolo fabbricata una cappella « in quel medesimo piano, ch'è quella di Sisto già detta, volle « ornarla delle memorie di quest' uomo, e gli fece dipinger due « quadroni nelle pareti de' fianchi; in uno de' quali si rappre- « senta la Crocifissione di san Pietro: nell' altro l'istoria di san « Paolo, quando fu per l'apparizione di Gesù Cristo conver- « tito: ambedue stupendi, sì universalmente nella storia, sì in « particolare in ogni figura. »

Un frammento del Cartone pel medesimo soggetto. Bistro. U. O.

Varii studi di cavalli ec., probabilmente per il cavallo nella cappella Paolina. Matita nera e penna. U. O.

Studio di una figura coricata, con schizzi di gambe e piedi. Sulla sinistra si legge di mano di Michelangelo il seguente:

« *Olio d'abetzo* (?) *due B.*
*Goma dragante once 4 mag.*
*Ricetta di mess. Giorgio Vasari di Firenze per la tempera.* »
Penna e bistro.

* San Girolamo nel deserto, orante dinanzi al Crocifisso, e percuotentesi il petto con una pietra, dipinto a tempera. — Collezione O' Connell [1]).

---

[1]) I disegni, qui ed altrove, distinti con asterisco sono stati aggiunti da me per le indicazioni avute dal Gabinetto di S. M. la Regina; dal quale ne sono state, per sovrabbondanza di cortesia, inviate in dono anche le fotografie alle nostre Gallerie di Firenze; o per notizie avute da altri possessori.

* Nostro Signore legato e sferzato. A matita rossa. Collezione O' Connell.
* Bello studio della figura del Cristo che risorge dalla tomba. W.
* Bellissima composizione di più che dodici figure, rappresentante la Resurrezione di Nostro Signore, nell'atto che esce dal Sepolcro, con attorno i soldati in diverse attitudini di spavento. W.
* Studio, a matita, di un Crocifisso. W.
* Studio di una Madonna seduta vista di faccia, tenendosi abbracciato il Santo Bambino. W.
* Cristo in croce con la Vergine addolorata e san Giovanni ai lati. Copia da Michelangelo. W.

GIUDIZIO UNIVERSALE

Un bel disegno rappresentante l'intera composizione del Giudizio Universale. A penna e bistro. Si nota la figura di Satana, la quale è di una tinta differente dall' altre figure. U. O.
Studio di una figura virile, che si alza dalla tomba, la quale si vede nella parte inferiore della composizione, quantunque cambiata a causa del panneggio sopraposto da Daniele Ricciarelli. Matita nera. U. O.
Frammento di un cartone; la testa con spalle di una figura di proporzioni colossali. Matita nera e bianca. U. O.
Quadro in cui vi sono cinque disegni, o schizzi.
*a* Due figure, un uomo e una donna involti in panni.
*b.* Schizzo di una figura nuda, d'uomo, che piega il capo avanti.
*c.* Altre due figure somiglianti allo sbozzo *a.*
*d.* Studio di una testa di scheletro.
*e.* Una figura coricata, con altra di un uomo con un arco in mano.
Al rovescio altre figure, con manoscritto di mano di Antonio Mini. Matita nera. U. O.
Gruppo di demonii in atto di portar via uno dei dannati. Matita rossa. U. O.
Altro gruppo di demoni che portan via un' anima dannata, cioè quello che si vede immediatamente sopra Caronte. Matita rossa. U. O.
Testa di Satana, veduta di profilo, voltata alla sinistra. Disegnato con una finezza sorprendente. Penna e bistro. J. M. P.

Studio per una delle figure principali di questo affresco, alla diritta. Un'anima dannata tirata in giù da un demonio, le di cui gambe e braccia si vedono in iscorcio. Matita nera. J. M. P.

Un foglio che contiene una quantità di figure varie. Tutti schizzi. Matita nera. M. B.

* Rapido schizzo, a matita, del Cristo giudicante pel Giudizio finale. W.

* Un gruppo di cinque figure, per il Giudizio finale. Dipinto a tempera. Collezione del sig. Matteo Thompson.

* Due figure rappresentanti la morte di Abele. Schizzo a matita rossa. Collezione del sig. Matteo Thompson.

* La Vocazione di san Matteo. Collezione del sig. I. O'Connell.

* Foglio, con schizzi a penna, di varie figure umane, tra le quali v'è un primo pensiero per quella del Cristo col braccio disteso, come si vede nella creazione di Adamo, dipinta nella Cappella Sistina.

A tergo, pochi schizzi a matita, uno dei quali è una figura della Vergine nel Giudizio finale. Collezione del sig. I. O'Connell.

Altri studi e schizzi. Penna. U. O.

* San Sebastiano, legato ad un albero, e trafitto da due frecce.

Pittura a tempera, eseguita indubitatamente da un disegno di Michelangelo, se pure non è suo lavoro, trovandosi ripetuta questa stessa figura nel Giudizio finale, però non rappresentante san Sebastiano.

## IL DAVID

Studio per la statua del David. A penna e bistro.

Al rovescio del foglio, vi sono vari studii di fanciulli, probabilmente per il gruppo a Bruges, con uno scritto di Michelangelo « *Cose de Bruges.* » H. V.

Vari studi dal vero di una figura nuda, che mostra solamente le spalle e petto, e il braccio sinistro; come anche uno schizzo della parte superiore di una gamba.

Al rovescio, altri studi.

Questo disegno è interessantissimo, al dire ancora del signor Robinson, essendoci la data di mano di Michelangelo: « *dì undici d' agosto* » lo che dinota, con somma probabilità,

il giorno in cui fece cotesto disegno. Noi sappiamo che gli Operai di Santa Maria del Fiore, diedero ordine definitivamente allo scultore di fare il David il giorno 10 agosto 1501; e così egli, disegnandola, venne subito a cominciarla. Matita nera. J. O.

Un bello studio di un braccio sinistro, probabilmente per quello del David. Penna e bistro. J. M. P.

TOMBE DEI MEDICI

Vari studi per la Tomba de' Medici. Si osserva su questo disegno che era idea di Michelangelo di fare due sarcofaghi invece di uno. Matita nera. M. B.

Altro studio per la medesima Tomba. Matita nera. M. B.

Altro studio con varii scritti. Penna. M. B.

Studio per la figura seduta, vestita in armatura, nella Tomba de' Medici. Matita nera. W. M.

Studio per una delle figure coricate sulla Tomba, con vari altri schizzi, fra i quali è noto, Ercole che combatte Anteo. Penna e bistro.

Al rovescio del foglio vi è una lettera scritta da Michelangelo, con la data del 13 ottobre 1523, nella quale egli fa menzione del suo stipendio di cinquanta ducati d'oro per mese dovuto a lui per un contratto fatto con il Cardinale de' Medici, dipoi Clemente VII, per la Tomba in San Lorenzo, i quali danari non furono pagati con puntualità. Sembra però che per cotesta lettera abbia conseguito il pagamento, difatti, nelle *Lettere pittoriche*, vol. VIII, n. 33, si vede la ricevuta dove comincia: *Io Michelangelo, di Lodovico Simoni ho ricevuto oggi, questo dì diciannove d'ottobre mille cinquecento ventiquattro, da Giovanni Spina.....*

La lettera che si trova nel disegno è sfortunatamente difficile a decifrare, però comincia: *Ava perch'io non ne voglio essere debitore* – ultima – *Antonio Mini che sta mecho la giornate di Sa Lorenzo gli.....* – J. M. P.

Altro disegno per la Tomba. Penna. U. O.

Altro bel disegno della Tomba, con varii schizzi al rovescio del foglio. Penna. U. O.

Altro studio. Matita nera. U. B.

Altro studio. Al rovescio del foglio, si osserva una quantità di quadrati, forse marmo, con le loro esatte misure. A penna. M. B.

## TOMBA DI GIULIO II

Uno de' primi disegni per questa tomba. Si vede una bella figura nuda di un uomo, con la mano destra appoggiata sul petto. In matita rossa. Vari studi di mani, come anche si contano sei piccoli schizzi di schiavi legati a delle colonne. U. O.

Due studi importantissimi, i quali rappresentano il papa Giulio II seduto sul trono, in due varie attitudini. In uno d'essi è seduto in abiti pontificali, con il braccio sinistro steso, tenendo in mano le chiavi di san Pietro. Penna. J. M. P.

Il Condivi, pag. 22, parlando di Giulio II, dice:

« Che voleva, ch' egli lo ritraesse in una grande statua di « bronzo, qual voleva collocare nel frontespizio della Chiesa di « San Petronio. E per questo effetto, lasciati ducati mille in sul « banco di messer Antommaria da Lignano, se ne tornò a Roma. « È vero che prima si partisse, già Michelagnolo l' avea fatta « di terra. E dubitando quel ch' egli dovesse fare nella mano « sinistra, facendo la destra sembiante di dar la benedizione, « ricercò il Papa, che a veder la statua venuto era, se gli pia- « ceva, che gli facesse un libro: " Che libro? " rispose egli « allora " una spada; ch' io per me non so lettere. " E motteg- « giando sopra la destra, che era in atto gagliardo, sorridendo « disse a Michelagnolo: " Questa tua statua, dà ella la bene- « dizione o maledizione? " A cui Michelagnolo: " Minaccia, « Padre Santo, questo popolo, se non è savio. "

Questa statua fu poi distrutta all' entrata de' Bentivogli a Bologna.

## CARTONE DELLA GUERRA DI PISA

Un foglio sul quale vi sono studi e schizzi di figure, probabilmente per il Cartone di Pisa, fatti con matita nera. Uno studio di una Madonna col Bambino nudo. A penna. Al rovescio un bello studio di una gamba, due putti, ed una figura d' uomo visto dalle spalle. M. B.

Altro studio di una figura d' uomo. Al rovescio vari studi pel medesimo soggetto. Matita nera. H. V.

Altro studio pel medesimo soggetto. S. K. M.

Studio di una figura virile, inginocchiata, veduta in scorcio. Al rovescio del foglio vi sono varii studi d'architettura, e quattro righi scritti da Michelangelo. J. M. P.

Un bel disegno di vari guerrieri che combattono, con altri studi per l'affresco nella cappella Paolina. Bistro e penna. U. O.

Vari studi di cavalli, con uno schizzo rappresentante alcuni Guerrieri che combattono. Al rovescio del foglio sono dei versi scritti da Michelangelo, alcuni de' quali affatto illeggibili, altri dicono:

« Colui che il tutto fe', fece ogni parte
E poi del tutto la più bella scelse
Per mostrar quivi le sue cose eccelse
Come ha fatto or colla sua divin arte. »

« Signor se vero è alcun proverbio antico
Questo è ben quel, che chi può mai non vuole
Tu hai creduto a favole e parole
E premiato chi è del ver nemico.
» Io sono e fui già tuo buon servo antico
A te son dato come i raggi al sole
E del mio tempo non t'incresce o duole
E men ti piaccio se più m'affatico.
» Già sperai ascender per la tua altezza
E il giusto peso e la potente spada
Fassi al bisogno e non la voce d'echo
Ma al cielo è quel che ogni virtù disprezza
» Locarla 'l mondo, si vuol ch'altri vada
A prender frutto da un arbor ch'è secco. »

U. O.

## STUDI ARCHITETTONICI

Vari disegni pel Vestibolo e Scala della Libreria Laurenziana a Firenze. Al rovescio del foglio, vari schizzi di teste, e disegni architettonici. Penna, bistro e matita nera. J. M. P.

Altri studi per la Laurenziana, in bistro e penna. Al rovescio, testa veduta profilo, in matita nera. J. M. P.

Studio di una finestra, con altri disegni d'architettura, in matita nera. Al rovescio un bel disegno di un braccio, con altri schizzi. U. O.

Disegno, forse, per la piccola camera fatta per conservare le reliquie, in San Lorenzo a Firenze, con varie note scritte da Michelangelo: – *Il vano nella grossezza de le mura per reliquie* e *Il vano del pergamo de fuora. Il vano del pergamo de dentro.* Al rovescio del foglio, una figura d'uomo. A penna e bistro. U. O.

Disegno di una porta. Matita nera e bistro. U. O.

Disegno per un camino, con uno studio della parte superiore di una donna. Bistro e penna. U. O.

Vari disegni d'architettura. Matita rossa. M. B.

Vari disegni di porte e finestre. Penna. M. B.

Disegno per un capitello. Matita rossa. M. B.

Disegno per un cornicione. Al rovescio vi sono vari disegni di capitelli, dell'ordine corinto. Matita rossa. M. B.

Vari schizzi d'architettura. Matita nera. M. B.

Vari studi di capitelli. Penna. M. B.

Pianta e facciata di una porta. Penna. M. B.

Vari studi d'architettura, probabilmente per il modello di legno per la Basilica di San Pietro. Al di sopra del foglio, si legge il seguente: – *Messer Francesco signor mio caro, circa al modello che si à a fare, e' mi pare che col Cardinale si sia facto figura senza capo.* Matita nera. U. O.

Vasari scrive dettagliatamente ciò che ebbe luogo riguardo al modello di legno nel 1558 e dice:

« Era ridotto Michelangelo in un termine, che, vedendo che « in San Pietro si trattava poco, ed avendo già tirato innanzi « gran parte del fregio delle finestre di dentro, e delle colonne « doppie di fuora, che girano sopra il cornicione, tondo, dove « s'ha poi a posare la cupola, come si dirà, che confortato « da maggiori amici suoi, come dal Cardinale di Carpi, da « messer Donato Giannotti, e da Francesco Bandini, e da Tom- « maso de' Cavalieri, e dal Lottino; lo stringevano che, poichè « vedeva il ritardare del volgere la cupola, ne dovessi fare al- « meno un modello. Stette molti mesi di così senza risol- « versi: alla fine vi diede principio, e ne condusse a poco a « poco un piccolo modello di terra, per potervi poi, con l'esem- « plo di quello, e con le piante e profili che aveva disegnati « farne fare un maggiore di legno. Il quale, datoli principio, « di un poco più d'uno anno lo fece condurre a maestro Giovanni « Franzese, con molto suo studio e fatica; e lo fe' di grandezza

« tale, che le misure e proporzioni piccole tornassino parimente
« col palmo antico romano nell'opera grande all'intera per-
« fezione etc. [1]) »

### STUDI ANATOMICI

Due personaggi che si occupano studiando su un corpo morto, il quale sta steso sopra una tavola, con una candela infilata nello stomaco.

Questo famoso disegno è stato descritto da Woodburn, il quale ha opinato che le due figure rappresentassero Michelangelo e il suo amico Antonio della Torre; certamente si vede, quantunque sia uno schizzo, la faccia severa del gran maestro fiorentino, mentre l'altra sembra piuttosto quella di un dottore in medicina; e a questo disegno potrebbero essere opportuno commento queste parole del Condivi:

« E perchè oggimai è d'età grave e matura, nè pensa di
« poter in scritto mostrare al mondo questa sua fantasia; egli
« con grande amore minutissimamente m'ha ogni cosa aperta:
« il che anco cominciò a conferire con messer Realdo Colombo,
« notomista e medico cerusico eccellentissimo, ed amicissimo
« di Michelangelo e mio; il quale per tale effetto gli mandò
« un corpo morto d'un moro, giovane bellissimo, e quanto dir
« si possa dispostissimo, e fu posto in Santa Agata, dove io
« abitava, ed ancora abito, come in luogo remoto. » Penna e bistro. U. O.

Studio di un torso, con braccia e gambe. Matita nera. M. B.

Vari schizzi, di tre gambe ed un braccio. Penna e bistro. G. O.

Vari studi anatomici, probabilmente per una delle statue che adornano la Tomba de'Medici, mostrando esattamente i muscoli. A penna e bistro. Come anche un bello studio di Giulio de'Medici, con un elmo in testa. Matita nera. Altri studii al rovescio del foglio. U. O.

Studi di spalle e braccia. Penna e bistro. U. O.

Schizzi di tre gambe, con pentimento. Matita nera. U. O.

Studi di mani. Bistro e penna. U. O.

Altro studio di mani ed un torso d'uomo. Bistro e penna. U. O.

Altro studio di un torso d'uomo. Matita nera. U. O.

---

[1]) Vasari. *Op. cit.*, xii; pag. 252.

Varii studi di mani e teste, come anche di schizzi d'architettura. Bistro e penna. U. O.

Un superbo disegno per una gamba; le ossa, nervi e muscoli sono fatti con grandissima esattezza. Come anche una testa in caricatura. Al rovescio altri studi. U. O.

Tre piccoli studi, con un autografo di Michelangelo. Bistro e penna. U. O.

Studio di una schiena di un uomo. Penna e bistro. U. O.

Un foglio pieno di schizzi e studi, con un disegno di Ercole e Anteo, con varie poesie scritte di mano di Michelangelo. Matita rossa. U. O.

Nove schizzi e studi di gambe, piedi ecc. E. J. P.

Studio di un torso con gambe. Matita nera. M. B.

Schizzo anatomico di una gamba diritta, a penna. Con altro studio di un torso, al rovescio del foglio. Matita nera. M. B.

Un bello studio anatomico di un braccio diritto. Matita nera. M. B.

Studio di una gamba sinistra. Matita rossa. M. B.

Studio anatomico di un braccio sinistro. Penna e matita nera. M. B.

Studio di un torso. Matita nera. M. B.

Studio pel torso di una donna, visto di fronte, Matita nera. M. B.

Altro studio pel medesimo torso visto di dietro. Matita nera. M. B.

Studio di una figura virile, vista dalle spalle. Al rovescio del foglio, uno studio di un torso con anche. Matita nera. M. B.

Vari studi e pensieri, di figure virili. Matita nera. M. B.

Vari studi di spalle etc. Matita nera. M. B.

Studi di mani e braccia. Matita nera. Con un disegno architettonico. A penna. M. B.

## ALLEGORIE

Disegno pel quadro detto « Il sogno della vita umana ». Un uomo nudo, seduto sopra una specie di cassone, posando la sinistra sopra un globo, guarda un angelo, il quale scende dall' alto suonando una tromba; e altri accessori. Matita nera. J. C. R.

Questo disegno ha servito per guida dell' incisore, giacchè si osserva su tutto il contorno la marca causata da un istrumento da calcare. Inciso da Giulio Bonasoni, contemporaneo

di Michelangelo. Nella Galleria Nazionale di Londra vi è il quadro W. S. del Catalogo.

Studio, pel Sogno di Michelangelo, dipinto su legno. H. F. H.

Una bella figura d'un uomo veduto di profilo, involto in un gran mantello, ed un elmo in testa, con una lunghissima barba, ed in mano tiene un globo. Come ritratto somiglia al Buonarroti. Al rovescio altri studi per una donna. Penna e bistro. J. M. P.

Testa di un guerriero, veduto in profilo, con un elmo in testa, il quale rappresenta il cranio di un mostro, con delle piume, e al disopra d'esso siede un cane con un osso in bocca. Sulla corazza del guerriero vi è una maschera, e sulle spalle, in alto rilievo, si vede Ercole ed Anteo che combattono. Matita nera. J. M. P.

Questo magnifico disegno è conosciuto sotto il nome del « Conte di Canossa. » Esiste di questo disegno un'acquaforte di Antonio Tempesta, incisa nel 1613.

Disegno di un Dragone o Chimera, a bistro. Al rovescio del foglio vi sono vari studi di occhi e teste, evidentemente disegnati dal suo scolare Antonio Mini, con uno scritto di Michelangelo: – *Andrea abbi patientia – A me m' è consolatione assai.*

Questo disegno è stato copiato da Annibale Caracci. U. O.

Un bel disegno di « Tizio al quale l'avvoltoio mangia il cuore » così chiamato da Vasari (vol. XIV, p. 275) parlando di disegni che Buonarroti fece per Tommaso de' Cavalieri. Matita nera. W.

Un disegno di vari uomini nudi, che tirano con gli archi contro un busto di marmo, al cui piede sta un amore che dorme. Questo famoso disegno è detto « Gli Arcieri. »

Riporto qui un sonetto di Michelangelo, che probabilmente si riferisce ad esso disegno.

« Non vider gli occhi miei cosa mortale  
Quando rifulse in me la prima face  
Dei tuoi sereni; e in lor ritrovar pace  
L'alma sperò, che sempre al suo fin sale.  
Spiegando, ond'ella scese, in alto l'ale,  
Non pure intende al bel ch'agli occhi piace;  
Ma perchè è troppo debile e fallace,  
Trascende in ver la forma universale.

Io dico, che all'uom quel che muore
Porger quiete non può; nè par s'aspetti
Amar ciò che fa 'l tempo cangiar pelo.
Voglia sfrenata è 'l senso, e non amore,
Che l'alma uccide. Amor può far perfetti
Gli animi qui, ma più perfetti in cielo. »

Di dietro al foglio vi è scritto dalla mano di Michelangelo – *Andrea Quaratesi venne qui addì 12 di prile 1530, edebbe .... p. man a suo padre a Pisa.* Matita rossa. W.

MITOLOGIA

Schizzo di una Venere con Cupìdo. Penna. M. B.
Due studi per il soggetto rappresentante i figli di Niobe. Penna e bistro. S. K. M.
Studio rappresentante Giove e Ganimede. Giove abbraccia il giovine Ganimede, con un' aquila ai suoi piedi. Nel rovescio del foglio, vi sono vari schizzi. Penna e bistro. U. O.

Vasari nel Vol. XII p. 272, dice: « ed infinitamente amò più « di tutti M. Tommaso de' Cavalieri gentiluomo romano, il « quale essendo giovane e molto inclinato a queste virtù, per« chè egli imparassi a disegnare, gli fece molte carte stupen« dissime, disegnate di lapis nero e rosso, di teste divine; e poi « gli disegnò un Ganimede rapito in cielo, dall' uccel di Giove. » Appiè della pagina leggiamo una nota: « Questo disegno « del Ganimede fu acquistato in Firenze da monsignor Bou« veray gentiluomo inglese, circa otto anni prima ch' egli si « portasse in Egitto per concludervi la celebre opera di Pal« mira, .... »

Studio di una testa di Cupìdo. Al rovescio, vari schizzi e studi di pieghe ec., con autografo di Michelangelo. Penna. U. O.
Tre studi fatti da una statua antica di Venere. Penna e bistro. U. O.
Studio della caduta di Fetonte. W.

Vasari nel vol. XII p. 272 e 273, fa menzione di questo disegno coll'aggiunta di una nota la quale dice: « Uno schizzo « di questo Fetonte di mano del Buonarroti si trova nella rac« colta, altre volte nominata, del sig. Mariette, che egli ac« quistò dalla raccolta del Moselli veronese. È disegnato con « la matita nera, tale quale è stato intagliato da Nicolò Beatri« cetto.... Questo disegno da prima pervenne dall' eredità di

« Tommaso Cavalieri nelle mani del Cardinale Farnese che
« per 500 scudi comprò tutti i disegni del detto Tommaso. » W.

* Schizzo a matita di un satiro danzante, vòlto a destra. W.
* Baccanale di putti. Bel disegno a matita. W.
* Tre studi delle forze di Ercole; a sinistra, quando sbrana il Leone; nel mezzo, quando combatte con Anteo; e a destra, quando uccide l'idra di Lerna. A matita. W.

## VARIE FIGURE

Schizzo di una donna nuda, che allatta il suo bambino. Matita nera. M. B.

Vari schizzi di figure di donne, in matita rossa e nera. M. B.

Figura di un vecchio, involto in un grosso manto. Matita nera. M.B.

Studio dal vero di un uomo seduto nudo, sta per rompere un pezzo di legno o bastone sul ginocchio destro. Matita rossa. M. B.

Schizzo di una donna con un bimbo in braccio. Matita nera. M. B.

Studio di un uomo seduto, voltato verso la sinistra. Penna. M. B.

Due studi, una donna vòlta verso la sinistra, e seduta; l'altro, un uomo che porta nelle sue braccia una donna. Matita rossa. M. B.

Schizzo di un uomo, che si ripara col suo scudo. S. K. M.

Studio di una figura nuda d'un uomo, il quale tiene il suo braccio sinistro con la mano destra passata per dietro la sua schiena. La testa si vede in profilo. Matita rossa..E. J. P.

Gruppo di un uomo, in scorcio, che abbraccia un altro, leggermente accennato. Carbonella. T. M. P.

Studi di 4 figure di soldati, che salgono per una scala; probabilmente per gli affreschi nella Cappella Paolina. Matita nera. U. O.

Studio per una figura di un uomo seduto. Matita nera U. O.

Studio di tre figure, una d'esse è un soldato, le quali sembrano essere in disputa. U. O.

Due figure virili, copiate da un bronzo antico.

Studi di figure, involte in grossi mantelli. Al rovescio del foglio, vi è una testa d'uomo con un berretto. Penna e bistro. U. O.

Vari studi di ragazzi; al rovescio del foglio, simili schizzi. Penna. V. O.

Due studi, un uomo seduto, ed una testa grottesca. Matita rossa. V. O.

MISCELLANEE

Un foglio, sul quale vi sono vari schizzi a penna, con manoscritti: da una parte, in carattere largo e chiarissimo si legge:

Disegna Antonio, disegna Antonio
Disegna e non perder tempo

al rovescio del foglio:

*Ogi adi 4 d'octobre 1524 o pagato al renaiolo che porta la rena a San Lorenzo, per segare i marmi, soldi trenta, 4 some di rena, e decti danari gli portò Meo della Corte.*

*A dì 5 Octobre diciotto quatrini rende a Bernardino Basso per una libra daguti 36.* . . . . M. B.

Un pezzo di carta, nel quale sono vari manoscritti non leggibili ed un disegno di un vaso, in matita nera. M. B.

Schizzi di tre teste, grottesche, ed al rovescio del foglio, varie figure nude. Matita rossa. M. B.

Ritratto di Cosimo de'Medici. Matita rossa. W. M.

Una donna seduta, di profilo, tenendo in mano una conocchia. Matita nera. M. B.

Schizzi, a penna, di due figure, con le loro proporzioni marcate, per riportarle su marmo. Penna. M. B.

Studio accademico di una testa. F. L.

Disegno per la Cleopatra. H. V.

Studio di una testa, grottesca, probabilmente un demonio, col capo coperto da un cappuccio. E. J. P.

Studio di una testa, forse il Terrore. Matita nera con biacca. W. M.

Vari studi e schizzi. Verso la sinistra una figura di un uomo involto in un manto, con il piede diritto poggiante sopra un piedistallo. Il resto del foglio è poi coperto di studi, molto somiglianti al cartone di Leonardo da Vinci, « La Battaglia dello Stendardo. » Matita rossa. M. B.

Studio per la statua del Cupìdo, fatto ad imitazione dell'antico.

Il Condivi a pagina 11: « Rimpatriato Michelagnolo, si pose a « far di marmo un Dio d'Amore, d'età di sei anni in sette, a « piacere in guisa d'uom che dorma: il qual vedendo Lorenzo « di Pier Francesco de'Medici (al quale in quel mezzo Michela- « gnolo aveva fatto un san Giovannino) e giudicandolo bellis-

« lissimo gli disse: « Se tu l'acconciassi, che paresse stato sotto « terra, io lo manderei a Roma, e passerebbe per antico, e molto « meglio lo venderesti.... »

Su questo medesimo foglio vi è un disegno della Tomba de' Medici, a penna. V. A.

Studio della testa di una donna, ed uno studio anatomico di una gamba. Matita nera. U. O.

Studio di una testa d'un uomo. Matita nera. U. O.

Vari schizzi di cavalli e trofei; al rovescio del foglio, vari studi d'architettura. Penna. O.

Studio di una vecchia con un fanciullo. Penna. O.

Testa di una donna. Matita rossa. O.

Profilo di una donna con un berretto. Matita rossa. O.

Studio di una testa d'uomo che guarda in giù. In matita nera, su carta grigia. O.

Due studi, una testa di donna ed un dragone. Matita nera. U. O.

Testa di un uomo, con un berretto in testa, la bocca aperta in atto di cantare; tiene con le sue mani il suo mantello. Matita rossa.

Vari studi e schizzi di teste d' uomini e donne. Matita rossa.

Studio finito di una testa di donna, veduta di profilo, con una capellatura composta di maglia, con un cherubino di sopra. Questo disegno è conosciuto sotto il nome della « Marchesa di Pescara. » È stato inciso da Antonio Tempesta. Al rovescio del foglio, sono altri studi. Matita nera. J. P. M.

Studio di una figura, veduta per di dietro. La testa e le spalle inclinate verso la sinistra, ed il braccio sinistro alzato. Carbonella. J. P. M.

* Testa virile disegnata a penna; a tergo, due braccia, uno, a penna, ripiegato verso la spalla; l'altro, a matita rossa. Sembra uno studio per una delle braccia del Bacco. O'Connell.

* Testa virile, a matita nera. O'Connell.

* Testa di femmina, dipinta a tempera, che si suppone essere il ritratto di Vittoria Colonna. Attribuito a Michelangelo. O'Connell.

* Frammento di figura virile nuda; a matita rossa. Thompson.

* Profilo di una testa, a matita nera. Thompson.

---

## PITTURE

La Madonna col Bambino, san Giovanni Battista e Angioli. La Vergine è seduta nel centro, tenendo in mano un libro aperto, col Bambino vicino ad essa, che pone la mano destra nel libro. Di dietro a lui sta il giovine san Giovanni. Ai due lati della Vergine sono due angeli. In tutto sette figure. Questo quadro è dipinto a tempera della grandezza di 3 piedi e 4 pollici e mezzo, e alto 2 p. ing. (misura inflessa). Per molto tempo fu creduto opera di Domenico del Ghirlandaio. Esposto al *British Institution* nel 1847 dalla signora Bonar, che lo vendè poi all'onorevole H. Labouchere, dopo fu rivenduto a Lord Taunton, e quindi nel 1870 passò nella Galleria Nazionale. Vedi la *Gazette des Beaux Arts*, Vol. 1, pag. 257.

Gesù Cristo messo nella tomba.

Una composizione, non finita, di sette figure, grandi quanto il vero. A tempera su legno. Alto 5 p., 3 p. e mezzo, largo 4 p., 11 p.

San Giovanni, Nicodemo, Giuseppe e Maria, portano il corpo di Cristo. Alla sinistra si vede Salome seduta a terra, al lato opposto Maria moglie di Cleofa, e la Vergine, inginocchiata.

Quest'opera era prima nella collezione del cardinale Fesch, e fu posta, con altra, ne'sotterranei del palazzo Falconieri a Roma, e indi trasportata alla Villa Paolina. Nel 1845 fu venduta dal Principe di Musignano a un negoziante di quadri, il quale la vendè nel 1846 a M. Robert Macpherson. Sucida com'era, non si riconobbe il suo merito, se non quando fu pulita, ed allora venne attribuita da Pietro von Cornelius, pittore tedesco, come una cosa preziosa, a Michelangelo. La Galleria la comprò dal Macpherson nel 1868.

Il Condivi, come anche Vasari, c'informano, che Michelangelo lasciò varie cose non finite.

Il Sogno della vita umana.

Un uomo seduto, e appoggiato sopra un globo, con un angelo scendente dal cielo, che suona uua tromba, circondato da varie allegorie.

Questo quadro è una delle varie copie, fatte da' suoi scolari. Altra volta formava parte della collezione del palazzo Barberini, a Roma. Fu lasciato alla Galleria Nazionale dal reverendo W. H. Carr.

Dipinto su legno, alto 2 p., 1, p. 1; largo 1 p., 9 pollici.

Il disegno originale, servito probabilmente all'incisore, ora trovasi fra gli oggetti d'arte del signor Robinson.

---

## SCULTURE

Modello in cera, non finito. Ercole che combatte contro Cacco. S. K. M.
Modello in cera. « Telamone » S. K. M.
Modello in cera, di una gamba sinistra. S. K. M.
Modello in cera, di un braccio sinistro. S. K. M.
Modello in cera. Forse uno studio anatomico pel Marsia. S. K. M.
Modello in cera, di un torso di una donna. S. K. M.
Studio in cera, di uno scheletro. S. K. M.
Modello in cera fusa, per un Apollo. S. K. M.
Studi in cera, un braccio diritto e una gamba sinistra. S. K. M.
Studio in cera d'una figura. S. K. M.
Una statua di Cupìdo, grande al naturale. S. K. M.
Busto in marmo di una donna, grande al vero. S. K. M.
Modello in terracotta, di una faccia o maschera. S. K. M.
Una statuetta, attribuita a Michelangelo, rappresentante Marsia. In metallo bianco. S. K. M.

---

Al Catalogo dei disegni e delle opere di Michelangelo, il sig. Fagan ha aggiunto quello dei Manoscritti custoditi al Museo Britannico, che noi poniamo qui, come importante appendice.

## MANOSCRITTI DI MICHELANGELO BUONARROTI

### AL MUSEO BRITANNICO

29 marzo 1506. Bologna. — Acclude una lettera, dove dice che avviserà suo padre quando sarà tempo di gettare la sua statua; evidentemente quella di Giulio II.

14 aprile 1506. Bologna. — Manda una coperta per Messer Agniolo.

20 aprile 1506. Bologna. — Parla di varie cose, e chiede esser raccomandato a Giovanni de' Ricasoli.

26 maggio 1506. Bologna. — Si duole della malattia di Giovan Simone, e promette di far cosa che piacerà a lui ed agli altri fratelli. — Desidera che Lodovico suo padre faccia fare orazione per il felice esito del getto della sua statua.

20 giugno 1506. Bologna. — Parla della sua figura.

6 luglio 1506. Bologna. — Ragguaglia il fratello del cattivo resultato della fusione della sua statua, per disgrazia o ignoranza di maestro Bernardino fonditore. Spera fra venti giorni di rimediare al mal fatto.

16 ottobre. Bologna. — Dice che presto avrà finito un lavoro di cui stava occupandosi, e dà al fratello varie commissioni.

10 novembre 1506. Bologna. — Si lamenta che gli scriva tanto di rado. Rammenta le sue grandi fatiche a Bologna, e parla del suo lavoro.

19 dicembre 1506. Bologna. — Parla di una commissione datagli per Piero Orlandini; di sistemare l'altro fratello Giovan Simone; e dell'intenzione che questi aveva di andare a Bologna a trovarlo.

22 gennaio 1506-7. — Accusa ricevuta di una lettera, dalla quale essendo stato avvisato dell'intenzione che aveva Giovan Simone di fargli una visita a Bologna, scrive perchè ei non venga, se non dopo che egli avrà gettato la sua figura. Parla della lama per Piero Aldobrandini.

11 febbraio 1506-7. Bologna. — Approva l'acquisto del podere di Mona Zanobia. Di nuovo ricusa di contentare il fratello relativamente all'affare del Baroncello. Spera di riacquistare la buona grazia del Papa. Pensa a mandare la lama di Pietro. Non vuole che la famiglia dia retta alle parole di Lapo e di Lodovico.

19 ottobre 1507. Bologna. — Manda varie lettere a Firenze.

21 dicembre 1507. Bologna. — Raccomanda di spedire subito una lettera acclusa pel cardinal di Pavia.

5 gennaio 1507-8. Bologna. — Ha piacere che il fratello abbia fatta recapitare la lettera sua per il cardinal di Pavia. Mostrasi dolente della malattia di Buonarroto. Promette di aiutarlo al suo ritorno a Firenze.

3 luglio 1508. Roma. — Raccomanda un giovane spagnuolo al suo fratello; e dà le nuove di Giovan Simone.

31 luglio 1508. Roma. — Pare che accluda per suo padre la repudia, fatta per mano di un notaio, di una eredità. Chiede notizie di un certo Piero Bassi, il quale si era partito dal suo servizio e tornato a Firenze. Manda una lettera a Giovanni Micchi. Manda pure una lettera al Granaccio.

5 agosto 1508. Roma. — Dice di avere spedito una repudia a Firenze. Parla di un lavorante del quale pare poco contento. Domanda se Piero Basso è arrivato a Firenze.

17 ottobre 1509. Roma. — Accenna la ricevuta di certo affare, promette di fare buona accoglienza a Lorenzo. Parla delle sue grandissime fatiche.

11 gennaio 1510. Roma. — Tratta principalmente d'interessi.

26 gennaio 1510. Roma. — Lettera simile.

23 febbraio 1510. Roma. — Credendo di dover fra poco andare Bologna, annunzia alla famiglia che intende passare per Firenze.

28 aprile 1510. Roma. — Scrive al fratello, pregandolo di eseguire certe piccole commissioni.

26 ottobre 1510. Roma. — Manda certi danari a Firenze, e vuole che siano impiegati con lo Spedalingo.

19 maggio 1515. Roma. — Parla di una lettera di cambio, non ben fatta.

2 giugno 1515. Roma. — Accusa la ricevuta di certi danari. Promette di compiacere il fratello in quanto allo scrivere ad un tale di nome Filippo. Include una lettera da trasmettersi segretamente a Carrara.

6 giugno 1515. Roma. — Spedisce una lettera per Filippo Strozzi, e vuole che gli si mandino mille quattro cento ducati. Parla di aver fatto acquisto di venti migliaia di rame per gettare certe figure.

4 luglio 1515. Roma. — Parla d'affari.

7 luglio 1515. Roma. — Parla d'affari.

28 luglio 1515. Roma. — Similmente parla d'interessi. Si rallegra che la sua raccomandazione a Filippo Strozzi, di che nella sua precedente lettera del dì.... abbia prodotto un buon effetto.

28 luglio 1515. Roma. — Si lamenta molto della cattiva condotta di un certo Bernardino.

4 agosto (?) 1515. Roma. — Dubita della fidatezza dello Spedalingo. Vuole notizie relativamente alla nuova strada de' Marmi. Chiede nuove del padre.

10 agosto 1515. Roma. — Aspetta danaro.

18 agosto 1515. Roma. — Tratta d'interessi.

22 settembre 1515. Roma. — I tempi essendo difficili, consiglia il fratello a contenersi con prudenza.

20 ottobre 1515. Roma. — Loda molto un giovine fiorentino, Pier Francesco Boscherini, per il quale stava eseguendo una pittura. E accenna ad una festa che doveva aver luogo a Firenze, per un seguito accordo.

3 novembre 1515. Roma. — Tratta d'affari, e si risente di un detto dello Spedalingo.

6 novembre 1515. Roma. — Tratta d'interessi, e dice che a Roma si crede che il Papa sia andato a Firenze.

23 novembre 1516. Carrara. — Lettera affezionatissima, scritta in occasione della malattia di suo padre.

3 aprile 1517. Pietra Santa. — Parla di un partito che i Consoli dell'Arte della lana dovevano fare, circa un'impresa in cui egli si era messo; e che gli cagionava grandissima noia e pericolo d'impoverire. Tratta anche della strada da costruirsi, per servizio delle cave, e del noleggio di certe barche per il trasporto de' suoi marmi.

7 aprile 1518. Pisa. — Si dichiara molto obbligato a Iacopo Salviati, per mezzo del quale era stato servito con grandissimo zelo da Francesco Pieri, nell'affare del trasporto dei suoi marmi.

18 aprile 1518. Pietra Santa. — Si mostra molto mal contento dell'esito degli scavi a Pietra Santa.

12 agosto 1518. Seravezza. — Parla di certe gabelle. Prega Buonarroto di aiutare un suo giovane a trovare un mulo, onde trasportargli delle robe.

2 settembre 1518. Seravezza. — Si mostra indeciso relativamente all'acquisto di certe possessioni offertegli da Donato Capponi e dalla parte del Capitolo. Parla di alcuni scarpellini, e della cattiva condotta verso di lui di un certo Sandro. Acclude una lettera per Piero Rosselli.

1518. Seravezza. — Si lagna di alcuni lavoranti che si sono portati male.

16 settembre 1518. Seravezza. — Parla d'interessi, e dice che l'inverno è troppo avanzato per intraprendere lavori in montagna; e per ciò ricusa d'accettare l'assistenza di un tale Ceccone, il quale l'avrebbe servito volentieri.

(Senza data) — Tratta di acquisti di terre.

(Senza data, ma da Firenze) — Parla di un impiego offertogli.

(Senza data) — Risponde ad una lettera di Buonarroto, e dice che nella prossima settimana scuoprirà la sua pittura; dopo di che avrebbe il desiderio di ritornare a Firenze.

In un volume di autografi di lettere scritte da artisti e letterati, 1455-1542, vi è a pag. 17 un pezzo di carta, sul quale si vedon dei tratti, come se accennasse un pezzo di marmo, con altri pezzi al rovescio della carta, con le loro misure.

Altro volume contenente 43 lettere ed una nota di Michelangelo a suo padre, la maggior parte scritte da Bologna fra il 1506-1513, le quali trattano su i medesimi soggetti che quelle a suo fratello.

Altro volume di 79 fogli, tutti contenenti poesie di Michelangelo, scritti in caratteri molto chiari. Queste poesie sono state stampate con pochissime variazioni.

Altro volume di 42 fogli, che sono appunti e ricordi e ricevute di mano di Michelangelo, dal 1516-1651.

Altro volume di 25 fogli, di ricordi e note relative al monumento di Giulio II e a San Lorenzo, dal 1505-1521. In questo volume stanno documenti importantissimi, tanto per le date, quanto per danaro ricevuto da Michelangelo.

Altro volume di 67 lettere di Michelangelo a suo nipote Lionardo, scritte tutte da Roma dal 1540-1561.

Altro volume, contenente 26 fogli di note e varie ricevute. 1518-1558.

In un volume contenente una gran quantità di lettere di Vasari, Benvenuto Cellini, e d'altri, ve n'è una di Michelangelo a Luigi del Riccio, senza data, la quale riguarda l'affare della sepoltura di Giulio II.

---

# RUSSIA

## PIETROBURGO

Cariatide in marmo. Esistente nell'Accademia.

# INDICE ALFABETICO

DEI

# NOMI E COSE PIÙ NOTABILI

Avvertenza. — Il numero romano, indicante il volume, non si è ripetuto ove ricorrono di seguito più citazioni del medesimo. L'arabo spetta alla pagina. L'abbreviatura *n,* significa «in nota».

# INDICE

---

| | | ERRATA | CORRIGE |
|---|---|---|---|

Fac-simile 2º dopo la pag. 30 verso 1:

| Pag. | Verso | DELLA PAGLIA | DELLA PALLA |
|---|---|---|---|
| 89 | 18 | a pretesto | per testo |
| 91 | 7 e 13 | Arcadante | Arcadente |
| 92 | 11 | al *primo libro* i Madrigali | nel *primo libro* di Madrigali |
| 99 | 2 | BARTOLOMMEO TROMBONCINO | B. T. (Bartolommeo Tromboncino?) |
| 133 | 24 | nel 1551 anno | nell'anno |
| 244 | 14 | 1516-1651 | 1516-1561 |
| 266 | 28 (col. 2) | Durante Giov. Francesco.... I, 263, 301. | Durante Francesco di Giovanni.... I, 301. |

# VITA

DI

# MICHELANGELO BUONARROTI

NARRATA

CON L'AIUTO DI NUOVI DOCUMENTI

DA

AURELIO GOTTI

DIRETTORE DELLE RR. GALLERIE DI FIRENZE

---

VOLUME II

FIRENZE

TIPOGRAFIA DELLA GAZZETTA D'ITALIA

EDITRICE

12 SETTEMBRE 1875

Prezzo: Lire 7, 50